

SILVIA SCOTTI MORGANA

Esordi della lessicografia  
scientifica italiana.

Il «Saggio alfabetico d'Istoria  
medica e naturale» di

Antonio Vallisnieri

Firenze, La Nuova Italia, 1983

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università  
degli Studi di Milano, 99)

*Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5). Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5) all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

*Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.*



PUBBLICAZIONI  
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

XCIX

SEZIONE A CURA DELL'ISTITUTO  
DI FILOLOGIA MODERNA

12

SILVIA SCOTTI MORGANA

# Esordi della lessicografia scientifica italiana

Il «Saggio alfabetico  
d'Istoria medica e naturale»  
di Antonio Vallisnieri



LA NUOVA ITALIA EDITRICE  
FIRENZE

**Scotti Morgana, Silvia**

Esordi della lessicografia scientifica italiana : Il «Saggio alfabetico d'Istoria medica e naturale» di Antonio Vallisneri/Silvia Scotti Morgana. - Firenze : La nuova Italia, 1983. - 169p ; 24cm. - (Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Milano ; xcix. Sezione a cura dell'Istituto di filosofia moderna ; 12)

ISBN : 88-221-0055-7

1. Lessicografia - storia 2. Scienze naturali - dizionari - sec. xviii

I. Vallisneri, Antonio

503.028

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1983 by «La Nuova Italia» Editrice, Firenze

1ª edizione: aprile 1983

**a Maurizio Vitale**

## ABBREVIAZIONI

- AIS: K. Jaberg, J. Jud, *Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928-40, voll. 8.
- Alberti: *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana* del P. D'Alberti di Villanova, Lucca 1797-1805.
- Battaglia: *Grande dizionario della lingua Italiana*, Torino 1961-, A-O.
- Cort. Zolli: M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna 1979-, A-H.
- Cr.: *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, III impressione, Firenze 1691, voll. 3.
- DEI: C. Battisti, G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950-57.
- Littré: *Dictionnaire de la langue française*, Paris 1863.
- Oxf. Engl. Dict.: *The Oxford English Dictionary*, Oxford 1933.

## ESORDI DELLA LESSICOGRAFIA SCIENTIFICA ITALIANA

### § I

«Perciò mio Padre, dopo tante sue fortunate scoperte, dopo d'aversi procacciato un apparato grandissimo dinanzi agli occhi di osservazioni, pensò di porle in ordine col mezzo d'un Dizionario di Naturali cose; e tra gl'Italiani è stato il primo a conoscere la necessità d'intraprendere questa fatica.

Ciascheduna arte è ripiena di innumerabili voci proprie, le quali non potrebbero essere contenute in un Dizionario universale. Da qui apparisce la necessità de' dizionari particolari. Questa necessità ben conobbero i saggi Inglesi, e i Francesi, gli uni formando il Dizionario Tecnico<sup>1</sup>, e gli altri i Dizionarij di Trevoux<sup>2</sup>: e i Tedeschi pure hanno composto un Dizionario di Medicina da me ultimamente veduto col titolo: *Jo. Philippi Burgravii Lexicon Medicum Universale* ecc. Francofurti<sup>3</sup>. Agl'Italiani manca non meno un Dizionario Universale<sup>4</sup>, che compren-

1. J. Harris, *Lexicon technicum, or an universal English dictionary of arts and sciences*, London 1704-10.

2. *Dictionnaire universel françois et latin*, pubblicato dai Gesuiti di Trévoux, 3 vol., Trévoux 1704; 5 vol., Paris 1721<sup>2</sup>.

3. J. Ph. Burgravii Jr., *Lexicon medicum universale, omnium verborum, praecipue vero rerum ad medicinam et disciplinas illi famulantes spectantium, explicationem systematica exhibens*, Francofurti 1733.

4. Ricordiamo, oltre ai dizionari citati da Vallisnieri Jr., anche l'importante opera lessicografica di A. Furetière, *Dictionnaire Universel contenant tous les mots françois tant vieux que modernes et les termes de toutes les Sciences et des Arts*, La Haye et Rotterdam 1690 (e cfr. la Prefazione di A. Rey alla ristampa anastatica (1798) che sottolinea «il programma ambizioso e complesso che anche a proposito della lingua ha una visione enciclopedica e universalista»). In Italia bisognerà

da tutti i termini delle Arti, come sono il Dizionario di Trevoux, e il Dizionario Inglese composto da Gio. d'Harros Segretario de la Società Reale, che manchino Dizionari particolari a similitudine di quello di Medicina. Mio padre per supplire a questo difetto, ha voluto darne un Saggio in un Dizionario particolare, ed ha scelto la Storia Naturale, che egli più professava dell'altre».

Così Antonio Vallisnieri Jr. concludeva la sua introduzione al repertorio lessicale compilato dal padre, che, rimasto inedito, egli pubblicava nell'edizione postuma, comprensiva di tutte le opere dello scienziato, col titolo di *Saggio alfabetico d'Istoria medica e naturale*; e meglio che con queste parole non si potrebbe sottolineare la funzione di precursore nel campo della lessicografia scientifica esercitata dal medico e naturalista pa-

attendere, come è noto, sino alla grande impresa dell'Alberti (*Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana*, Lucca 1797-1805, in 6 voll.) che costituirà l'esempio più significativo di trasformazione in senso nuovo della nostra lessicografia, per trovare ampiamente registrata e spiegata nell'ambito di un dizionario generale la lingua delle scienze e delle arti. Sotto questo punto di vista gioverebbe però riconsiderare anche l'opera inedita del Bergantini, il *Dizionario universale italiano*, 1758-59, 6 voll. + 1 di Giunte, che, benché duramente censurato dal Monti come «un vasto e inerte coagolo di parole» (cfr. N. Zingarelli, *V. Monti, l'Istituto Lombardo e la lingua italiana* in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» LXI (1928) pp. 3-31) rappresenta certamente un momento importante e non trascurabile per la storia della «nuova» lessicografia settecentesca. Sull'atteggiamento della lessicografia tradizionale nei confronti del lessico delle arti e delle scienze v. i saggi di M. Vitale, *La III edizione del Vocabolario della Crusca. Tradizione e innovazione nella cultura linguistica fiorentina secentesca*, «Acme» 19 (1966), pp. 109-153 e *La IV edizione del Vocabolario della Crusca. Toscanismo, classicismo, filologismo, nella cultura linguistica fiorentina del primo Settecento*, in *Studi di filologia romanza offerti a S. Pellegrini*, Padova 1971, pp. 675-704; ed anche lo studio di M. Sessa, *Terminologia dell'uso e della tecnica fra Crusca e lessicografia italiana*, in *Atti del Convegno nazionale sui lessici tecnici del Sei e Settecento*, Pisa 1-3 dicembre 1980, pp. 67-88. Sull'interesse dell'ambiente fiorentino all'inizio dei lavori per la III edizione del *Vocabolario* per le terminologie speciali e sul materiale lessicale tecnico adunato dal Cardinale Leopoldo v. gli studi di S. Parodi, *Inventario delle carte leopoldiane. Nel III centenario della morte del cardinale Leopoldo de' Medici (6 novembre 1617 - 11 novembre 1675)*, Firenze, Accademia della Crusca, 1975. Sul relativo fallimento degli intenti iniziali, per la volontà della Crusca di escludere dal *Vocabolario* le *nomenclature*, perpetuando così «i criteri della dottrina classicistica, alieni dall'accogliere i *verba artium propria*, cioè la terminologia più specifica delle arti e delle scienze», e quindi di lasciare inutilizzato gran parte del materiale leopoldiano, v. anche le osservazioni di M. Vitale ne *La questione della lingua*, Palermo 1978<sup>2</sup>, p. 207. Sulla sensibilità della Firenze medicea secentesca nei confronti della lingua tecnico-scientifica, che avrebbe forse dovuto concretarsi in una grande iniziativa lessicografica sul tipo di quella del Furetière dà ora altre notizie S. Parodi, *Leopoldo de' Medici per un dizionario enciclopedico*, in *Atti del Convegno nazionale cit.*, pp. 41-59.

dovano, autore di quello che si può considerare il primo consapevole tentativo italiano di vocabolario scientifico specializzato<sup>5</sup>. Funzione, questa, spesso trascurata, forse perché grava, riduttivamente, sul vocabolario vallisneriano il sospetto di occasionalità, di eccessivo diletterantismo in campo lessicografico; Opera di uno scienziato e indubbiamente non di uno specialista, il *Saggio* ad una prima lettura tende a caratterizzarsi – oltre che per l'incertezza metodologica nella compilazione degli articoli – soprattutto per il dichiarato ibridismo tra intento lessicografico ed enciclopedico, che si traduce in un compromesso – risolto quasi sempre a favore delle informazioni «referenziali» – tra dizionario di parole e dizionario di cose<sup>6</sup>: caratteristiche che possono indurre, di conseguenza, a un'interpretazione del *Saggio* come semplice repertorio di «curiosità» scientifiche o come specchio settecentesco del gusto dell'esotico, del poco noto. È solo una lettura più approfondita che consente di mettere in luce la sensibilità del V. per certi problemi linguistici – anche se spesso non affiancata da una adeguata competenza lessicografica – e la sua volontà di integrare la lessicogra-

5. Per le arti il primo esempio di lessico specializzato era stato il *Vocabolario toscano delle arti del disegno* di Filippo Baldinucci, Firenze 1981, il primo concreto risultato dell'interesse della cerchia cruscante, all'inizio dei lavori per la III edizione del *Vocabolario*, per le terminologie speciali (v. la ristampa anastatica, Firenze 1976, con l'importante *Nota critica* di S. Parodi). Per quanto riguarda le scienze non uscì invece da questo ambiente un'opera analoga, né, per quanto riguarda questo settore, possiamo considerare come punti di riferimento validi dal punto di vista lessicografico lavori precedenti il *Saggio alfabetico*, quali cataloghi di animali o piante disposti in ordine alfabetico (ad es. l'*Istoria botanica* dello Zanoni, Bologna 1675 o l'*Alfabeto di secreti medicinali* di L. Grandi, Milano 1681), o indici ed elenchi con spiegazioni di alcuni termini che accompagnano opere divulgative come quella del Clarici (*Istoria e coltura delle piante*, Venezia 1726).

6. Sui problemi teorici e metodologici che comporta sul piano lessicografico – in particolare nel settore nelle nomenclature speciali – il rapporto *parole e cose*, si v. oltre alla *Prefazione* cit. di A. Rey all'opera del Furetière («i termini delle arti e delle scienze sono delle etichette applicate a ciò che importa: le idee generali e le classi di cose distinte; il dizionario sarà allora uno studio dei concetti e degli oggetti di conoscenza, per mezzo del linguaggio»), il saggio di B. Quemada, *Les dictionnaires du français moderne*, Paris 1965, in particolare il capitolo *Contenu linguistique et contenu encyclopedique*. Su questo aspetto richiamava l'attenzione anche la prefazione al Dizionario di Trévoux (1721<sup>2</sup>): «Sa jurisdiction [del lessicografo] est resserrée précisément dans les mots et dans les terms de la langue, et elle ne s'étend point jusqu'aux choses, dont il ne qu'autant que cela est nécessaire pour l'intelligence des mots mêmes, qui sont proprement l'objet qu'il doit se proposer, et la matière ou doit se renfermer son érudition et sa critique».

fia tradizionale con una serie di precisi interventi; e quindi permette di recuperare in gran parte il *Saggio* alla sua dimensione di documento di specifico interesse per la storia della lingua e della lessicografia<sup>7</sup>.

Alla composizione del dizionario Antonio Vallisneri si era dedicato negli ultimi anni della sua brillante carriera di medico e naturalista<sup>8</sup>; e il 1726 è l'anno che ricorre con una certa insistenza nella trattazione di parecchi lemmi come termine *post*

7. Il vocabolario vallisneriano resterà infatti in quest'età un episodio del tutto isolato anche se significativo dal punto di vista culturale. Ben diversa la situazione lessicografica in Francia, dove all'epoca del *Saggio* erano già apparsi numerosi repertori specialistici attinenti alle scienze oltreché alle arti, e dopo il '30 si avrà un vero e proprio proliferare di dizionari specialistici, parecchi dei quali furono tradotti in italiano negli ultimi decenni del secolo (cfr. la bibliografia in B. Quemada, *Les dictionnaires de français moderne* cit.; cfr. C. Battisti, *Note bibliografiche alle traduzioni italiane di vocabolari enciclopedici e tecnici francesi nella seconda metà del Settecento*, Firenze 1955 e P. Zolli, *Appunti linguistici e bibliografici sui dizionari specializzati italiani tradotti dal francese nel XVIII secolo*, «La ricerca dialettale» (1978) pp. 35-55). Infatti solo ai primi dell'Ottocento, in condizioni culturali e civili mutate, il panorama lessicografico italiano muterà decisamente con l'apparire fra l'altro di una cospicua serie di vocabolari speciali (cfr. P. Zolli, *Bibliografia dei dizionari specializzati italiani del XIX secolo*, Firenze 1973 e M. Vitale, *La questione della lingua* cit., pp. 363 ss. e 479 ss.).

8. Il *Saggio alfabetico d'Istoria medica e naturale* è compreso nel III tomo delle *Opere fisico mediche stampate e manoscritte / del Kavalier Antonio Vallisneri / raccolte da Antonio suo figliuolo / corredate d'una Prefazione in genere sopra tutte, e d'una in / particolare sopra il Vocabolario della Storia Naturale*, Venezia, Coleti, 1733, pp. 367-463. Esso è preceduto da una *Prefazione* (pp. 343-363) del figlio Antonio, e da una *Prefazione all'amico lettore* (pp. 364-66) dell'Autore. Ai notevoli problemi filologici che comporta la produzione vallisneriana, in specie quella lasciata manoscritta dallo scienziato, e ai possibili interventi del figlio-editore fa cenno B. Basile nel suo saggio *La prosa scientifica del Settecento. Rassegna di testi e studi*, «Lettere italiane» XXII, 4 (1980), pp. 526-561. Se dobbiamo credere alle parole di Vallisneri jr., il *Saggio* fu pubblicato così come era stato lasciato dal suo Autore, sebbene l'intenzione fosse stata quella di intervenire sull'abbozzo completandolo e accrescendolo: «... molti mi scrissero, che a me conveniva il dar l'ultima mano alle cose già incominciate da lui, e proseguire il lavoro, siccome quegli, che saper potessi meglio di ogni altro seguir le sue tracce, le idee e le massime sue, e studiar di compirle, dirò così colla sua medesima lingua. Infatti avendo egli lasciato un piccolo abbozzo critico di Storia Naturale, io aveva in animo di accrescerlo di molto, e di farne col tempo una più ampia edizione. Ma appena ritornato in Padova mi trovai assediato da lettere premurosissime, che mi costringevano a darlo alla luce colla maggior sollecitudine, adducendomi molte ragioni, che qui non torna in acconcio il riferire». D'altra parte l'incompiutezza di certe parti e il permanere di errori e inesattezze, sembrano confermare queste asserzioni. Va comunque sottolineato che la paternità del *Saggio*, come della *Prefazione all'Amico lettore*, risulta ampiamente confermata dall'importante carteggio del Vallisneri con L.A. Muratori, di cui riferiamo alle pagine seguenti.

*quem*<sup>9</sup>, mentre prima del 1728 – data a cui si fa riferimento in due luoghi<sup>10</sup> – il lavoro non sembra essere stato concluso.

Ma sui tempi di composizione del *Saggio*, e sui propositi dell'Autore, ci fornisce notizie preziose una documentazione inedita, la corrispondenza di Antonio Vallisneri Sr. (come preferiva firmarsi nell'epistolario in italiano, mentre si sottoscriveva *Vallisnerius* in latino) con Ludovico Antonio Muratori<sup>11</sup>; è infatti in una lettera del 21 marzo 1726 che abbiamo il primo accenno all'intenzione di compilare un breve dizionario italiano di termini relativi alla storia medica e naturale:

«A istanza de' miei scolari ed anche di uomini dotti faccio un Vocabolario in un volume delle parole spettanti alla Medica e Naturale Storia, che non si trovano nella Crusca e né meno ne' Dizionarj, e Lessici, come per esempio *Aurelia*, *Crisalide*, *Ninfa*, *Antenne*, *Iceumone*, *Necidalo*, *Tetrigometra* ecc...»<sup>12</sup>.

Il 9 settembre 1726 lo scienziato confermava al Muratori di aver posto mano, durante l'estate, alla composizione del dizionario:

«Ho incominciato pure un Vocabolario italiano di Storia naturale... per ispiegare nomi come... *Aurelia Ninfa Necidalo*, *Antenne degl'Insetti*,

9. La conferma che il *Saggio* sia stato in gran parte composto nel 1726 ci viene anzitutto dai riferimenti proprio a quell'anno interni ad alcuni lemmi (v. *assilo*, *cavolo*, *girino*, *piattola*, *pulce*, *rana*, *rana marina*, *tafano*) tutti allusivi alla ristampa delle sue *Esperienze ed Osservazioni intorno l'origine, sviluppi e costumi di varj Insetti*, e delle *Nuove osservazioni ed esperienze attorno le uova, e ovaja de' vermi tondi degli uomini, e de' vitelli*, Padova, Tipografia del Seminario, 1726.

10. V. sotto la voce *priapolito* e sotto la voce *vipera*.

11. Il carteggio Vallisneri-Muratori, conservato nella Biblioteca Estense di Modena (Archivio Soli-Muratori) comprende 151 lettere inviate tra il 1708 e il 1729 dallo scienziato, di cui 79 hanno la loro corrispettiva nell'Epistolario del Muratori (*Epistolario*, a cura di M. Campori, Modena 1901; e v. anche A. Roncetti, *Lettere inedite scientifico letterarie di L.A. Muratori ai due Vallisneri*, Milano 1840). Sul l'inedito epistolario vallisneriano, ricchissimo di testimonianze sulla vita culturale italiana ed europea, v. il mio articolo *Latino e italiano nel primo Settecento. Note in margine a una lettera inedita di A. Vallisneri a L.A. Muratori*, in «Rendiconti dell'Istituto lombardo di Scienze, Lettere ed Arti» 110 (1976), pp. 152-166.

12. E aggiungeva: «... Vorrebbero ch'io ponessi anche il nome degli animali, delle loro parti, de' Pesci, de' volatili, e dare in ristretto l'idea, e la descrizione di quest'animale etc., ma farei più volumi, e mi manca il tempo. Nulladimeno vedrò di dare il *Saggio* d'alcuni. Che ne dite di questo mio pensiero? Sarebbe come un Epilogo, o Dizionario della Naturale Storia (21 marzo 1726).

*Tetrigometra* ecc. e molti nomi d'animali, di pesci, di piante che non sono nella Crusca, ne' Dizionarj o Calepini...».

e il 4 ottobre aggiungeva:

«Tutti mi consigliano a seguitare il Vocabolario, perché trattandosi in questo secolo d'una materia, ne' passati secoli o sprezzata, o pochissimo coltivata, sono ignoti insino i termini, ed i vocaboli...».

L'ultima notizia relativa al dizionario è nella lettera del 2 febbraio 1727, in cui, fra l'altro, il V. confessava al Muratori la complessità dell'opera intrapresa:

«Il mio Carnovale è cogl'infermi, e al tavolino, lavorando attorno a un Dizionario Filosofico, e medico che mi riesce più difficile, di quello che pensava, e che mi costerebbe tutta la vita, se volessi farlo bene, come lo merita, non contentendomi di porre la spiegazione della sola parola, ma dò un breve saggio di Naturale, o Medica, o Anatomica Storia...».

Ora, il fatto che le notizie riguardanti la composizione del *Saggio* cessino col febbraio 1727 – e il V. era di solito diligente e assiduo nel mettere a giorno il Muratori sulla propria attività scientifica e letteraria<sup>13</sup> –; e il fatto che le datazioni interne ai lemmi convergano quasi tutte sul 1726, mi pare inducano a ritenere il *Saggio* composto quasi interamente fra la primavera del 1726 e il 1727 – anche se qualche scheda fu probabilmente aggiunta l'anno successivo. Comunque il dizionario non fu, come s'è detto, pubblicato dal V., né sembra sia stato sottoposto a un processo di revisione e verifica che forse avrebbe consentito in parte l'eliminazione di errori e di incongruenze. Perché dunque questo calo d'interesse per un'opera intrapresa con tanto entusiasmo e di cui lo scienziato intravedeva l'utilità e l'importanza? Non solo per gli eventi esterni – gli impegni professionali<sup>14</sup> – o, forse, per una certa insoddisfazione per la

13. Lo scienziato, come risulta dalla corrispondenza, si rivolgeva al Muratori in parecchi casi per farsi correggere le principali opere per la stampa, soprattutto dal punto di vista linguistico.

14. Sugli impegni professionali del medico e cattedratico padovano, che gli sottraevano tempo e forze all'operosità scientifica abbiamo sentite testimonianze nell'epistolario: «Sono stato a godere qualche poco la villeggiatura, ma credo, che se fossi in una caverna, nascosto, mi troverebbono, né mi lascierebbono godere un poco di quiete, e di ozio beato al tavolino. Grande arte infelice è la nostra, imperocché quanto più vecchi diventiamo, e avremmo bisogno di quiete, e di riposo, tanto più tormentati siamo...» (7 settembre 1727).

provvisorietà dei risultati raggiunti<sup>15</sup> ma soprattutto, secondo me, per la consapevolezza del significato profondamente innovatore, e, per i tempi, rivoluzionario che assumeva il suo vocabolario nei confronti della lessicografia tradizionale, e in particolare dell'Accademia della Crusca. E mi pare ipotesi plausibile che, anche se non fosse subentrata improvvisamente la morte (1730)<sup>16</sup>, lo scienziato avrebbe avuto ancora non poche esitazioni a far stampare il vocabolario. Ed è significativo, a questo proposito, che il V., prevedendo le polemiche che avrebbe potuto suscitare la sua opera pensasse addirittura di cautelarsi dalle inevitabili reazioni dell'ambiente fiorentino-cruscante pubblicando il dizionario sotto falso nome; nella già citata lettera del 21.3.1726 confidava infatti al Muratori:

«Oh grideranno i Fiorentini, ch'io voglio inalar Tribunale per ispiegare i Vocaboli! Ma grideranno a torto, perché non ispiegandogli essi, è ben giustizia che qualcheduno gli spieghi. Il peggio si è, che trovo molti errori e nella Crusca, e ne' Calepini, di parole poste, e mal intese, e peggio spiegate, e voglio porre anche la vera spiegazione delle medesime, non citando però alcuno in particolare, ma dicendo *Alcuni dicono* ecc. *Alcuni spiegano* ecc. *I grammatici dichiarano* ecc.

Fingerò che sia un mio qualche scolare, che dia fuori questo vocabolario, ed anche senza mia saputa, e così rovescierò l'odio addosso a qualche innocente, che a lui nulla importerà».

Vivacemente polemico, quindi, l'intento iniziale del dizionario, di registrare una serie di termini scientifici ignorati dalla lessicografia tradizionale (voci che «ne' comuni vocabolari non si ritrovano») che per i suoi intendimenti classicistici e letterari aveva tenuto fuori – o comunque fortemente limitato, anche nella accresciuta III edizione del Vocabolario della Crusca – dal *corpus* lessicale dell'italiano le voci della nuova scienza se-

15. Su questo e sulla consapevolezza della difficoltà dell'opera si vede la citata lettera del 2 febbraio 1727 e la *Prefazione all'Amico lettore*, p. 366: «Chi è dotto, che è del mestiere, e chi non ha gli occhi da nera, e amara bile appannati, vede la vastità, e difficoltà dell'opera...».

16. V. *Notizie della vita degli Studj del Cavalier Antonio Vallisnieri in Opere fisico mediche* cit., p. LXVIII e cfr. la *Prefazione*, p. 343: «Intenzione di lui si fu, che essendo la Storia de' Fenomeni d'ogni genere del tutto necessaria alla ben fondata filosofia, siccome egli descriveva quelli dell'arte sua, così ad esempio di lui questa fatica intraprendessero gli altri nelle Arti loro. Ma neppure egli essendo da importuna morte soprapreso, poté mandare ad intero effetto l'intento suo...».

centesca<sup>17</sup>; e più ancora, come si vedrà, sarebbe riuscito polemico nei risultati concreti, che accentuavano particolarmente il proposito di correggere le definizioni di «parole poste, e mal intese, e peggio spiegate» dal *Vocabolario*.

Concepito in primo luogo per rispondere a un'esigenza pratica e didattica («Egli è ben vero che queste parole nuove, o nuovamente introdotte, o da introdursi – per i giovani, ed anche per i vecchi della materia non pratici – di qualche particolare spiegazione abbisognano...»), il *Saggio* aveva un altro scopo non secondario, come avverte la *Prefazione all'Amico Lettore*: quello di codificare anche in italiano una adeguata terminologia scientifica – come già era avvenuto nelle altre lingue europee di cultura –; e al tempo stesso verificare il possibile reimpiego della terminologia registrata attraverso la «Naturale e Medica Storia nell'italiano idioma compendiosamente esposta»<sup>18</sup>.

Ma la terminologia volgare – quale si era venuta, in tempi e modi diversi, faticosamente e imperfettamente fissando nelle varie discipline<sup>19</sup> – doveva apparire ancora all'inizio del '700 a un addetto ai lavori quale era il V. da un lato lacunosa e carente<sup>20</sup>; dall'altro estremamente instabile e sovrabbondante.

17. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze 1691, 3 voll. E a questo proposito v. il saggio citato di M. Vitale, *La III edizione...*

18. Cfr. la *Prefazione all'Amico lettore* (che riprende i temi delle lettere del 21.3.1726 e del 4.10.1726): «Avendo io sentito molto dolersi, per non intenderle, e del loro significato interrogarmi, anzi instantemente pregarmi, a darne fuori un'Indice coll'Istoria, attenente alle medesime per lo comodo, per arrivare al fondo delle cose, e per quanto comporta l'umana debolezza, penetrarne il midollo: acciocché in tal maniera *due fini in uno stesso tempo ottenessero, cioè l'intelligenza de' termini, e la Naturale, e Medica Storia nell'Italiano idioma compendiosamente esposta...*».

19. V. lo studio di M.L. Altieri Biagi, *Lingua della scienza fra Seicento e Settecento*, in «Lettere italiane» 4 (ott. dic. 1976), pp. 410-461, e ivi i riferimenti bibliografici. Sul lento e faticoso maturarsi della terminologia volgare in un settore specializzato v. il saggio di P. Manni, *La terminologia della meccanica applicata nel Cinquecento, e nei primi decenni del Seicento. Origini di un lessico volgare scientifico*, in «Studi di lessicografia italiana» III (1980), pp. 139-213.

20. Cfr. ancora la *Prefazione all'Amico lettore*, dove notava che alla ricchezza dell'italiano in quanto lingua letteraria faceva riscontro una reale povertà lessicale nei settori non letterari: «... Se discendiamo al particolare, e nel nostro caso alla naturale, e medica storia, quante parole ci mancano, delle quali né le Crusche né i Vocabolarj, né i Calepini più doviziosi menzione fanno, che, non essendo per avventura note, o poco, o nulla usate, rendono barbaro, plebeo, disadorno od oscuro

Non sottoposta al vaglio di una registrazione lessicografica che fosse intervenuta ad operare una selezione nella selva delle varianti grafiche e fonomorfolologiche e nella congerie dei sinonimi dotti e popolari, e a circoscrivere il nucleo centrale del significato, garantendo ad ogni termine la specificità semantica indispensabile al linguaggio scientifico, questa nomenclatura presentava all'aspirante lessicografo una problematica che avverte di non poter eludere:

«Chi è dotto, chi è del mestiere, e chi non ha occhi da nera, e amabile appannati, vede la vastità, e difficoltà dell'opera, sì nell'accomodare i nomi ora Greci, ora Latini, ora barbari, ora plebei alla volgare italiana favella, sì nel dare un'idea certa, e una breve, e giusta storia di quanto accenna tal nome...».

E difatti al centro del suo interesse sia teorico che pratico sono i problemi della italianizzazione, della lemmatizzazione della terminologia scientifica e della definizione del significato, problemi che si configuravano particolarmente spinosi anche in rapporto alla qualità delle *fonti* utilizzate nella compilazione del dizionario. Oltre ai classici («*Tetrigometra*. È come la Crisalide, o ninfa della Cicala. Così Plinio...»); «*Vespa icneumone*. Per distinguere le vespe ordinarie che fanno i nidi, dirò così, cartacei, vi ho posto il nome, che gli dà Aristotele...»), la vasta produzione scientifica europea sei-settecentesca, in massima parte non italiana, costituisce infatti – come s'è già mostrato altrove – per il V. il principale tramite di quelle voci «che ne' comuni dizionarij non si ritrovano» e che egli invece registra nel suo repertorio<sup>21</sup>.

Contro l'ampia e rappresentativa presenza di testi latini e in

il discorso, e il Leggitore disgustano, tanto più, se non le intende, né chi le spieghi appostatamente ritrovi?...» e cfr. lettere del 21.3.26 e 9.9.26.

21. Sulle fonti del *Saggio* v. il mio articolo *Terminologia naturalistica esotica nel saggio alfabetico d'Istoria medica e naturale di A. Vallisnieri*, in *Atti del Convegno nazionale* cit. pp. 113-133, in cui si mostra la utilizzazione contemporanea, oltre ai classici, di fonti libresche non italiane sei-settecentesche. Utili indicazioni sul retroterra scientifico e culturale del V. si possono trovare nel volume *Il metodo sperimentale in biologia da Vallisnieri ad oggi. III Centenario della nascita di A. Vallisnieri*, Padova 1962; sulla dimensione culturale europea dello scienziato padovano e sul triangolo Vallisnieri-Scheuzer-Bourguet, «base di rilancio della cultura europea al di là delle Alpi», v. Il saggio di W. Kurmann, *Presenze italiane nei giornali elvetici del primo Settecento*, Berna-Francoforte 1976, pp. 82 ss.

lingue straniere a cui mostra di rifarsi<sup>22</sup>, significativa nella sua esiguità è la tavola di Autori italiani che possiamo ricostruire come fonti del *Saggio*; oltre al «gran Redi», più volte citato esplicitamente (voci «rediane» sono *aculeo*, *alcali*, *allantoide*, *amnio*, *cama*, *antenne*, *apice*, *balano*, *bernoccolato*, *buccino*, *corimbo*, *nautilo*, *nerite*, *notatojo*, *ovidutto*, *patella*, *pedicello*, *pericarpio*, *peristaltico* (moto), *placenta*, *spondilo*, *tubercolo*, *univalve*, *verrinare*), pochissimi altri<sup>23</sup>, segno di una tradizione volgare non solo ristretta e carente, specie per certe discipline («trattandosi di una materia ne' passati secoli o sprezzata, o pochissimo coltivata, sono ignoti insino i termini, ed i vocaboli», aveva scritto al Muratori), ma affidata in gran parte a opere di valore locale, o puramente divulgative, come il modesto Clarici, da cui il V. «cava» in gran parte le voci di botanica<sup>24</sup>. Rifarsi a quella produzione comportava quindi il rischio, sul piano linguistico, di assumere una terminologia spe-

22. Punti di riferimento costanti, sia dal punto di vista scientifico che linguistico sono (oltre ad opere di scienziati quali lo Swammerdam, il Jonston, il Lister, il Lewenook, il Morison, lo Scheuzer) i trattati e i libri di viaggi cinquecenteschi (v. *Terminologia naturalistica* cit.), nonché le Memorie della Royal Academy di Londra, dell'Accademia Reale di Parigi e le Effemeridi dei Curiosi di Germania. Inoltre attinge ampiamente per i lemmi e per le definizioni all'opera lessicografica dei gesuiti di Trévoux (*Dictionnaire universal* cit. 1721<sup>2</sup>); cfr. *Abada* «Animal farouche du país de Benguela dans la basse Ethiopie...», *Abutillon*, *Abrotone*, *Acajou*, *Acontias* ecc.; e lat. *Abortus*, *Acarus*, *Aculeus*, *Alburnum*, *Apex*, *Ateria*, *Balanus* ecc.

23. Oltre a contemporanei quali il Cestoni e il Conti, con cui trattene una corrispondenza scientifica (v. in proposito il saggio di B. Basile cit.) e a cui si dichiarava debitore di informazion e di vocaboli, ricorrono tra le fonti dichiarate – anche se non elencate sistematicamente – del *Saggio* Autori non «di lingua» quali Ferrante Imperato (*Dell'Historia naturale*, Venezia 1599), A. Donati (*Trattato de' semplici, pietre e pesci marini*, Venezia 1631), P. Scuffonio (*Osservazioni intorno le cavallette*, Napoli 1702), P. Boccone (*Museo di fisica, ed esperienza*, Venezia 1647), L. Anania (*La universale fabbrica del mondo*, Venezia 1582).

24. Cfr. le mie *Note su alcune voci di botanica* cit. Del resto il V. si era cautelato nella *Prefazione* sulla qualità delle fonti proprio riguardo alla lingua («Si avverta... che in tanta varietà, e novità di cose ho dovuto per necessità servirmi di varj Autori, non solamente nella lingua crudi, aspri e non gastigati, ma ancora delle loro spiegazioni, per essere stati i primi a dar notizia, e a dar il nome ad alcuna cosa, o non conosciuta, o da niuno autore prima esposta...»). Che per alcuni settori la tradizione volgare fosse veramente esigua – penso soprattutto alla botanica e alla mineralogia – risulta anche documentato da M. Colombo nel *Catalogo di alcune opere attinenti alle scienze, alle arti e ad altri bisogni dell'uomo le quali quantunque non citate nel Vocabolario della Crusca meritano per conto della lingua qualche considerazione*, Milano 1812.

cifica, di impiego limitato, dialettale, contro una terminologia che offriva garanzie di larga circolazione internazionale.

## § 2

Il problema della italianizzazione<sup>25</sup> (strettamente connesso con quello della lemmatizzazione) è esplicitamente affrontato nella Prefazione, dove riprendendo il discorso della *Dissertazione Che ogni Italiano debba scrivere in lingua purgata italiana, o toscana*<sup>26</sup> esordiva con un'appassionata difesa dell'impiego dell'italiano nelle scritture scientifiche<sup>27</sup>; e affacciando

25. Il problema della italianizzazione si presentava particolarmente spinoso nel caso di una terminologia in gran parte dotta, tanto che il V., elencando una serie di grecismi sotto il lemma *ossa* confessava: «Ecco tanti nomi,

*nomi, che son da spaventare i cani*

tutti forestieri, venuti di là dal mare, ad arricchire l'antica Latina, e l'Italiana favella, atti a stancare la memoria, e la penna, i quali non so, come in italiano tralasciare si possano, se non ispiegando una parola con molte, mancandoci que' propri espressivi vocaboli, che all'uso de' savj Greci più esprimono, di quel che non dicono. Rinunzio la gloria agli eruditissimi Maestri di lingua di ritrovargli, o vegano almeno la dura necessità, che hanno le Arti, di servirsi di stranieri vocaboli, quando mancano i nostri». Certamente non casuale il richiamo al passo del Redi (*Opere* vol. IX p. 308) che rifiutava i «Greci, e Arabici, e Barbari Nomi da fare spiritare i cani» dell'arte medica; e cfr. in proposito M.L. Altieri Biagi, *Lingua e cultura di F. Redi, medico*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria» vol. XXXIII, 1968.

Sulla difficoltà di italianizzare i grecismi, specie gli epiteti composti, avvertita da tutti i traduttori di Omero sette-ottocenteschi, si v. le osservazioni di G. Barbarisi, *Introduzione* a U. Foscolo, *Esperimenti di traduzione dell'Iliade*, Firenze, ed. naz. 1961.

26. La *Dissertazione*, che egli annunciava al Muratori nella lettera del 29.3.1721, fu dapprima pubblicata anonima sotto forma di lettera indirizzata ad Alessandro Pegolotti nel I Tomo dei *Supplementi* al *Giornale de' Letterati*, Venezia 1722, e poi ristampata in *Opere* cit., T. III, pp. 254 ss.; cfr. sull'argomento il mio *Latino e italiano nel primo Settecento* cit.

27. «Ogni nazione più colta s'è in ogni tempo ingegnata nel miglior modo di farla, e, per intelligenza di ognuno di loro, nel proprio Idioma descriverla [la Naturale Medica Storia], come anche al presente con tanta loro lode non solamente gli accorti, ed ingegnosi Francesi, ma gl'Inglesi stessi, ed altre nazioni una volta barbare, ora ingentilite, e di sapere amantissime, colla stessa idea instancabilmente lavorano. Gl'Italiani soli, non sò per qual destino, par che disdegnino la loquela, in cui nati sono, e si vergognino di scrivere materie sode, e scientifiche nella medesima, pescando, e ripescando con intollerabile fatica lo stile solo degli antichi Latini e, se Dio mi ami, ancor de' Greci, degli Arabi, e degli Ebrei, e volendo parlare come già parlarono i morti, non sanno parlare come ora parlano i vivi, pellegrini in casa propria, e alla sua patria ribelli» (cfr. III, 254) e cfr. la *Dissertazione*, specie i paragrafi X, XV e XVIII.

l'obiezione cara ai classicisti più rigorosi, fedeli ai dettami della retorica antica (che considerava contrario alla *perspicuitas* e *proprietas* del bello scrivere l'impiego di «parole nuove, non usate, e non intese, o forestiere, crude, e vilissime») <sup>28</sup>, subito rispondeva sottolineando la necessità viva in tutte le lingue di un costante rinnovamento lessicale («... essendo sempre stati necessitati dalla novità della materia i più eccellenti scrittori a porre parole nuove, forestiere o non usate...»). Anzi richiamandosi esplicitamente al principio della perfettibilità delle lingue viventi («Perché lo stesso non diremo noi, senza paura d'errare della nostra italiana favella, lingua viva e che si può dire tuttavia crescente, né ancora adulta e perfezionata...»), sembra andare più oltre e ignorare le cautele anche del più aperto classicismo settecentesco col legittimare senz'altro l'adozione di termini nuovi e stranieri necessari a chi scrive di scienza:

«Parerà dunque lecito, senza scrupolo di fare un gran peccato in Gramatica, addimesticare alla nostra lingua parole straniere o inventate di nuovo, o alquanto, per dir così, dirozzate, al nostro dosso accomodarle...»

convinto com'è che non l'autorità ma l'uso <sup>29</sup>, il reimpiego di questi termini consentirà il loro acclimatemento nella lingua italiana, li farà diventare, come diceva il Muratori, non «avventizi» <sup>30</sup>:

28. «È d'uopo quindi non porle (le «parole nuove» ecc.) o con poca grazia e senza eleganza scrivere: laonde sarà sempre meglio, e più lodevole esporre i suoi sentimenti in lingua Latina, o in altra antica, morta sì, ma perfezionata, e copiosa, che in rozza italiana, o in secca toscana, imperfetta ancora, e a lenti passi crescente, per non offendere le orecchie de' delicati con parole nuove, non usate, non intese, o forestiere, crude, e vilissime» (p. 364). Sull'ideale della retorica classica del *perspicue et aperte loqui*, che identificava sostanzialmente il *sermo purus* col *sermo manifestus*, e bollava conseguentemente come *vitia* della lingua neologismi, tecnicismi ecc., v. lo studio di M. Vitale, «Classicità» letteraria e «fiorentinità» naturale, in *Saggi di letteratura italiana in onore di G. Trombatore*, Milano 1973, p. 556 ss.

29. «Quando si tratta di voci particolari, o nomi propri di cose nuove, o benché antiche, da' Classici Autori non mai dette, per non avere trattato di quella materia, e non avere mai avuto campo di nominarle, ovvero de' termini di quell'Arte, in cui si parla, o scrive, chi non sa, che posti nel proprio lor luogo sono tutti ugualmente buoni, e da valersene, quantunque gli antichi esempli ci manchino?».

30. Anzi è significativo che concluda il suo discorso riaffermando la necessità per lo scienziato di servirsi della propria terminologia anche se nuova e mai usata, proprio per garantire la chiarezza e l'univocità semantica indispensabili al linguaggio scientifico ed evitare così la *mala affectatio* e l'*obscuritas*: «Assolvo dunque chi scrive da una colpa non sua, e meco l'assolveranno i Letterati più discreti e più

«Anche questi si addimesticheranno col tempo, e col lungo giro degli anni non saranno più nuovi, né forestieri, e saranno accolti da ognuno come fedeli, e dimestici...».

Coerente dunque con queste premesse teoriche è lo sforzo di fare un vocabolario italiano, sforzo che si concreta nella tendenza a dare una veste italiana alla terminologia registrata col duplice processo dell'adattamento fonomorfológico e del calco.

Non indifferente si presentava anche il problema di lemmatizzare<sup>31</sup> una terminologia ancora, come s'è detto, estremamente provvisoria, oscillante nello stesso latino scientifico oltre che nella varietà degli impieghi locali, popolari e dialettali.

La registrazione lessicografica imponeva di operare una scelta nella molteplicità delle varianti e stabilire un livello di maggior accettabilità; ma l'incertezza del lessicografo è testimoniata dai numerosi casi in cui la voce d'entrata è affiancata da uno o più sinonimi; ad es.:

dotti, se di materia Medica, e Filosofica trattando si servirà di quelle voci, che sono sue proprie, e necessarie per farsi intendere, e una cosa dall'altra distinguere, altrimenti volendo schifare le novità, esciranno fuori, per così dire, dal seminario, e si renderanno affettati, e per altri versi ridicoli, e mal intesi». (*Prefazione* p. 365; e cfr. anche *Dissertazione* cit. par. xxvii).

31. Il *Saggio alfabetico d'Istoria medica e naturale* raccoglie e tratta 567 lemmi concernenti, come s'è detto, aree semantiche diverse, anche se affini. Il nucleo più consistente è rappresentato da termini attinenti la zoologia e l'entomologia (circa 200 entrate); seguono la botanica (80), i minerali e i fossili (70), le conchiglie (68), la medicina e l'anatomia (60), animali e piante esotiche (22), esseri favolosi e stranezze della natura (20). Inoltre alcune voci di non stretta pertinenza naturalistica, quali *cocchiume*, *galluzzare*, *penzolo*, *perno*, *spigolistro*, *turracciolo*. I lemmi, come dice il titolo, sono disposti alfabeticamente, tuttavia, come si vedrà, non è assente un criterio saltuariamente sistematico che viene a integrare, in certi casi, l'ordinamento alfabetico. Dal punto di vista grammaticale, le entrate sono quasi tutte sostantivi, se si escludono pochi aggettivi (*bernoccolato*, *bitorzolato*, *bivalve*, *bozzoloso*, *-uto*; *endemio*, *fossile*, *glauco*, *laciniato*, *marginato*, *vermicoloso*, *univalve*) e verbi (*assillare*, *gallare*, *galluzzare*, *impietrare*, *-ire*, *incarbongiare*, *incrisalidarsi*, *intestare*, *oppiare*, *petrificare*, *spigare*, *spigolare*, *sfarjallare*, *verrinare*). Molto numerosi i sintagmi (159), la cui frequenza è legata al carattere di dizionario «scientifico», in cui la terminologia speciale costituisce l'oggetto primario della registrazione; la necessità di una trattazione esaustiva dei singoli lemmi e di evitare la polisemia determina un aumento di locuzioni accolte come lemmi autonomi rispetto al dizionario di lingua, dove generalmente i sintagmi sono registrati come accezioni particolari del lemma d'entrata.

**Ai del Brasile**, detto da Latini *Ignavus*, da' Portoghesi *Priguiza*, da altri nell'America *Unau*, da alcuni scritto viene *Hay*.

**Astice**, detto *Astese* da' Veneti Pescatori...

**Forficetta**, *forbicina*, o *forbicetta*...

**Germinazione**, *Germinamento*, *Germogliamento*...

**Imbuto**, e *Infundibolo*...

**Kinakina**, detta anche *Chinachina*, *Chinacanna*, *Quinquina*, *Cortecchia del Perù*, *Polvere del Cardinal de Lugo*, o de' *Gesuiti*, *Polvere della Contessa*, *Cannaperida*, *Canna-naperides*, e dagli Spagnuoli *Palo de Calenturas*...

**Mais**, o *Blé delle Indie*...

**Pellicello**, detto da' Lombardi *Piosello*...

**Spugna**, o *Spongia*...

**Te**, *Thè*, *Tcha*, *Tsa*...

**Tevella**, o *Tega*...

**Vaginipenni**, o *Guainipenni*...

**Vescicolare parto**, o *mola vescicolare*...

Questa pluralità sinonimica nelle entrate riflette appieno non solo, come s'è detto, la instabilità di una terminologia non ancora, a quest'epoca, unificata; ma risponde alla esigenza pratica e didattica, che è primo intento dell'A., di consentire agli utenti del suo dizionario – non destinato esclusivamente agli adetti ai lavori – la comprensione di un termine, e quindi la sicura identificazione del concetto scientifico, nelle sue possibili varianti, locali o di registro linguistico, e nella pluralità dei testi scientifici incontrati.

A questa «fluidità» della terminologia, si aggiungeva certamente una imperfetta prassi lessicografica, fatto che spiega la presenza di incertezze ed errori metodologici nella lemmatizzazione.

Così ad esempio si hanno soluzioni non omogenee nella registrazione non giustificata al plurale di alcuni termini, come *antenne*, *astroiti*, *conche anatifere*, *incrostamenti*, *spondili fossili*, *sputi del cucco*, *stami*, *vaginipenni*; o nella registrazione, nel caso di sintagmi, a volte a partire dal determinante, a volte dal determinato, senza univocità: così ad es. troviamo *crocifera pietra*, *stigmite pietra*, ma *pietra frumentaria*, *pietra lombricaria*, *pietra melitite* ecc.; *macchina pneumatica*, *moto oscillatorio* ma *vescicolare parto* ecc. Inoltre l'oscillazione in alcuni casi tra una registrazione alfabetica e una registrazione sistematico-enciclopedica; l'indecisione tra le due modalità di registrazione è particolarmente sensibile ad es. nel caso di *pietra*, per cui troviamo prima un certo numero di lemmi disposti alfabeticamente (*pietra frumentaria*; *pietra galac-*

*tite*; *pietra giudaica*; *pietra Lombricaria*; *pietra specolare*), *pietra nefritica*; *pietra pirenaica*; *pietra specolare*), poi il lemma *pietra*, sotto cui raccoglie e tratta brevemente alcuni nomi di pietre elencati senza ordine (*Arena* o *Rena*; *Sasso arenario*; *Sasso vivo*; *Sasso calcarico*; *Cote*; *Selce*; *Molare*; *Ardesia*; *Tufo* o *Tofo*; *Stalactice* o *Stalactite*; *Osteocola*; *Gesso*; *Pomice*; *Pietra Bolognese*; *Marmo*; *Talco*; *Pietra Specolare*; *Amianto*; *Mica*; *Smiride*; *Calamita*; *Basalte*) alcuni dei quali sono anche messi in lemma separatamente (*Stalactice*, *Pietra specolare*, *Calamita*, *Basalte*).

Conforme alle esigenze di un vocabolario specialistico è la tendenza a distinguere gli omografi non omonimi, a fare lemmi diversi per le diverse accezioni del vocabolo:

**Follicolo.** Gli Anatomici applicano questo nome a varie vescichette, destinate a diversi ufizi nel nostro corpo...

**Follicolo** conforme i Botanici è quella *guaina fogliacea*, o *membranaacea* che contiene involto il seme...

**Embrione.** Il feto quando egli è ancora immaturo, né perfettamente sviluppato...

**Embrione** chiamano i Botanici il frutto d'una pianta non ancora sviluppato e imperfetto...

**Tubero** intendono i Botanici una radice di carne solida...

**Tubero** significa anche gonfiamento, o tumore...

o quando effettivamente la stessa voce denomina due concetti diversi:

**Patella di mare.** È una specie d'insetto Marino.

**Patella marina.** È una specie di nicchio *univalve*.

**Spondilo.** *Spondylus*, *Vel*, *Ostrea gaideropoda*, che significa *Piede di Asino*.

**Spondilo.** *Spondylus*. È una specie d'insetto sotterraneo dannosissimo.

Tuttavia il V. non si adegua in maniera univoca a questa modalità di classificazione, e per molte voci preferisce raccogliere secondo le modalità del dizionario generale sotto uno stesso lemma le diverse accezioni di una parola:

**Cosso.** Ha due significati. I Toscani per *cosso* intendono un piccolo entiatello, causato per lo più da umori acuti, e viene comunemente nel viso. *Pustula*. Gli Storici naturali intendono una specie di tarlo, che rode i legni. *Cossus*.

**Membrana**, chiamano i Botanici una parte di pianta di fibre composta, ed in forma di Rete intrecciata. Per *membrana* chiamano alcuni la *Carta-*

*pecora*... S'intende pure per la spoglia del serpente... Gli Anatomici si servono del nome di *membrana* per nominare qualsivoglia pelle sottile, che nel corpo degli animali si trova...

A volte poi nelle entrate si hanno dei doppioni ingiustificati (v. *dendrite*; *follicolo*; *madrepora*; *ovaja*) da attribuire forse a una mancata revisione che avrebbe consentito di riunire le spiegazioni e le notizie riguardanti il vocabolo sotto un unico lemma.

Infine in certi casi la presenza di una perifrasi nell'entrata sembra denotare che il concetto non sia giunto a una compiuta definizione terminologica e scientifica (v. ad es. *dragoncello osservato negli uomini*; *vermi delle acque naturalmente bollenti*; *vermicelli pestilenziali*; *vermicelli spermatici*).

Sensibile è ancora lo sforzo di creare una fitta rete di rinvii che facilitino lettori con competenze lessicali differenziate nella consultazione del dizionario. L'attenzione per un pubblico anche di non specialisti (gli «scolari e gli uomini dotti») giustifica quindi oltre che l'intento estensivo nella registrazione dei sinonimi, la quantità e la qualità dei rimandi. Essi garantiscono la possibilità di reperire il termine anche a chi non conosca il significante prescelto a lemma, ma un suo sinonimo, dotto o popolare, nel caso di più segni per uno stesso concetto; o comunque conosca un vocabolo che appartiene allo stesso campo associativo del termine e lemma. Per questo i rinvii al lemma d'entrata sono di varia natura:

da un sinonimo; i rinvii sono frequenti, ma non sistematici; per certi lemmi coprono tutta la gamma sinonimica dotta e popolare, es. *Hay* dell'America v. *Ai*; *Ignavo del Brasil* v. *Ai*; *Priguita* v. *Hay*; *Unau* v. *Ai*; per altri sono parziali: es. *Camite*, *China China*, *Civettone* ecc.).

da una variante fonologica del vocabolo a lemma:

*glandola* v. *ghiandola*; *guainipenni* v. *vaginipenni* (oscilla tra il gradimento della forma più culta o meno);

*spiga* v. *spica* (la variante latineggiante specializza la voce);

*China china febbrifuga corteccia* v. *kinakina*; *chinachina non febbrifuga* v. *quinquina*.

da voci che compaiono nell'articolo, che hanno una parentela morfologica (*marginè* v. *marginato*; *rammarginare* v. *marginato*; *turbinato* v. *turbine*) o più frequentemente semantica

(*chorion* v. *aurelia*; *colobritgens* v. *Reatino*), oppure fanno parte della rete associativa del vocabolo lemmatizzato: *Bisso degli antichi* v. *Penna marina*; *Contagio de' Buoi* v. *Vermicelli pestilenziali*; *Vesciche dell'utero* v. *parto vescicolare*.

dall'antonimo al vocabolo a lemma:

*epidemico* v. *endemio*.

L'intento pratico e didattico è alla base anche di quei rinvii – che sottintendono un abbozzo di impianto metodico – che consentono che si possa risalire al termine scientifico anche dal concetto generale (*Elefante. Suo dente.* v. *Unicorno minerale*; *Cuore* v. *sistole*; *Giunture delle ossa*, e quante siano v. *ossa*) o dal concetto anche imperfettamente espresso come s'è visto anche nel caso dei termini messi a lemma: *Biscie delle navi* v. *Bruma delle navi*; *Pietra castelliforme* v. *dendrite*; oltre, naturalmente, ai numerosi casi in cui alla fine dell'articolo il rinvio ad altro lemma consente una più ampia integrazione di notizia (es. dopo la voce *Crisalide* v. *Aurelia* e v. *Necidalo*; dopo *rana* v. *Girino*; *Stiria di Tivoli* v. *Stalactice*; dopo *stalactice* v. *impietrare* e *acqua impietrata*)<sup>32</sup>.

Poco meno della metà dei lemmi registrati sono costituiti, come si è detto, da voci che «ne' comuni dizionarij non si ritrovano», cioè da nuove entrate rispetto alla III edizione del Vocabolario della Crusca, che costituisce il punto di riferimento costante del V.<sup>33</sup>

Eccone l'elenco:

*Abada, Aborto, Abrotonoide, Abutilon, Acajou, Acaro, Aconzia, Acqua impietrata, Aculeo, Ai del Brasile, Alberino fiorentino, Alburno, Alcali, Alcionio, Alcionio marino, Amaca, Ambra grigia, Ananas, Androgino, Ape Bombice Salvatica, Apice, Assillo Marino, Asteria, Asteria colonnare, Astice, Astroiti, Atelabo Aracnoide, Atmosfera, Aurelia, Balano, Ballano,*

32. Anche per i rinvii si può notare qualche incertezza (*mola vescicolare* v. *parto vescicolare*; *parto vescicolare* v. *vescicolare parto*) e la presenza di rinvii errati o inesistenti: *Onisco* v. *Asello* (manca il lemma *Asello*); *Vermicelli dell'acqua, di qual minutezza sieno*, v. *Cuntur*; *Alopecia* v. *qui capelli* o *peli* (*Capelli* manca).

33. In alcuni casi si tratta di varianti grafiche (*Kinakina* Cr. *china*, *Cecca* Cr. *Zecca*) o lessicali (*Bennola* Cr. *Donnola*; *Civettone* Cr. *Cavallochio*; *Crena* Cr. *crine*; *Rupicapra* Cr. *Dama, Camozza*). In molti casi la Crusca lemmatizza il termine più generale (*Ambra, Botta, Chiocciola, Cilindro, Conca, Fuco, Galla, Legniperda, Legno, Lenticchia, Lucertola* ecc.) e non quello specialistico.

*Bastoncini di S. Paolo, Belemnite, Bennola, Bivalve, Bombice, Borsa del Pastore, Botta Acquajuola, Botta Americana, Bubrete, Bucardia, Calámite, Calmella, Cama Peleoroide di Plinio, Camite, Cane Carcaria, Cannelletti marini vermiformi, Capreolo, Capsola, Catechù, Caule, Cecca, Cecilia, China china, Chiocàra, Chiocciola Echinofora, Chiocciola di mare, Chiocciola Oliaria, Chiocciola terrestre, Chiocciola umbilicata, Chiocciocle Cassidi, Chiocciocle Globose, Chiocciocle turbinate, Chiocciocle valvate, Chiocciocle volute, Cilindro marino, Civettone, Clicimeride grande, Clitoride, Coati Mondì, Cobra de Cabelos, Cobra Manillas, Cocciniglia, Conca echinata striata, Conca embriata, Conca persiana, Conca venerea, Conca Rombaide, Conche Anatifere, Confetti di Tivoli, Convolvolo, Copal, Corallo fossile, Corallo nero, Coralloide, Corno d'Ammonite, Corona Papale marina, Crena, Crocifera pietra, Cuntur Cynorrhodos, Dattilo di Mare, Dendrite, Dentale, Diastole, Digitato, Disco, Echinite, Echino Ovario, Echino Spatago, Endemio, Entrochiti, Erite, Falena, Fava di S. Ignazio, Favaggine di Aristotele, Favaggine di Plinio, Ftiriasi, Fuco Marino, Fuco spongiale, Galla coronata, Garagoo, Geometra bruco, Germinazione, Girino, Glaucoma, Glossopetra, Idiomorfi, Idiomorphi, Incrisalidarsi, Incrostamenti, Ippocampo, Kinakina, Laciniato, Lavagna, Legniperda acquatico, Legno fossile, Lenticchia impietrata, Lenticchia Palustre, Lingue di serpente impietrate, Lithophyton, Lucertola volante, Macchina Pneumatica, Madrepora, Maiz, Mappa, Marginato, Margotta, Millepiedi, Millepora, Miriade, Mitulo, M. marino, Monofilo, Monticello di Venere, Mosca Rosisega, Mosche Pisane odorose, Mosco Marino, Moto oscillatorio, Moto tonico de' Muscoli, Murice, Murice Musica, Murice Pentidattilo, Muscolo di Mare, Nautilio, Necedalo, Nerita dell'Adriatico, Nerita depressa, Nerita Faraonica, Nerita di Mare, Noce pelosa marina di Taranto, Noci di mare, Nuotatojo, o Notatojo de' Pesci, Occhi de' Cancri, Orecchia di mare, Oripe, Orsodacna, Ortica marina, Palla marina, Patella di mare, Patella marina conca, Pedicello, Penna marina, Pentidattilo, Pericarpio, Peristaltico moto, Petrificare, Pettine marino, Pettinetto di mare, Piante diluviane, Pidocchioso morbo ovvero Pedicolare, Piede d'Asino, Pietra frumentaria, Pietra Galactite, Pietra Giudaica, Pietra Lombricaria maggiore e minore, Pietra Melitite, Pietra*

*Nefritica, Pietra Pirenaica, Pietra Specolare, Pirausta, Pirite, Pisolite, Pitioampe, Placenta, Porco acquatico, Poro marino, Priapo marino, Priapolite, Quinaquina non febbrifuga, Ragno acquatico, Ragno Locusta, Ragno Lupo, Ragno del Surinam, Reatino, Rete Marina, Retepora marina, Ricciaculo, Rupicapra, Savaglia, Scinco, Scrofola acquatica, Semiforetto, Sereningeri, Serpe verde indiano, Simia marina, Sirene, Sistole del Cuore, Sperma delle Balene, Sperma delle Rane, Spondili fossili, Spondilo, Spugna accendibile, Spugna della Rosa Silvestre, Sputi del Cucco, Stalactice, Stigmite pietra, Stiria di Tivoli, Strombo, Strombo umbilicato, Sviluppo, Talpa di Ferrante Imperato, Te', Tellina, Tellina pedata, Tellina de' Pittori, Testacei Diluviani, Testaceo di Mare, Tetrigometra, Tevella, Thips, Tignuola acquatica, Tipola, Tromba Falloppiana, Trombetta marina, Tubercolo, Tubo, Tubularia purpurea, Vaginipenni, Valvola, Vanilla, Ucauna, Vela Marina, Vermicchiara, Vermicelli pestilenziali, Vermicelli spermatici, Verrinare, Vescica degli Olmi, Vescicolare parto, Vespa icneumone, Unghia marina, Unicorno minerale, Univalve, Volpe marina, Voluta, Uova di pesce impietrate, Uva marina, Zampogna di mare.*

Emerge, a una prima lettura, il carattere espressivo e analogico della terminologia registrata. Si veda ad esempio la formazione popolare con base verbale *Ricciaculo*, ipercorrettismo settentrionale per *Rizzaculo* «formica rossa»<sup>33bis</sup>, o la neoformazione mosca *rosiseqa*<sup>34</sup>, le formazioni con suffisso *-ara chiocàra*<sup>35</sup>, *vermicchiàra*<sup>36</sup>; le voci «rediane» *nuotatojo* o *notatojo*<sup>37</sup> e *verrinare*<sup>38</sup>; il parasintetico *incrisalidarsi*<sup>39</sup> e le formazioni *incro-*

33bis. Cfr. Alberti: «*rizzaculo*, voce bassa e contadinesca. Nome che si dà a quella specie di formica, che più propriamente si dice puzzola».

34. «Nome da me dato a questa bellissima mosca ortense, da me di nuovo scoperta, iperocché *sega con industria meravigliosa i rami teneri delle Rose dimestiche*».

35. *Chiocàra* nel senso di «luogo dove si pongono le pianticelle, i bulbetti, i tuberi», è voce probabilmente del Veneto Orientale, cit. le mie *Note su alcune voci di botanica* cit.

36. Nel senso di «ammasso marino di vermicelli», senza attestazioni.

37. V. Crusca sotto *vescica*: «Redi Oss. Anim. Quella vescica piena d'aria... da' pescatori con molta ragione è chiamata il *notatojo*».

38. Alberti: «Redi Oss. An.: Quei moltissimi e lunghi tarli ecc. le rodono, le trivellano, e per valermi d'un vocabolo marinaresco, le *verrinano*».

39. Usato da Cestoni e dallo stesso V. (*Opere fisico mediche*, t. I, 6 e 372).

*stamenti*<sup>40</sup> e *marginato*<sup>41</sup>. Caratteristica la presenza, molto rilevante anche numericamente, dei sintagmi del tipo N+prep. +N, o N+A, come *Cilindro marino*, *Corona papale marina*, *Noce pelosa marina di Taranto*, *Orecchia di mare*, *Pettine marino*, *Lingue di serpente impietrato*, *Zampogna di mare*; o N+N come *Ragno locusta*, *Ragno lupo*, *Bruco geometra*. Tali formazioni, che tendono a dare rilievo espressivo a certe qualità del referente, hanno sempre avuto grande fortuna nella costituzione di nomenclature botaniche, zoologiche, mineralogiche, sia a livello dotto sia a livello popolare<sup>42</sup>; difficile pertanto in molti casi stabilire se si tratti di formazioni autonome volgari o di calchi, dove V. non indichi esplicitamente i corrispettivi latini, che confermano la vitalità nel latino scientifico di questi sintagmi. Cfr. ad es.:

*Alberino fiorentino* (*Alberites*, *Dendrites florentinus*), *Ambra grigia* (*Ambra grisea*), *Assillo marino* (*Asilus aquaticus*, *Aestron aquaticum*), *Borsa del pastore* (*Bursa pastoris*), *Cannelletti marini vermiformi* (*Tubuli vermiculares*), *Confetti di Tivoli* (*Calculi Tiburini*), *Corno d'Ammonite* (*Cornu Ammonis*), *Fava di S. Ignazio* (*Faba S. Ignatii*), *Lenticchia impietrata/palustre* (*Lenticula impetrata/palustris*), *Lucertola volante* (*Dra-gunculus alatus*), *Monticello di Venere* (*Mons Veneris*), *Occhi de' cancri* (*Oculi Cancrorum*), *Ortica marina* (*Urtica marina*), *Palla marina* (*Pila marina*), *Piede d'asino* (*Ostrea gaideropoda*), *Pietra frumentaria* (*Lapis frumentarius*), *Priapo marino* (*Mentula marina*), *Ragno acquatico* (*Aracnoides aquaticus*), *Spugna accendibile* (*Spongia pyrotechnica*), *Spugna della rosa silvestre* (*Spongiola sylvestris rosae*), *Sputi del Cucco* (*Sputum cuculinum*), *Unicorno minerale* (*Unicornu fossile*), *Volpe marina* (*Vulpecula marina*).

Il gruppo più consistente di lemmi nuovi è costituito proprio

40. Nel senso di «concrezioni petrose». La Crusca ha *incrostare*, *incrostato*.

41. La Crusca ha *marginare*.

42. Su questo tipo di formazioni v. M. Dardano, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Roma 1979, p. 139. Si v. una esemplificazione di questi tipi in O. Penzig, *Flora popolare italiana. Raccolta di nomi indigeni delle principali piante indigene e coltivate in Italia*, 2 voll., Genova 1924; A. Garbini, *Antroponimia e omonimia nel campo della zoologia popolare*, 2 voll., Verona 1919-23. Utile per lo studio di questi tipi anche P. Riegler, *Zoonimia popolare*, «Quaderni di semantica» II (1981) p. 325 ss.

da latinismi e grecismi passati nel latino scientifico e registrati per lo più, a parte pochi casi, in forma adattata o semiadattata; È evidente, come si è già accennato la tendenza a fissare in italiano un nucleo terminologico costituito da voci dotte internazionali che offrono al lessicografo maggiori garanzie di funzionalità e univocità.

*Abutilon, Aborto, Abrotonoide, Acaro, Aconzia, Aculeo, Ad-domine, Alburno, Alcionio, Androgino, Apice, Asteria, Astroiti, Atmosfera, Aurelia, Balano, Ballano, Belemnite, Bivalve, Bombice, Bubrete, Bucardia, Calamite, Cama, Camaleonte, Camite, Capreolo, Capsola, Caudisona, Caule, Cecilia, Clicimeride, Clitoride, Convolvolo, Coralloide, Cynorrhodos, Dendrite, Dentale, Diastole, Digitato, Disco, Echinite, Endemio, Entrochiti, Etite, Falena, Ftiriasi, Germinazione, Girino, Glaucoma, Glossopetra, Idiomorfi, Ippocampo, Legniperda, Laciniato, Lythophyton, Madrepora, Millepora, Miriade, Mitulo, Monofilo, Murice, Nautilio, Necidalo, Nerita, Oripe, Orsodacna, Pedicello, Pentidattilo, Pericarpio, Peristaltico (moto), Petrificare, Pirausta, Pirite, Pisolite, Pitiocampe, Placenta, Priapolite, Rupicapra, Scinco, Sistolite, Sottofrutice, Spondilo, Stalactice, Stigmite, Strombo, Tetrigometra, Thips, Tipola, Tubercolo, Tubo, Vaginipenni, Valvola, Icneumone, Vespa, Univalve, Voluta.*

Ma nonostante l'atteggiamento relativamente più aperto di classicisti e tradizionalisti nei confronti dei latinismi e grecismi che verso gli stranierismi veri e propri<sup>43</sup>, il V. tuttavia no-

43. V. su questo il già cit. articolo di M. Vitale, *Classicità* ecc. A titolo esemplificativo, si veda per es. l'opinione di un tradizionalista cruscante quale il Salvini, che nella lez. L delle *Prose toscane* («Sopra il tradurre»), Venezia 1734 osservava a proposito del greco: «Certamente la lingua, nella quale si traduce, più coltivata e più ubertosa si rende, e molte voci delle antiche si rimettono in uso, s'impiegano acconciamente, e proprie, e figurate, alcune, che sconosciute giaceano, si traggono a luce, altre convenevolmente si formano, e dalle conosciute derivansi...» e v. anche «Apologia sopra la lingua greca», lez. XLVIII; e a proposito del latino, lingua «madre» dell'italiano: «Il tesoro di questo dire sta ne' loro libri (latini) racchiuso e seppellito. In questi dobbiamo noi penetrare e cavar fuori le gemme e le ricchezze del favellare del Lazio, per adornarne il nostro dolce idioma, vago anche e ben successore di quello...» (*Discorsi accademici*, vol. III, Venezia 1833, p. 132) e ancora. «Quegli adunque, che l'erudite antiche possederà, cioè la Latina e la Greca... avendo così gran capitale per l'analogia, o similitudine, o proposizione di parlare, e per l'etimologia, ovvero l'origine delle voci per rintracciarne la più fine proprietà, che sono i due fonti, onde l'arte del favellar s'impingua e fecondasi, questi potrà a uopo nella materna nostra lingua una tal ricchezza di lumi, e di cognizioni adoperare» (*Discorsi* cit., p. 244).

tava nella prassi lessicografica della Crusca una ripugnanza verso il latinismo che pure in linea teorica era ammesso negli stessi ambienti fiorentinisti e cruscanti<sup>44</sup>. La diffidenza nei confronti dei *verba artium*, e quindi latinismi e grecismi latinizzati connotati tecnicamente, motivava le assenze dal Vocabolario, o la registrazione nell'*Indice delle Voci e locuzioni greche e latine*, con rinvio alla voce «di lingua»<sup>45</sup>. Invece il V. giustifica e promuove il ricorso al latinismo o al grecismo, proprio perché spesso esso consente una maggior precisazione terminologica e specificità semantica rispetto alla voce italiana:

**Aborto** I maestri di lingua lo chiamano *Abortivo*, sconciatura, confondendo l'attivo col sostantivo. *Abortus* si dice il primo in latino, *abortivus* il secondo.

**Aculeo**, *aculeus*. Parola non usata da' Maestri di lingua, che gl'Italiani alle volte usano per il pungolo, o per l'ago feritor delle vespe, Api ecc.

**Pungiglione**... Significa pure l'*aculeo* delle Vespe, de' calabroni, delle Pecchie, dello Scorpione e simili. In questo senso viene da alcuni posto in latino per *Acus*, ma parerebbe più proprio *aculeus*, ch'è il suo vero nome... E perché il pungiglione di questi insetti vendicatori non si potrebbe chiamare *aculeo* anche in volgare?

**Bivalve**. Termine degli Storici Naturali... Aristotele ha posto lor questo nome... hanno pensato meglio i posterì a dividere questo gran genere in Bivalvi e in Univalvi...

44. Ad argomenti simili a quelli dei tradizionalisti – il Salvini in particolare – egli infatti si richiama ad es. rivendicando la legittimità della registrazione e dell'impiego del termine *voluta* nei codici linguistici dell'architettura e della storia naturale: *voluta* «Gl'Istorici naturali l'applicano particolarmente alla giravolta della corteccia delle chioccioline, o a cose simili avvolicchiate più volte, mancando la parola specifica Toscana e italiana, non trovandosi né meno nell'Indice delle Voci, e Locuzioni latine, poste nel fine della Crusca dopo le parole Toscane. Trovo però *volutare*, cioè *convolgere*, *voltolare*, e così nel volgare *convolto*, ma non danno idea di ciò, che intendiamo per *voluta*. Trovo pure *voluttà*, che significa *piacere*, tolto dal Latino *voluptas* onde forse non sarà un gran peccato, se gli Architetti, e i Naturali Storici prendano in prestito dal Latino questa parola *voluta*, quantunque ne' testi autentici degli antichi Toscani non si ritrovi, o almeno da' dottissimi Compilatori non sia stata in alcun luogo posta, giacché la Latina è madre della volgare italiana favella, ed altri esempi ne abbiamo» e v. la nota al mio articolo *Latino e italiano* cit., p. 153.

45. *Bombice* Cr. *bombex* v. *baco*, *bigatto*; *aurelia* Cr. *aurelia* v. *crisalide*; *calamite* Cr. *calamis* v. *rana*; *germinazione* Cr. *germinario* v. *germogliamento*; *pericarpio* Cr. *pericarpium* v. *guscio*; *stiria* Cr. *stiria* v. *diacciuolo*, *ghiacciuolo*; *tuberculo* Cr. *tuberculum* v. *bozzo*, *enfiatello*; *tubo* Cr. *tubus* v. *doccia*, *doccio*, *doccione*, *sifone*; *tubulato* Cr. *tubulus* (senza connotazione scientifica); *placenta* Cr. *placenta* v. *schiacciata*; *valvola* Cr. *valvula* v. *animella*.

Sò, che tanto i Maestri di lingua, quanto i Grammatici grideranno contro questi barbari nomi, ma chi vuole essere inteso da' Professori di Naturale Marina Storia, bisogna sovente servirsi di parole, benché non usate, ed ancora molto crude. (Il considerabile si è, che i buoni scrittori del Secol d'oro non dissero mai *valva* ma sempre *valve* in plurale...).

**Petrificare** «far divenir pietra, parola non usata da' Toscani, ma che spiega assai bene».

Oltre a latinismi e grecismi, consistente anche il gruppo degli stranierismi, per lo più voci esotiche, lemmatizzate nella forma indigena originale o mediate da altre lingue europee, alcune delle quali hanno documentazione già cinquecento-seicentesca, pure se omesse dalla III edizione della Crusca, altre sono più recenti anche se non ancora attestate in italiano<sup>46</sup>:

*Abada, Acajou, Ai, Amaca, Ananas, Catechu, Coati mondi, Cobra de cabelos, Cobra manillas, Cocciniglia, Cuntur, Copal, Kina Kina, Maiz, Quinquina, Savaglia, Tè, Vanilla*<sup>47</sup>.

Oltre a questi esotismi, sono presenti un arabismo (*Alcali*)<sup>48</sup>, un francesismo adattato (*Margotta*)<sup>49</sup> e un calco semantico (*Sviluppo*)<sup>50</sup>, e un anglicismo (*Spalto*)<sup>51</sup>.

Significativa, come s'è detto, la scarsità di voci dialettali messe

46. Per queste voci si rinvia al mio articolo *Terminologia naturalistica esotica* cit. che illustra la registrazione di esotismi non ancora italianizzati, la documentazione di più varianti europee e latine del vocabolo, l'interesse per il neologismo straniero e il suo possibile reimpiego nell'italiano.

47. *Abada* è voce portoghese già attestata dal Sassetti e altri autori secenteschi per «rinoceronte»; *Catechu*, che ha qui la prima attestazione in it., è mediato dal francese *catechu* (Cort. Zolli: 1716); *savaglia* non ha attestazioni lessicografiche in it., ma cfr. *Savalle*, nome dato alla Martinica alla *clupera cyprineida* (v. Littré). Per una più ampia illustrazione delle altre voci si rinvia al mio articolo *Terminologia naturalistica esotica* cit. (ed ivi bibliografia).

48. Dall'arabo *al qali*, con attestazioni già nel *Ricettario fiorentino* (1499); cfr. *Bataglia*, DEI, Cort. Zolli.

49. Cfr. fr. *marcotte*.

50. Nel senso di «sviluppo degli animali, delle piante» è calco sul fr. *developpement* (cfr. Littré). La Cr. ha *sviluppare, sviluppato* nel significato di «liberare, districare»; L'Alb. registra *sviluppo* come voce dell'uso accanto a *sviluppiamento*, ma ancora non in senso traslato.

51. Cfr. *Oxf. Engl. Dict.*; e cfr. *spalto* (E. Chambers, *Dizionario universale delle arti e delle scienze*, Venezia 1775 e Robbio, *Dizionario istorico ragionato delle gemme, delle pietre e de' minerali*, Napoli 1824: «*Spalto*, in inglese, *spar* nella Storia naturale»); l'Alberti ha *spato* e *spathum*, il Panlessico *spath* («antico nome germanico di tutti i minerali di tessuto lamelloso o gatteggiante. I moderni prescissero questo vocabolo dal linguaggio mineralogico»).

a lemma (mentre, come si vedrà, al contrario molto ampia è l'indicazione di geosinonimi); abbiamo un venetismo non adattato, *Garagoo*<sup>52</sup>; le voci di area settentrionale italianizzate *Astice*<sup>53</sup>, *Bennola*<sup>54</sup>, *Cappa*<sup>55</sup>, *Reatino*<sup>56</sup>, *Crena*<sup>57</sup>. Nel caso di *Crena* il V. giustifica la registrazione della voce dialettale perché essa appare più pertinente e precisa rispetto alla toscana, e soprattutto sembra rispondere all'esigenza di univocità semantica che si desidera possieda la terminologia speciale:

**Crena:** è quel pelo lungo, che pende dalla parte superiore del collo del cavallo, detto in tal forma da' Lombardi a differenza del Crine dell'uomo. *Iuba*. I Toscani lo chiamano *crine*, non avendo la parola distintiva dal crine dell'uomo, e da quello del cavallo.

Oltre ai termini precedentemente elencati, che il V. introduce *ex novo*, significativo a documentare lo sforzo del V. di creare un repertorio di termini specialistici è un altro gruppo di voci, registrate dalla Crusca in senso comune che egli specializza e lemmatizza in senso specifico:

*Ala* (bot.), *Antenne* (entom.), *Base* (bot.), *Bernoccolo*, *Bitorzolo* (bot.), *Bottone* (bot.), *Buccina* (zool.), *Calice* (bot.), *Capriuolo* (bot.), *Carina* (bot.), *Corimbo* (bot.), *Corona* (bot.), *Cosso* (entom.), *Embrice* (entom.), *Embrione* (bot.), *Enfiato* (bot.), *Fioretto* (bot.), *Follicolo* (entom., anat.), *Forficetta* (entom.), *Imbuto* (bot.), *Iniezione* (med.), *Internodio* (anat.), *Intestare* (agric.), *Labbro* (bot.), *Membrana* (bot.), *Ninfe* (entom., anat.),

52. «Spezie di piccolo turbine ignobile, chiamato da' Veneziani *Caragoi*, dagli Spagnuoli *Scaragol*» (cfr. veron. *caragol* (DEI *caracò/caragò* XVIII sec.) sp. *caracol*, Cort. Zolli *caracollo* sp. *caracol*). Inoltre è probabilmente venetismo adattato il già cit. *chiocàra* (v. *Note di botanica* cit.).

53. DEI e Cort. Zolli lo riportano come italianizzazione del venez. *astese*, cfr. M. Cortelazzo, *L'infusso linguistico greco a Venezia*, Bologna 1970, pp. 34-35; AIS (III 483 N P. 367) attesta *asticio* come forma veneta e istriana.

54. «Detto da' Lombardi *bendola*»; il DEI data la voce dal V. e la attesta come una delle varianti sett. di *bellula*; AIS III, 43 «donnola» attesta *benula* per Lomb. e Piem. orient., *bendula* per l'Emilia sett., per il Veneto *donola/donula*.

55. Alberti: «termine de' conchiliologi, nicchio marino»; AIS III, 460: Veneto E *la kapa*.

56. «Chiamano i Lombardi il più piccolo uccelletto, che in Italia si vegga. Da' Toscani viene detto Lui»; cfr. Alberti: «voce lombarda, *Forasiepe, re di macchia*»; DEI 1662: «voce d'area sett. (emil. e lomb. *reatéin*, trent. e ven. *re(d)atol*; AIS (III, 487 «lo scricciolo») riporta per il Ven. occ. *reatol/reatin*, per la Lomb. *reatin*.

57. AIS VI, 1064 «criniera, crino» ha *krena* per il Veneto, *kren* per l'Emilia.

*Occhio* (agric.), *Orlo* (bot.), *Pappo* (bot.), *Pillola* (bot.), *Riccio* (bot.), *Scajola* o *Scagliola* (mineral.), *Sperone* (bot.), *Spica* (bot.), *Stami* (bot.), *Stilo* (bot.), *Strato* (chim. mineral.), *Talamo* (bot.), *Tuberosità*, *Tubero* (bot.), *Turbine* (zool.), *Vessillo* (bot.).

Molti, come si può notare, i termini botanici, di cui si è discusso altrove e molti i vocaboli latini con nuovo significato tecnico<sup>58</sup>.

Basteranno pochi esempi per mostrare l'intervento di tecnicizzazione operato dal V.:

**Scaiola** o **Scagliuola**. La Crusca fa questa voce diminutiva di *Scaglia*. L. Squamula, Scandula, ma gli Storici Naturali la fanno anche nome proprio della *Pietra* detta *Specolare*.

**Strato**. I Maestri di lingua, ed i Grammatici Latini spiegano per lo strato, un *Solajo*, o pavimento. I Chimici lo prendono per qualsivoglia materia, posta con ordine una sopra l'altra, che chiamano *strato sopra strato*, ovvero stratificata. Gli Storici Naturali l'appropriano a varie materie sovrapposte in linee diverse una sopra l'altra, che sono in grembo alla terra... Lo stesso dicono de' Monti, tutti fatti a *strati sopra strati*... apparendo poco più, poco meno tutti quanti *stratificati*...

**Turbine** ha diversi significati, posti dagli Autori Latini, e Toscani, ma i Naturali Storici, quando parlano delle Chiocciole, o di certi Nicchi di mare, chiamano per similitudine *turbini* tutti quelli che hanno la bocca alquanto larga, e poi ripiegandosi in molti giri, vanno a terminare in acuto.

### § 3

«Né voglio io già sedere a scranna, né entrare ad accrescere i termini, o le voci all'italiana favella, ma mi sta a cuore solamente spiegarle, senza tante Autorità di classici Autori di lingua, il perché moltissime non ci sono, nè per la novità, o materia da loro non trattata essere ci possano, alle quali aggiungo quel di più, che mi aggrada per cognizione dell'Istoria, cosa, che né hanno fatto, né sono in obbligo di fare i compilatori, benché dottissimi, degli universali vocabolarj...» (*Prefazione all'amico lettore*).

Non a caso il V. sottolinea a più riprese l'intendimento didattico descrittivo e non normativo del suo dizionario, e il fi-

58. Sull'impiego di voci latine con nuovo significato tecnico v. l'articolo di B. Migliorini, *L'uditorio ideale del locutore e del coniatore di parole*, in «Lingua nostra» xxvi (1965), pp. 101 ss. e v. il mio articolo *Note su alcune voci di botanica* cit.

ne non strettamente lessicografico ma storico-enciclopedico. La intenzione più volte ribadita di fare un dizionario di «cose» più che di parole («La mia idea dunque è diversa, dovendo osservare più le dottrine che le parole, nulla importando se dette o non dette da' classici Autori di lingua») consentiva di giustificare da un lato la mancanza di esempi di «buoni» Autori, dall'altro la struttura particolare di molti articoli, dove non viene data la semplice dichiarazione o descrizione della voce, ma vengono aggiunte, dilatate e disperse nel corpo dell'articolo notizie, informazioni, divagazioni personali che esulano da una compilazione strettamente lessicografica<sup>59</sup>.

Ma nonostante il carattere fortemente asistemico degli articoli, organizzati in modo così vario ed eterogeneo che risulta difficile istituire un modello di analisi descrittivo e strutturale<sup>60</sup>, è possibile riconoscere, nella pur incerta competenza lessicografica del V., una accentuata volontà di definire e spiegare la terminologia scientifica registrata. Non mancano infatti casi in cui la definizione resta puramente sinonimica:

**Ambra grigia.** *Ambra grisea.* Se ne servono i Medici per rimedio.

**Calamita, Magnes, Lapis Hieracius, Lapis Syderitis, Lapis Nauticus.** Si trova nelle miniere del ferro<sup>61</sup>

o si risolve in un rinvio «referenziale»:

59. Frequente è l'accumulo di notizie relative alle caratteristiche della cosa denominata, o ai luoghi di provenienza, alle credenze popolari, notizie che per lo spazio loro assegnato e per le modalità con cui vengono presentate si collocano certamente al di fuori dell'interesse linguistico e lessicografico. L'intento storico-enciclopedico si concreta particolarmente nello sforzo di integrare le nozioni ricavate dai classici con i contributi di Autori recenti e contemporanei. Il procedimento di accumulazione e dilatazione delle notizie enciclopediche e della contrapposizione teorica fra tesi di Autori differenti consente di evidenziare un certo numero di voci il cui articolo, per l'ampio spazio riservato ai dati informativi, assume proporzioni e caratteristiche di tipo senz'altro trattatistico (v. p. es. *cioccolata, tè, kina kina, priapolite, stalactice, Pigmei, Uomini e donne finte, vipera*, ecc.).

60. Alcune voci sono molto articolate e presentano partizioni interne e sottoclassificazioni (v. ad es. *corallo, formica, scarafaggio, spugna* ecc.) fino ad assumere in certi casi le caratteristiche di articoli di impianto metodico (v. *ossa, pietra*). In questi casi parte delle voci elencate e trattate all'interno del paragrafo (dove si abbandona generalmente l'ordinamento alfabetico) possono essere presenti anche come lemmi autonomi, riflettendo un ibridismo non isolato nei primi tentativi di dizionari speciali alfabetici.

61. Cfr. invece la Cr.: «Pietra nota, che ha proprietà di tirare a sé il ferro e bilicata, riguarda sempre la Tramontana».

**Caffé.** È noto appresso tutti il Caffé, onde non ha bisogno di descrizione.

**Tè.** È ormai a tutti nota la bevanda del Tè...

**Rana.** Animale noto.

Tuttavia lo sforzo di dare «un'idea certa e una breve e giusta storia di quanto accenna tal nome» si concreta il più delle volte in una definizione del termine che riesce a cogliere il nucleo centrale del significato e lo precisa e delimita valendosi anche della descrizione della cosa<sup>62</sup>:

**Ratepora marina.** È una spezie di piccola pianta marina, di sostanza petrigna, biancastra e facilmente stritolabile, fatta elegantissimamente a rete, che dal suo piede s'innalza, si dilata e dolcemente in varie rughe s'increspa.

**Scinco.** *Sincus Marinus.* Egli è un quadrupedo anfibio, simile nella fattezze molto alla lucertola e per lo più della stessa grandezza, coperto di squamette di colore argentino, e particolarmente sotto il ventre con certe fascette oscure a traverso del dosso.

**Bivalve,** termine degli Storici Naturali, che descrivono le chiocciole, o i Nicchi di Mare, o d'acqua dolce, significante, quando in due parti s'aprono, come due lamine concave, che nel serrarsi poi co' loro dintorni strettamente si combaciano.

**Nautilio.** È un genere di Chiocciola univalve, non turbinata, di cui tre spezie se ne conoscono. È di figura di una navicella con la poppa eminente, in sé ripiegata...

**Pentidattilo.** Spezie di turbine, così chiamato dal greco, il perché mostra cinque appendici, cioè quattro dalla bocca si spandono, e la quinta è formata dal lungo cono, che stà nel suo corpo.

L'attenzione particolare posta dal V. al delicato problema della spiegazione della terminologia registrata si può meglio cogliere negli interventi attuati su una serie di voci che trovava già attestate nel *Vocabolario della Crusca* ma, come aveva scritto al Muratori, erano «poste, mal intese, e peggio spiegate»<sup>63</sup>.

Il riscontro può iniziare da quei casi in cui il V. o tenta una

62. A proposito dell'importanza delle «marche distintive» nella definizione della terminologia speciale, v. B. Quemada, *Defnitions grammaticales et defnitions encyclopédiques*, in *Les dictionnaires* cit.

63. Non si citeranno i frequenti casi in cui il V. ripete la definizione della Crusca, tutt'al più con aggiunte di sinonimi o relative alla storia naturale. V. ad es. *Agata*, *Ago*, *Alberello di vetro*, *Alopecia*, *Ametista*, *Arnia*, *Ascella*, *Bacare*, *Bruco*, *Buccia*, *Bulbo*, *Calamita*, *Cassia*, *Centauro...*, *Gallozza*, *Galluzzare*, *Gambero...*, *Sfarfallare*, *Spigacelltica*, *Spiganardo*, *Spigare*, *Spigolare*, *Spigolistro*, *Struzzolo* ecc.

definizione del termine dove la Crusca non dà definizione ma solo l'esempio o definisce mediante un sinonimo:

### **Coccodrillo**

Cr.: Lat. *crocodilus*

Vall.: È una specie di animale anfibio, che alcuni chiamano *Lucertolone massimo*, o *il più grande*... È armato di durissime ossee scaglie, o squame...

### **Favo**

Cr.: *fiale*. Lat. *favus*

Vall.: lo stesso che *Fiale*. È la cera ridotta in celle di sei angoli, dove le Api nidificano e ripongono il miele.

### **Follicolo**

Cr.: voc. lat. *folliculus*

Vall.: conforme i Botanici è quella guaina fogliacea o membranacea che contiene involto il seme. Gli anatomici chiamano follicolo quella piccola vescichetta, che raccoglie qualche umore, che si separa dentro le glandule, o fuori delle glandule... Follicolo dicono pure gli Storici naturali al bozzolo, in cui si rinchiude il verme da seta...

### **Frutice**

Cr.: *Arbusto*. Lat. *frutex*

Vall.: dicono i Botanici a quella pianta perenne che produce i suoi ramicelli, e fiori, e frutti, e che per la sua picciolezza non arriva alla grandezza di un albero. Il fiorentino lo chiamano *Arbusto*. *Frutex*.

### **Ghiandola**

Cr.: Lat. *glandula*.

Vall.: *Glandula*. Si dice anche *glandola* da' Moderni. È una particella mirabilmente organica del nostro corpo e di tutti gli animali viventi, d'ogni genere di vasi dotata, involta nelle sue membrane, tirante al tondo, e per lo più alquanto schiacciata, destinata alla separazione, o preparazione di qualche umore.

### **Insetto**

Cr.: *entomata*, *bacherozzolo*. Lat. *insectum*, gr. έντομον.

Vall.: *Insectum*. Sotto questo nome si comprendono tutti i vermi, o bachi, o bacherozzoli, o animalucci piccoli, sì volanti come serpeggianti; o co' piedi, o senza piedi, non tanto della terra, quanto dell'acqua, dell'aria, delle piante, e degli animali, che divorano.

### **Scorpione**

Cr.: *Scorpione* e *scorpio*. *Scarpione*. Lat. *scorpio*.

Vall.: Insetto noto. *Scorpio* vel *Scorpios*. Ha otto gambe le due più grandi delle quali sono biforcute, come quello de' Gamberi, dette *Chelae*.

In altri casi il V. fonde nella sua definizione l'esempio dato dalla Crusca fornendo così una miglior spiegazione della voce:

### Fuco

Cr.: Lat. *fucus*. Cr. 10.3.1 «Anche quando i fuchi, che sono api maggiori, con grande infestazione le perturbano, significano maturi i meli; e 9.10.1: Scacciano da sé i fuchi, i quali non le aiutano, e consumano il miele».

Vall.: Ape infruttuosa. Vogliono i Moderni che sia il maschio, il quale dopo fecondate le femmine, venga scacciato dalle Api, dette *Operarie* come inutile e soverchio (Cresc. lib. 9,10.1).

### Sori

Cr.: Lat. *sory*, gr.  $\sigma\omega\rho\upsilon$ . Volg. Diosc. Il sori ha l'odore grave, e lezioso e nauseoso».

Vall.: È una pietra minerale vetriolica, luccida, nera, porosa, d'un sapore stitico...

### Ceraumia

Cr.: maniera di pietra. Lat. *ceraunium*. Volg. Ras. *Cerauno* si è una pietra così dinominata in lingua Greca, e in Latino è appellata fulmine. Questa pietra si cade dal Cielo, imperciocché si trova colà, dove gli huomini sono fediti dalla saetta folgore».

Vall.: È una spezia di *pietra focaja* o di selce, figurata dall'arte in forma di saetta, e perciò da alcuni antiquarj, e Museisti scioccamente creduta scagliata, come fulmine dal Cielo...

oppure amplia la definizione della Crusca con specificazioni e aggiunte che chiariscono meglio l'ambito di significazione:

### Baco

Cr.: nome generico d'ogni vermicello, e particolarmente di quello da seta.

Vall.: Nome generico d'ogni vermicello. Così Baco da seta, baco degli uomini, baco del formaggio, baco delle mosche ecc.

### Falangio

Cr.: animaletto velenoso. Lat. *phalangium*.

Vall.: *Phalangion*. È un genere di ragni salvatici, di cui ve ne sono di moltissime spezie che distinguono dal genere de' Ragni domestici...

### Frutto

Cr.: Che nel numero del più si dice anche *frutta*. Il parto degli alberi, e d'alcune erbe.

Vall.: I Botanici, e Agricoltori chiamano quella parte polposa, in cui si sviluppa, si nutrica e si matura il seme. Egli è il parto delle piante, e dell'erbe...

**Gambero**

Cr.: animale acquatico noto. *Cammerus*.

Vall.: *Cancer*, *Gammarus*. È un animale acquatico noto, coperto di scaglie, le quali cotte vengono rubicondissime. Due sono i suoi generi, i quali sotto di sé le sue spezie contengono: uno di Mare e l'altro d'acqua dolce...

**Ippopotamo**

Cr.: sorta di pesce. Lat. *hippopotamus*.

Vall.: Ippopotamo, o Cavallo marino maggiore. Hippopotamus. È una spezie di animale anfibio, grande, come un Bue, e sta ordinariamente nel Nilo, in Egitto, e in molti altri luoghi d'Affrica...

**Marcasita**

Cr.: sorta di minerale. *Marchesita*.

Vall.: È un genere di minerale metallico, che alcuni chiamano *mezzo minerale*, di cui molte sono le spezie, alcune delle quali sono figurate, altre non figurate.

**Pulce marino**

Cr.: *pulce di mare*: insetto acquatico.

Vall.: *Pulex marinus*. È un insetto piccolo e nero di mare, che infesta i pesci, gli sveglia, o gli morde e il sangue succhia, al dir di Aristotele.

**Microscopio**

Cr.: sorta di occhiale.

Vall.: Questo è un ordigno moderno o strumento *dioptrico*, ormai a tutti noto, per cui si scuopre, per così dire, un Mondo nuovo nel mondo vecchio...

**Stella marina**

Cr. (stella): animaletto marino, del quale vedi gli scrittori di storia naturale.

Vall.: È un genere di zoofiti o di Piantanimali che ha sotto di sé molte spezie. Ve ne sono delle grandi, delle piccole, di varj colori...

Ma più esplicitamente l'intervento del V. è volto a mettere in luce la genericità e l'insufficienza della definizione fornita dalla Crusca:

**Formica.** «Non abbastanza s'intende col descriverla, come fanno alcuni Maestri di lingua, per un *picciolissimo animaletto che vive il verno sotto terra*, essendo troppo generale questa descrizione, e comune a cento altri insetti».

**Scarafaggio.** *Scarabeus*. «Dicono i Maestri essere *quel bacherozzolo nero, che fa la pallottola dello sterco*, ma qui descrivono solo il *Pillulario*, o *Stercorario*, ch'è una spezie, quando il nome di *Scarafaggio* senza

giunta o epiteto, è generale, che moltissime spezie sotto di sé contiene».

**Apoplessia.** «... Si desidera da' Maestri che non venga troppo assolutamente descritta per *un impedimento de' nervi di tutto il corpo, con privazione del senso, e del moto* («Ha questo terribile male le sue differenze, essendovi la fortissima, la meno forte, la leggiera, la perfetta, e totale, la parziale, la quale accade o nella metà del corpo, detta Hemiplexia, o in qualche parte o membro del medesimo chiamata Paraplegia...»).

**Cavalletta,** Locusta «*Animale (dicono i Maestri) sorta di grillo*». La cavalletta e il grillo sono due generi differenti d'Insetti, cadauno de' quali ha sotto di sé le sue spezie...».

**Medicamento.** «Dicono i Maestri il *medicare*; Medicamentum, medicamen, medicina, e sotto la parola *Medicazione* dicono parimenti il *Medicare*, onde pare, che starebbe bene, il distinguere la Medicina, o il rimedio dall'atto, che fa il medico nello ordinario»

E sottolinea, con chiaro intento polemico, che errori e inesattezze nella definizione sono dovuti il fatto che le fonti del *Vocabolario* non sono i moderni scrittori ma i testi antichi:

**Corizza.** «... Pare che i Moderni Anatomici non sieno per ammettere legitima la descrizione de' Maestri, che dicono, venire per umidità fuor di natura, che discende dal capo per le nari del naso, non ritrovandosi queste strade, o canali, che ve la portino»<sup>63bis</sup>.

**Loglio.** «Male dunque lo descrivono i Gramatici, che sia un seme adulterato, o un vizio nato ex corruptis tritici, ac hordici seminibus; e lo confermano i Maestri di lingua, dicendo che *ne' luoghi umidi, e acquosi il grano spesso traligna e si converte alcuna volta in Loglio, e in Vena*, ingannati tutti dagli antichi Scrittori»<sup>64</sup>.

**Spugna.** «... Dicono alcuni Saggi Maestri che *nasce la Spugna in su i liti del mare attaccata agli Scogli di materia arida e porosa talmente, ch'ella è tutta piena di buchi*. Non è piena di buchi, perché nasca *da materia arida, e porosa*, ma perché tale è la sua nativa struttura...».

**Grasso.** «È *quella parte* (dicono i Maestri di lingua) *untuosa del sangue*... Si desidera descrizione più confacente alle osservazioni anatomiche, e all'esperienze moderne»<sup>65</sup>.

**Polmone.** «Egli è un organo o Viscere grande formato d'innumerabili vescichette, e sifoncini, d'ogni genere di vasi dotato... non è già, come dicono alcuni dotti Maestri, *un membro interiore del corpo umano, che sempre batte, e fa vento al cuore*, essendo il cuore che batte, non il polmone...»<sup>66</sup>.

63bis. Cfr. Cr.: «Lib. Cur. Mal.: *Corizza* è umidità fuor di natura ecc.».

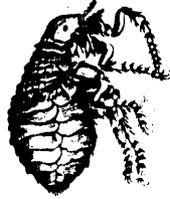
64. Cfr. Cr.: Cresc. III,12 «*Ne' luoghi umidi ecc.*».

65. Cfr. Cr. «*Quella parte untuosa del sangue, che si congela per il freddo nel corpo dell'animale*».

66. Cfr. Cr.: «*Dante, But. Il polmone è un membro interiore del corpo umano ecc.*».

La Pulce

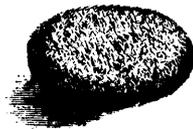
Tav. XXV. Tom. I. p.  
Pag. 214.



Ova



Della Pulce



Bozzoletto della Pulce



Verme della Pulce  
Dacche Cellonelli Laurini del.

Tav. XXVI.  
Tom. I. p. 217.

A Pianta dell'Alga marina delineata piu piccola del naturale.

B frutti dell'Alga attaccati al fusto delineati piu piccoli del naturale.

C frutto Spiccato dal fusto delineato nella Sua natura, grandezza.

D Mandola, o Sia Seme uscito dal frutto delineato nella Sua natural grandezza.

E Seme, o Sia mandola caduta nel fondo del mare germogliato, e delineato nella Sua natural grandezza.



A. Vallisnieri, Saggio alfabetico... s.v. Pulce: «... Nasce dall'uovo sotto figura di vermicello, che nutrito abbastanza fabbrica il suo bozzoletto, d'indi scappa sotto forma di pulce, cosa non mai da' buoni vecchi né meno sognata...».

**Nuca.** «È la nuca (dicono i Maestri di lingua) lo schienale delle Reni... Si brama una spiegazione più netta, più chiara, e più uniforme alla verità delle Anatomiche osservazioni moderne»<sup>67</sup>.

**Talpa.** «Male dicono i Maestri di lingua, *che vive di terra*, ingannati dal Buti<sup>68</sup>. Non gli ho mai trovato nel ventricolo, se non erbe, radici, e alle volte grana».

La polemica contro i «valenti Maestri»<sup>69</sup> che privilegiano le parole alle cose, l'autorità degli Scrittori antichi alle spiegazioni dei moderni si estende ad attribuire capziosamente alla Crusca teorie scientifiche avversate dal V., quali quella della putredine<sup>70</sup>:

**Pidocchio.** «Vermicciuolo, dicono i dotti Maestri, *che nasce addosso agli animali per sucidume*. Sono sicuro che se adesso scrivessero, scriverebbero diversamente, sapendo que' valenti uomini, che anche costoro dall'uovo nascono, detto *Lendine*».

Cfr. Cr.: vermicciuolo, che nasce addosso agli animali. Lat. *pediculus*. e sotto *Lendine*: uovo di pidocchio.

**Grillo.** «Dubito forte, che s'ingannino i Gramatici, che lo chiamano *Genus Locustae*, ed i Maestri, che fra le cavallette gli pongono, e vogliono che per lo più nascano di Putredine, quando tutti dall'uovo nascono».

Cfr. Cr.: Grillo. Animale annoverato fra gl'insetti. Lat. *gryllus*. Gr. γρύλλος. Ne sono di varie sorte, e così di colore, come di forma: hanno l'ale di cartilagine e quella sorta di essi, che son lunghi, e tutti verdi, si chiamano *cavallette*. Lat. *locustae*.

Se la maggior preoccupazione del V. dal punto di vista lessicografico sembra essere, come s'è visto dagli esempi, quello di dare una definizione esplicativa ed esauriente della terminologia lemmatizzata, altrettanto palese è la volontà di dare, anche se in modo non sistematico, una serie di altre informazioni linguistiche che collaborano a una migliore definizione dei valori tonali e dei rapporti associativi del vocabolo.

67. Cfr. Cr. «Buti: È la Nuca lo schienale delle Reni...».

68. Cfr. Cr. «Buti: La talpa è un animale simile al topo, la quale vive di terra...».

69. «A' quali basta apportare quella tal voce, dal testimonio di qualche buono scrittore autenticata, nulla importando per il loro fine, se sia o non sia conforme il gusto del secolo la sentenza che la fa legittima di buon'Autore, non essendo il loro pensare, l'insegnare la Medica, e Naturale Storia, ma le parole, che per buone accettare si debbono, e nel loro pulitissimo idioma da valersene» (*Prefazione all'Amico lettore*, p. 365).

70. Cfr. il saggio di U. D'Ancona, *La confutazione della teoria della generazione spontanea del Redi al Vallisneri in Il metodo sperimentale in biologia* cit.

Significativa, anche se non estesa in modo sistematico e costante, è l'indicazione del registro linguistico o del codice specifico a cui appartiene la voce. Si veda ad es.:

**Base** chiamano i Botanici quella parte inferiore del bulbo...

**Bernoccolo**... Gli Scrittori naturali l'appropriano a certi tumori delle piante...

**Bivalve**. Termine degli Storici naturali...

**Calmella**. Chiamano gli Agricoltori quel ramicello...

**Endemio** termine medico, volto dal greco *endemios*.

**Verrinare** termine marinaresco...

Molto ampia, come si è già accennato, la registrazione dei sinonimi, che il più delle volte segue immediatamente il lemma:

**Dendrite**. *Dendrites, Dendroites, Dendrophorus, Dendrophytes, Gaidanes, Lapis palmatus, Daphnia*.

**Dentale**. *Dentalium, Syringites, Tubulus, Sive Siphunculus Marinus*

**Pietra specolare**. *Selenite, Scajola, Scagliuola, Specchio d'Asino, Lapis Galonites, Glacies Maria, Lapis Specularis, Alumen Scajola, Speculum Asini*, ecc.

Occorre dire che le modalità di registrazione dei sinonimi sono diverse: possono essere affiancati alla voce d'entrata, come s'è visto sopra, oppure dispersi lungo l'articolo, diventare parte integrante della definizione o addirittura in qualche caso sostituirla; possono essere solo elencati oppure spiegati mediante attribuzioni diverse, sia nel caso di sinonimi dotti, attribuiti ad Autori antichi o moderni, sia nel caso di sinonimi di registro linguistico popolare o di geosinonimi. Sembra che il V., conformemente ai fini pratici e didattici del suo lavoro, come s'è già detto, voglia allargare il più possibile la registrazione delle varianti accogliendo le più colte e le meno dotte assieme alle differenti varianti geografiche:

**Anfisbena**... conosciuto anche da' contadini, e da loro chiamato *Orbescicolo*...<sup>71</sup>.

**Unghia marina**. *Ungula marina* detta da' Latini, da Greci *Solen*... I pescatori veneziani la chiamano *Cappa longa*...

**Assilo**... I Greci lo chiamano *Aestron*, i Latini *Asilus*, il volgo de' contadini Lombardi *Asiolo*<sup>72</sup>.

71. Cfr. AIS III,451 che attesta *orbezin* per il Veneto SE.

72. Cfr. AIS III,463 che riporta in due punti per la Lombardia SE le forme *l'azyoel* e *l'azyoel*.

**Convolvero.** Da' Greci è detto *Ips* da Plauto *Involvolus*, da' contadini Lombardi *Tagliadizzo*...

**Penna marina.** È detta da' Veneziani *Astura*, da Napoletani *Perna*, dal Mattioli *Pinna*...

L'interesse in particolare per la documentazione dei geosinonimi è evidente, sia nelle registrazioni di semplici varianti fonomorfologiche:

**Amarino**... i Lombardi la chiamano *Marena*, o *Marinella*.

**Calabrone**, che i Lombardi chiamano *Galavrone*<sup>73</sup>.

**Caviale**: dicono i Lombardi *Caviaro*...

**Guaima**, detta da' Lombardi *guaiume*<sup>74</sup>.

**Pellicello**, detto da' Lombardi *Piosello*.

**Rucchetta**, che chiamano i Lombardi *Ricola*.

**Zanzara**... i Lombardi la chiamano *Zenzala*<sup>75</sup>.

sia nella registrazione di vere e proprie varianti lessicali:

**Acido**... I toscani lo spiegano col nome di *agro*, benché vi abbiano acetosità ed acetoso... Alcuni Lombardi chiamano l'acido *garbo*, altri *forte*...<sup>76</sup>.

**Acino**... I Lombardi lo chiamano *gramostino*<sup>77</sup>.

**Bacello**... che i Lombardi chiamano *Tega*<sup>78</sup>.

**Botta**, *Bufo*, *Rubeta*, *Physalus*, detto *Rospo*<sup>79</sup> da' Lombardi.

**Bozzolo**, *folliculus* da' Veneziani chiamato *galletta*<sup>80</sup>.

**Cavolo**... I Lombardi lo chiamano *verza*...<sup>81</sup>.

**Civettone**. Si chiama anche *Perla*, *Cavalocchio*, *Libella*, *Corocolo*, *Sposo*, *Saetta*. Questa è una selva confusa di nomi conforme i diversi paesi dove allignano, posti a un solo insetto volante<sup>81bis</sup>.

73. Cfr. AIS III,462: Lombardia SE *el galavrón*, Emilia e Comacchio, *galavrón*.

74. La variante è attestata in area emiliana (*al gwayúm*); per il Veneto e la Lombardia sono presenti altri tipi lessicali (Ven. *arziva*, Lomb. *Sekondo tayo* ecc., cfr. AIS VII,1402).

75. La variante corrisponde a quella della Lomb. centro merid. (*la şensala*) e di Comacchio (*şansala*); cfr. AIS III,477.

76. Cfr. AIS VII,1267 che attesta *garbo* per il Veneto.

77. Cfr. AIS VII,1313; la variante riportata da V. è attestata nell'Emilia centro orient. (P. 436 *i gràmustę*) mentre Lombardia e Veneto rispondono con altri tipi lessicali (*vinasuj*, *oř* ecc.).

78. È il tipo attestato con varianti in tutto il settentrione (*tega/tiga/teyga/tiya*; cfr. AIS VII,1379).

79. *Rospo* è voce panitaliana (cfr. AIS III,455).

80. AIS VI,1164 attesta questo tipo lessicale con varianti in una vasta area sett. (Ven. *gaęta*, Lomb. *gaęta*, Emil. *gaęta*).

81. La voce è largamente settentrionale (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia), cfr. AIS VII,1366.

81bis. Cfr. AIS III, 479 che attesta nell'area centro sett. vari tipi lessicali (*prilon* P.

**Embrice.** È lo stesso che tegola... I Lombardi la chiamano *coppo*<sup>82</sup>.

**Follicolo...** *galletta* lo chiamano i padovani, e molti Lombardi.

**Infondibolo...** viene detto dal volgo lombardo *bevinello*<sup>83</sup>.

**Lucignolo.** *Ellychnium*. I Lombardi lo chiamano *stoppino*, o *stop-polo*...

**Mignatta.** Hirudo, Sanguisuga. I Lombardi la chiamano *sanguettola*<sup>84</sup>.

**Nestajuola...** I Lombardi la chiamano *vivajo*.

**Nicchio.** Nome generale di tutte le *conche* di mare... I Lombardi *cap-pe* le dicono<sup>85</sup>.

**Pungolo...** Stimulus. I contadini Lombardi lo chiamano *Acujà*<sup>86</sup>.

**Ruggine delle biade,** *Rubigo frugum*... Il volgo lombardo lo chiama *malume*.

Oltre ad allargare la registrazione dei sinonimi di vario registro linguistico nella spiegazione e illustrazione della voce, è preoccupazione evidente del V. di arricchire la nomenclatura relativa al campo associativo del vocabolo in lemma, fornendo una terminologia in gran parte nuova<sup>87</sup>.

La consapevolezza della novità di questa nomenclatura fa sì che il neologismo sia segnalato in molti casi dal corsivo o da formule attenuative (*dirò così, per così dire*), oppure sia accompagnato da un sinonimo (*cellette* o *alveoli*; *alveoli* o *canaletti*) o spiegato ulteriormente (*antelmintica*, cioè *nemica de' vermi*; *quatripenne*, cioè *che ha quattro ali*).

Occorre segnalare ancora una volta il carattere prevalentemente dotto di questa terminologia; si tratta talora di latinismi registrati nella Crusca nell'*Indice* delle voci latine con rinvio:

446 (Romagna NE); *cavalocchio* (Toscana, Umbria, Veneto Occ., Piemonte, Lombardia sett.) *Sposo* P. 286-288 (Mantovano ed Emilia sett.).

82. *Coppo* è di tutta l'It. sett. (cfr. AIS v,865).

83. AIS VII,1331 attesta questo tipo in Emilia (*buinēl/buinel*) mentre Veneto e Lombardia hanno altri tipi lessicali (*la piria/el pedriöl*).

84. Cfr. AIS III,458 che attesta la variante lessicale *sangwetula* in area lombarda e emiliana.

85. *Nicchio* è attestato in Garfagnana (cfr. AIS III,460), altrove sono diffuse le forme *guššo* e *kapa* (pansettentrionale).

86. Forma non attestata dall'AIS (VI,1243) che ha i tipi *skuria/skuriada* per l'It. sett.

87. In alcuni casi si tratta di voci che possiamo retrodatare rispetto al Battaglia e al DEI, come *anastomizzare* (Batt.: Rajberti), *contrannitenza* (Batt.: Cocchi), *papilionaceo* (DEI, 1749 Chambers), *prostata* (DEI, 1749); *valvata* (DEI, 1831), *vascolare/vescicolare* (DEI, 1750 Cocchi), *utricolo* (DEI: Taglini), *vermiforme* (DEI, 1805 Alb.), *seminifero* (DEI XIX sec.), *crystallizzazione* (Batt.: Targioni Tozzetti).

*modulo* o *forma* 412 (v. **idiomorfi**); Cr.: *modulus* v. «disegnamento, forma»;

*mandibola* 420 (v. **lucertola volante**); Cr.: *mandibula* v. «ganascia, mascella»;

*friabile* 401, 436 (v. **drago**, o **dragone**; **pietra (specolare)**); Cr.: *friabilis* v. «stritolabile»;

*ferruminate* 438 v. **pietre false**; Cr.: *ferruminare* v. «saldare»;

*chele* 408, 454 (v. **gambero**; **scorpione**); Cr.: *chela* v. «forbici»;

*emancipati* 463 (v. **tarantola**); Cr.: *emancipare* v. «manceppare»;

*anfratti* o *giravolte* (del cervello) 477 v. **volpe marina**; Cr.: *anfractus* v. «giravolta»

o di voci del tutto assenti dalla III edizione del *Vocabolario*:

*alveoli* o *canaletti* 378 (v. **bozzolo**); *anfibia* 392 (v. **cocodrillo**); (radici dirò così) *agglomerate* 430 (v. **palla marina**); *agglutinare* 438 (v. **pietre false**); (muscoli che noi chiamiamo) *antagonisti* 425 (v. **moto tonico de' muscoli**); *piedi bifidi* 462 (v. **struzzolo**); *anastomizzarsi* 458 (v. **spugna**); (sali) *calcarj* 459 (v. **stalactice**); *cetacei* 477 (v. **volpe marina**); *contrannitanza* (dell'aria) 423 (v. **mignatta**); *conglobata* 409 (v. **ghiandola**); *conniventi* 470 (v. **valvola**); (strumento) *dioptrico* 422 (v. **microscopio**); *eptagono* 398 (v. **crocifera pietra**); *iniezioni* 408 (v. **ghiandola**); *integumento* 368 (v. **addomino**); *lapidefatto* 403 (v. **Entrochiti**); *lapidescente* 444 (v. **priapolite**); (vasi) *linfatici* 412 (v. **iratide**); *papiglionaceo* 384 (v. **carina**); *pentagono* 388 (v. **crocifera pietra**); *petrificante* 411 (v. **granciporo lapidefatto**); *prostata* 410 (v. **gonorrea**); *oviparo* 429 (v. **ovaja**); *sfnctere* 446 (v. **ragno**); *sutura* 428 (v. **ossa**); (vasellini) *seminali* 468 (v. **testicoli**); *stratificare* 461 (v. **strato**); *valvate* 387 (v. **chioccirole**); *glandule vescicolari, vascolari* 404; *vetrificazione* 437 (v. **pietre cadute dal cielo**); *viviparo* 423, 421 (v. **ovaja**); *utricoli* 446 (v. **quinaquina**); *vasi* (sanguigni) 409 (v. **ghiandola**); *ventricoli* 423 (v. **mignatta**); (ghiandola) *vascolosa* 468 (v. **testicoli**).

Molti gli aggettivi volti o semicolti come *antelmintica* 395 (v. **corallina**), o composti con

*-forme*:

*vermiforme* 374 (v. **aurelia**); *ghiandiforme* 390 (v. **clitoride**); *legniforme* 418 (v. **legno fossile**); *fungiforme* 481 (v. **zoofito**);

*-fero, -gero*:

*crocifere* 392 (v. **coccola**); *ghiandiferi* 407 (v. **galla**); *margaritifera* 431 (v. **penna marina**); *seminfero* 469 (v. **testicolo**); *coccigera* 402 (v. **elce**);

*-penne*:

*vaginipenni* o *guainipenni* 394 (v. **convolvolto**); *quatripenne* 428 (v. **orsodacna**);

-voro:

*erbivoro, carnivoro* 415, 454 (v. **cocodrillo, scorpione**); *carnivori, insettivori* 403 (v. **talpe**)

e le voci formate per analogia con vari suffissi:

-zione:

*depurazione* 370 v. **ambra grigia** (Cr.: «depurare, depurato»); *elaborazione* 370 v. **ambra grigia** (Cr.: «elaborato»); *articolazioni* 420, 468 v. **lucertola volante, tipola** (Cr.: «articolare, articolato»); *cristallizzazioni* 414 v. **incrostamenti** (Cr.: «cristallo»);

-mento:

(rete o) *ingraticolamento* 378 v. **bozzolo** (Cr. «ingraticolare, ingraticolato»); *impietramenti* 379 v. **impietrare** (Cr. «impietrare, impietrato»); *incrostamenti* 460 v. **stalactici** (Cr.: «incrostare, incrostatura»); *ingemmamenti* 421 v. «marcasita» (Cr.: «ingemmare»);

-trice:

(aria) *depredatrice* 444 v. **priapolite** (Cr.: «depredare»); (natura) *distruggitrice* 473 v. **vermicelli pestilenziali** (Cr. «distruggere, -mento, -tore»);

-bile:

*combustibile* 383 v. **canfora**; *incombustibile* 436 v. **pietra** (Cr.: «combustione, combusto»);

-aceo:

*fogliacea, membranacea* 404 v. **follicolo**; *cartacei* 474 v. **vespa icneumone**; *testacea* 379 v. **bruma delle navi**;

e inoltre:

*tartarei* 460 v. **stalactice** (Cr.: «tartaro»); *embriciati, disembriciare* v. **embrice** (Cr.: «embrice»); *graticolati* (occhi) 389 v. **civettone** (Cr.: «graticola»); *triturare, triturazione* 379 v. **bruma delle navi** (Cr.: tritume, triturare).

A conclusione di questa indagine, che tendeva a mettere in luce l'interesse linguistico e lessicografico del repertorio vallisneriano, sarà opportuno richiamare alcuni punti, prima di segnalare la traccia che la fatica del V. lasciò nella lessicografia successiva:

Il *Saggio alfabetico* risponde, nel suo complesso, agli intenti dell'A. di fissare in italiano un nucleo di termini scientifici, per lo più di larga circolazione internazionale, ignorati dalla nostra lessicografia.

L'attenzione per un pubblico non strettamente di specialisti si riflette nella volontà di facilitare la consultazione del repertorio alfabetico con un abbozzo di ordinamento saltuariamente concettuale e di arricchire le conoscenze non solo enciclopediche, ma lessicali, da un lato adottando un criterio estensivo nella registrazione dei sinonimi e potenziando i rinvii, dall'altro dando spazio ai vocaboli che fanno parte del campo associativo della voce d'entrata nella lemmatizzazione e nella trattazione degli articoli.

Il punto di riferimento costante del V., anche se in chiave polemica, è la prassi lessicografica della Crusca, da cui non può prescindere pur nella differenza di propositi; rispetto alla III edizione del *Vocabolario* che costituisce la base del suo lavoro per oltre la metà dei lemmi e per molte definizioni, opera alcuni interventi significativi, da un lato aggiungendo lemmi nuovi o specializzando e lematizzando in senso tecnico voci registrate dalla Crusca in senso comune; dall'altro tentando per primo una definizione del termine scientifico dove la Crusca o non dà definizione oppure dà solo il sinonimo, o ancora migliorando e correggendo le dichiarazioni del *Vocabolario*.

#### § 4

La fortuna lessicografica del *Saggio alfabetico* inizia con l'innovativa e discussa opera del Bergantini (*Voci d'Autori approvati dalla Crusca nel Vocabolario d'essa non registrate, con altre molte appartenenti per lo più ad Arti e scienze che ci sono somministrate similmente da buoni Autori*, Venezia 1745) che seleziona direttamente dal repertorio vallisneriano un centinaio di lemmi<sup>88</sup>, con poco conto per le definizioni, sintetizzate e semplificate al massimo:

*aborto, abrotonoide, abutilo, acaiu, acaro, acontia, aculeo, addome, ai, alburno, alcali, allantoide, amaca, ametisto, amnio, astroite, atelabo, atmosfera, bennola, bernoccolo, bivalve, bombice, borametz, bubreste, bucardia, calice, calmella, cama, cane carcaria, capsola, carina, catecù, cama, cecilia, ceraumia,*

88. La vasta fatica inedita del Bergantini, il *Dizionario universale italiano*, 1758-59, 6 voll. + 1 di Giunte, utilizzava invece quasi interamente, come risulta dal confronto col manoscritto, il *Vocabolario vallisneriano*.

*chioccàra, civettone, cocciniglia, cobra, condore, convolvolo, copal, coralloide, corimbo, corona, crena, crocifero, dendrite, dentale, digitato, disco, echinite, echino, endemio, entrochite, garagoo, glaucoma, glossopetra, idiomorfi, imene, incrisalidarsi, ippocampo, laciniato, legniperda, madrepora, maiz, marginato, membrana, millepiedi, mitulo, monofilo, nautilio, necidalo, oripe, orsodacna, oscillatorio, pappo, pentidattilo, peristaltico, pirausta, pitiocampe, placenta, priapolite, ragnolocusta, ragnolupo, retepore, ricciaculo, rupicapra, savaglia, sereningeri, semifiochetto, sottofrutice, spalt, stalattite, strato, strombo, sviluppo, testaceo, tubo, tubulato, tubularia, turbinato, vaginipenne, valvula, ucauna, vermicchiara, verrinare, univalve.*

Le edizioni settecentesche del Vocabolario della Crusca sembrano invece ignorare l'opera del V., che non compare neppure nella *Tavola degli Autori moderni citati in difetto, e confermazione degli Antichi*<sup>89</sup>.

Tuttavia un ristretto numero di termini registrati dal V. entrano nelle *Giunte* della ristampa napoletana del Tommasi (1746-48) e nella ristampa veneta del Pitteri (1763)<sup>90</sup>, anche se ovviamente gli esempi a conferma delle voci sono tratti da Autori approvati quali il Salvini o il Redi. È il caso ad esempio di: *aculeo, alcali, allantoide, amnio, calice, cama, apice, buccino, corimbo, nautilo, nerita, patella, pedicello, pericarpio, peristaltico, pirausta, placenta, priapo marino, spondilo, testaceo, tubercolo, valvola, verrinare, univalve.*

In molti casi è palese l'utilizzazione da parte del Tommasi

89. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Manni, 1729-38, voll. 6 (Su questa edizione cfr. l'articolo di M. Vitale *La IV edizione del Vocabolario della Crusca* cit.). Inoltre le impressioni non ufficiali: il Compendio a cura di D.M. Manni, Firenze, Manni, 1739, 5 voll.; il Compendio a cura di A. Zeno, Venezia, Basegio, 1741, 5 voll.; la ristampa a cura di F. Pitteri, Venezia, Pitteri, 1741, 5 voll.; la ristampa a cura di P. Tommasi, Napoli, Ponzelli, 1746-48, 5 voll.; la ristampa sempre a cura del Pitteri, Venezia 1763, 5 voll. Sulle impressioni settecentesche della Crusca e in particolare sulla ristampa napoletana, cfr. l'articolo di L. Berti, *Pasquale Tommasi e la ristampa napoletana della IV edizione della Crusca*, «Lingua nostra» XXXIV (1973), pp. 73-80.

90. Sulle *Giunte* di vocaboli del Tommasi, utilizzate anche dal Pitteri, che le registra all'interno della sua ristampa contrassegnandole con un asterisco, cfr. l'articolo cit. di L. Berti.

dell'opera del Bergantini<sup>91</sup>, da cui fu accusato di togliere «vocaboli e spiegazioni senza mai farne menzione»<sup>92</sup>. Tuttavia mi sembra plausibile che tra le sue fonti non dichiarate il compilatore napoletano avesse proprio l'opera del V.; la spia di questa utilizzazione può essere la definizione della voce *calice*, attinguta direttamente al *Saggio alfabetico* (anche se confermata con un esempio rediano), senza la mediazione del Bergantini:

**calice:**

Vall.: dicono i Botanici quella parte, che dal basso sostiene il fiore, e per lo più anche lo circonda, e abbraccia, distinto dal gambo con un poco più di grossezza.

Berg.: quella parte, che dal basso sostiene il fiore, distinta dal gambo, con poco più di grossezza.

Tommasi/Pitteri: presso i botanici, si dice quella parte che da basso sostiene alcuni fiori, e frutti, e per lo più anche li circonda e li abbraccia.

o il termine *antenna* confermato sempre dal Redi, che manca del tutto al Bergantini:

**antenna:**

Vall.: Gli storici Naturali intendono per *antenne* quelle pieghevoli corna, sovente alquanto curve, che hanno sul capo le farfalle, alcuni scarafaggi, ed altri insetti...

Tommasi/Pitteri: Presso gli Storici naturali, per Corno pieghevole di varie sorte d'insetti.

Segno, forse, che anche nel solco della lessicografia cruscante il *Saggio alfabetico* cominciava ad essere avvertito anche se cautamente e non dichiaratamente, come punto di riferimento significativo per la registrazione e la definizione di una terminologia che nel corso del secolo – è superfluo sottolinearlo – risponde agli interessi culturali di un sempre più largo pubblico.

Ma la fortuna del repertorio vallisneriano si può dire assicurata dall'opera che segna una svolta decisiva nella lessicografia italiana, il grande *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana* del P.D'Alberti di Villanova (Lucca 1797-1805). L'Alberti, che include le opere del V. nell'*Indice delle scritture che si citano in comprovazione dell'uso di alcu-*

91. Cfr. B. Gamba, *Serie di testi lingua*, Venezia 1839<sup>4</sup>, p. 739. Sui presunti «plagi» del Tommasi v. sempre l'articolo cit. di L. Berti.

92. Cfr. ad es. *amnio*: Berg. «una delle membrane del feto nell'utero»; Tommasi/Pitteri «Una delle membrane in cui sta avvolto il feto nell'utero».

*ne voci Ecclesiastiche, Idrauliche, della Giurisprudenza, della Notomia, della Medicina, della Botanica, della Storia Naturale, del Commercio e delle Arti* accoglie quasi integralmente la terminologia registrata nel *Saggio* con poche esclusioni, utilizzando e rielaborando, in qualche caso senza citarla direttamente, la definizione del V.:

#### **Petrificare**

Vall.: far divenir pietra, parola non usata da' Toscani, ma che spiega assai bene.

Alb.: far divenir pietra. Questa voce non è usata comunemente dagli Scrittori Toscani, sebbene il Salvini siasi servito della voce *petrifico* nel medesimo significato (senza esempi);

#### **Cavalocchio**

Vall.: alla voce *civettone*. Si chiama anche Perla, Cavalocchio, Libella, Coroculo, Sposo, Saetta. Questa è una selva confusa di nomi, conforme i diversi paesi dove allignano, posti a un solo insetto volante...

Alb.: *Libella*. Insetto di molte specie, e di diversi e vaghi colori, che per lo più s'aggira molto intorno all'acqua... In Lombardia chiamasi *Civettone*, e secondo i diversi luoghi è detto anche *Coroculo*, *Sposo*, *Perla*... (senza esempi).

Dopo di lui tutta la «nuova» lessicografia ottocentesca che si rifà all'Alberti, come il *Dizionario di Bologna* (1829)<sup>93</sup>, il *Dizionario della Minerva* (1827-30)<sup>94</sup>; il *Tramater* (1829-40)<sup>95</sup>, il *Bazzarini* (1830)<sup>96</sup>, il *Panlessico italiano* (1839)<sup>97</sup> farà largo posto alla terminologia vallisneriana.

Ed anche la Crusca, nella v impressione del *Vocabolario*<sup>98</sup>, accoglierà finalmente il Vallisneri fra gli Autori citati, attingendo al *Saggio alfabetico* lemmi, definizioni, accezioni, esempi<sup>99</sup>.

93. *Dizionario della lingua italiana* (a cura di P. Costa e F. Cardinali, Bologna 1829), voll. 7.

94. *Dizionario della lingua italiana*, Padova, Tipografia della Minerva, 1827-30, voll.

95. *Vocabolario universale italiano* compilato a cura della Società Tipografica Tramater, Napoli 1830, voll. 7.

96. *Dizionario enciclopedico di scienze, lettere ed arti*, Venezia 1830.

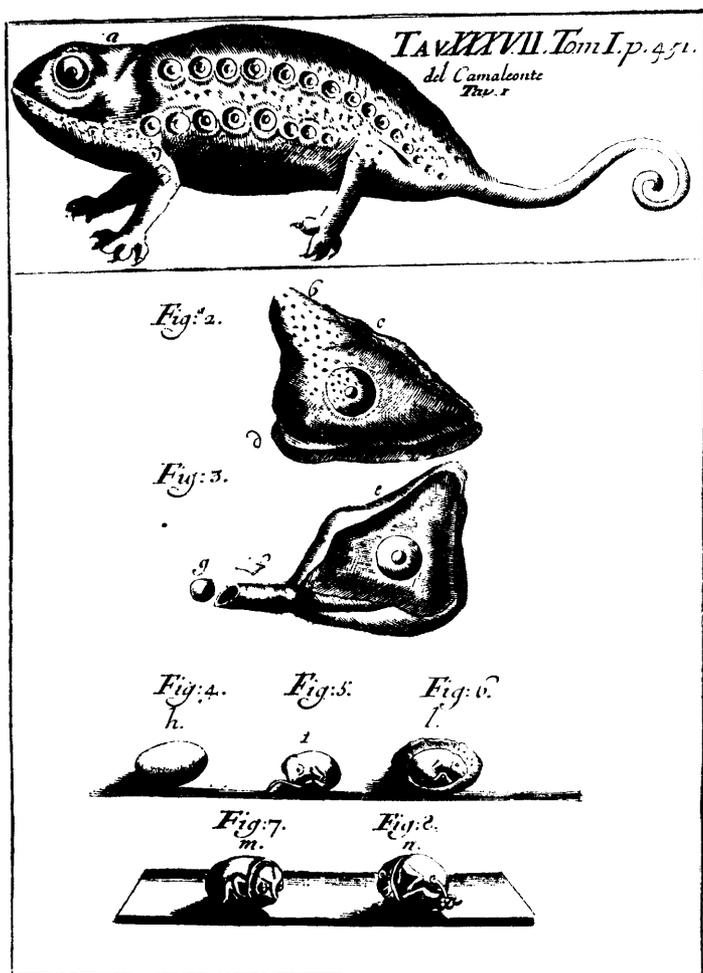
97. *Panlessico italiano*, Venezia 1839, voll. 2.

98. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, v impressione, Firenze, Tipografia Galileiana, 1863-1923, voll. 11 (A-O).

99. V. *Alcionio marino, androgino, apice, aurelia, balano, bivalve, bombice, bubrete, bucardio, catecà, caule, cilindro marino, convolvolo, coralloide, condore, dendrite, dentale, digitato, disco, echinite, echino, spatago, endemio, etite, falena, jtiriasi, fuco marino, geometra bruco, germinazione, girino, glaucoma, glossope-*

Con il riconoscimento «ufficiale», seppur tardivo, da parte della lessicografia tradizionale, la importanza storico-linguistica del *Saggio alfabetico d'Istoria medica e naturale* veniva dunque definitivamente sanzionata.

*tra, idiomorfo, incrisalidarsi, incrostamento, ippocampo, laciniato, lavagna, legniperda, lenticchia palustre, madrepora, maiz, marginato, margotto, millepiedi, millepora, miriade, mitilo, noce di mare, orecchia di mare, oscillatorio (moto).*



A. Vallisnieri, *Saggio alfabetico...* s.v. Camaleonte: «... Lo credettero alcuni al nome un animale terribile, quando egli è grosso, come uno de' nostri miserabili Lucertoloni, ma più schiacciato, e più vincido, timidissimo, pigrissimo, e freddoloso...».



## INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI

- Alberti F., 2, 41-42  
Altieri Biagi M.L., 8, 11  
Anania L., 10
- Barbarisi G., 11  
Baldinucci F., 3  
Basile B., 4, 10  
Battisti C., 4  
Bergantini G., 2, 39-41  
Berti L., 40  
Boccone P., 10  
Bourguet L., 9  
Burgravius J. P., 1
- Campori M., 5  
Clarici B., 3, 10  
Colombo M., 10  
Conti A., 10  
Cortelazzo M., 24  
*Crusca*, nuove entrate rispetto alla  
-, 17 ss.; nuove definizioni ri-  
spetto alla -, 28 ss.; polemica con  
la -, 7, 31
- D'Ancona U., 24  
Dardano M., 20  
*datazione del Saggio*, 4 ss.  
*definizione*, nuova - rispetto alla  
*Crusca*, 28 ss.
- dialettismi*, 24  
*Dizionario universale...* di F. D'Al-  
berti, v. Alberti, 41-42  
*Dizionario enciclopedico...* del Baz-  
zarini, 42  
*Dizionario... di Bologna*, 42  
*Dizionario... della Minerva*, 42  
*Dizionari di Trévoux*, 1, 3, 10  
Donati A., 10
- fonti del Saggio*, 9-10  
*fortuna del Saggio*, 39 ss.  
Furetière A., 1, 2, 3
- Gamba B., 41  
Garbini A., 20  
Grandi L., 3  
*geosinonimi*, 35-36
- Harris J., 1
- Imperato F., 10  
*intenti del Saggio*, 7 ss.; 25 ss.  
*italianizzazione*, problema della -,  
11  
*italiano*, difesa dell' -, 11 ss.
- Jonston J., 10  
Kurmann W., 9

- latinismo*, ricorso al -, 22  
*lemmatizzazione*, 13 ss.  
 Lewenook, 10  
 Lister, 10  
  
 Manni D.M., 40  
 Manni P., 8  
 Migliorini B., 25  
 Monti V., 2  
 Morison, 10  
 Muratori L.A., 5 ss., 10 ss.; carteggio inedito col -, 5 ss.  
  
*neologismi*, 36-38  
  
*Panlessico italiano*, 42  
 Parodi S., 2, 3  
*parole-cose*, rapporto -, in lessicografia, 3  
 Pegolotti A., 11  
 Penzig O., 20  
 Pitteri F., 40  
  
 Quemada B., 3, 4, 27  
  
 Redi F., 10, 11, 40  
*retrodatazioni*, 36  
 Rey A., 1, 3  
 Riegler P., 20  
  
*rinvii*, 17 ss.  
 Roncetti A., 5  
  
 Salvini A., 21-22, 40  
 Scheuchzer J., 9, 10  
 Scuffonio P., 10  
 Sessa M., 2  
*sinonimi*, 13-14; 34 ss.  
*stranierismi*, 23  
 Swammerdam, 10  
  
*tecnicizzazione* di vocaboli, 24-25  
 Tommasi P., 40-41  
  
 Vallisnieri A. jr., 1, 4  
 Vitale M., 2, 4, 12, 21  
*Vocabolario... della Crusca*, III impressione v. *Crusca*; IV impressione e ristampe, 40 ss.; v impressione, 42-43  
*Voci italiane...* del Bergantini, 39 ss.  
*Vocabolario universale...* della Soc. Tramater, 42  
  
 Zanoni, 3  
 Zeno A., 40  
 Zolli P., 4  
 Zingarelli N., 2

Il «Saggio alfabetico  
d'Istoria medica e naturale»  
di Antonio Vallisnieri



**S A G G I O**  
**D'ISTORIA MEDICA,**  
**E NATURALE,**

Colla spiegazione de' Nomi, alla medesima  
spettanti, posti per Alfabeto.



Uanto sia utile, e dilettevole la Naturale, e Medica Storia, che con ragione è la passion dominante delle Accademie più scelte, e degl' ingegni più tersi di questo oculatissimo secolo, non v'è uomo sì rozzo, nè così sciocco, che non lo confessi, e chiaro conosca; sì perchè nulla di meno incerto, e in questa oscurità di cose quasi dissi d'incontrastabile abbiamo con incredibile contento dell'animo nostro, se non quello, che i sensi debitamente applicati, e fiancheggiati dalla ragione ci fanno conoscere, sì perchè ci serve di un sommo ajuto, e come di scala, per arrivare più sensibilmente a comprendere, ed a vedere con meno torbido lume in qualche minima parte delle sue opere il Facitore supremo, ammirarlo, benedirlo, e senza inganni, e senza cavilli profondamente adorarlo. Ogni nazione più colta s'è in ogni tempo ingegnata nel miglior modo di farla, e per intelligenza di ognun di loro, nel proprio Idioma descriverla, come anche al presente con tanta loro lode, non solamente gli accorti, ed ingegnosi Francesi, ma gl' Inglese stessi, ed altre Nazioni, una volta barbare, ora ingentilite, e di sapere amantissime, colla stessa idea instancabilmente favorano. Gl' Italiani soli, non sò per qual destino, par che disdegnino la loquela, in cui nati sono, e si vergognino di scrivere materie filosofiche, e scientifiche nella medesima, pescando, e ripescando con intollerabile fatica lo stile solo degli antichi Latini, e, se Dio mi ami, ancor de' Greci, degli Arabi, e degli Ebrei, e volendo parlare, come già parlarono i morti, non fanno parlare, come ora parlano i vivi, pellegrini in casa propria, e alla sua Patria ribelli (\*). Accusano la povertà di nostra lingua, alla quale credono, mancare i termini, e le parole per tutto esprimere, e perciò all'antica Latina, e ad altri Idiomi si gettano, in cui vocaboli, ed abbondanti maniere sono per soddisfarli: nel che quanto di gran lunga vadano errati, lo fanno vedere i saggi Toscani, ed altri Italiani, che tanto avanti sentirono, e in ogni materia con eleganza, e proprietà seppero scrivere, se pur fanno conoscerli, e non isdegnino leggerli. Ciò, parlando in generale, possono rispondere, può essere confacente al vero, ma se discendiamo al particolare, e nel nostro caso alla naturale, e Medica Storia, quante parole ci mancano, delle quali nè le Crusce, nè i Vocabolarj, nè i Calepini più doviziosi menzione fanno, che, non essendo per avventura note, o poco, o nulla usate, rendono barbaro, plebeo, disadorno, od oscuro il discorso, e il Leggitore disgustano, tanto più, se non le intende, nè chi le spieghi appostatamente ritrovi? E' d'uopo dunque non porle, o con poca grazia, e senza eleganza scrivere: laonde farà sempre meglio, e più lodevole, esporre i suoi sentimenti in lingua Latina, o in altra antica, morta sì, ma perfezionata, e copiosa, che in rozza Italiana, o in secca Toscana, imperfetta ancora, e a lenti passi crescente, per non offendere le orecchie de' delicati con parole nuove, non usate, e non intese, o forestiere, crude, e vilissime.

Questa a me pare una giusta sì, ma inevitabile querela in tutte le lingue, anche le più vecchie, le più limate, e le più adorne, essendo sempre stati necessitati dalla novità della materia i più eccellenti Scrittori a porre parole nuove, forestiere, o non usate, *Propter egestatem lingua, & rerum novitatem*, come dichiarossi d'essere stato costretto a fare anche lo stesso gran Maestro, e grande Filosofo Lucrezio.

Plinio pure della Materia Medica scrivendo, della scarsità de' vocaboli Latini si dolse, e protestò, *se non ignarum nullis ante hac Latino sermone condita, ancepsque, ac lubricum esse rerum omnium principium: nec aliud utique gratia, quam sterilis difficultatis in promendo*. Se ciò quell' insigne Scrittore nel più bel fiore della Romana potenza del proprio Idioma diceva, e perchè lo stesso non diremo noi, senza paura d'errare della nostra Italiana favella, lingua viva, e che si può dire tuttavvia crescente, nè ancora adulta, e perfezionata, pel cui aumento sudano al presente, e per lungo tempo suderanno uomini d'altissimo intendimento, e di non languida fama? Parerà dunque lecito, senza scrupolo di fare un gran peccato in Gramatica, per testimonio anche d'Orazio, addimesticare alla nostra lingua parole straniere o inventate di nuovo, e alquanto, per dir così, dirozzate, al nostro dosso accomodarle, e quantunque il suddetto grave Maestro delle sole Greche parlasse, e perchè non potremo noi così fare delle Latine, delle Greche stesse, e delle altre di più remote, e barbare Nazioni?

*Et nova, sicutaque nuper habebunt verba fidem, si  
Græco fonte cadant, parte detorta, &c.*

Sono

(\* ) Vedi sopra pag. 254. Ostr. xlviii.

Sono sue parole. Quando vi è il bisogno, lo chieda la cosa, e da dura necessità sforzati siamo,

*Licuit, semperque licebit.*

*Signatum prasente nota producere nomen,*

per testimonio del medesimo autorevole Poeta, lo che prima di lui avvertì anche Lucrezio, il quale la Filosofia in versi Latini esponendo, e trovandosi forse anch'esso qualche fiata intrigato per molti vocaboli, che in Latino non v'erano, si scusò, apportando la povertà di sua lingua, se si serviva qualche volta degli stranieri; e de' nuovi: la qual licenza, disse,

*Concedit nobis patrii sermonis egestas.*

Quando si tratta di voci particolari, o nomi proprj di cose nuove, o benchè antiche, da' Classici autori non mai dette, per non avere trattato di quella materia, e non avere mai avuto campo di nominarle, ovvero de' termini di quell'Arte, in cui si parla, o scrive, chi non sà, che posti nel proprio lor luogo sono tutti ugualmente buoni, e da valersene, quantunque gli antichi esempj ci manchino? Anche questi si addimesticheranno col tempo, e col lungo giro degli anni non faranno più nuovi, ne' forestieri, e saranno accolti da ognuno, come fedeli, e domestici, come a tutte le cose create accadere veggiamo.

A svelto dunque chi scrive da una colpa non sua, e meco l'assolveranno i Letterati più discreti, e più dotti, se di Materia Medica, o Filosofica trattando, si servirà di quelle voci, che sono sue proprie, e necessarie per farsi intendere, e una cosa dall'altra distinguere, altrimenti volendo schifare le novità, elciranno fuora, per così dire, del seminato, o si renderanno affettati, e per altri versi ridicoli, o mal'istessi.

Egli è ben vero, che queste parole nuove, o nuovamente introdotte, o da introdursi (per i giovani, ed anche per i vecchi della materia non pratici) di qualche particolare spiegazione abbisognano, avendo io sentito molti dolersi, per non intenderle, e del vero significato interrogarmi, anzi instantemente pegermi, a darne fuora un Indice coll'istoria, attenente alle medesime per lo comodo, per arrivare al fondo delle cose, e per quanto comporta l'umana debolezza, penetrarne il midollo: acciocchè in tal maniera due fini in uno stesso tempo ottenessero, cioè l'intelligenza de' termini, e la Naturale, e Medica Storia nell'Italiano idioma compendiosamente esposta, per isfuggire l'ardua immensa fatica di andarla in qua, e in là pescando o negli Autori più celebri, o nel gran libro della Natura.

Quantunque tanto l'uno, quanto l'altra fosse da me conosciuta un'opera incredibilmente difficile, e piena di spine, alla mia professione, ed al mio corto intendimento da perfezionarsi impossibile, nulladimeno presi l'impegno di darne almeno un saggio, per soddisfare a una sì giusta dimanda. Eccomi dunque pronto, per quanto la scarsezza del tempo, e le mie deboli forze permettono, a liberare la data fede, prendendomi per ora la pena di farlo di alcune, che facilmente s'incontrano, e non solo di quelle, che ne' comuni Vocabolarj non si ritrovano, ma anco di quelle, che si ritrovano, conforme il gusto del secolo non ispiegate, per darne una più giusta idea, o per accennare qualche nuova notizia, o qualche istoria non ancor nota, o per levare certe menzogne, che la bellezza del vero infrascano, o in varie, e strane fogge disfigurata la rendono.

Nè voglio io già federe a scranna, nè entrare ad accrescere i termini, o le voci all'Italiana favella, ma mi sà a cuore solamente spiegarle, senza tante autorità di Classici Autori di lingua, il perchè moltissime non ci sono, nè per la novità, o materia da loro non trattata essere ci possono, alle quali aggiungo quel di più, che mi aggrada per cognizione dell'istoria, cosa, che nè hanno fatto, nè sono in obbligo di fare i Compilatori, benchè dottissimi, degli universali Vocabolarj. Dio guardi mi saltasse in capo un tale ardimento, toccando quest'ardua impresa a que' valenti Maestri, che hanno il giusto diritto di farlo, a' quali basta apportare quella tal voce, dal testimonio di qualche buono scrittore autenticata, nulla importando per il loro fine, se sia, o non sia conforme il gusto del secolo la sentenza, che la fa vedere legittima di buon'Autore, non essendo il loro pensiero, l'insegnare la Medica, o Naturale Storia, ma le parole, che per buone accettate si debbono, e nel loro pulitissimo idioma da valersene. La mia idea dunque è diversa, dovendo io osservare più le dottrine, che le parole, nulla importando, se dette, o non dette da' Classici Autori di lingua. Bramo solamente soddisfare in qualche parte alle continue istanze degli scolari, e amici miei, facilitare la lunga, e disastrosa via, che inevitabilmente si cerca, per giugnere alla cognizione di tante produzioni oltremirabili della Natura, fare, che guadagnino il tempo tanto prezioso, col restringere in poco, e con ordine Alfabético il molto, ch'è stato detto, o non detto, o malamente pensato, e finalmente dare un saggio, e aprire una strada a' venturi nipoti facile, piana, sbrigativa, di sole sperienze, ed osservazioni guernita, e dalle fallaci ingannatrici quistioni delle scuole, e dal tirannico giogo delle autorità liberata.

Nè ho già di me fede tanta, che non conosca, potere in molte cose andare errato, lo che di ogn' uomo è proprio, e perciò prego ognuno di un benigno compatimento, protestandomi di accettare in buon grado ogni correzione, e di confessare obbligo, e gratitudine a quelle persone letterate, e discrete, che la faranno, come, se riceveffi un singular beneficio, amando, quanto alcun' altro il disinganno, e la verità, ed un' ingenua, e facile docilità professando nel rimettermi, e ritrattarmi, dove con chiarezza mi faranno fatti gli errori conoscere. Chi è dotto, chi è del mestiere, e chi non ha gli occhi da nera, e amara bile appannati, vede la vastità, e difficoltà dell' opera, sì nell' accomodare i nomi ora Greci, ora Latini, ora barbari, ora plebei alla volgare Italiana favella, sì nel dare un' idea certa, e una breve, e giusta storia di quanto accenna tal nome, onde sono, come sicuro, di ricevere da questi un gentilissimo compatimento, non volendo io già di questa fatica nè lode, nè premio, anzi dirò con Ovidio, *et veniam pro laude peto*, giudicando assai lode, se non acquisto biasmi, o se non sento rimbrotti.

Mi dichiaro in oltre, che non pretendo, nè pretenderò giammai, che alcuno segua le mie parole, nè le mie spiegazioni, o dottrine posse di nuovo, o dalle tenebre cavate, ma lascio ad ognuno la libertà di seguire ciò, che più gli piace, ed aggrada, sapendo quanto in alcuni possa l' uso delle imparate dottrine, che per diritto, o per traverso vogliono a forza di strida, di autorità, e di sofismi nervosamente difendere.

Si avverta finalmente, che in tanta varietà, e novità di cose ho dovuto per necessità servirmi di varj autori, non solamente nella lingua crudi, aspri, e non castigati, ma ancora delle loro spiegazioni, per essere stati i primi a dar notizia, e a dar il nome ad alcuna cosa, o non conosciuta, o da niuno autore prima esposta, dovendosi dare ad essi almeno la gloria, d' essere stati i primi a disotterrarla, e in qualche lume riporla.

Questo è quanto mi è paruto giusto, e convenevole di accennare, sì per mio scarico, sì per comune intelligenza, sì per mostrare quella riverentissima stima, che si deve a chi ha il retto, e giusto dominio sopra il vasto impero delle parole, e del metodo più proprio, più espressivo, più dolce, e più elegante di ben parlare. Vivi felice.

# S A G G I O

## ALFABETICO

### D' ISTORIA MEDICA, E NATURALE.

## A

**A**BADA. E' un animale feroce del paese di Benguela nella bassa Etiopia. E' della grandezza di un pulcetro di due anni, con la coda simile a quella d'un bue, ma più corta, ed ha i crini, come del Cavallo, a cui nel capo molto si rassomiglia. E' armato di due Corna, l'uno sulla fronte, l'altro sopra la Collotola. Il corno, che ha su la Collotola, è più corto, e più spianato di quello, che ha sulla fronte, e nel colore nereggiano. I Negri lo perseguitano, per aver le sue corna, che giudicano aleffisfarmache, mitiganti i dolori, e attraenti ogn'impurità dal corpo, solite credulità del volgo, e particolarmente, se le cose sono lontane, o di caro prezzo, o da ottenerli difficili.

**ABORTO.** E' un feto nato intempestivamente, o prima del tempo. I Giardinieri, o gli Agricoltori l'intendono anche per un fiore, o frutto renduto per qualche occasione, o accidente imperfetto. I Maestri di lingua lo chiamano *Abortivo*, sconciatura, confondendo l'attivo col sostantivo. *Abortus* si dice il primo in Latino, *Abortivus* il secondo.

**ABROTONOIDE.** E' una pianta petrosa, maritima, alta quasi un piede, bianca, bella, ramosa, e simile alla pianta dell'Abrotano femmina. *Abrotonoides, planta Saxea.* Clus. I moderni la mettono al numero delle *Coralloidi*. Serve per ornamento de' Musei di Naturali cose, e per la ferie delle piante petrose marine, e a null'altro: quantunque io la giudichi un assorbente a' Coralli molto consimile.

**ABUTILON.** E' una spezie di Altea pellegrina, detta Altea di Teofrasto, o di Avicenna. *Althea Theophrasti flore luteo.* C.B.P. Tournesfort.

**ACAJOU.** E' un frutto duro, come una nocce, grosso, come una Castagna, bislungo, liscio, ulivastro, della figura d'un Rene d'un Montone. Lo mangiano cotto sotto la cenere, ed ha il gusto di Avellana. Nasce da un albero del Brasile assai grande, detto *Acajatha*. Fa un bellissimo fiore, prima bianco, poi incarnato, di un odor soave, simile al Gligio delle Convalli, che i Lombardi chia-

mano *Lelio*, i Toscani *Fioraliso*, o *Mughetto*. Chiamò questo frutto G. Pison *Acaju*, il Linco. *Cajous*. Ne ho molti di maggiore, e minore grandezza.

**ACARO.** *Acarus.* Viene preso in più significati. I Francesi lo credono un vermicello sì piccolo, che appena è visibile, ritondo, e bianco, che chiamano *Ciron*, il quale nasce sotto la pelle dal suo uovo, e particolarmente nelle mani, che rodendo cagiona pizzicore, per cui s'innalzano piccoli gonfietti. Dicono i suddetti, chiamarli in Italiano *Setola*. I Toscani chiamano *Setola* un picciolo vermicello, fortile più che crin di cavallo, che si genera nelle mani, ne' piedi, nelle labbra, nelle palpebre, e ne' capezzoli delle poppe delle donne, e cagiona uno fastidioso tormento. Pare, che questi sieno vermicelli di spezie diversa, e che i primi sieno i vermicelli della Rogna, detti *Pellicelli*. Si può anche sospettare, che la *Setola* non sia vermicello, ma una spezie di piaghetta lunga, cagionata da un umore agro rodente, detta da' Medici *Rhagas*. I Naturalisti antichi credono con Aristotele, che sia l'Acaro il più piccolo animale del Mondo, *omnium animalium minimum, quod est indivisibile*, come dicono i Gramatici nel Calepino, dall'autorità di un tanto Maestro ingannati, credendolo il tarlo, che rode la cera, chiamato malamente dai medesimi *Pidocchietto*, quando dopo l'uso del Microscopio sene sono scoperti degl'infinitamente, per così dire, minori, fra' quali un Accademico di Londra guardando la rena con un Microscopio, ne vide uno così incredibilmente minuto (all'occhio nudo invisibile) che si rampicava sopra un grano di quella, come farebbe un Agnello sopra di una piccola collina. De' minori ancora ne hanno scoperto ne' liquori, e nell'acqua stessa, fra' quali que' del seme, a giudizio del Levenhoeckio, e di tanti altri sono di una così sterminata picciolezza, che si spaventa la Fantasia nel solo considerarla. Vedi il mio Libro della Generazione dell'uomo. Nè si può già dire, che niun vivente, per piccolissimo, ed arcipiccolissimo, che sia, *sia indivisibile*, imperocchè ha tutte le parti, e tutte le membra, cha ha il più grande degli animali, per muoversi, per alimentarsi, per propagar la sua spezie, e se si troveranno, o fabbricheranno de' Microscopj,

pp. anche di que'del Levvenoeckio, dell' Hookio, e di tanti migliori, si potranno scoprire nuovi animali, anche de' suddetti minori, lo che dimostra sempre più l'infinita sapienza, e onnipotenza di Dio, che dalla picciolezza della materia non può essere limitata, potendo in un grano d'arena fabbricarvi per così dire, un Mondo intero, in ogni parte sua divisibile.

**ACETO, e suoi Vermicelli.** Vedi *Oripex*.

**ACIDO**; termine molto usato da' Medici nell' esporre le cagioni de' mali, quantunque adesso alcuni con forti argomenti nel Sangue lo neghino. E' un liquore, o corpo, che costa di particelle acute, e penetranti, che pungono, rodono, e sfiancano i corpi duri, e fanno rappigliar certi fluidi, che di parti ramose, o di fibrose costino. I Tofcani lo spiegano col nome d'agro, benchè vi abbiano *acetosità*, ed *acetoso*: ma altri intendono per agro un altro sapore pungente, o più disgustoso, o più mordace. Vi sono molte spezie d'acidi, e di agri, più, o meno pusi, più, o meno acuti, più, o meno sottili, o volatili &c. Alcuni Lombardi chiamano l'acido *garbo*, altri *forte*, e l'*austero* chiamano *acerbo, e stitico*. &c.

**ACINO.** *Acinus*. Viene inteso per quel seme legnoso, che sta dentro le grana dell'uva. I Lombardi lo chiamano *Gramofino* quasi Granello piccolo. Altri l'intendono per ogni sorta di duro seme, che dentro le frutta si chiude.

**ACONZIA.** *Aconia*. Serpente delle Indie così veloce, e snello al salto, che viene anche chiamato *Faculum, sagittarium, serpens volans*, benchè in fatti non voli. Viene pur detto *Chersidarum, & Chenchrio*. E' grosso, come un dito, e lungo tre, o quattro piedi, di color di cenere sul dosso, e di squame bianche verso il ventre. Il suo morso è mortale, e vive d'Insetti. Quello però, che conservo nel mio Museo con altri molti, è assai minore.

**ACQUA IMPIETRATA.** E' una spezie di *Stalactice*, più limpida, e più pura, emulatrice del Cristallo, e dall'Alabastro. Con questa ne ho veduto de' mezzi busti egregiamente lavorati, ma riesce troppo tenera, benchè riceva un bel lustro. Ne ho un pezzo aguilato di colonna, che si può chiamare *Pseudo alabastrum*, falso alabastro. Ne ho pure de' pezzi, che rassomigliano all'*Alabastro* detto *Cotognino*, di cui ne ho veduto delle teste Imperatorie, e de' mezzi busti lavorati. Ho ancor due Nicchi di mare, cioè una *Conca bivalve striata*, e un *turbine* di mediocre grandezza, dentro i quali, come dentro una forma, è colata di quest'acqua, dove s'è impietrata. Vedi *Stalactice*.

**ACULEO.** *Aculeus*. Parola non usata da' Maestri di lingua, che gl'Italiani alle volte usano per il pungolo, o per l'ago feritor delle Vespe, Api &c. Vedi *Pungiglione*. Per *Aculeo* intendono i Criminalisti una sorta di fierissimo tormento della giustizia, per far confessare i rei.

**ADDOMINE.** *Crusca. Uno de' membri dell'Animale*. Non è propriamente membro, ma egli è l'*integumento* della cavità, in cui sono rinchiuso le viscere del basso ventre, ed altri ordigni spettanti alla preparazione, e depurazione del chilo, e alla separazione degli escrementi più grossi, e per altri usi tanto necessarj alla conservazione dell'individuo, e della spezie. S'intende però da alcuni anche la cavità, in cui i suddetti ordigni si trovano. Cello nel lib. 4. c. 1. insegna, come intendere si debba. *Ipsa autem, sono sue parole, ilia inter coxas, & pubem in imo ventre posita sunt, à quibus à pube abdomen sursum versus ad præcordia pervenit, ab exteriori parte evidenti cute, ab interiori levi membrana inclusum, que omento jungitur.* &c. Pancia, Ventraja.

**AGATA, Achates.** E' una pietra preziosa, che dicono più dura del diaspro, più pulita, e mezzo trasparente, di varj colori, ed alle volte in uno stesso pezzo di varie macchie adorna, che rappresentano frutti, erbe, alberi, animali, uomini, fiori &c. Quindi è chiamata con nomi diversi. Quella di colore di carne viene detta *Sandracates*, la bianca *Leucates*, la guernita d'alberi *Dendrachates*, la rossa *Corellachates*. Le attribuivano gli antichi virtù magnifiche contra i veleni, e per fortificare il cuore, che tutte sono menzogne. Gli artefici antichi erano maravigliosi nello scolpire in queste piccole figure, di teste di uomini, d'uomini interi, di deità, di simboli, di animali, e simili, particolarmente in quelle di varj colori: dotate, rappresentando al vivo fino i colori del volto dai capelli distinto, e dagli abiti, e di tutto ciò, che prendevano a dimostrare. Gli chiamano *Camei*, o *Cameini*. Facevano pure sigilli elegantissimi. Vedi gli antiquarj. Non mancano però al dì d'oggi Moderni, che imitano nel lavoro egregiamente gli antichi, e artatamente ingannano i non molto pratici, a caro prezzo vendendogli per antichi. Ho fatto legare varie Agate intere, alcune delle quali nel mezzo erano cave, tutte guernite dentro di minuti cristalletti, simili a quelle pietre, che chiamano *uteri cristallini*.

**AGNELLO SCITICO, detto Borameta** qual cosa sia vedi *Zoofito*.

**AGO.** Strumento piccolo, e sottile d'acciajo, acuto da un canto, e dall'altro ottuso, e lateralmente fuor fuora forato, dove s'infila il refe o la seta per cucire. *Acus*. Ha molti significati, che si veggano nella *Crusca*, contentandoci noi di quello, che significa il pun-

pungiglione delle vespe, delle Api, e simili; col quale feriscono. Vedi *Pungiglione*,

AI. del Brasile, detto da Latini *Ignavus*, da Portoghesi *Priguiza*, da altri nell'America *Unau*, da alcuni scritto viene *Hay*. E' costui l'idea della pigrizia, andando così lento, che appena fa cinquantra passi il giorno, di maniera che un acutissimo Inglese s'è presa la pena di fare il conto, in quanti anni con passo farebbe giunto all'Arca di Noè, ed ha trovato, che non vi volevano meno di sei mille anni, non avvertendo, che quel Dio onnipotente, che diede l'ordine, che tutti andassero a colà dal Diluvio salvarsi, avrà dato loro anche forza, e agilità per giugnervi a tempo. Georgio Marcgravia nella sua Istoria Naturale del Brasil Lib. 6. Cap. 1. lo descrive di lunghezza dal collo fino alla coda d'un piede, o poco più, e di grossezza eguale. Il suo collo è breve, lungo al più tre dita. Ha le gambe a proporzione lunghe, e ne' piedi anteriori sono tre ugne per ciascheduno, lunghe tre dita, e mezzo, alquanto curve, e ne' posteriori tre altre di lunghezza due dita, essendo però quella di mezzo più lunga, ed in alcuni eguali. Il Capo è piccolo, e ritondastro, la bocca turbinata, non grande, e i denti non acuti, e simili a que' di un Agnello. Il naso ha nudo, alto, e nero, gli occhi piccoli, neri, e sonnacchiosi, la di cui bocca sempre di saliva è bagnata, e grondante. Vuole il Marcgravia, che sia senza orecchie, che non mi sento inclinato a credere, supponendole piuttosto piccole, e da peli ricoperte, e nascoste, non dovendo mandar la Natura a un organo, o senso sì necessario per la conservazion di se stesso. Così crederettero gli antichi la Talpa senz'occhi, perchè piccoli, e ascosi, ed i Francesi Accademici Reali descrissero il Camaleonte anch'esso senza orecchie, ch'io poi scopersi, come si può vedere nella mia *Istoria del Camaleonte Africano*. La sua coda è mezzo dito lunga, e ottusa, simile a un pane di Zucchero. Tutto il corpo è vestito di lunghi peli cenerognoli, più bianchi nel dosso, e con una folca linea lungheffo il medesimo. *Animal est ignavissimum, & ad incessum planè ineptum*, dice l'Autore. Si rampica con incredibile lentezza sopra gli alberi, sù quali abita, delle loro foglie pascendosi. Non beve mai, e rade volte grida, facendo la voce iiii, quasi come un piccolo gatticello. Ciò, che prende colle mani, tiene strettissimo, e quando sopra gli alberi tale, tiene alto il capo, che lentissimamente muove, e teme molto la pioggia. Il Gesnero lo prese per una spezie d'*Arctopiteco*, ma s'ingannò, nulla avendo di comun colle scimie. Niuna figura ho veduto finora ben fatta, avendo quella del Marcgravia il collo troppo lungo, e senza coda, e quella del Thetreto, presa in prestito dal Gesnero, non quadra, avendo troppo pendolo il ventre, le ugne più curve, e la coda più breve, avendone ioveduti tre, benchè morti, e imbalssi-

mati in Firenze. Parmi avere costui quasi la pigrizza del menzionato Camaleonte Affricano, come descrissi nella sua Storia, a cui, come a tanti animali dall'Arca Noetica lontanissimi, correrebbe la stessa difficoltà dell'*Arca*, per giugnere a tempo, per ricovrarsi nella suddetta, se il divino supremo comando non avesse dato loro forza, e vigore per arrivarvi. Che bel vedere costoro dimenticarsi la nativa loro lentissima, e stupida pigrizia, affrettare i tardi passi, e timidi, e infanti emulare il corso delle Tigri, delle Lepri de' Cervi.

ALA. Una delle foglie poste lateralmente nel fiore detto da' Botanici *Papilionaceo*.

ALBERELLO DI VETRO. Chiama così l'Redi un piccolo vaso di vetro, o di terra, in cui chiudeva le carni, o altre materie corrottibili, per fare le sperienze, e veder se le Mosche nascevano dalla putredine. *Pyxis, Vasculum*.

ALBERINO FIORENTINO. *Alberites, Dendrites Florentinus*. E' una spezie di pietra da calcina, detta *Lapis calcarius*, che si trova al Ponte di Rignano del fiume Arno sul Fiorentino, in cui si vede l'effigie di molti alberi.

ALBRITE. Vedi *Alberino*.

ALBORITE. Vedi *Dendrite*.

ALBURNO. Quella parte della pianta, ch'è fra il libro, e la materia, intendono i Botanici.

ALCALI. *Alkali, Alkali*. Parola Araba, composta da *Al*, e *Kali*, che significa *Sale di Soda*. E' propriamente un Sale fisso, poroso, cavato dal *Ranno della Soda* calcinata. I Chimici chiamano *Sali alkali* tutti i Sali fissi, o volatili, i quali bollono, o fermentano cogli acidi. Ora molti chiamano generalmente alcalici que' corpi, o quelle polveri, ch'assorbono l'acido, e l'addolciscono, involuppendo, o come inguainando le sue punte, o spuntandole, e inabili alla sua operazione rendendole. Ma per vero dire, non abbiamo ancora una chiara idea dell'alkali &c.

ALCIONIO, è una pianta di Mare, che ha molto di parentela colle Spugne, essendo composto di fila consimili al tiglio del Canapo, alquanto arrendevole, coperto d'una corteccia tutta traforata di piccoli buchi dentati, che si scuoprono col Microscopio. La parte interna ha qualche compartimento di una materia simile alle fila, che pajono formar de' raggi, che s'estendono dalle pareti de' compartimenti verso l'esteriore corteccia. Ve ne sono di strutture differenti, conforme le loro spezie, quantunque la materia sia più, o meno sempre la stessa. Qui mi par di notare alcuni errori del celebre Michele Mercati nella sua *Metalloteca* Cl. VII. in cui descrive gli Al-

cionj suddetti; per cognizione di chi non è molto pratico nella Naturale Istoria, imperocchè pone nel numero di questi molte produzioni marine, che sotto altre Classi collocare si debbono. Di questa sorta sono la *Tubularia marina del Rondelezio*, e del *Turnefortio*, la *Retepora dell'Imperato*, che ha chiamato *Alcyonium Polyphyllon*, un certo gropo di piccoli vermi marini, rinchiusi in certi canoncini di materia testacea serpentiniformi, a cui dà il nome di *Alcyonium petrosum vermiculatum*, per avere la loro cortecchia come del color degli Alcionj, la *Vesicaria*, o *Favagine di Plinio*; la quale non è, se non un ammasso di pellicciatole, dentro le quali erano già state le uova di certe Lumache di Mare, già nate, e sviluppate, delle quali ancora sovente dentro que' piccoli alveoli, o vescichette se ne ritrovano ancora non nate, o morte.

**ALCIONIO MARINO.** E' un genere di piante porose, che nel mare si trovano, di maniere diverse. Ve ne sono di sostanza simile alle Spugne, alla Stoppa, alla lana, alle paglie, ed a certe spongiosità molli d'ossa, molte delle quali stridono nel maneggiarle. Se ne trovano di formate, come a fili, altre fistolose, e ramosse, altre piene di fori, o di fenestrelle, altre fibrose, e come setolose, altre molli, altre dure, altre petrose &c. Hanno pure diverse figure, essendovene alcune concave, dentro le quali fa il nido l'Alcionio uccello, da cui credono alcuni, che abbiano tirato il nome.

**ALLANTOIS.** Vedi *Aurelia* verso il fine.

**ALLUME DI SCAJOLA.** Vedi *Pietra Spacolare*.

**ALOPECIA.** E' una spezie di morbo, che fa seccare, e cadere tutti i Capelli. *Capillorum defluviium*. Succede, quando cessa a questi il dovuto nutrimento, o quando da' Sali agri, o simili vengono le loro radici corrose, non essendo questi, che una spezie di pianticella. Vedi il Malpighi *De Piliis*. Vedi qui *Capelli*, o *Peli*.

**AMACA.** Letto in forma di Rete, che attaccano in alto i Popoli del Brasìl, che chiamano *penfili* gli Americani, per difendersi da ogni cosa della terra nociva. Hanno parlato de' Letti penfili anche gli antichi, fra' quali Asclepiade (i) gli destinò per gl'infermi, di cui pure parlò Pietro Crinito, Oribasio, Aezio, il Mercuriale, ed il Santorio. La necessità, ed il timore fece ufarli anche da' sani, i primi de' quali, se crediamo a *Diodoro Sicolo*, furono i Soldati di Alessandro, che nell'Indico Oriente l'uso portarono, *ut nocumenta serpentum evitarent, quorum in illo tractu magna vis est*. Gli Spagnuoli se ne servono per non sentire cotanto i fervidi bollori della state, e godere nel mezzo giorno i sonni più quieti. *Exechielle da Caffro* così nel suo Libro titolato *Ignis lambens* (Cap. VI. p. 80.) gli descrive.

*Sunt Amacamolliacenta, sunt rheda, sunt canforae equi, sunt testica, sunt lecti: quid plura? Eo vegetationis modo confeceris qualibet accelerata itinera. Servi enim Ethiopep duodeni, aut seni succolantur, quibus longo itinere vicarium in labore alii succedunt. Inse dit herus supposita calcitra, & pulvinis: dum sifere imperat, fulcra jubet defigi terra, quibus extensa remanet rete: quam conficiunt ex filo Aloes americana (Pitam dicunt) vel ex gossipio molliore. Me ne trovo due nel mio Museo, di bombace mirabilmente tessuti, e colorati, già dall'Eminentissimo Cardinal Cornaro, Vescovo di Padova, portati da Portogallo, quando colà Nunzio Apostolico fece la sua generosità, e prudenza conoscere. Di questi tutti i Viaggiatori per que' Paesi, ne fanno menzione, e se ne veggono anche nelle Carte Geografiche disegnati.*

**AMARINO.** E' una spezie di Ciriegio, la cui frutta è di sapore acidetto. *Cerasus acida sativa*. I Lombardi la chiamano *Marrena*, o *Marinella*. Ve n'è pure di una spezie salvatica, detta *Marasca*, la quale ha un sapore acido aspro, e alcuna con qualche amaro. Ve ne sono tanto del primo, quanto della seconda varie spezie. Hanno uso nella Medicina, e per dare un grato odore a' vini, che si bevono nella state.

**AMBRA GRIGIA.** *Ambra grisea*. Se ne servono i Medici in varj modi per rimedio. Cosa sia, e come nasca, non è ancora deciso. Alcuni vogliono, che sia una spuma del Mare seccata, e indurata dal Sole; altri un balsamo, che gema dalle fessure degli Scogli del Mare; altri un Bitume, o grasso della Terra; altri un'unione, ne degli escrementi di molti uccelli, i quali vivono d'erbe odorifere nell'Isola Maldive. Alcuni Francesi credono, che prenda la sua origine da un'unione di *Favi* di cera, e di mele, che le Api fanno sulle gran rupi, che sono alle rive del Mare delle Indie, i quali stando lungamente al Sole si cuociono, si confondono, e cambiano forma. Questi finalmente distaccandosi da lor medesimi, o per lo sforzo de' venti, o per l'onde, che s'alzano, cadono nel Mare, dove una nuova elaborazione ricevono, e dall'acqua marina perfezionati vengono, ridotti poi dall'agitazione de' flutti in quell'Ambra, che noi veggiamo. Nel Volume 33. delle Memorie Filosofiche della Regia Società di Londra, Art. II. trovo, come si è scoperta l'origine dell'Ambra grigia. Alcuni Pescatori, dicono, di *NansucKet*, nella nuova Inghilterra, avendo preso una Balena maschio, ed avendolo aperto trovarono appresso le parti, che servono alla generazione un sacco, che conteneva venti libbre in circa di questa Droga. Allora altri Pescatori s'applicarono alla medesima pescagione; ma non riesci così felice: imperocchè non ci sono, che i Maschi delle Balene, che abbiano questa Borsa così preziosa, e debbono essere di quella tale spezie, e fra questi anche di cento uno solo l'avrà

avrà piena, gli altri affatto vuota. Ciò, che vi è di singolare, si è, che questo sacco, o borsa non ha nè entrata, nè uscita, e che i più voti sono così intieri, come i pieni. Subito cavata, è di un odore acutissimo, e molto disagiata. Si lascia il giudizio a' più savj, se questa produzione sia naturale, o per accidente fatta.

AMETISTA. *Ametystus*. Vedi *Granato*.

AMPHIBENA. *Amphibena*. E' un piccolo serpente, creduto da' semplici vecchi scrittori con due teste, significando questo nome: *utrinque gradior*. E chiamato ancora *Amphicephalus*: cioè *utrinque caput*. Io ne ho di que' dell'America, e di quelli ancora, i quali dentro la Città di Padova si trovano, avendone scoperto l'altrieri nello scavar il Cemeterio dello Spedale di San Francesco grande, più di mille, che colà fra que' fozzi cadaveri aveano trovato picciolo proporzionato per nutrirsi, per ricovrarsi, e moltiplicar la sua specie. Viene creduto senz'occhi, i quali dalla parte, dov'è veramente il capo, ci sono, benchè piccolissimi, e come sotto l'osso della fronte incastrati, e appena visibili. Non ha che un solo capo, e parve agli antichi, più di lui ciechi, che ne avesse due, per avere la coda corta, e ottusa con una piccola fascia nerigna, che pare il collo, che il capo dal busto divide. Egli è lungo circa un piede, e mezzo, di un colore biancastro, lucido, tirante al cenerognolo con alcune macchiette rossiccie. Non è molto veloce al moto, per quello, che ho osservato. Dicono trovarsi nell'Isola di Lemaos, ma qui non ce ne mancano, conosciuto anche da' contadini, e da loro chiamato *orbescicolo*, come un *piccolo orbo*, o *cieco*. Scrivono pure, essere velenoso il suo morso, ma qui non se n'è mai sentito alcun danno. Ne parlano Eliano, Plinio, Nicandro, l'Aldrovando, il Jonstono &c.

AMNIOS. Vedi *Aurelia* verso il fine.

ANANAS. E un bellissimo frutto delle Indie Orientali. *Ananas Acosta*, *Nanas Thevedi*, *Fayama* &c. Nasce da una pianta simile in figura, e in grandezza a quella de' nostri *Carciofi*. E delicatissimo il suo frutto al gusto, ed ha più sapori, come di Pesca, di Cotogno, e di uva moscata insieme. Matura anche in Italia, ma con difficoltà, ed io n'ebbi uno in dono l'estate scorsa in Bologna dal dottissimo Sig. Monti, Botanico di quello studio, a lui mandato dal Sig. Tilli, celebratissimo Botanico di Pisa, che mi parve avere anche l'odore di Fragola. Esce dalle scaglie di questo frutto, prima che sia maturo, un piccolo fiore porporino, che diventa vizzo, e prima, che il frutto ingrossi, cade. Venefono di tre specie. Si sprema dall'*Ananas* un sugo, che riesce una bevanda preziosa, quasi al pari della *Malvasia*, e che ubbriaça.

ANDROGINO. *Androgynus*. E lo stesso, che *ermafrodito*, che significa un uomo, o un animale, che abbia in se l'uno, e l'altro sesso. Degli uomini molto dubito, o almeno rarissimi, essendo per lo più donne, che hanno la *Clitoride* così lunga, che al corno dell'uomo, con cui cozza con le suddette, molto si rassomiglia, ovvero uomini, che il detto tengono intanato dentro, come ho osservato. Quindi è, ch'io giudico una delle solite favolette di Plinio, quando riferisce nel lib. 7. cap. 3. esservi popoli nell'Affrica, chiamati *Androgyni*, *qui utriusque natura sunt participes, dexteram mammam virilem habent, levam muliebrem, & inter se vicibus coeunt*. Bella felicità, se vera fosse! Egli è ben vero, esservi molti Insetti Androgini, come le Chioccioline, i Lumaconi ignudi, i Lombrichi terrestri, e dell'uomo, e cento altri &c. Vedi il Redi, e il mio Trattato de' Lombichi umani.

ANGUILLA. *Anguilla*. Pesce senza scaglia, di forma simile all'anguie. Se però si guarda con diligenza sotto quella paniosa, e lubrica mucellagine, che la spalma, vi sono le sue scaglie, ma minutissime, e appena osservabili. L'oscurità della nascita di costei, perche va a depositare nel fine dell'estate la uova nel Mare, partendosi tutte verso l'Autunno a stuoli dalle Lagune verso il medesimo, e il non distinguerli il loro sesso, quando la Primavera risalgono ad abitar le suddette, e a serpeggiar per i fiumi, quantunque da' notomisti diligentissimi ricercato, e antichi, e moderni, ha fatto dire cento menzogne intorno alla loro origine. Aristotele, capo venerato di cento e cento naturali menzogne, ne fa in più luoghi le maraviglie, afferendo, come l'Anguilla, *nec mas, nec femina est*, e volendo al suo solito, che nascano da quella sua gran Madre universale *Putredine*. Favorito dalla fortuna n'ebbi una con l'Ovaja, e con le uova, mandatami da Comacchio. Vedi la sua Istoria, e figura in rame (nel tomo secondo di questa edizione pag. 89. e seg.) Da ciò si conosce, quanto vadano errati quegli eruditi Gramatici, che confidandosi troppo degli antichi scrittori, lasciarono scritto con gran franchezza, che *gignitur ex limo, algarumque putredine, nullo coitu, nulla fetura*, quando anch'essa, ed ogn'altro animale nasce dalla sua propria paterna semenza.

ANTENNE. Gli Storici Naturali intendono per *antenne* quelle pieghevoli corna, sovente alquanto curve, che hanno sul capo le farfalle, alcuni scarafaggi, ed altri Insetti, dette anche da Plinio *ignava cornicula*, perchè non rigide, nè offensive, e dure, come le vere corna, ma pieghevoli, e di molti nodi formate. Così Aristotele nella sua Istoria degli Animali lib. 4. cap. 7. *Ad hac antennae nonnulli ante oculos praeferuntur, ut papilionis, & fullonis*, il qual *fullone* è una specie di scarafaggio.

Pro-

Propriamente poi per antennoa s'intende quello stile alquanto curvo, che s'attraversa all'albero del Naviglio, al quale si lega la vela. *Antenna*. Dal che si vede, che Aristotele, e i Greci applicarono questo nome alle corna piegate, e pieghevoli di molti Infetti, conciossiachè sono appunto, come un piccolo stile alquanto curvo, o rauncinato. Detto pur viene *antenna* ogni legno lungo, e diritto, ed i Poeti chiamarono figuratamente Antenna la Lancia, che adopravano i soldati. Così l'Ariosto. (Furios.)

*Quanto sia l'uno, e l'altro ardito, e franco*  
*Mostra al portar delle massicce antenne.*

**API** lo stesso, che *Pecchia*.

**API BOMBICE SALVATICA** di Aristotele: così forse detta da un gentilissimo bozzolo, che fabbrica nella sua celletta, prima di farsi *Ninfa*, non molto dissimile da quello, che fa il Bombice, o Bigatto da seta. Fetto, e Decampio la credono così detta à *bombo*, *quem edit* nel volare, ma questo bombo è comune anche alle Api domestiche, a' Calabroni, e simili, onde io mi faccio lecito il sospettare, che piuttosto in tal maniera l'abbia chiamata per la cagione detta di sopra.

**APICE**. Intendono i Botanici quel picciolo corpicciolo, che ritrovasi nella cima degli stami ritondo, cavo nel mezzo, e nell'una, e nell'altra parte acuminato.

**APOPLESSIA**. *Apoplezia, morbus attonitus, hyderario*. E per lo più una perdita precipitosa del moto, e de' sensi sì esterni, come interni, restando il polso, col respiro, più, o meno offeso. Ovvero, è una privazione per lo più improvvisa del moto, e del senso, o dell'uno, o dell'altro, per l'impedito influsso degli spiriti per i nervi. Dico per lo più, essendovene di tre specie secondo Ippocrate, una delle quali, che accade a' vecchi, s'avvanza a poco a poco, ma non improvvisamente, e con furia, rara, e perciò poco da' Pratici osservata, e descritta. Si vegga Prospero Marziano de morb. lib. 2. p. m. 133. dove egregiamente tutte e tre le descrive, e corregge saviamente i Medici, perchè nella cura non le distinguono. Ne ho pur parlato ancor io, dove tratto dell'uso, e dell'abuso delle bagnature, e bevande calde, o fredde, ponendo in lume una cagione poco osservata. Ha questo terribile male le sue differenze, essendovi la fortissima, la meno forte, la leggiera, la perfetta, e totale, la parziale, la quale accade o nella metà del corpo, detta *Hemiplexia*, o in qualche parte, o membro del medesimo, chiamata *Paraplegia*. E pur differente per le cagioni diverse, noverando gli Autori noltri la *Sanguigna*, la *piumosa*, o *linfatica*, la *Convulsiva*, la *privativa*, cioè per mancanza degli Spiriti, l'*idiopatica*, la *simpatica*, l'*acciden-*

*dentale*, l'*abituale* &c. Per le quali cose si desidera da' Maestri, che non venga troppo assolutamente descritta per un impedimento de' nervi di tutto il corpo con privazione del senso, e del moto, &c.

**AQUILINA** pietra. Vedi *Etite*.

**ARANCIO DI MARE**. Vedi *Riccio marino animale*.

**ARDESIA**. Vedi *LAVAGNA*.

**ARISTA**. Vedi *RESTA* detta da' Latini *Arista*, perchè è la prima ad *inaridirsi*.

**ARNIA**. Cassetta da Pecchie. *Alveare*.

**ARPIA**. Vedi *Uomini*, e *Donne finte*.

**ARTERIA**. È un canale particolare ne' viventi, di validissime membrane composto, che esce dal cuore, e porta il sangue spiritoso per tutto il corpo, non è *vena*, che batte, come la descrivono alcuni dotti uomini, essendo la vena un canale riportatore del sangue al cuore, *ma che non batte*. Vedi i Moderni Anatomici, che così dicono: *Arteria sunt vasa elastica, pulsantia, Sanguinem ex corde ad omnes reliquas partes deferentia, Vena verò Sanguinem ab omnibus partibus ad cor reducuntia*.

**ASCILLA**. Concavo sotto l'appiccatura del braccio con la spalla. *Axilla, Vallis alarum*.

**ASMA**. Non è malattia, che impedisca affatto la respirazione, come la descrivono alcuni dotti uomini, ma la rende difficile, ed affannosa, ora più, ora meno, conforme la cagione più, o meno violenta. Vene sono di specie diverse, che si veggano appresso i Medici.

**ASSILLARE**, cioè infuriare, o smaniare per puntura d'Arsillo.

*E parve un Tarò bravo, quando assilla,*  
disse il Pulci nel Morgante, ed il Divino Dante registrò anch'esso, che certa *Molca fece assillare Uberti, e Amidei*.

**ASSILO**, Infetto alato maggior della Mosca, il quale alprissimamente pugne gli armenti, per cui smaniosi infuriano, e stare in luogo non possono, non istimando nè meno i precipizi. I Greci lo chiamano *Esiron*, i Latini *Astilus*, il volgo de' Contradini Lombardi *Astolo*, tolto dal Latino,

*cui nomen Astilo*

*Romanum est, esiron Graii vertere vocantes*, disse anche Virgilio (Georg. 3. v. 147.) Questo nome d'*Esiro* è stato appropriato a quell'ardore Poetico, che muove gli uomini a compor versi, e a cantare, come fuora di se rapiti, ed oltre le umane forze cose grandi operando, e dicendo. Alcuni Anatomici chiamano pur *Esiro* metaforicamente un certo orgoglio,

digno, detto *Clitoride*, che le femmine hanno in quella parte, che più d'ogn'altra tengono celata, e che qualche volta furiose le rende: quindi è, che Tommaso Bartolini (lib. 1. Anot. cap. 34.) scrive, chiamarsi *estro* ogni stimolo libidinoso, di maniera che lo stesso Galeno di questa parola anch'esso in simili occasioni si serva, la di cui maniera d'esprimere assai enfatica notò Gasparo Offmanno ne' suoi Comentarj sopra Galeno. Omero, per ispiegare il terrore de' Cavalieri di Penelope, non seppe trovare similitudine più espressiva che quella de' Buoi, quando sono feriti dall'estro, come si può comprendere da' suoi versi, così in Italiano traslatati.

*Ma fuggirono questi entro l'albergo,  
Siccome Buoi di gregge, allor che sono  
Punti aspramente, e in grave smania posti  
Dall'Assillo, cui fero impeto assale  
Nel tempo, che il Sol ride, e allunga i  
giorni.*

E stata finora occulta la generazione di questo terribile Insetto, e a me è toccata la sorte di scoprirlo, la di cui Naturale Istoria si legga nell'esperienze, ed Osservazioni intorno l'origine, sviluppi, e costumi di varj Insetti &c. Ristampate in Padova nel Seminario quest'anno 1726. pag. 117. dove sotto nome di Volano spiego cosa sia l'Estro de' Poeti, me dicamente inteso, di poi passo a descrivere l'Estro de' Naturali Filosofi, e la sua finora occulta nascita, le mutazioni, o sviluppi, la notomia, ed i fieri costumi del medesimo con le sue figure in rame.

ASSILLO MARINO, o acquatico. *Asilus aquaticus*, ovvero *Astion aquaticum*. Il marino non si assomiglia nè punto, nè poco all'Estro, o Assillo de' Buoi, ma Aristotele l'ha onorato con un tal nome dall'effetto, che produce simile al suddetto, imperocchè tormenta i Tonni, il pesce Spada, detto *Xiphias* da' Greci, e qualche volta il Delfino, da cui entrano in tanta smania, e così furiosi diventano, che qualche fiata saltano nelle Navi, o sul lido. Aristotele scrive, avere qualche similitudine collo Scorpione, ed essere della grandezza d'un Ragno. L'Aldrovando ne porta un'immagine, molto mal fatta, e la descrizione d'uno, che dice, avere veduto. Vedi Assillo.

ASTERIA. *Lapis Stellarius*. *Astroites*. E una pietra di figure, e grossezze differenti, e ve n'ha di varj colori, e di varie spezie. Molte la mettono fra le pietre preziose, e negli anelli la legano. Di quattro spezie principali se ne ritrovano. La prima, ch'è la più stimata, è adorna, e guernita di bellissime piccole figure stellate, porose, naturalmente così scolpite, come se da un peritissimo artefice state fossero lavorate. La seconda rappresenta Rose, o diverse altre figure inclinanti alle Stelle. La terza è formata con linee larghe, porose, che ondeggiano a guisa de' fiumi, e chiamasi *Astroites undulatus*, di cui pu-

*Tomo III.*

re ve ne sono di molte spezie. La quarta ha una confusione di figure, o macchie con qualche rozza similitudine alle stelle. Segate in fette sottili, e queste con aceto, o con altro liquore acido bagnate, si movono, il perchè entrando le punte degli acidi ne' loro pori, o fermentano, o danno moto, e sviluppano l'aria rinchiusa, la quale col suo elatere tenta sfiancare, e vincere le resistenze, e così qualche poco move le pietre. Hò però osservato, che tutte non fanno lo stesso effetto a cagione de' pori chiusi, o dall'esperienza fatta altre volte troppo allargati. Le sue virtù sono favolose. Vengono probabilmente da molti moderni credute piante petrose marine, che abbiamo ricevuto da' fughi petrini ulteriori durezza, o impietramento ne' monti, ed essendosi molti de' loro spazietti voti da' detti fughi riempiti. Queste piante sono le *Tubularie*, le *Millepore*, le *Madrepore*, e simili. Vedile sotto i suoi nomi. Plinio fa menzione di un' *Asteria*, che chiama *Gemma*, a cui le suddette riferir non si possono. Nulladimeno io sospetto, che possa darsi il caso, che il sugo, che forma l'*Agata*, entri pe' pori di una delle suddette, e l'induri, e rappresenti allora una gioja stellata. Alcuni però vogliono, che l'*Asteria* di Plinio sia quella *gemma*, che noi chiamiamo in Italia *Girasole*. Mi trovo avere una spezie di Pietra stellaria galantissima, ma diversa dalle suddette, essendo bianca, sù cui sono, come da mano maestra dipinte minutissime nere stelle.

ASTERIA COLONNARE. *Asteria columnaris*, e da Michele Mercato nella sua *metalloteca Armar.* 9. viene chiamata *Entrochus*. E come una piccola colonnetta da cinque facce, o pentagona, sottile di un'oncia in circa, di più giunture, o articolazioni, formata, cadauna delle quali separata forma una stella da cinque raggi, che si trova impietrata sù Monti. Di questa tutti gli Storici Naturali moderni fanno parola, ma qual cosa sia non si accordano, volendo alcuni, che sieno le vertebre di un pesce, altri, che sieno cartilagini articolate delle *Stelle marine*, altri, pietre così figurate, altri, vertebre cartilaginose del *Capo di Medusa*, che chiamano *Rumphianum*, altri, piccole stellette marine lapidefatte.

ASTERIA ONDOS. Vedi *Asteria*.

ASTICE, detto *Astese* da' Veneti Pescatori. E' una spezie di Gambaro marino grande. Alcuni lo chiamano *Locusta*, ma è differente dall'Astice. Vedi *Gambaro*.

ASTROITE. Vedi *Asteria*.

ASTROITI. Sono diverse coralloidi, o piante marine pietrose, come le *Tubularie*, le *Madrepore*, le *Millepore*, e simili, che sù Monti impietrate si trovano. Vedi *Stollaria*.

ASTURA. Vedi *Penna Marina*.

**ATELABO ARACNOIDE.** *Atelabus Aracnoides*. E' una specie d'Insetto acquajuolo, che ha qualche similitudine col Ragno, e con la Cavalletta terrestre, e particolarmente nel capo cogli occhi sporti in fuori. Il resto del corpo è simile al Ragno, ma non ha, se non sei gambe. Il suo co'ore e cenerognolo. Nuota, e striscia anche sulla terra, &c.

**ATMOSFERA.** *Atmosfera*. E' quello spazio d'aria, su dove giungono i vapori, e l'efalazioni di questa bassa terra. La facevano alta cinque miglia, ma i Moderni osservatori, addottrinati dall'altezza delle meteore, che in quella appariscono, e da altri argomenti, s'inalzano fino a 38. e a 42. miglia. S'intende anche per atmosfera tutto quel circuito di un qualche corpo, da cui escano parti sottilissime, le quali fino a certo termine si estendono, &c.

**AURELIA.** Così chiamasi 'l Bruco, o il verme, quando giunto alla destinata grandezza si spoglia della tunica *vermiforme*, che l'involgeva, e apparisce dierivo da quel di prima, nel quale stato non mangia, nè da luogo a luogo si move. Intanto si sviluppa il volatile, che vi è dentro, come un animale dentro un altro animale, e sviluppato, ch'egli è, rompe la spoglia, che lo rinchioda, ed esce volante. Abbiamo l'esempio famigliare nel verme, o bruco da seta, il quale giunto alla sua perfezione, e fabbricato il bozzolo, colà dentro si spoglia, e diventa *Aurelia*, detta da' Lombardi *Begone*, dalla quale a suo tempo esce la farfalla. Dicono chiamarsi *Aurelia*, quasi *Aureola*, imperocchè molte appariscono di color d'oro, ed io ne ho avuto delle silvestri, che parevano veramente d'oro finissimo ricoperte, e per lo più quasi tutte gialleggiano. Si veggia Aristotele nell'Istoria degli Animali Lib. 5. Cap. 32. nel Lib. della Generazione degli Animali Cap. 9. nell'Istoria degli Anim. Lib. 5. Cap. 19., dove si serve, e spiega questa parola *Aurelia*. Vedi la figura nella Tavola, in cui spiegogli sviluppi del *bruco de' cavoli*. Vedi anche *Crisalide*, e *Necidalo*. Da alcuni Medici, ed Anatomici viene anche applicato il nome d' *Aurelia* a quelle membrane, che nell'utero materno il feto ricuoprono, e ciò forse per metafora, presa la similitudine dall' *Aurelia de' bruchi*. Roderico dal Castro *De morbis mulierum* Cap. 9. di ciò ne fa parola (fol. 21.) dove parla dell' *Involucro*, o Invoglio, che tiene il feto rinchiodo, il quale (dice) *ab alijs evitium, sella, elicis, & Aurelia nuncupatur*. Dal volgo queste membrane involventi vengono dette le *Secundine*, intendendo anche seco la *Placenta*, il perchè esce prima il feto, e in secondo luogo le suddette, chiamate *Chorion, Amnios, & Allantois, seu farciminalis*, la qual'ulti-

ma in molte bestie, e particolarmente nelle Vacche evidentemente si trova, coll'uraco aperto continuata, ma non nell'uomo. Serve per raccogliere, e conservare l'orina del feto. Vogliono alcuni, che sia anche necessaria nel feto umano, dicendo ritrovarsi fra il Chorion, e l'*Amnios*; ma quando meglio non la dimostrino, se non coll'asserirlo, stenteranno a trovare chi loro prefi la dovuta fede. Sò, che l'*uraco* nel feto umano per lo più si trova chiuso, oltre altre ragioni, che potrebbero addurfi, ma questo non è luogo da disputare. Vedi Ruyschio Thef. Anat. VI. Tab. 2. & 3. Thef. X. f. 3. dove sono fetti nelle membrane; e vedi le Osservazioni dell'Esistero de' *Allantoide* nelle Efemeridi de' Curiosi di Germania Cent. VI. Obs. 24.

## B

**BACARE**, quando le frutta, o materie corrottili inverminano, o in quelle nasce il baco.

**BACELLO.** *Siliqua*. Guscio, dentro cui si sviluppano, o nascono, e crescono i granelli de' legumi; e detto assolutamente, intendono i Toscani pel guscio pieno delle fave fresche, che i Lombardi chiamano *Tega*; probabilmente a *Theca*, cioè *guaina*, che gli rinchioda. *Proinde, ut grani theca sit gluma, & apex arista. Var. lib. 3. de Re Rusticac. 48. &c.*

**BACHEROZZOLO**, diminutivo di *Baco*.

**BACO.** Nome generale d'ogni vermicello. Così Baco da seta, baco degli uomini, baco del formaggio, baco delle molche &c.

**BACOLINO.** Baco piccolo, o vermicello.

**BALANO.** Significa tutto ciò, che noi chiamiamo col nome di *Ghianda*. Ve ne sono di molte specie, e vengono riposte nel numero de' piccoli *Piant-animali*, stando anch'essi sempre appiccicati strettamente a' legni, o agli Scogli, o sopra il guscio degli altri crostacei. Hanno un forame sempre aperto nella sommità, per cui entra l'acqua, nutrendosi, come ho detto delle Patelle Marine conche. Io ne confervo uno di straordinaria grandezza, trovato appiccato a una Nave, che dalle Indie veniva, non descritto da alcuno, di cui ne darò un giorno la descrizione, e la figura.

**BALLANO.** *Conca bivalve*, differente dall'*anivalve*. La chiamano alcuni *Ballaro di Mare*. Viene detta da' Greci *Pholades*, che significa *cosanascosta*, e con ragione, imperocchè questo sta sempre rinchiodo dentro fassi, o creta durissima. E' animale ermafrodito, o plantanimale, che getta a suo tempo le uova, ch'escano in mare, e portate dall'onde si attaccano a' fassi, o alla creta, dove appena nati trivellano, e dentro s'insinuano, ne mai più par-

tono,

tono, e colà imbucati crescendo, dilatano a proporzione la loro tana. Si mangiono, essendo di un sapore esquisito, e teneri molto. La notte al bujo risplendono, come Fosfori. &c.

**BALLARO di Mare.** Vedi *Ballano*.

**BASE** chiamano i Botanici quella parte inferiore del *Bulbo*, da cui spuntano le radici, alla quale sono attaccati que' bulberti, con cui si propagano.

**BASILISCO.** *Basiliscus*. Da' Latini viene chiamato *Regulus*, o perchè sia il terrore di tutti i Draghi, o perchè Festo dice, che porta in capo il Diadema, aggiungendo Eliano, che ogni animale spaventi col solo fischio. Lo vogliono senza piedi, ma nella descrizione molto discordan fra se gli Autori. *Galeno* lo espone giallo, ornato di tre eminenze, o bernoccoli sulla fronte. *Abensina* tendente al giallo-nero lo descrive, col capo molto acuto, e cogli occhi rosseggianti. Plinio lo fa lungo dodici sole dita, con una macchia candida in capo, la quale, come un Diadema insigne lo rende. Grevino col testimonio di Nicandro lo descrive lungo tre palmi, col corpo giallo, e con tre risalti, o eminenze superbo. Altri gli danno le ali, ma piccole, e senza ufo. Encelio ne apporta uno lungo tre palmi, che mangiava Rane, ed altri serpenti, ed uccideva infino le Vacche, e succiava il latte. Ma costui faceva un gran salto dalle Rane alle Vacche; ma per essere stato alla relazione d' un Pastore, non mi par gran peccato, a non prestargli fede. La sua nascita è tutta favolosa. Credono gli Egizj, che nasca dall' Ibide, uccello divorator de' Serpenti, non molto dissimile nelle fattezze dalla Cicogna, di cui fa menzion Cicerone nel Libro I. de *Natura Deor. c. 36.* *Ibes maximam vim Serpentum conficiunt, cum sint aves excelsa, rigidis cruribus, corneo, proceroque rostro &c.* Alberto pensa, che nasca dall'uovo del Gallo nel letame sepolto, ed Encelio vi aggiugne, che il *Gallo*, diro *Padre*, e *Madre*, di quest' uovo Basilischigero, e prodigioso, dev' essere decrepito, la qual opinione è così radicata nella mente degli uomini, che ancora molti la credon vera. Nel mio Trattato dello de' Mostri (a) feci vedere, d'onde poteva essere nato l'equivoco, avendo osservato anche ultimamente in molte uova piccole (che chiama *Centenino* l'Acquapendente, perocchè pensano, che le Galline dopo cent' uova ne facciano un piccolo, ed imperfetto) come que' de' Colombi, il tuorlo, o rosso allungato in figura di Serpe, ora covato contenere una piccola mola carnea serpentina, ora d'altre, e curiose figure dotata. Se ne veggono anche alcuna volta di queste piccole uova di Gallina esternamente viziate, allungandosi con un'escrescenza, formata dal guscio in figura di Serpentina coda, altri in altre maniere mostruosi, che hanno dato il fondamento alla favola. Il curioso si è, che vo-

gliono gli Scrittori col vulgo, che queste piccole, e adulterate uova nascano dal Gallo, ch'è una preta menzogna, non avendo questo nè utero, nè ovaja, nè ordigni, per produrre, e cacciar fuori le uova. La cagione di questo abbagliamento si è, che veggendo il Gallo quest' uovo piccolo, e nella sua specie differtoso, gracida, e strepita, quasi che fosse maravigliato, o incolorito, sopra il medesimo, stride con voce particolare, e distinta dalle altre sue maniere di gridare, e par, che gracchi, e bravi per il nato mostro, facendosi intendere abbastanza col non intenderlo. Accorrono i Domestici a questo insolito dirò così parlar del Gallo, lo trovano sopra quell' uovo, e lo credono da lui escito, e prodotto. Ecco, com'è nato l'equivoco della nascita del Basilisco dall'uovo, malamente creduto del Gallo. Vogliono, che abbia continua inimicizia col Gallo (non sò capire questa ingratitude, se a loro detta è stato suo Padre, e Madre) colla Donnola, cogli Insetti, e cogli altri Serpenti. Sarebbe probabile colla Donnola, il perchè questa uccide le Serpi; cogli Insetti, poichè gli mangia; e cogli altri Serpenti, per emulazione, se vi fosse al Mondo questo mortifero vivente. Essendo la suddetta credenza dell'ostilità col Gallo, al di cui canto trema, e di timore agghiaccia, se credestimo ad Eliano, anche appresso i Mori, nel viaggiare per l'Affrica, feco portano un Gallo, per opporgli subito, se lo veggono, il suo animato terrore. Lo descrive Plinio di un veleno così formidabile dotato, che *neccat frutescens, non contactos modo, verum & afflato, exurit herbas, rumpit saxa. Talis vis malo est;* e Solino scrisse, non essere stato dato tanto alla distruzione degli uomini, e degli animali, quanto della stessa terra, *quam polluit, & exurit, ubicumque feralis sortitur receptaculum.* Di più vuole, che faccia seccare l'erbe, e perire gli alberi, corrompere la stels'aria, di maniera tale, che dev'è questa pestifera bestia, niun' uccello possa volarvi impunemente, senza sentir l'infezione di quell'orrido, funesto, feral veleno. Di più aggiugono, che colla sola vista uccide: ma chi mai prima l'ha veduto, e poi ha riferito, che da quella tetra orrenda vista è stato ucciso? I soli suoi effluvj, non che la morsicatura, sono mortale, perciò cantò di costui Nicandro:

*Tam teter vacuas odor hinc exhalat in auras,  
Atque propinquantes penetrant non segniter  
artus.*

È così terribile, e volatile il suo veleno, che se con un'Alta l'uccidete, v'uccide, rampicandosi lungo quella, e la mano penetrandovi. Per ucciderlo senza essere offeso, scrivono Plinio, e Solino, che l'uomo deve tutto coprirsi di specchi, o almeno averne uno grande alla mano, da opporgli subito incontro, dalla riflessione de' cui raggi viene egli stesso da se stesso ucciso. Morto ancora è mortifero, se a Majolo prestiamo fede, conciossiachè, se colla mano, o con un bastone si tocca, o se solamente

al suo cadavero alcun si avvicina, difanimato subito cade. Aezio de' veleni scrivendo, stima superfluo l'apportare Antidoti per questo, *quando conspectus modo, & sibilans auditus eos, qui ipsum audiunt, tollit, similiterque ab ipso conspectos*. Si poteva inventar da' Poeti un animale più formidabile di questo, o fognarfi da infermi una bestia più terribile, per distruggere da lui sola tutti, e tre i Regni della Natura? Descrivono finalmente alcuni tre generi di Basilischi, il primo detto *Helyochryson*, il quale tutte le cose, che vede, accende, e infiamma, ed è di color d'oro: il secondo si nomina *Chrysocephalon*, perchè ha la testa dorata, il quale tutto ciò, che vede, in uno spavento improvviso pone, e uccide: il terzo si chiama *Hamasiem*, di color di sangue, dalla di cui ferita cade tutta la carne dell'animale ferito. Ecco un gruppo di favole dal principio fino al fine di questo immaginario Serpente. Io nonne ho veduto ne' Musei, se non de' finti, uno de' quali per curiosità conservo ancor io, che fù venduto a caro prezzo da un ingannatore Armeno per vero, col suo uovo appresso di Gallina lunghetto, e viziato, d'onde escito dicea. Tutti gli ho trovati fatti col Pesce *Raja*, che quando è piccolo, qui lo chiamano *Baracola*, che facilmente s'accomoda a formare questa descritta, benchè favolosa figura.

**BASTONCINI DI S. PAOLO.** Vedi *Riccio Marino animale*. Sono le spina impietrate di un Riccio marino, detto *Echinometra Pelagia* da Aristotele.

**BECCACCIA.** *Rusticula, Perdix rustica, Gal. linago*, e perciò detta da alcuni *Gallinaccia*. È uno uccello, che assomiglia alla Pernice, eccettuato il becco più lungo. Si nutrica di vermi, d'insetti, ed anche di grana, e di erbe, quando la fame la stimola, dilettandosi più de' primi. Vede la *Beccaccia minore: Rusticula minor*, detta volgarmente *Beccanotto*, e da altr. *Beccaccino*. Vede pure la *Beccaccia di Mare: Rusticula Marina*. È uscito un curioso Libro Inglese (ch'io giudico fatto per porre in baja il *Sistema della pluralità de' Mondi*) nel quale pretende provare, che i suddetti volanti, le Cicogne, le Quaglie, le Grue, e tutti gli animali, che in certe stagioni mutano clima, quando da noi si partono, vadano nel Mondo della Luna, sforzandosi di ciò provare con ragioni ingegnossime, tolte particolarmente dal Sistema delle Attrazioni del suo famoso Nevvton, da osservazioni, e fino da certe Autorità della Sacra Scrittura. Il Sig. Carlo Francesco Cogrossi, eruditissimo Professore di Padova, ha nervosamente la suddetta sentenza impugnata con una sua particolare ingegnossima Dissertazione, facendo vedere, che quando da noi si partono, vanno in Levante, nell'Affricca &c.

**BACCINELLO.** Vedi *Infondibolo*.

**BELEMNITE.** *Belemnites*. È una pietra così detta a *Sagitta*, per avere qualche figura, come di Saetta, e la credevano i buoni vecchi un *fulmine scagliato dal Cielo*. Viene da altri chiamata *Lapis Lynceis, sive Ginnarius*, supponendola malamente generata dall'orina del *Lince*. È pure stata appellata *Dalylus Idæus*, perchè ha la figura di un dito, e si trovava sul Monte *Ida*. È una pietra lunga, e grossa in circa, come un dito, ritonda, aguzza, o in forma piramidale. Ve ne sono di colori diversi, e ve n'è una sorta, che abbruciata spira un odor di bitume. Hanno alcune un foro nel mezzo da un canto all'altro, o vuoto, o di certa terra ripieno. Alcune di queste pietre sono quasi fatte a strati, come attesta il Morton nella sua Istoria Naturale, e come il Signor Jacopo à *Melle de lapidibus figuratis*. Sono generalmente, come nelle mie osservava, di fibre petrose formate, che dal centro, come tanti raggi, vanno alla circonferenza, come per lo più s'osserva in certe *Stalattici*, o *acque impietrate*. Quindi è, che vuole l'Imperato, e il Langio con altri, che sieno una spezie di *Stalattici*, generate in terra. Pare però più verisimile la sentenza di Luidio, che si generino da materia petrificante, colata dentro una spezie di *Tubuli marini* di tal figura, e colla, come in una forma, la ricevano, avendo trovato di questi *Tubuli* con dentro Belemniti. Il Sig. Bourguet crede piuttosto, che sia una spezie di *dente lapidefatto*, a cui però ho fatto alcune opposizioni, che dice, volere sciogliere in un Libro, ch'è per dare alle stampe intorno alla *struttura organica del Mondo, e sue produzioni*.

**BENNOLA.** Spezie di quadrupedo carnivoro, detto da' Lombardi *Bendola*, che uccide i Polli, e gli uccelli, stringendo loro il capo, e il Sangue fucchiando, &c.

**BERNOCCOLO, bitorzolo.** I Toscani lo spiegano per un enfiato, o enfiatura nel corpo umano, cagionato particolarmente dalle percolle. *Tumor, Tuberculum*. Gli Scrittori Naturali l'appropriano a certi tumori nelle piante, cagionati per lo più dagli Insetti, che vi annidano.

**BERNOCCOLUTO.** Pieno d'enfiati, o tumoretti. Vedi *Bernoccolo*.

**BISCIA.** Vedi *Serpe*.

**BISCIE delle navi.** Vedi *Bruma*.

**BISSE degli antichi.** Vedi *Penna marina*.

**BITORZOLO.** Vedi *Bernoccolo*.

**BITORZOLUTO.** Pieno di enfiati, o tumoretti:

**BIVALVE.** Termine degli Storici Naturali, che descrivono le Chiocciole, o i Nicchi di Mare, o di acqua dolce, significante, quando  
in due

in due parti s' aprono, come due lamine concave, che nel ferrarsi poi co' loro dintorni strettamente si combaciano. Aristotele ha posposto questo nome, anzi voleva, che tutte le Chioccioline, o tutti i nicchi *bivalvi* fossero, ma hanno pensato meglio i posteri a dividere questo gran genere in *Bivalvi*, e in *Univalvi*. Vedi *Chiocciola di mare*, dove apporto la ragione. Sò, che tanto i Maestri di lingua, quanto i Gramatici grideranno contro questi barbari nomi, ma chi vuole essere inteso da' Professori di Naturale Marina storia, bisogna sovente servirsi di parole, benchè non usate, ed ancora molto crude. Il considerabile anche si è, che i buoni Scrittori del secol d'oro non dissero mai *valva*, ma sempre *valva* in plurale, il perchè significavano quelle Porte, *qua geminas habent parres in se coeuntes, ita dista, quasi valva, quia introrsum revolvantur*. Dal che si cava, che quando volevano esprimere i nicchi, che si aprono, e chiudono in due parti, bastava, che dicesero *nicchi valvati*, ma dicendo *bivalvi*, pare quasi, che n' abbiano quattro &c.

**BLE' delle Indie.** Vedi *Maiz*.

**BOMBICE**, cioè verme da seta, o Bigatto, o Bigattolo. *Bombyx*.

**BORAMETZ**, o *Agnello Scitico*, qual cosa sia. Vedi *Zoofiro*.

**BORSA DEL PASTORE**. I Botanici chiamano un'erba col nome *Bursa Pastoris*, imperocchè fa un frutto triangolare, e spianato, che ha la figura d'una piccola borsa, il quale si divide interiormente in due ripostigli, di minuti semi ripieni, quasi ritondi, e neri. Viene per altro *Borsa* generalmente intesa per un sacchetto di varie fogge, grandezze, e materie, per uso di tener denari, ed altro, laonde avendo qualche simiglianza con questa, hanno chiamata quell'erba *Borsa del Pastore*, perocchè nasce nelle campagne, ma pochi, o niun denaro potrebbe contenere questa piccolissima, e stretta borsa, quantunque pochi denari possono contare i nostri Pastori.

**BOTTA.** *Bufo. Rubeta, Physalus*, detto *Ro spo de' Lombardi*, Animale noto, di vista disgustoso, ed orrido. Ha le viscere interne, come la Rana, fa le uova consimili, le depone nell'acqua, accompagnate con la solita mucellaggine, dalle quali nascono i Girini, che fanno lo stesso sviluppo delle Rane. Vedi *Girino*, e vedi *Rana*. Anche di queste è falso, che nascano dalla putredine, o dalla polvere bagnata dalle pioggie estive, come ho detto delle Rane, avendone fatto le dovute sperienze, ed osservazioni. E pure falso, che sieno cotanto velenosi sì nella loro carne, sì nella loro spuma, ed orina, di cui si veggano le mie osservazioni dopo l'istoria del Camaleonte Africano, pag. 125. Colà si trova pure il distinguimento della *Botta del Suriman*, che

partorisca per la schiena, essendo il maschio, che le porta, così per legge di natura dalla femmina depositate. Qui cade in acconcio parlare della sua pietra, che chiamano *Bufo-nites, Chelonites, Barrachites, &c.* che giudicano preziosa, di cui ne trovano di due spezie, una rotonda, l'altra bislunga. La prima è concava da una parte, e convessa dall'altra, larga circa un mezzo pollice nella sua base: ma la seconda ha sovente un pollice di lunghezza, e quattro, o cinque linee di larghezza, nelle due estremità ritonda, concava a guisa d'embrice, o di regoia, liscia, e pulita, di color bigio con alcune macchie rossigne, ora giallastre. Altri diversamente le descrivono. Alcuni vogliono, che nel loro capo si generino, altri nel ventricolo, ma io ho fatto flagelli di queste bestie, e non m'è mai sortito trovarne. Si veggano le mie osservazioni, ed esperienze nel citato luogo dopo l'istoria del Camaleonte, dove scuopro gl'inganni, e le imposture. Sono tutte queste credute gioje, e pietre preziose di ammirande virtù, meri denti di pesci, come di Sarco, Orata, Dentale, o Dentato, e simili, che non hanno altro valore, se non quello, che dà loro la calda immaginazione, fondata sulla credulità di que' buoni Cristianelli, che tutto credono. Anche i Maltesi ne danno di simile sorta per occhi di serpenti impietriti, e le fanno legar negli anelli, o al collo, come Amuleti preziosi, le appendono. Vi sono anche di queste Botte diverse spezie, una delle quali ho pure osservato palustre, ma piccola, che soggiorna nelle acque stagnanti del Padovano, che non alligna ne' nostri Paesi, della quale parlerò poco dopo. Si veggia l'Aldrovando, il Jonstano, ed altri, e si veggia anche il mio citato Libro, dove parlo de' loro cibi, e de' varj loro costumi, &c. Ha qualche uso nella Medicina.

**BOTTA ACQUAJUOLA.** Ho osservato, come nelle acque stagnanti d'acqua dolce verso il Mare si trova una certa sorta di Botte piccole, che non si veggono ne' nostri Paesi, nè verso il Monte, dove l'aria è più rigida, nè sente il scilocco, se non di rado. Sono nel dosso di bruttissimo, squallido, e disgustoso colore, con la pelle scabraia, e bernoccoluta, come le botte ordinarie, ma il ventre tanto del maschio, quanto della femmina è macchiato di giallo, come quello delle Salamandre. Sono piccole assai più delle Rane, e la loro esterna, e interna figura, e struttura non è dissimile dalle botte ordinarie, spirando pure anch'esse un'adoretucciaccio grave, ingrato, e stomacoso. Sono lussuriosissime, e in ogni stagione, incominciando dalla Primavera sino a' primi freddi le ho vedute intente all'opera della generazione. Fanno anch'esse le uova, e da loro nascono i Girini, e da' Girini le Botte. Venendo i freddi si rintanano, e s'imbuca-no, nè più sino a Primavera si veggono. Alla prima tiepidezza dell'aria escono, e gridano, o cantano, ma con un grido, o canto cu-

rioso, e noiosissimo, parendo un uomo, che si lamenta; e che da lontano si senti quella voce fiocca, e dolente, o come, se fosse nel fondo d'una profondissima caverna. Per l'urlo, che fanno, le ho chiamate *Ululone*, &c. Le ho diseguate, e un giorno esporrò la figura.

**BOTTA AMERICANA.** *Bufo Americanus*. Questa si trova particolarmente nel Suriman, che porta i feti sul dosso, la quale viene descritta, ed egregiamente disegnata dalla celebre curiosa donna *Maria Sibilla Merian* dicendo, che ha l'utero lunghesso il dosso, e che da questo scappano le uova, che in varie visibili celledie fomentate dal calore nascono, e si nutriscono; la quale bizzarra menzogna nella mia *Storia del Camaleonte Africano* con la dovuta Filosofica libertà detersi, avendo fatto vedere, d'onde sia nato l'inganno. Il Ruischio nel suo *Teatro degli Animali* descrive anch'esso, e porta l'effigie della suddetta Botta in due maniere, in una delle quali nella Tav. 4. Fig. 3. mostra il dosso aperto di una, in cui senza quasi avvedersene dimostra, *neque ovula, neque fetus commercium habere cum abdominis cavo*: lo che mirabilmente la mia osservazione conferma. E di un color negro fosco co' piedi anteriori, ch' emulano que' della Rana, e i posteriori que' dell'Anitra, e serve di cibo alle persone ordinarie, che loro non pare da disprezzarsi: dal che rifletto, inclinare questi animali più alla natura della Rana, che della Botta, tantopiù, che sono perpetue abitatrici dell'acque. Viene chiamata da' Paesani *Pipa*, e *Pipal*. &c.

**BOTTA del Suriman.** Vedi Botta.

**BOTTONE** dicono i Giardinieri il fiore nel suo *Calice* ancora involuppato, e raccolto. I Fiorentini lo chiamano *Boccia*. Si chiama *Bottone* anche quella piccola pallottolina di fogge, e materie diverse, che s'appicca a' vestimenti per affibbiargli. *Globulus*. Vi sono altri significati, che si veggano ne' Vocabolarj.

**BOZZA.** I Lombardi intendono un vaso di vetro, con cui si tiene il vino: ma i Toscani per un tumore, o enfiato, che venga oltre l'ordine di natura nel corpo umano. Significa ancora la prima forma, non ripulita, nè condotta a perfezione, propriamente di scoltura, o pittura. *Graphis*.

**Bozzo**: quello, a cui la moglie fa fallo. *Machus*. I naturalisti, e artisti l'intendono per una cosa abbozzata, e si dice di *primo bozzo*.

**BOZZOLO** è lo stesso, che *bozza*, cioè un tumore: ma gli Storici Naturali l'intendono per quel gomito ovato, dove si rinchiude il Baco filugello, facendo la seta. Di questi bozzoli vene sono di maniere diverse conforme i diversi bachi, che gli lavorano. S'in-

tende anche per una certa misura del Mugnajo.

**BOZZOLO.** *Folliculus*, da' Veneziani chiamato *Galletta*, per essere forse rozzamente confimile alle *Galle*, o *Gallozole delle Querce*, da' Lombardi detto *Follicello*, tolto dal Latino *folliculus*, è quella ovale, o ritondastra celletta, che, prima d'incrisalidarfi, (per colà stare da ogn'ingiuria esterna difeso) fabbrica il baco filugello, o verme da seta, tessuta a maraviglia con fila, formate da una certa paniosa materia, che cava da' propri destinati alveoli o canaletti, la quale sentendo l'aria s'indura, e seta diventa. Molti altri bruchi, e vermi lavorano pel suddetto finè il suo bozzolo, ora più grande, ora più piccolo, ora più, ora meno ritondo, e più, e men denso, e più, e men fino, essendovene alcuni Silvestri, che lo fabbricano d'una materia così aspra, che apparisce rigido, scabroso, e come fetoluto. Alcuni formano, come una semplice Rete, o ingraticolamento sottile; altri si contentano di poche fila, tanto che in qualche modo s'appiattino; altri fanno un curioso impasto con micolini, o pezzetti di legno, da loro prima corroso, e preparato; altri attaccano le prime esterne fila a particelle di terra, come coloro, che sotto terra lo fabbricano, fra' quali l'*Verme formicajo*, la *Mosca rosifega*, ed altri da me scoperti. Vedi i miei *Dialoghi intorno la curiosa origine di molti Insetti*, e la mia *Storia della mosca de' Rosai* &c.

**BOZZOLOSO** pieno di bozzoli, *tubercolorum* **BOZZOLUTO** *plenus*, pieno di tubercolletti.

**BRUCCOLO.** Vedi *Capovolo*.

**BRUCO.** Baco, Ruga, verme, spezie d'Insetto, che rode principalmente la verdura. *Bruchus*, *Ruca*, *Eruca*. I Grammatici spiegano *Bruchus*, per *genus vermis* è *Lacustrum* *genere sine alis*, lo che non si accomoda troppo al significato de' Toscani, che appropriano questo nome particolarmente a que' vermi, che, dopo cibati fino a certa determinata grandezza, diventano Aurelie, delle quali e' sono le Farfalle, come per esempio il *Bruco de' Cavoli*, *delle ortiche*, *del pioppa* &c. Vedi l'*Storia del Bruco de' Cavoli* con le sue figure ne' miei *Dialoghi*. Per *Ruca* intendono i Toscani anche quell'erba ortense, detta *Eruca* anch'essa in latino, forse, perchè nel masticarla morde la lingua, quasi come le *Ruche* mordono l'erbe. La chiamano anche *Rucchetta*.

**BRUCOLINO.** Diminutivo di Bruco.

**BRUMA DELLE NAVI.** E' una spezie terribile di certi tarli maravigliosi, o vermi di Mare, che annida in tutte quelle tavole delle navi, che stanno sempre sott'acqua, o in altri legni posti nel mare. Ciascuna stà sola, rintanata

nata in un proprio tubo, o canello, di materia testacea fabbricato. E' animale ermafrodito, o piant-animale, come sono le ostriche, e tanti Zoofiti. E' coctei, quantunque sia tenerissima di sostanza, il flagello, e la ruina delle navi, e de' Vascelli più forti, rovendogli, e trivellandogli, e come dicono i Marinai, *verrinandogli* tutti quanti. Ha nella bocca due solidi denti, od ossa, fatti a trivella gallica, co' quali rode, buca, e *tritura* mirabilmente i legni più annosi, e più duri di Rovere. Vedi la sua Istoria, da me la prima volta data fuora con le sue figure in rame, e col rimedio a tanto danno nella *Raccolta di alcuni miei Trattati*, fatta da Gio: Gabrielle Ertz in Venezia l'an. 1715. pag. 137. V'è pure l'estratto di una Lettera scritta dalla Città di Amsterdamo nel *Gran Giornale di Europa* Tom. 1. Part. 1. stampato in Venezia dal Bortoli l'an. 1725. pag. 44., in cui riferisce i gravi danni di questi Tarli marini, che chiama impropriamente *Biscie*, ponendo varie maniere, finora inutilmente tentate, per difendere le navi da questa peste divoratrice, e tutte riuscite finora inutili; ma non fa menzione della da me pensata, e nel detto luogo riferita. Per *Brunna* intendono i Toscani i cuor dell' Inverno.

**BUBRESTE.** *Bubrestes, quia boves rumpit.* E' una specie velenosissima di Canterella, o Cantaride, ma col corpo più lungo, la quale da' Buoi coll' erbe mangiata cagiona loro infiammazione degl'intestini, per cui enormemente si gonfiano, e mojono. Dicono i Greci, che fà loro crepare la borsetta del fiele, per cui mojono, ch'io la credo una favola, bastando, che le viscere s'infiammino, per far, che periscano. Nell'Italia l'Aldrovandi confessa di non averlo mai veduto, nè io pure per incredibili diligenze fatte non l'ho mai ritrovato. Luciano scrive, trovarsi frequente nella Libia, ma rarissimo in altri luoghi, e perciò variano molto gli Autori nel descriverlo, contentandosi di accennarlo. Giudico, che abbia le qualità, ma in grado eccedente, del sale agro, e mordente delle Canterelle. Da Vegetio viene chiamato *Vulpestris*, dal Silvatico *Bustafaris*, *Bublistes*, & *Bubestis*. Galeno chiama anche un' Erba Ortese *Bubrestes* &c. Vollerò alcuni, che la Peste o Contagio seguita ne' Buoi gli anni scorsi venisse dall' aver mangiato il Bubreffe, lo che feci conoscere al Maestrato della Sanità per falso.

**BUCARDIA.** E' una specie di conca *bivalve*, così detta per la similitudine, che ha col cuore di un bue. Si trova ne' mari profondissimi, e rade volte si prende nel nostro Adriatico verso la Dalmazia. E' di sostanza frangibile molto; quindi è, che sene ritrovano molti impietramenti, o pietre figurate della stessissima figura, ma non ne ho mai vedute col guscio se non una sola, ch' anche dimezzato. E' considerabile, come tante ne' Monti di Verona si trovano, e tutte sen-

za guscio, forse, per essere così fragile si calcini presto, o si stitoli, e starinato si perda, o perchè per i pori suoi il fugo petrificante non ammetta, o perchè fuori è ricoperta di una indivisibile pelle di colore olivastro, e verso la connessione fosco, e rugginoso, la quale i pori della corteccia chiude, e impedisca l'ingresso dentro la medesima per inaurarla in pietra. La sola terra, che per le commessure aperte vi penetra, diventa col tempo pietra, ricevendo la sua figura, come dentro una forma rinchiusa. Per avere questa terra lapidefatta figura di cuore, vi sono molti buoni, e misteriosi Medici, i quali fondati sull' antica ridevole dottrina delle *Segnatore*, che credono dalla Natura a questo fine fatte, ne' mali del cuore con gran fede la prescrivono, come fà il credulo Pietro Borelli, che a' mali de' Genitali prescrive i Priapoliti di falso.

**BUCCA, Buccio.** *Pellis, cortex.* Significa non tanto la parte superficiale delle piante degli alberi, e delle frutta, che serve loro quasi per pelle, quanto la pelle degli animali. Dice si per proverbio, *essere tutti di una buccia*, cioè d'una stessa qualità. *Riandare, e riveder le bucce*; vale di nuovo esaminare, e rifestar le cose vecchie.

**BUCCHERATTOLA.** Piccola buca; Diminutivodi buca.

**BUCINA.** E' un genere di Chiocciolate turbinate, che annovera sotto di se molte specie. Sono le Buccine fra tutti i testacei le più lunghe, e sogliono avere il cono acuto, e la bocca larga, come le descrisse Ovidio:

—————  
*cava buccina sumitur illi  
Tortilis in latum, qua turbine crescit ab imo.*  
Si fanno con questa stromenti da sonare col fiato, perloche da' Pittori si pongono in mano de' Tritoni. Credesi, che gli antichi Romani l' usassero prima d'inventare le trombe, dicendo Virgilio:

*Buccina jam prisca coquebat ad arma Quirites.*  
*Buccina* viene intesa anche da' Maestri per *Cornetta*, o *Corno*; così *buccinare*, sonare alla cornetta.

**BULBO.** Si chiama da' Giardinieri una *crassa*, o *polposa* radice di succose membrane composta, la quale si conserva fuor della, dopo fatto il fiore, e piantata germoglia, detta da' suddetti anche *Cipolla*, benchè alcuni vi facciano anche qualche differenza.

## C

**CABELOS, o Capelos.** Vedi *Cobra de CabeLOS*.

**CACCAO.** *Cacaos* è una sorta di Mandorla, mandata dalle Indie, che fà la base della Cioccolata, e le dà il nome. Nasce nell'America da un

da un Arboscello, chiamato *Cacavate*, assai di foglie guernito, simili a quelle del Melarancio, ma più lunghe, e più acute. Il suo fiore è grande di color giallo, e lascia cadendo, appiccate al ramo, alcune lunghe, verdi, lanuginose fila, da cui frutti aguzzi, e gialli si formano, i quali crescendo, e maturando giungono alla grossezza de' nostri Poponi. Ciascun frutto contiene venti, o trenta nocciuole, o mandorle grosse come Pistacchi. Se ne trovano eziandio di quelli, che sino ad ottanta ne chiudono. E ciascheduna ricoperta da una pellicella giallastra, separata la quale si fa vedere una tenera sostanza, che si divide in molte ineguali particelle, oleose, nutritive, e che lasciano qualche agrezza nella bocca. Gli abitanti del Paese lo chiamano *Cacahuatl*, e gli Spagnuoli corrotamente *Cacaos*. Ciò, ch'è considerabile, e da saperli necessario, si è, che di quattro specie mandate ne vengono. La prima, e la seconda sono chiamate *grosso*, e *picciolo Caraque*, le quali mandano que' della Provincia di *Nicaragua*. La terza, e quarta sono dette *grosso*, e *picciolo Cacaos delle Isole*, imperocchè nascono nelle Isole dell'America, e di S. Domenico. Il più stimato è il *grosso Caraque*, il quale scieglier si deve grosso, e ben nutrito, e polposo, novello, pesante, di color bruno al di fuori, rosso carico al di dentro, e di un grato sapore. Da questo si cava molt'olio, e Sale volatile, onde non sò capire, come universalmente giudicato venga così freddo, che per la sua freddezza alla natura del veleno s' accosti. Egli è un'olio denso, e pansionoso, bianco, e simile al grasso, dell'odore, e del gusto del Cacao, il quale serve di Pomata, o Manteca, per tener morbida, e lascia la pelle, che molto tempo si conserva, se non si muove, e come il Sevo diventa duro. Data la Decozione, o la polvere del Cacao a' Turchi apporta loro molto giovamento, come agli *Hemoptitici*, cioè a quelli, che hanno sputato sangue, che adesso in Napoli viene comunemente con molto utile prescritto, giovar potendo, non per la sua qualità, creduta freddissima, ma forse perchè colle sue parti ramose, e sali alcalici volatili involva, domi, e leghi que' sali agri roditori, che un tal tabifico male cagionano. Vedi *Cioccolata*, dove pure si parla della vita longeva di que' fortunati popoli Americani, che mangiano il pane fatto del medesimo.

**CACCIONE.** Uovo, o vermicello, che dispongono le Mosche, o i Moscioni sopra le carni od altre materie corrottili. S'intende anche per quel *picciolo vermicello bianco*, che col tempo si sviluppa in Ape. Il Crescenzio lo chiama *Pullus Apis*.

**CAFFÈ.** E' noto appresso tutti 'l Caffè, onde non ha bisogno di descrizione. Viene detto dagli Indiani *Cabouch*, *Cabuch*, *Cabucè*. Nella Storia universale delle Pianta di Gio: Bauhin Tom. I. pag. 422. viene descritto l'albero, e il frutto sotto nomi di *Ban*, *Bon*, *Buna*, *Bunnu*, *Bunchos*. Il fruttodunque, con cui sia-

rinato si fa la bevanda, trovasi in abbondanza nell'Arabia Felice, e principalmente nel Regno d' *Temen*, che ne fa una parte. Viene prodotto da un albero, che si rassomiglia all'*Evo-nimus*, o *Berretta da Prete*, ma le sue foglie sono più grosse, più dure, nè in tempo alcuno gli cadono. E' nato anche in Italia, ma i suoi frutti non si riducono a perfezione, e in alcuni luoghi appena fiorisce. Sono molti anni, ch'è in grand'uso appresso gli Orientali, e a loro imitazione s'è renduto molto familiare anche in Europa, e segnatamente nell'Italia, e nelle Città vicine al Mare, dove facilmente per nostra natura più i costumi, e vizj forestieri, per la copia de' medesimi, si abbracciano, si allattano, e si nutriscono. Se sia questa bevanda sana, o mal sana, dirò ciò, che ho detto della *Cioccolata*, cioè dell'uso, e dell'abuso della medesima, non potendosi così universalmente determinare, come alcuni troppo animosamente fanno, che a tutti giovi, o a tutti nuocia. In generale a' temperamenti caldi, e secchi, e che vigilie patiscono, non può giovare, contenendo molt'olio, e molto sale, che dà moto agli spiriti, ed agli umori, come al contrario può giovare ne'corpi umidi, pigri, sonnacchiosi, che di molta linfa paniosa abbondano. Il Redi nel suo Bacco in Toscana così cantò sotto la persona del Dio del vino:

*Beverci prima il veleno,  
Che un bicchier, che fosse pieno  
Dell'amaro, e reo Caffè.  
Colà ira gli Arabi,  
E tra i Giannizzeri  
Liquor si ostico,  
Si nero, e torbido  
Gli Schiavi ingollino.  
Giù nel Tartaro,  
Giù nell'Erebo  
L'empie Bellidi l'inventarono,  
E Tefseone, e l'altre furie  
A Proserpina il ministrarono;  
E se in Asia il Musulmano  
Se lo cionca a precipizio,  
Mostra aver poco giudizio.*

Non poteva con estro Poetico più furioso biasimare questa bevanda, per lo che Monsig. Rinaldo degli Albizi, che di questa sene serviva, si mosse a iscrivere al Sig. Redi, pregandolo ad avvisarlo, se veramente nell'animo suo l'approvi, o la condanni, a cui rispose nella Lettera, che si legge nel Tomo 4. delle sue Opere, pag. m. 342. essere già noto, che anch'esso tal volta lo bevea, e non di rado, e che anzi, quando tal volta la mattina non vuole, o non può desinare, invece di esso desinare prende una, o due Chicchere di Caffè, il quale gli toglie la sete, gli conforta lo stomaco, e gli fa altri beni. E se nel ditirambo apparisce, ch'è l'abbia biasimato, sappia, che ha cantato da Poeta, e non mica da Filosofo, conchiudendo la Lettera, che se alle volte con la dovuta moderazione vuol valersi di così fatta bevanda, può farlo senza scrupolo veruno di detrimento alla sua sanità. Si noti quell'alle volte con la dovuta moderazione, con-

conciòfiacchè smoderatamente bevuto, in certi temperamenti asciuti, di testa molto calda, e troppo applicati fuol' indurre oltre altri mali, la *Paralifia*, e *tremore* de' nervi, come esposti anche nell' *Annottazione* alla menzionata Lettera del Sig. Redi, stampata prima nel Tomo 2. del *Supplemento al Giornale d' Italia* pag. 75. Ciò francamente dissi, sì perchè autori gravi ciò riferiscono, sì perchè tu a salutarli un dotto Inglese con un continuo tremor di nervi, che gli avea cagionato il troppo frequente, e soverchio uso di tal bevanda, avendomi asserito, averne veduto degli altri per tal cagion mai' affetti, e che in Londra avea perduto molto di credito. Colà aggiunnevo (lo che qui mi piace ripetere) che oltre l'esperienza confermi questo la ragione: imperocchè egli è certo, che cagiona vigilia, e se cagiona vigilia, dà moto troppo vivace, e agitato alla linfa spiritosa, che non si quieti, e tutto ciò, che alla medesima dà soverchio moto, indebolisce col tempo il principio de' nervi, pe' quali scorre, come anche la parte midollar del Cervello, e tutta la sua glandulosa famiglia, per la quale si vaglia. Così veggiamo far l'uso soverchio del vino a' bevitori troppo generosi, i quali in fine tremano sempre da capo a' piedi, e cadono sovente, come vittima uccisa sopra gli altari negli antichi Sacrifizj. Così fanno tutti gli spiritosi liquori, che sulle prime confortano, e gli spiriti rinvigoriscono, ma abusati, si logorano gli organi al moto destinati, si muta diametro a' vassetti, o ai pori separatori, e si cade in isconcerti fatali. L'Opio stesso, il di cui modo di operare è ancora pendente sotto del giudice, moderatamente preso, conforme il gran Baccone di Verulamio conferisce a una lunga vita, conserva le forze, concilia la quiete, leva, o mitiga ogni spasmodico dolore, e mantiene in un dovuto equilibrio il solido col fluido, e il fluido col solido di questa oltremirabile macchina, ma smoderatamente, e troppo per lungo tempo preso, fa effetti contrari, ed il sistema, particolarmente nervoso, resta fiacco, indebolito, e spoffato. Da tutto ciò si vede, quanto cauti esser dobbiamo anche in ciò, che in se stesso è buono, essendo tutti gli estremi, e tutto il soverchio alla natura nocivo. S'aggiungano gl'inganni, che fanno nelle Botteghe pubbliche i venditori del Caffè, mescolando seco nell'abbronzarlo legumi, ed altri guazzabuglj facendo, che rintuzzano, e guastano la forza dello stomacale fermento, dove la radice del nostro bene, e lungamente vivere risiede. Questo beverage è stato usato anticamente tra gli Arabi, ed oggi tra' Turchi, tra' Persiani, e quasi in tutto l'Oriente, e forse a loro è giovevole, perchè acqua bevono, ma agli Europei, ed in particolare agl' Italiani, che vino bevono, e che hanno il sangue pieno di sali volatili, di Spiriti, e di Zolfi distruggitori, e tumultuanti, non sò, se non ne' casi accennati, qual giovamento possa apportare. *Mr. Cheyne* Medico, e Membro della Società Regia di Londra nelle sue regole, per conservare la *Sanità*, dove parla

delle bevande, dice, che il Caffè si può concedere, purchè non si passino due Chiechere, e sia mescolato col Latte, e che non si dia, se non a gente flemmatica, e ne' tempi umidi, altrimenti a suo giudizio egli è un vero veleno.

(Terzième edition. A Londres. 1725. tradotto dall'Inglese in Francese il suo Estratto da Armand de la Chapelle nella sua Biblioth. Ingl. Tom. 12. Part. 2. p. 285.) Dice il Redi nell' Annotazione al suo Ditrambo p. m. 87. della ristampa dell' Hertz, esservi persone, le quali vogliono dire, che il Caffè non sia altro, che l'antico Nephente d'Elena, giacchè ella, come recita Omero, ne imparò la composizione in Egitto, dal qual paese per lo più si è portato: il qual pensiero è ingegnoso, ma mi pare un poco lontano. I nomi di *Caffè*, e di *Cabue* vengono da *Cabueh*, come lo pronunciano i Turchi, ed è il medesimo, che il *Cabovab*, o *Caboveh* degli Arabi. Viene da un verbo, che significa in Arabo aver poco appetito, perochè in copia bevuto lo leva. &c. Vedi *Ciocolats*.

**CALABRONE**, che i Lombardi chiamano *Gallaurone*. *Crabro*. E' un genere di Vespa grande, di cui ve ne sono di molte spezie, che fanno diversi nidi, uno de' quali da me descritto fora i legni vecchi, e dentro vi fabbrica le sue celle, dentro le quali le sue uova depone, quindi nati i feti nutriti vengono, finattantochè si convertano in Ninfe, dalle quali nuovi Calabroni si sviluppano, simili a' genitori. Vedi la loro descrizione nel fine del secondo mio Dialogo, e in una Giunta fatta. Vanno armati d'un terribile pungiglione. Sono carnivori, e divorano anche gl'Insetti volanti, come i Moscherini, le Zanzare, le Mosche, le pecchie, e simili. Se ne veggono però anche sopra i fiori, particolarmente certi *nervi violacei*, onde è probabile, che alcuni si nutrichino anche di mele.

**CALAMITA**. *Magnes, Lapis Hieraclius, Lapis Syderitis, Lapis Nauticus*. Si trova nelle Miniere del ferro, e dicono anche in quelle di Rame. Ha grande analogia colle parti del ferro, e dell'acciajo, cavandosi da questa purissimo, e finissimo ferro. Irruginisce in luogo umido, come il ferro, e posto il ferro in una certa maniera sulla terra, diventa col tempo calamita. Fatta abbronzare nel fuoco, perde l'attrattrice sua forza, lo che accade al ferro, e all'acciajo naturalmente calamitato. Il detto acciaio calamitato comunica la sua virtù all'altro acciaio, e quasi tutte quell'esperienze, che si fanno colla calamita, col detto acciaio si fanno. Ridotta in polvere perde la sua virtù attrattrice, laonde non posso di meno di non ammirare la semplicità de' nostri arcavoli, i quali sulle ferite fatte da ferro, quando temevano, che dentro qualche porzion del medesimo restata fosse, mettevano negli Empiastri la calamita polverizzata, per tirarlo fuori: a cui può aggiugnersi, che mescolata, e involta da materie oleose, e ragiose, farebbe la sua operazione impedita. &c.

CALA-

**CALAMITA BIANCA.** Questa e per lo più solamente in uso appresso gl'impositori, per far segreti, e magie, e fra le altre, che un uomo ami una Donna, o una Donna un uomo, lo che non è, se non un'empia menzogna. E' biancastra, o d'un bianco bigio con alcune striscie oscure, porosa, e di una terra, o bolo mezzo impietrata, la quale applicata al labbro umido, subito tenacemente s'attacca: quindi è, che alcuni sciocchi, o scaltri uomini si persuadono, che siccome la Calamita nera tira il ferro, così la bianca tira la carne umana, non riflettendo, non essere questa *attrazione*, ma una *pressione*, o *spingimento* dell'aria esterna sovraincombente alla porosa terrefre Calamita, che verso il labbro trova minor resistenza per l'umido, che entra ne' piccoli vani della medesima, e fa, che strettamente si combaci, ed in quel sito il corpo dell'aria elastica, esfiante impedisca: lo che è comune a tutti quanti i boli, e a tutte le materie porose, particolarmente leggieri. Ha anch'essa qualche poco di forza attrattrice del ferro.

**CALAMITE** colla penultima breve: *Calamites*. Sono piccole Ranocchie, di un bellissimo verde colorate, che da' Greci vengono dette *Dryopeta*, il perchè fra le canne dimorano. Vedi Plinio lib. 32. Cap. 7.

**CALICE** dicono i Botanici quella parte, che dal basso sostiene il fiore, e per lo più anche lo circonda, e abbraccia, distinta dal gambo con un poco più di grossezza.

**CALMELLA** chiamano gli Agricoltori quel ramiccio, che si adopra per innestare a *sfeza*, cioè sentendo il tronco del salvatico per lo lungo, o a *pendulo*, come altri qui dicono. *Innesto*, *nesto* lo chiamano i Fiorentini. *Surculus institutus*. Di qui *innestare*: cioè incastrare, o altrimenti congiugnere marza, buccia di una pianta nell'altra, acciocchè in essa si alligni. *Inserere*, *inoculare*. Qui dicono *incalmare*. *Marza* è lo stesso, che *calmella*.

**CAMA.** *Cama levis*. E' una spezie di *nicchio bivalve* co' sottilissimi guscj. Alcuni chiamano *Came* tutti que' nicchi, o conche, le quali hanno il guscio sottile, ma l'Aldrovando vuole, che significhino anche quelle, che hanno in qualche lato un'apertura.

**CAMA Peloroide di Plinio.** E' descritta dal Rondelezio per *conca lunga*. E' un *nicchio bivalve* di quelli, che perfettamente in ogni lato si connettono.

**CAMALEONTE.** *Chamaleon*. Così detto con gran bontà dagli antichi, *quasi parvus Leo*, ovvero *quasi Camelus*, & *Leo*. Lo credettero alcuni al nome un animale terribile, quando egli è grosso, come uno de' nostri miserabili Lucertoloni, ma più schiacciato,

e più vincido, timidissimo, pigrissimo, e freddoloso. I suoi costumi, la sua natura, descritta da Plinio, e da altri celebri scrittori, è tutta piena di favole. Volevano, che d'aria visse, che cangiasse colori, conforme gli oggetti, che vede, ed ammirande virtù, e proprietà gli attribuivano, tutte da me per menzogne ridevoli discoperte, essendo bensì un animale, che ha le sue maraviglie, ma non quelle, che con troppa cortesia gli sono state abbondevolmente donate. L'occasione di averne io avuto una buona mano di vivi, e maschi, e femmine, ha fatto, ch'io descriva la sua *Istoria* sincera, e libera da pregiudizj, stampata dal Signor Gio: Gabbrielle Hertz l'an. 1715. in Venezia, con le sue figure in rame, in cui ho pure scoperti alcuni errori di certi famosi Accademici ancor viventi. Ne ho avuto ultimamente altri dall'America, come anche Lucertole col capo di Camaleonte, che alquanto differenti dal Camaleonte Africano. La figura, e descrizione loro vedi nel fine del mio Trattato del Camaleonte Africano.

**CAMITE, Coelite, Conchite, Dendalite, Echinite, Ostacite &c. Camites, Coelites, Conchites, Echinites, Ostacites &c.** Danno questi nomi alle Carne, alle Chiocciole, a' Dentati, agli Echini, e alle conche, che trovano sù Monti impietrate, temendo alcuni di fare un peccato non solamente in Filosofia, ma in Gramatica, se quando si trovano sù Monti, si debba loro dare il suo proprio nome volendo stroppiarlo pe' loro fini.

**CAMOZZA.** Vedi *Rupicapra*.

**CANCRO, Cancer, Gamaro, Gummarus,** sono lo stesso, de' quali ve ne sono molte spezie. Vedi *Gamaro*.

**CANE CARCARIA.** *Canis Carcharias, Canis Marinus, Galeus Canis Apiani*. E' un pesce terribile, che cresce ad una tale grandezza, che ven' ha taluno, che ha pesato insino quattro mille libbre. Ha testa grandissima, gola ampia, bocca orrida, armata, dicono alcuni, insino di duecento denti, collocati nelle mascelle in più ordini, di figura triangolare, grandi alle volte più di un pollice, lunghi, durissimi, aguzzi, merlati, o fatti ne' suoi margini a sega, e come tanti denti dentati, e perciò per ogni verso laceranti, e taglientissimi. Ne conservo molti nel mio Museo di mostruosa grandezza, e le mascelle dentate del medesimo. E' velocissimo al nuoto, e così siero, furioso, e ardito, che si accosta sino alle ripe, per lanciarsi sopra gli animali, e gli uomini, e seguita le Barche, e i Batelli, per ingordo desiderio di perder gli uomini, che vi son dentro, morde per rabbia i remi, ed ogni pezzo di legno, purchè sia alquanto unto, avidamente inghiotte. E' coperto di una pelle ruvida, e forte, ha grandi occhi, gran coda, e grande ali, vive di pesci, e di carne umana, di cui n'è ghiottissimo

simodivatore. Vogliono alcuni, che fosse uno di costoro, che tracanasse Giona, non avendo la Balena, con tutto che più grande, gola capace, e mangiando sole erbe, Insetti, e piccoli pesciolini. Si trovano nel suo ventre, oltre Pesci d'ogni sorta, braccia, coscie con gambe, e piedi, ed uomini interi divorati. Vedi *lingua di serpente impietrata*, e *Glossopetra*, essendo malamente creduti, e dati i suddetti denti per lingue di serpente impietrite per virtù miracolosa di S. Paolo da' Maltesi.

CANFORA. *Campora*, *Caphura*. Si disputa ancora qual cosa sia. Comunemente viene creduta una *Ragia* leggiera, bianca, volatile, e così *combustibile*, che arde sull'acqua, la quale destilli da un albero, simile alla Noce nell'Isola di Borneo nell'Asia, e nella Cina. Dicono pure, che col mezzo de' tagli, che si fanno nelle radici dell'Albero della Cannela, stilli un liquor canforato. Altri dicono non essere nè *Ragia*, nè *Olio*, nè *Bitume*, nè *Gomma*, nè *sugo*, frà quali M. Carlo Neumann, Professore di Chimica Reale a Berlino, e socio dell'Accademia Regia d'Inghilterra, pretende dimostrare, non essere, che una materia, la quale resta nelle distillazioni delle Piante, che hanno dell'Olio, e della natura Canforata, del che sene avvide l'an. 1719. imperocchè nella distillazione di una gran quantità di Olio di Timo, vi trovò molta canfora, ridotta in Cristalli di grossezze diverse, aventi per lo più la forma cubica, e molto simili allo Zucchero bianco, &c. Mr. Brauw ha rifatte le sperienze del Neumann, e si protesta, di aver trovato, che l'estratto di Timo, o ciò consimile, essere diverso dalla Canfora, &c.

CANNELLETTI *marini vermiformi*, *Tubuli vermiculares*, cadauno de' quali ha il suo verme abitatore. Sono i tubi non piegati in linea spirale, ma a guisa di serpenti senza regola alcuna, fabbricati da' medesimi di una materia testacea. S'attaccano a' sassi, o si piantano sopra la buccia d'altri Testacei, o di vegetabili di mare, o a' Legni, e simili. Vene sono di molte spezie. I maggiori servono agl'impastori, di fargli credere serpenti impietrati, applicando loro una testa artefatta di terra bianca indurata, che molto ben si distingue da chi non ha le travegole agli occhi, e vengono per lo più da Malta. Alcuni tubuli minori si trovano sempre insieme ammassati, e mirabilmente ravviluppati, che da alcuni dolcissimi uomini sono mostrati ne' Musei per *viscere di Pesci impietrite*.

CANTARELLA. *Cantharis*, vel *Cantharida*. I Medici Lombardi volgarmente la chiamano *Cantharide*, e intendono solamente quella, che ha uso nella Medicina, ed è la base principale de' vescicanti. Le chiamano alcuni *mosche verdi*, ma s'ingannano, essendo piuttosto del genere degli Scarafaggi minori. *Est Cantha-*

*ris*, dice Plinio, *dicitur Scarabeus parvus frumenta erodens*. Vene sono di moltissime spezie, differentissime nel colore, nella grandezza, nel luogo della loro nascita, nelle qualità, e nel cibo. Quindi è, che giudico, non essere proprio nel descriverla, come fanno i Gramatici, specificandola a quella sola, che *frumentum erodit*, ovvero, come fanno altri Maestri di lingua, che dicono, *essere di color mischiato tra verde nero, e rosso, e che stà nell'Ebbio, e nella Cicuta*, imperocchè ve ne sono di moltissime spezie; e se si volesse intendere la principale, ch'è quella, ch'è in uso appreso i Medici, nasce fra la corteccia del frassino, e si ciba delle sue foglie. Ne' dintorni di Parigi sene trovano delle grandi, come i piccioli Scarafaggi, ed io ne ho di quelle dell'Egitto molto più grandi, picchiate di varj lucenti, e mirabili colori, che guardate col Microscopio pajono tempestate d'ogni sorta di gioja più brillante, e più colorita.

CAPPA. Vedi *Nicchio*. I Fiorentini intendono per *Cappa* una spezie di Mantello, che nella parte di dietro ha un cappuccio per ornamento, il quale dicono *Capperuccia*. *Pallium*. E anche veste usata da' Frati di alcune Religioni. I Lombardi, e i Veneziani chiamano *Cappa* ogni sorta di nicchio minore, che si mangia, dalla quale viene il diminutivo *Cappetta*, delle quali Chiozza è famosa, sentendo spesso gridar per le strade *Cappe*, o *Cappette di Chiozza*.

CAPPA longa de' Veneziani. Vedi *Unghia marina*.

CAPPA Santa. Vedi *Pettine di Mare*.

CAPREOLO. Anche questa è parola Latina, significante quel *visiccio*, che s'avvorticchia innanellandosi attorno a qualche sostegno, come fa la vite, la Brionia, la Veccia &c. Parola de' Botanici.

CAPRIVOLO, o *Carrivolo*. Capra salvatica, velocissima al corso, ed agilissima al salto, che stà, e vive su' Monti più ripidi, ed alpestri, e disabitati. Gli Agricoltori l'intendono per una certa, dirò così, funicella verde, detta *Visiccio*, ch' esce da' ramicelli delle viti, e d'altre piante, la quale si avvorticchia innanellandosi attorno a qualche vicino ramo, o palo, o simile, per sostenerli. Vedi *Pampano*. I Fiorentini chiamano figuratamente anche *Visiccio*, certo sostegno, quasi braccio, che fatto escire dal corpo di una muraglia, o simile, serve, per sostenere lume, o altro.

CAPSOLA intendono i Botanici questa cavità del frutto, in cui stanno raccolti i semi. Meglio potrebbero dire *Cassetta*, per istar lontano al Latinità, che farà fare le braccia in croce a chi si diletta di parlar Toscano.

CARAGOI. Vedi *Garagoo*.

CARCARIA *Cane di Mare*. Vedi *Cane Carcaria*.

CARDO *marino*. Vedi *Riccio marino animale*.

CARINA. Parola metaforica de' Botanici, che significa una foglia del fiore *Papiglio-naceo*, curvata nel fondo in forma di piccola barchetta. I Fiorentini ch' amano *Carena* il fondo della nave, tolta anch' essa dal Latino *Carina*. Gli anatomici si servono anch' essi di questo vocabolo, per ispiegare la parte, dove sono le vertebre, e le coste d' ogni animale, per la similitudine, che hanno al fondo di una nave, o barca.

CAROLO. Vedi *Tarlo* verso il fine.

CARROBA, o Carubba. Vedi *Siliqua*.

CASCARILLA. Vedi *Kina Kina*.

CASSIA. *Cassia*. Gli Gramatici la descrivono: *Siliqua oblonga, & teres concretum intus aramentum continens* &c. Chi non sà, cosa sia la Cassia, la comprenderebbe, per fare inchiostro, o per servirne d' inchiostro. Così dicono col testimonio di Plinio confermando questa con un' altra menzogna, quando disse *aramentum est pro sanguine sapiis*, non essendo nè meno quell' umor nero, che spargono, il loro sangue inchiostro, ma un' escremento. La Cassia è frutto lungo e tondo, simile a' baccelli de' Legumi, o a una *Caroba*, o *Caruba*, lunga per ordinario un braccio, più grossa di un pollice, di scorza dura, di color nerigno &c. già nota. Internamente è divisa in cellette da certi tramezzi duri, e sottili, come tante laminette, spalmate, e coperte da una polpa, o sostanza midollosa, tenera, e assai nera, e dolcigna con un acido occulto, ch' è quella ch' è stata chiamata *aramentum* da' Gramatici, e che serve per muovere il ventre, lusingandosi il volgo, che rinfreschi, quando anch' essa opera per irritamento di sali acuti, e pungenti, cavandosi col Lambicco uno spirito venefico, che rode sino i metalli. Molti, che abbondano d' acido nelle prime vie, tollerare non la possono, ed io ho veduto molti patir tormini, deliquij, purgazioni violenti, e spasmi di morte, onde non sò capire, come tutti comunemente credano, che sia un placidissimo Leniente, e che sia di gran refrigerio alle viscere calde. Viene anche chiamata *Fistula Alexandrina, Cassia Egyptia, Fistula laxativa, Siliqua Egyptia, Canna, fistula* &c. Nel Brasile v' è una Cassia, detta da Gasparo *Cassia fistula Brasiliana*, grossa, com' è un pugno, ed è purgativa più della co-

mune, &c. Quando è matura, e pendente sulla sua pianta, spirando il vento, e fra loro urtandosi que' duri frutti, fanno un grandissimo strepito, che afforda i vicini, e spaventa i lontani.

CASTAGNA *marina*. Vedi *Riccio marino animale*.

CATECHU', o *Terra del Giappone*. E questa una maniera di pasta dura, rossigna, d' un gusto sul principio austero, ed amaro, ma che in fine dolce, e grato riesce. Ne abbiamo di due forti, una faldada, e pesante, che tira al color rosso-bruno, con alcune linee bianchicce listata, l' altra più porosa, più leggiera, e men colorata. Si cerca, e si disputa qual cosa sia, volendo alcuni, che sia veramente una spezie di terra, chiamata dagli Indiani *Mafquiqui*, altri negandolo, sì perchè al palato pare piuttosto un condensato sugo, sì perchè mediante il Lambicco sene cava molt' Olio, e Sale essenziale, come si fa dalle piante. Pretendono altri, che sia composto con i sughi d' *Areca*, e colla scorza verde di un albero spinoso del Giappone, detto *Cathecù*, dal calore insieme condensati; e finalmente giudicano alcuni, che sia una Pasta preparata da' Giapponesi cogli estratti d' *Areca*, del *Calamo aromatico*, della *Glycyrobisa*, e del seme di *Banque*, mescolati insieme, e al fuoco indurati.

CAVALLA-verde. Vedi *Ragno-locusta*.

CAVALLETTA. *Locusta Animale* (dicono i Maestri) *sorta di grillo*. La Cavalletta, e il Grillo sono due generi differenti d' Insetti, cadauno de' quali ha sotto di se le sue spezie, che variano nella grandezza, ne' costumi, e ne' colori, quantunque sieno tutti divoratori delle erbe, e delle biade. Ha la Cavalletta ordinaria le ali sottilissime, sei gambe lunghe, e minute, e le antenne sul capo. Nasce dall' uovo assai duro, sotto figura di verme, che si nutrica sotterra, poi s' incristalida, tenendo le ali ripiegate, e riuchiuse in quattro ensiati. Chiamasi allora *Locusta impennes*. Il loro stomaco è triplicato, com' è quello de' Ruminanti. Il Maschio è scodato, essendo data una coda dura solamente alla femmina, per poter fare a suo tempo in terra un buco, e in questo le sue uova deporre. Vengono spinte certe spezie di queste qualche volta dall' Africa in formidabili stuoli, volando a seconda de' venti, e guai, dove vanno a posarsi, imperocche le campagne intere de' seminati devaitano, come pochi anni sono è accaduto nella Romagna, e nella Toscana. Vedi le *Osservazioni intorno le Cavallette*, distese dal Sig. Francesco Scuffonio, dottissimo Medico, e Fisico in Roma per Antonio Rossi 1713. e 1a

la *Rclazione* delle diligenze ufate &c. per distruggerle nell'an. 1716. in Firenze nella Stamperia di S. A. R. Nella Persia, e nella Cina le mangiano fritte nel Butirro, e così gli Orientali. Era pur noto questo cibo nella Terra Santa, imperocchè San Gio: Battista ritiratosi nel deserto si cibava di Cavallette, e di mele, benchè alcuni dicano, che fossero radici d'erbe così chiamate, da noi dette *ramponzoli*. Mi viene assicurato, che in Affrica gli Ebrei ancora le mangino, ed anche per divozione, per avere certi segni nelle ali, che a' caratteri Ebraici si rassomigliano, delle quali salate ne mandano pare agli Ebrei di Livorno. Si veggano le loro spezie nell' Aldrovando, nel Moufeto, nel Jonstono, e in altri naturali Storici.

**CAVALLO marino.** Vedi *Ippocampo*: *Cavallo marino maggiore.* Vedi *Ippopotamo*.

**CAVALOCCHIO.** I maestri lo spiegano per una *Spezie d' animal volatile, come Calabrone, vespa, e simili*, ma la descrizione pare troppo univiale, da cui non si può concepire idea, qual sorta di volatile egli sia. A me scrisse il Cestoni da Livorno, che colà intendevano il *Cevettone*, onde pare necessario, che questa parola venga dirò così individuata, o più specificamente spiegata, potendosi applicare piuttosto al genere delle Cavallette, che delle Vespe, e de' Calabroni.

**CAUDISONA, o Codifsona Vipera.** Vedi *Vipera Caudifsona*.

**CAVIALE:** dicono i Lombardi *Caviaro. Garum. Liguamen est*, dicono i Gramatici, *ex intestinis piscium sale maceratis*. O che gli antichi facevano il Caviale colle sole budella de' pesci, o che per *intestina* intendevano *interanea*, cioè tutto ciò, che stà rinchiuso dentro l'Addomine, imperocchè adesso il Caviale è fatto con le uova de' Pesci, e forse qualche altra parte interna del medesimo, &c.

**CAULE.** Vocabolo de' Botanici. Vedi *Stelo*.

**CAVOL-FIORE.** Vedi *Cavolo*.

**CAVOLO.** Pianta ortense nota. I Lombardi lo chiamano *Verza*, forse da *Verzura* per il bel color verde. *Brassica. Cavol fiore*, spezie nobile di Cavolo, di cui si mangia il fiore. *Broccolo*, è anch'esso una spezie di Cavolo delicato, di cui pure si mangia il fiore in bottone, o in boccia, o le tenere sue cime. Di tutti e tre ve ne sono di più spezie. I Toscani chiamano il Broccolo *Pipisa d'erba*, ma è un'altra cosa, intendendo le tenere cime de' germogli de' Cavoli ordinarj, che sono per lo più stati troncati, o altre tenere punte dell'

*Tomo III.*

erbe, o de' ramicelli. *Cyma.* Il *Cavol fiore*, e il *Broccolo* vero vengono chiamati da' Botanici *Brassica cauliflora, Brassica multiflora, Brassica florida, Botrytis*. Ben coltivati crescono alle volte all'altezza d'un arbuscello. Tutte le forte de' Cavoli sono divorate da certi bruchi veridici, che nascono dalle uova di farfalle bianche sulle loro foglie depositare. Vedine l'istoria nel mio primo Dialogo *dell' origine curioso: di molti Insetti con le figure in Rame*. Sono pure infestati da' Pidocchi silvestri, de' quali vedi l'istoria nella Lettera del Cestoni, ristampata quest'anno 1726. nel Seminario di Padova nella *Nuova Giunta all' Esperienze, ed Osservazioni intorno le uova, e l' Ovaia de' Vermi rondi dell' uomo &c.*

**CAURIVOLO.** Vedi *Capriolo*.

**CECCA.** E' un Insetto così chiamato da Lombardi, perchè tenacemente s'attacca, particolarmente alle orecchie de' Cani in Campagna, detta da' Latini *Pricinus*, e a loro fugge il sangue. Nasce dall'uovo, come ho osservato, avendone partorito un mucchietto in una Scatola, dove una avevo chiusa, ed ha il suo foro quasi nel mezzo del ventre, non osservato da' vecchi, che la crederter senza. *Pricinus* è anche una spezie di Pianta.

**CECILIA. CÆCILIA.** Nome di un Serpente così chiamato *quasi cæcus*, il perche da alcuni buoni vecchi creduto senz'occhi, ma in fatti gli ha, benchè piccoli. E' un Serpentello di non molta grandezza, d'oscura pelle coperto, e sotto il ventre nero, col dorso di nero, e rossigno macchiato. Striscia velocemente, e la sua mortificatura è pericolosa.

**CENTAURO.** Mostro di due Nature, umana, e ferina, non essendo solamente quello, che dotti uomini hanno descritto per *mezzo uomo, e mezzo Cavallo*. Gli dividono almeno in due spezie. Chiamansi *Hippocentauri* quelli, che rappresentano mezzo uomo, e mezzo Cavallo, e *Onocentauri* quelli, che hanno la figura di mezz'uomo, e mezzo Asino. Plutarco, Eliano, Plinio, Nieremberg, Licostene, Majolo, Gasparo Scoto, e una lunga serie d'altri credono veramente darsi, o dare poterli per l'abominevole unione d'uomini colle bestie, e di bestie colle donne, apportando l'esempio di varj Mostri; ma ciò naturalmente egli è impossibile, unendosi in una forma sì stravagante con orrore della stessa Natura due Generi. Altro è, che alle volte si confonda spezie con ispezie; altro è, che si faccia un terribile salto da un Genere all'altro, e con tanta mostruosità si rimescoli, ed uno dall'altro con eccellente perfezion si distingua. Lo stesso Lucrezio, che così poco credette, nè men'

K k

egli

egli lo crede, come nel lib. 5. si espresse.  
*Sed neque Centauri fuerant, nec tempo-  
re in ullo*

*Esse quæunt duplici Natura, & corpore  
bino:*

*Et alienigenis membris compacta potestas.  
Hinc illinc par vis, ut non par esse potis sit.*

Conobbe quell' uomo grande aver la natura i suoi confini anche ne' Mostri, nè il suo Epicuro sognò mai, che dalla diversa combinazione degli atomi, si potesse formar un corpo di membra così aliene, e di composto così diverso. La verità si è quella, che dice Servio in 3. *Georg.* essere stati sulle prime così da gente rozza creduti mezzi uomini, e mezzi Cavalli, perchè videro uomini a Cavallo, che mai non avevan veduti; ed altri dicono, che i popoli della Tessalia, che verso il Monte Pelia abitavano, ebbero tal nome, perchè furono i primi a domare i Cavalli, ed a combattere sù quelli. Il nostro Medico *Chirone* fù detto, e finto Centauro, perchè tanto medicava gli uomini, quanto le bestie, non perchè fosse di tal figura. Centauri chiamavano gli antichi, per testimonio di Torquemada anche i Maestri de' giovani, ed i custodi della loro vita, e perciò *Chirone*, *Maestro d' Achille*, fù chiamato Centauro. Centauri pure furono detti dagli antichi gli uomini scelerati, d' ogni vizio indegnissimi esecutori, come nota *Martino Antonio Delrio*. Leva tutti i dubbj una legge del prudentissimo *Giustiniano Imperadore* lib. 3. *Instit.* tit. 20. §. *At si quis* &c. dove l' esistenza di costoro seriamente nega, lo che nel *Comentario* così spiega l' *Orosio*: *Hippocentaurus, vel alia res, que nunquam fuit, nec est, nec erit in rerum Natura: sicut enim Dialectici de Chimæra, ita Jurisconsulti de Hippocentauro exempla dare solent, ut quo Jason post text. in l. si ita stipulatus fuero 99. ff. de Verbor. oblig.* Lo che *Cicerone* pure nelle *Questioni Tuscolane* fece conoscere per falso. Lascino dunque questi dolci Difensori dell' esistenza de' Centauri a' Pittori, ed a' Poeti la libertà di dipignerli, e di descrivergli, non essendo costoro, che nella calda fantasia degli uomini, non credendo nè meno, che gl' Indiani fossero così sciocchi, che veggendo gli Spagnuoli a Cavallo, gli credessero un solo animale, come scrivono.

**CERAUNIA.** E' una spezie di *pietra focaja*, o di *Salce*, figurata dall' arte in forma di saetta, e perciò da alcuni antiquarij, e Museisti scioccamente creduta scagliata, come fulmine, dal Cielo. E' di varie figure, ora piramidali, ora di un zono, ora come una Zeppa, con cui si fendono i legni, ora di freccia. Ve ne sono di più colori. Sono creduti ordigni, o coltelli da Sacrificio, o armi antiche prima dell' uso del ferro. Facevano anche i coltelli di dura selce, per circondare. *Silex, quasi Sicilex ad secan-*

*dum lectus videtur*, dice il *Mercati* nella sua *Metalloteca* Serm. 9. Cap. 16. Così *Ennio* appresso *Festo*: *Incedit veles vulgo silicibus latis*. La *Ceraunia* de' Moderni è affatto diversa da quella, che descrisse *Plinio* nel Lib. 37. Cap. 7., imperocchè la pone fra le gemme. Vedi *Belemnite*.

**CHOLONITES**, pietra della Botta. Vedi *Botta*.

**CHERMES**; Vedi *Grana de' Tintori*.

**CHIMERA**. Vedi *Uomini, e Donne finte*.

**CHINACHINA** Febbrifuga corteccia. Vedi *KinaKina*. *Chinachina* non Febbrifuga, vedi *Quinquina*.

**CHIOCCARA** chiamano i Giardinieri quel luogo, in cui si ripongono le pianticelle, i *bulbetti*, i *Tuberi*, e le radici, che allevando si vanno, detto da' Latini *Plantarium*, ovvero *Seminarium*. In *Lombardia* lo chiamano il *Vivajo*.

**CHIOCCIOLA** *Echinofora del Rondelezio*. E' così detta, per essere tutta quanta bernoccoluta, con bernoccoli, o enfiati, come mezzi globetti, i quali con esattissima proporzione si scemano, quanto più al centro si accostano.

**CHIOCCIOLA di Mare**. *Cochlea marina*. E' un genere di Conche, o *Nicchi univalvi*, che ha sotto di se moltissime spezie, essendovene di una quantità incredibile, di colori, di grandezze, di strutture varie, e tutte ammirabili, le quali diversi nomi ricevono, conforme le diverse volute o rivolte, ed altre proprietà, che le adornano, e fra se le distinguono. Si veggano appresso i *Naturali Storici del Mare*. Ho detto *univalvi* col comune sentimento degli *Storici Naturali Moderni*, quantunque *Aristotele* abbia scritto, che tutti i Testacei dir si possano *bivalvi*. La sua ragione si è, che tutte le *Chiocciolo Marine*, o tutti i *Turbinati* sino dal loro primo nascimento hanno con loro stessi un coperchio, il quale *corni hares, ut unguis noster*, per parlare col suddetto *Maestro* nel suo *Libro de Hist. Anim.* c. 4., che alla bocca de' guscj perfettamente si addatta. Ma non essendo questo parte essenziale, perchè ogn' anno lo gettano, e a certe stagioni se lo rifabbricano, e trovandosi le *Chiocciolo maggiori* per lo più senza il medesimo, perciò i *Moderni* hanno stabilito di chiamarle *univalvi*, per distinguerle dagli altri *Testacei*, che in due parti tutti s' aprono, e si dividono, e perciò detti *bivalvi*.

**CHIOCCIOLA oliaria**. Così detta dagli antichi, perchè serviva per misurare l' *Olio*, o piuttosto di *lucerna*, come fanno anche adesso

adesso i fanciulli colle Chioccioline comuni terrestri. Sotto la scorza è bianca, vagamente d'un vivacissimo verde arabascata, ed è tutta di sostanza, come di Madreperla, e in alcune Orientali si vede il pregio della gemma Opalo per la bellissima iride, che dimostra.

CHIOCCIOLA *terrestre*, che i Lombardi chiamano *Lumaca*, è quella, che sempre seco porta la sua casa, la quale a distinzione della Lumaca ignuda si dice *domiporta*. Viene sono di molte specie, e vedi l'Aldrovandi, il Jonstano, il Lister de Cochleis, ed altri. E' falsa la credenza de' buoni vecchi, che dal fango, o dal limaccio nascessero, nascendo tutte dalle loro uova, ben visibili, e mostrabili senza occhiali, come scopersse Monsignor Marfilli in una Lettera scritta al Malpighi.

CHIOCCIOLA *umbilicata*. Viene sono di molte specie. Sono così dette da un foro, che hanno nel suo centro, quasi simile al bellico umano. Una ve n'ha di color di perla, pezzata di nero cupo, distribuito con ordine ammirabile, benchè negletto pajà. La chiamano alcuni *Tigre* per le macchie nere nel bianco.

CHIOCCIOLINE *Cassidi*. Hanno il corpo per la sua ampiezza breve col primo cerchio molto ampio, e colla bocca ritonda. Lo Scheuchzero nel suo Museo Diluviano le chiama *Cassidi*, per essere simili ad un elmo, chiamato in Latino *Cassis*.

CHIOCCIOLINE *globose*. Sono dallo Scheuchzero nel suo Museo Diluviano così chiamate, imperocchè più ritonde delle altre alla foggia di una palla appaiono.

CHIOCCIOLINE *turbinate*. Sono quelle, che hanno la bocca alquanto larga, formata a linea spirale, che aggirandosi con le volute o rivolte s'allunga fuori del maggior guscio.

CHIOCCIOLINE *valvate*: Sono quelle, che hanno una bocca spianata col coperchietto alla foggia di mezza Luna, con poche spire, e con la punta poco, o nulla eminente. Gio: Jacopo Scheuchzero nel suo Museo Diluviano vuole, che siano dette *valvate* dalla parola latina *valva*, che significa le porte, le quali in due parti si dividono: *ira dicta* (sono sue parole) *quia introrsum revolvantur*.

CHIOCCIOLINE *volute*, così dette, perchè si accartocciano in molti giri. Viene tolta questa parola da *voluta*, che da Vitruvio nel lib. 3. c. 2. viene in tal forma descritta: *Capreae in columnarum capitulis*  
Tomo III.

*ex herba foliis enascens, & ubi abacum jam propemodum contingit, in orbem circum volutus. Vedi Voluta.*

CHIOMA. *Coma*. Capelli del Capo, Capellatura. Vogliono i Latini, che propriamente significhi la Capellatura non mai tosata, quale una volta usavano le donne, ed i fanciulli. Traslatamente i Poeti chiamano le frondi degli alberi chiome. Così Orazio lib. 4. Od. 7.

————— *redeunt jam gramina campis, Arboribusque coma.*

Anche in Italiano dicono i Poeti *segar le bionde chiome delle campagne, o di Cerere*, quando tagliano le biade, Così dicono de' ramicelli degli alberi. &c.

CHORION. Vedi *Aurelia* verso il fine.

CICALA. Vedi *Tetrigometra*.

CILINDRO *Marino*. Egli è un genere di turbine, che sotto di se contien molte specie. E' liscio, e tondo senza alcun contraffegno di volute, eccetto, che nella base, in cui qualche poco risaltano, e alcuni l'hanno affatto piana. Sono però alquanto dissimili dal Cilindro, per la figura conica, che hanno.

CIMICE. *Cimex*. Specie d'Insetto notissimo, e fastidioso, di cattivo odore. Lo vogliono nato dal Legno, dalle carte, dalle paglie, da fucidumi del corpo umano, in poche parole dalla famosa putredine conforme Aristotele, ch'è una preta favola. Nascono anch'essi (come tutti i viventi) dal proprio uovo, come ho dimostrato ne' miei Dialoghi, e in altre mie opere, partorendo anch'essi le loro uova, come ho veduto. *Cimici* chiamano ancora i Naturali storici una specie d'Insetti falvatici, che hanno lo stesso nauseoso odore, detti da' Lombardi *Cimici Botari*. Sono questi volanti, e del genere di coloro, che hanno coperte, e difese le ali membranacee con le ali di crosta, chiamati *vaginipennes*, e da' Greci *Coleoptera*. Vedi l'Aldrovandi, ed il Jonstano *De Insetis*. *Cimice* si chiama ancora una specie d'Insetti piatti, aventi qualche similitudine colle Cimici de' Letti, che stà appiccata, e fissa alle foglie degli Agrumi, e di altre piante, ch'è una specie di *Zoothi*. Vedi la Lettera del Cestoni a me diretta, dopo la mia *Storia del Camaleonte Africano*, e vedi anche *Cocciniglia*.

CIOCCOLATA. *Chocolatum*; *Chocolate*; *Succolata*. I Fiorentini la chiamano *Cioccolate*, descrivendola per una pasta composta di diversi ingredienti, il corpo principale della quale è la mandorla Cacciao, così detta dall'albero, che la produce. E' così  
Kk 2 ormai

ormai nota la sua composizione, ed ogn' ingrediente suo, che non occorre diffonderli, sapendo ognuno, che la sua base è il Cacao, che bisogna aver del più grosso, e del migliore, che chiamasi *grosso Caraco*. S'aggiugne lo Zucchero, la Vaniglia, e la Cannella, sì per darle grazia, e odor soave, sì per correggere la viscosità del Cacao. Alcuni vi aggiungono del Garofano, altri dell'ambra, e del Muschio, ciò che non viene lodato, particolarmente per le donne. Vi mettono pure altri del Pepe d'India, e del Ginepro, le quali Droghie si lasciano a chi ama troppo riscaldar le sue viscere. Molti vi pongono molto Zucchero, non solamente nel manipolarla, ma anche nel distemperarla nell'acqua, in cui si scioglie, e si dimena colla girella per berla, ma ciò non piace a chi ha buon gusto, riuscendo troppo dolciata, ed aggradendo al palato, ed allo stomaco più pura, e più sincera, perche gode sentire anche un tantino d'amaro. Alcuni Medici l'ordinano senza Vaniglia, lo che da altri vien condannato, sì perchè è il correttivo della viscosità del Cacao, sì perchè perde molto di grazia. Il calore della Cioccolata è più sensibile, e dura assai più del Caffè, poichè essendo più grassa, e più paniosa, s'imprime maggiormente nel luogo, che tocca, e vi comunica più azione. Alcuni aggiungono alla Cioccolata uno, o due rossi d'uova fresche, dal che riesce più nutritiva, e fa maggiore spuma. Altri v'aggiungono il Latte di Pignuoli, o di Pistacchi allora cavato, altri nel Latte di Vacca, in luogo d'acqua la fanno. Dobbiamo l'invenzione agli Americani, che l'insegnarono agli Spagnuoli, ma in Italia è stata raffinata la composizione, fatta più delicata, più semplice, e più amica alla Natura. Cristoforo Colombo giunse in un'isola dell'America meridionale, detta *Carate*, intese, che gli abitanti vivevano per l'ordinario più di cent'anni, imperocchè non mangiavano, *se non pane di Cacao*, che alle volte per renderlo più grato, un poco di Vaniglia gli mescolavano, ovvero di Garofano, di Cannella, o di qualche altra simile aromatica Droga, *ma senza Zucchero*, della quale prendevano gli Spagnuoli, e ne' loro ammalati provandola, come un cibo cordiale, e alla Natura dilettevole, e amico, tutti perfettamente guarirono. Invaghitisi di questo soave rimedio, e cibo, ne portarono nelle Spagne, e ne fecero per delizia questa gentile bevanda; ma credendo di aguzzar la sua forza col pepe, ed altri ingredienti, la sminuirono, per non dire guastarono. Se possa concorrere ad una lunga annosa vita, come faceva a que' popoli Americani, che più d'un secolo vivevano, quando non sia troppo carica d'aromiati, e di Zucchero, che non sento nominato nel loro pane, pare cosa non tanto lontana dal vero, quando non

vi sieno contraindicanti, se crediamo al gran Bacceno di Verulamio, il quale nella sua Istoria *Vita, & Mortis* vuole, che il porre freno agli spiriti, che chiama *depredatori* di questo corpo, sia uno de' più possenti mezzi, per ottenere questo fine. Essendo dunque il Cacao di natura viscosa, può aver forza di legargli, e l'empito loro impedire, aggiugnendo, che può involgere, e addolcire i sali, che sono cagione di tanti mali, particolarmente di petto, ponendosi al presente in uso, come da Napoli mi scrivono con sommo utile ne' medesimi, essendo stato così curato, e sanato il Signor Don Niccola Serdagna, già mio scolare, ora riveritissimo amico, quando colà portatosi, sputò sangue, a cui successe una lenta febbre da una rabbiosa tosse, e triste magrezza accompagnata. Viene la stessa virtù in un male così feroce, e per lo più immedicabile, confermata dal Sig. Mundi, per relazione di Giovanni Rajo, il qual ci assicura, che un Tifico quasi disperato, ricuperò la sua primiera sanità, non con altro rimedio, che del soavissimo Cioccolato. Ciò non ostante, due gravi Quistioni sopra questa delicata bevanda vengono da' dotti, e dagl'indotti agitate, l'una morale, medica l'altra, che forse non si decideranno giammai. Cercano nella prima, se guasti il digiuno; nella seconda, se sana sia, o malsana, e tutti di provarlo s'ingegnano coll'esperienza, coll'autorità, e colla ragione. Quanto al primo punto io nè debbo, nè voglio entrarvi, imperocchè tocca a' valenti, e savj uomini in iscrittura a deciderla, essendo bevanda, di cui ne fanno fare buon'uso, a chi non ha guasto il palato molto gradita, ed allo stomaco sposiato, e languido de' Letterati accomodatissima, e soave. Quanto al secondo, io la giudico una Quistione soverchia, conciossiachè non tutto a tutti giova, nè tutto a tutti piace. Qui bisogna distinguere, e si conciglieranno i pareri di tanti uomini eruditi, che in favore, e disfavore della medesima hanno esercitata la pulitissima loro penna. Chi scrivesse *dell'uso, e dell'abuso della Cioccolata*, cioè della quantità, della qualità, del tempo, dell'età, del luogo, e di altre circostanze, in cui prendere, o non prendere si deve, come io feci *dell'uso, e dell'abuso delle Bagnature, e bevande calde, o fredde*, non farebbe cosa inutile, nè dispiacente, e potrebbe giovare al pubblico, colpire meglio nel segno, ed a se stesso lode acquistare. Vi sono ragioni forti, e plausibili dall'un canto, e dall'altro, ma generalmente in tutti i casi non vagliono, il perchè l'esperienza dimostra, che a certi giova, ed ha giovato molto, ad altri non ha nociuto, e se ha nociuto, e nuoce, ha potuto, e può nascere il nocumento, o dall'abuso, o dal temperamento, o da altre cagioni manifeste, e non manifeste, come da quella famosa *Idiosincrasia* di

Gale-

Galeno, che ripone, e appiatta nello stomaco, il quale abbraccia una cosa, e l'altra rigetta, senza poterfene rendere un' evidente ragione. Vedi *Caccao*, e vedi *Vaniglia*. Mr. *Cheyne* Medico Inglese, e membro della Società Reale nelle *Regole per conservare la Sanità*, scritte nel suo linguaggio, e stampate la terza volta in Londra l'an. 1725. dice, che la *Cioccolata non val niente per le persone valetudinarie, o che hanno debolezza di nervi*; ma sarebbe necessario, che distinguesse la qualità de' temperamenti, la diversità dell'età, e delle malattie sofferte, altrimenti la detesta a torto, e particolarmente, se si prenda col Latte, come il Tè, ed il Caffè all' uso Inglese, non potendosi dare una regola generale in niun cibo, o bevanda, o rimedio di questo Mondo. Vedi Mr. *Philippe Silvestre Dufour* Francese dopo il Trattato del Caffè, e del Thè Cap. 4. p. 396. *Thomas Gage* Spagnuolo, *Caldera* pure Spagnuolo nel suo Libro titolato *Tribunal Medico-Magicum*, il *Cardinale Brancaccio*, *Stubbe* Inglese, il *Co: Felici Fiorentino*, il *Sig. Avanzini* nel suo Discorso Accademico, un Anonimo, il *Sig. Giuolini*, ed il libro stampato in Ginevra *Novi Trattatus de Potu Caphè*, de *Chinensium Thè*, & de *Chocolata* &c. Apud *Cramer*, & *Perachon*. 1699. &c.

**CIVETTA.** Uccello notturno, e noto. *Noctua Civettone* è per significare metaforicamente uno, che guardi fitto le donne per vanità. *Cevettone* è un Insetto. Vedi *Cevettone*. *Civetta* si chiama anche una scaltrea giovane, che tira attorno se gli uomini, come le *Civette* gli uccelli.

**CIVETTONE.** Si chiamà anche *Perla*, *Cavalocchio*, *Libella*, *Corocolo*, *Sposo*, *Saetta*. Questa è una selva confusa di nomi, conforme i diversi paesi, dove allignano, posti a un solo Insetto volante, il perche Aristotele, nè gli antichi naturali Scrittori non l'onorarono col proprio nome, nè da alcuno de' suddetti ch'io sappia, fù descritto. E pure è un molto visibile famigliarissimo Insetto, ed è un genere, che ha sotto di se molte spezie, e tutte galantissime. Ve ne sono degli assai grandi con ampio petto, gran capo, occhi grandi, e *graticolati*, ventre assai lungo, armati nella bocca di acute forchicce, con sei Zampe, e con quattro ali fortissime risplendenti, e quasi cartilaginee. Sono velocissimi al volo, e ferocissimi alla preda, essendo, almeno i maggiori, carnivori, avendone io osservato un giorno molti, che attorno gli Alveari delle Api giravano, e nulla i loro pungiglioni temendo furiosamente le azannavano, e via per cibo lor le portavano. Ve ne sono de' maggiori, minori, e minimi, di amenissimi, e diversi colori, de' quali molti attorno le acque se ne veg-

gono, d'un colore azzurro, de' verdi, e de' cangianti galantissimi. Depositano molti le loro uova nelle acque, ed è una bizzarra curiosità il vederghi uniti all' opera della generazione, stranamente inarcati, ora pensili, ora volanti. Vedi l' *Svvaerdamio* nella sua Istoria general degli Insetti, l' *Aldrovando De Insetis Cap. de Perlis*, il *Moufeto De Libellis*, il *Jonstono*, e il mio secondo Dialogo. Sono forse chiamati da Lombardi *Cevettioni*, imperocche hanno gli occhi grandi a proporzione del capo, come la *Civetta*, volatile noto, *Perle* per gli occhi, che pajono perle, *Cavalocchi*, per avere qualche similitudine con le *Cavallette*, *Libelle*, perchè si librano penzoli in aria, *Saette*, perchè velocissimi al volo, come *Saetta* lanciata. &c.

**CLICIMERIDE grande.** *Clycimerides magna*. E' una spezie di *Cama grande*.

**CLITORIDE.** *Clitoris*, seu *mentula muliebris*. Questa è una delle sedi principali de' Veneri femminili diletta, che dolcemente solleticata *asfrum excitat, & furorem auget*. E' posta sopra la parte superiore di quel luogo, che le savie donne tanto tengono celato. La sua figura, e grandezza ordinaria è come l'ugola, ma alle volte così mostruosamente crece, che emula il membro dell' uomo, di cui si veggano le storie appresso *Panarolo*, *Platero*, *Piazine*, *Rodio*, *Tulpio*, *Graafio*, &c. Essendosi fatto questo vizio naturale troppo famigliar nell' *Egitto*, facendo l'uffizio da uomo colle *Vergini* anche le donne, fù ordinato per legge, che a tutte le fanciulle appena nate si desse sopra la *Clitoride* un botton di fuoco, per impedirne l'accrescimento: Vollesse il Cielo, aggiugne esclamando il *Barolin*, che tale operazione fosse ancora in uso, imperocchè così in quella parte gattigate, non farebbono certe gioviette così petulanti, e lussuriose. Da questa pendola soverchia carne nasce alle volte l'equivoco appresso chi non è pratico di simile *Anatomia*, essendo prese per uomini mostruosi, e per *Ermastroditi* colore, che hanno un tal vizio, quando veramente son *Donne*. Ho avuto l'esempio nel *Polesine* d'una *Villanella* creduta maschio, che i *Genitori* suoi mandavano da uomo vestita. Giunta a una certa età si faceva fare la barba, che dall' uso continuo le cresceva, come a un uomo, ma dormendo con un giovane, e seco usando da *Donna*, restò stupente, nè mai tal cosa pensante, ingravidata; cresceva il ventre, e tal qual'era scoprivasi, onde portatosi dal *Paroco* qui confessò il suo delitto. Venne questi da me, per sentire, s'era *ermastrodito*, o come andava quella bizzarra faccenda, a cui risposi, che facesse visitare a un perito *Chirurgo*, ed a me mandasse l'infantata paziente, per osservare, se quella parte,

che credevano il corno, con cui cozzano gli uomini colle donne, fosse forata, e se per quella orinasse, o il seme spandesse; che se tale era, poteva chiamarſi Ermafrodito, se imperforata, era la Clitoride allungata, ed eſſer vera Donna. Si trovò senza foro, laonde donna la dichiarai, e fù dal ſuo Drudo, ridente il popolo, ſpoſata, e con nera barba ſul volto veſtita da Donna, e vive ancora, mutato avendo genio, e meſtiere. Ha queſta parte la ſua ghianda, ma non è forata, da cui però continuamente geme un fetido umore, come dalla corona dell' aſta virile. Ha il ſuo Prepuzio, che cuopre la ghianda, derivante dalla vicina pelle, il quale è di molte nervoſe papille guernito, che molto delicata, e ſenſibile lo rendono. Si attacca co' ligamenti alle oſſa della *Pube*, che diceſi *Pettignone*, quaſi, come nell' uomo. E' corredata da due corpi cavernoſi col ſuo ſetto *traverſo* nel mezzo, quaſi come il membro virile, i quali la ſua ſoſtanza conſtituiſcono, cinta per ogn'intorno da una nervoſa ſoſtanza. Vi ſono i ſuoi due muſcoli, che alle occaſioni ritta, o teſa, e gonfia la rendono, come nel membro dell' uomo, detti *erectores*, i quali naſcono dall' oſſo *Iſchio*, e ne' corpi cavernoſi ad inferire ſi vanno. Ha le ſue vene, e le ſue arterie, che derivano dalle *ipogaſtriche*, e dalle *puhende*, alle altre parti eſterne comuni, ed i ſuoi nervi eſcono dall' oſſo *Sacro*, due inſigni rami de' quali ſcorrono ſopra il dorſo della Clitoride, e perciò coſì ſenſibile rieſce. Dell' uſo ne abbiamo detto aſſai, e forſe anche troppo.

Da Aezio, e da Egineta viene chiamata *Nympha*, ma impropriamente, eſſendo le Ninfe nelle parti vergognoſe delle Donne un'altra coſa. Vedi quì *Ninfa* verſo il fine. Queſta non è altro, che un corpiccello tondo, e *ghiandiforme*, poco eminente, poſto nel mezzo del *pettignone* nella parte ſuperiore, e anteriore della *grande feſſura*, dove s' incontrano le due *Ninfe* deſcritte, avanti il canal dell' orina. Quantunque il Falloppio, e il Colombo ſi vantino per i primi Scopritori di queſta parte, ſi trova però deſcritta da Ippocrate ſotto nome di *Columella*, quaſi *piccola colonna*, da Avicenna col termine d' *Albatra*, o *Verga*, ed *Albucaſi dolcezza di amore* chiamolla. Coſì Ruffo, Polluce, ed altri vecchj Scrittori di queſta particella delle laſcive Donne diletto, e delle caſte tormento, all' oſcuro non furono. Queſta in alcune è minore, in altre è maggiore, conforme l' uſo della medeſima, l' età, o la tempera più o meno fervida, e luſſurioſa, conſiſtendo in quella parte il diletto maggiore. Fuora dell' ordine della Natura creſce nelle adulte alle volte di lunghezza la metà di un dito, alle volte di un lungo dito, e *Platero* nel lib. 3. delle ſue oſſervazioni aſſerifeſce, che in certa Donna era della groſſezza, e lunghezza di un collo d'Oca. Un

mio amico mi atteſta, di averne veduta una in Roma al membro dell' uomo ſimiſſima, una delle quali era pure in Venezia, che colle giovinette ſcaltramente ſi ſollazzava, di coſì impura laidezza dotata, che cogli uomini Donna, colle Donne uomo ſi dimoſtrava. Di una conſimile, cioè di Baſſa tribade coſì ſcriſſe Marziale.

*Commenta eſt dignum Thebano anigmatè Monſtrum,*

*Hic ubi vir non eſt, ut ſit adulterium.*

*Inter ſe geminos audeſt committere Cunnos, Mentiturque virum prodigioſa Venus.*

Chi vuol vedere ſordidi eſempi di queſte indegne *Fricatrici* impure legga Leone Affricano, Peregr. lib. 3. Arreſta Paponis lib. 22. tit. 7. Amato Luſitano Cent. 7. Cur. 18. Schenckio, ed altri. Vogliono, che una certa *Philanis* foſſe di queſto abominevole vizio inventrice, di cui anche la Paeteſſa Saffo ſe ne ferviſſe. Perciò viene quella parte chiamata da alcuni *virga*, *vel Penis muliebris*, ſi perchè ha molta ſimilitudine col membro generatore dell' uomo, per il ſito, per la ſoſtanza, per la ſtruttura, e perchè anch'eſſa s'allunga, e gonfia, riempiendoſi di ſangue, e di ſpiriti. Ha pure nella ſommità un non ſò che di ſimile alla ghianda, ed al prepuzio, e creſce alle volte in alcune, come abbiamo detto, alla grandezza dell' aſta virile, di cui, come gli uomini bruttamente ſe ne abuſano. Perciò nelle Plaghe Orientali a queſta parte troppo ingrandita danno fuoco, e gli Egizij alle Vergini, che maritare ſi debbono, la tagliano, chiamandola *Pſeudo virga*, la quale ſpezie di circonciſione giudicano famigliarmente dagli Etiopi uſata il Bellonio, e Paulo Jovio, inſegnando in fatti il modo di tagliarla Aezio, ed Egineta, eſſendo queſta ſorta di operazione Chirurgica alle Donne Orientali non ſolamente neceſſaria, ma oneſta, e decoroſa: lo che conſerma il Bartolini Cap. 34. Anat. lib. 1., dicendo, che queſta operazione, impropriamente *circonciſione appellata*, *ob excreſcentiſ Clitoridis deformitatem*, il perchè le fanciulle in quelle parti dell' Egitto vanno nude, e ſenza alcun velo, ma dopo circonciſe ſi veſtono, e ſi coprono, o dopo che col marito accoppiate ſi ſono &c.

Per *Clitoris* intendono i Gramatici una Città d' Arcadia, appreſſo la quale un lago, o fonte detto *Clitorius* ſparge acqua. &c. Anche appreſſo alla noſtra Clitoride ſcappa una fonte, ma che non cava la ſeſte &c.

COATI MONDI del Braſile. *Nelle Memorie dell' Accademia Real di Parigi*, ci è la Deſcrizione di queſto animale, ma il Medico *MacKenzie*, che ha poſſeduto uno di queſti, ci trova moltiſſime differenze, come riſerifeſcono gli Accademici di Londra Chayer 377. Art. 1. Ha fatto queſti la Notomia, per far vedere gli abbigliamenti de' ſuddetti.

ti. Queste sono molto considerabili, e sono in sì gran numero, tanto nelle parti esterne, quanto nelle interne, che troppo lungo sarebbe il riferirle. Diremo solamente, che quello di *Mr. MacKenzie* strascinava sempre la coda, e che questa coda era delle parti più sensibili di tutto il corpo. Non è dunque verisimile, che se la mangi, come dicono gli Accademici Francesi, dal che si vede, con quanta cautela dobbiamo credere anche agli osservatori più prodi. Riesece il freddo a questa bestia infossibile, stando volentieri sempre al fuoco, o sotto le coperte. Mangia per ordinario volentieri uova rimenate cotte, latte col pane, ed ogni maniera di vivanda arrostita, ma niun Pesce, e le vivande crude la rendono più salvatica. Il Medico crede, che questi animali abitino ne' fori sotterranei, come i Conigli, imperocchè l'ha osservato sempre scavare, e forar la terra sabiosa, quando la ritrovava, e lasciar si faceva.

**COBRA DE CABELOS**, altri dicono *Capelos*, detta *Pietra del Serpente*. *Lapis Cobra de Capelos*, seu *Serpentis pileati*. E' piana, orbicolare, o ovata, grossa nel mezzo, che nell'estremità si assottiglia, leggiera, nerastra, che vantano miracolosa per assorbire il veleno, applicata alle mortificature, o alle ferite avvelenate. Io ne ho alcune portate dalle Indie da' Missionarj, e racconto, che si trova nella testa di una specie di Serpente, sulla quale s'inalza in forma di capello, o di cappuccio, e stà costui nelle coste di Melinda in America. Ho fatte le sperienze più volte in varj animali, fatti a bella posta mortificare dalle Vipere de' nostri colli Euganei, e tutti, quando erano bene azzanati, morivano, abbenchè applicassi subito alla ferita la suddetta pietra: lo che conferma, quanto ha ingenuamente scritto il Sig. Redi nelle sue sperienze intorno i rimedj portati dalle Indie. Qualche volta però può forse accadere, che dall'urto del sangue arterioso, e degli spiriti risospinto all'infuora il velenoso liquore, trovando i pori aperti della supposta pietra, dov'è minor resistenza, v'entri, e la piaga liberi, ma ciò può essere proprio d'ogni altro corpo poroso, che alla parte ferita venga applicato, e perciò i Medici vi fanno subito porre sopra una coppetta, per assorbirlo: lo che si può fare anche impunemente con la bocca, come facevano gli antichi Pùlli. Ho disseminato più volte questa creduta pietra, e finalmente ho scoperto, essere un'impostura, o un inganno fatto dagl'Indiani agli Europei, benchè tanto la pretendano d'essere più astuti, e più scaltri di loro, non essendo già una pietra, ma essendo sì le mie, come tutte quante quelle, che finora ho veduto, formate dallo stinco del huc, o di qualche altro animale abbrustolato, o abbruciato nel fuoco sino a un certo segno, e dipoi rotto,

e fegato in pezzetti, limati, e ridotti all'accennata figura. Alcuni le hanno credute composte di molte Droghe, Alessifarmache, così preparate, e dagl'Indiani manipolate, ma s'ingannano, non essendo, che di olio puro intocato, come ognuno può farne l'esperimento. *Garzia ab Horto* la descrive dolcemente per vera pietra del *Serpente mirabile*. Nell'Indostan, e nel Quanty viene pure dal vulgo de' creduli stimata, e adoprata. Si vende in Goa, nel Siam, e in tutti i luoghi principali del Malabar.

**COBRA MANILLA**. Nome Spagnuolo posto a un serpente Americano, perchè per intervalli eguali è circondato di fasce bianche, simili a' *Manili*. E detto da alcuni in latino *Serpens Borneocus ex fusco cyanens zonis albescensibus*. Ne ho di varie età, ma i maggiori non eccedono la lunghezza di una Vipera, ma sono più fottili. Il colore adesso par nero, da quelle fasce bianche vagamente distinto. Scrivono essere di un veleno così potente dotato, che ne' mortificati stilla da ogni parte sibrato il sangue; e alcuni aggiungono infin da ogni pelo, e perciò essere immedicabile.

**COCCHIUME**. *Epifomium*. Da' Lombardi è detto *Coccone*, o *Concone*. E quel turacciolo di legno, che chiude, o tura il buco superiore, per cui s'empie la botte, od altro vaso.

**COCCINIGLIA**, *Cocchinilla*, nome Spagnuolo. E una specie d'Insetto, grosso, come una lente, ritondastro, della figura in parte delle Cimici, bianchiccio al di fuori, e rosseggiante al di dentro, portato dal Perù, dal Messico, da Cadice, e da altri luoghi dell'America, il quale alberga sopra diversi alberi della nuova Spagna, che si trasporta dagli Americani sopra una specie di *Fico Indiano*, detto *Opuntium majus spinosum fructu sanguineo*, siue *Tuna*, dove alimentandosi acquista il colore vermiglio, il quale raccolto, e seccato serve per tingere le lane, e le sete del colore dello scarlatta. Male pensa il *Pomet* con altri, essere un frutto, lo che dovrebbe aver conosciuto dal trasporto, che da una pianta all'altra ne fanno, in cui si nutrica del sugo suo rosso, ed acquista quel nobile vivacissimo colore. Vi sono altre forte di Cocciniglia, come la *Campeffana*, la *Tetressala*, la *Silvestre*. La prima è quella, che ha servito alla tintura, la seconda è la parte terrestre, che trovasi nella *Campeffana*, la terza è quella, che trovasi fra le radici della *gran Pimpinella*, o sia *Sassifragia*, chiamata anche *Tragoselinum majus*, *Cocchiniglia*, quasi *Coccinula*, diminutivo di *Coccus*, picciolo *Cocco*, o *grano*, imperocchè la credevano un seme, ma sono andati errati.

**Cocco**, o *Coccola di frutice*, con la quale si tinge il colore chermesi. Vedi *Grana de' Tintori*, essendo la stessa, benchè alcuni differente la facciano. Per *Cocco* intendono anche un panno tinto di color rosso. I Toscani chiamano l' uovo anche *Cocco*, e *Cocco* pare chiamano il più amato dal Padre, o dalla Madre. Vedi *Cocciniglia*.

**COCCODRILLO**. *Crocodilus*. È una specie di animale anfibio, che alcuni chiamano *Lucertolone massimo*, o *il più grande*, stabilendo, che sia una specie di *Lucertolone*, che può mettersi in dubbio, parendomi piuttosto un genere da se, per avere molte particolarità, che dal genere delle Lucertole lo distinguono, delle quali questo non è luogo da disputare. È armato di durissime ossie scaglie, o squame, sopra le quali, particolarmente sul dorso, s'alza a cadauna nel mezzo una dura cresta, con ordine maraviglioso disposte, come pure tutto il resto è ricoperto, eccettuato il ventre, in cui la pelle è nuda, e colà facilmente si dagli uomini, sì da' suoi nemici animali ferito viene. La coda non è ritonda, come quella delle Lucertole, ma come quella delle Salamandre, e di simili animali anfibi dall' alto al basso lateralmente schiacciata, per poter nuotare, e fendere l'onde. La sua testa è larga schiacciata, con qualche similitudine al muso del Porco, che sino alle orecchie spalanca, la quale è armata di sessanta duri, fortissimi, canini denti, lunghi, cilindrici, e in punta acuti, cannellati all' intorno, le radici de' quali concave sono, e lunghissime. Ha quattro gambe a proporzioni brevi, co' piedi da unghie acute guerniti, e con una coda sterminatamente lunga, quanto è il fuorcorpo. Se ne sono veduti di cento piedi di lunghezza, ed io, fra gli altri, ne ho uno de' più grandi, che qui si sieno mai veduti. Move solo la mascella superiore, al dir di Aristotele, e di altri, ma gli Accademici di Parigi, avendo avuto due Coccodrilli vivi, mandati loro dal Rè di Siam, per farne la Notomia, hanno osservato, che move ancora, benchè ocuramente, la mascella inferiore, come riferiscono nelle *Osservazioni Fisiche* dell' anno 1693. pag. m. 286. di stampa d' Amsterdam, dove, si può vedere tutta intera l'Anotomia di questo barbaro animale colle Riflessioni del Sig. Du Verney. Costui è carnivoro, mangiando pesci nell' acqua, de' quali nonne trovando, si rampica in terra, e uccide uomini, ed animali, se gli vien fatta. È favola, che dopo uccisi gli pianga, e che ammoliscano le ossa colle sue lagrime, essendo una copiosa scialiva, che geme, e gronda delle sue sauci. Nascono dall' uovo, che nelle ripe sotto la

rena depongono, e vedi un uovo di Coccodrillo, diligentemente disegnato dal Ruischio nel suo Tesoro primo degli animali Tav. 6. Fig. 2. con dentro il feto. È stato osservato il Maschio fecondare la femmina voltata col ventre in alto. Si legga il modo di prendergli nell' Aldrovando (\*) il più famigliare de' quali è con l' amo, non potendosi forare la loro pelle (eccettuata quella del ventre) nè co' dardi, e nè meno colle palle dell' Arcobufo. Sene trovano nell' Asia, nell' Africa, e nell' America, i quali hanno qualche differenza dagli altri. Que' del Nilo sono per ordinario i portati in Italia, benchè ne sieno stati presi qualche volta nel Mare nostro, e in questi fiumi, da qualche tempesta violentemente balzati. Nell' America mangiano i Coccodrilli, e le loro uova, e nell' Isola di Bontan gli addimesticano, gl' ingrassano, gli uccidono, e squisitissime vivande ne fanno, afferendo, che le loro interiora un' odore gratissimo spirano.

**COCCOLA**, *Bacca*. Si prende in generale per frutto d'alcuni alberi, o di frutici, o di erbe, dirò così, *coccifere*.

**COLEOPTERA**. Vedi *Vaginipenni*.

**COLOKITGENS**. Vedi *Reatino*.

**CONCA echinata striata**. È un nicchio bivalve scannellato co' folchi l' uno all' altro uniti, ed è armato di punte, come un Ifrice.

**CONCA embriicata**. È così detta, per essere esternamente fatta a embrici, posti, come gli veggiamo su' tetti delle Case, da' quali vogliono potersi contare gli anni, che vissero. Di queste io n' ho di smisurata grandezza, venute dal Mar Baltico, che servivano per Zavorra nella sentina di una nave, solito peso che si fa di ghiaja, e rena, acciocchè scorra per le onde pari, e non barcolli.

**CONCA margaritifera**. Vedi *Conchiglia*.

**CONCA del pellegrino**. Vedi *Petrine di mare*.

**CONCA Persiana**. *Concha Persica*. È bivalve, e viene dal seno Persico, esternamente solca, internamente bianca lucente.

**CONCA de' Pittori**. Vedi *Tellina de' Pittori*.

**CONCA Venerea**. È un genere di Chiocciolo, sotto cui sono molte specie. Sono anche queste turbinate, ma ha le *valute* in se stesse nascoste, e perciò sembrano una

(\*) Aldrovad. De Quadrupedibus digitatis oviparis. Lit. 1. cap. 15. pag. 683.

una conca alquanto nelle labbra ripiegata, d'onde tira il nome. I naturali contrastano, d'onde venga l'etimologia di questo nome. Plinio nel lib. 5. cap. 25. aduce la Storia di Muziano, per cui furono a Venere dedicate, e nel Tempio appese, e perciò appellate Veneree. L'Aldrovando nel lib. de *Aquat.* per la bellezza loro, tutte le altre superante. Alcuni per una certa figura, che rappresentano di una parte, che più d'ogn'altra tengono celata le donne, &c. *Veneræ conca piccola, la quæ servæ per denajo nel Congo.* Questa è lustra, ed esternamente bianca, e internamente di colore violaceo. Nell'apertura, da cui viene nel mezzo con linea retta divisa, sono i labbri diversamente crenati. Nella parte convessa s'alza nel mezzo, e ne' fianchi ha quattro gonfietti più piccoli. Nascono presso Loanda, Isoletta del Rè del Congo, e si raccolgono dalle Donne, le quali nel mare s'immergono all'altezza di due braccia, ed empono ceste di quella rena, in cui queste Chioccioline stanno nascoste. Credono esservi il maschio, e la femmina, diversa qualche poco nel colore, la quale tengono in maggior pregio. Vedi Solino part. 3. c. 62.

Sono la miniera del Rè. Mi narrava un Missionario, che per distinguerle dalle false, le pongono in terra, e calcano col piede per ischiacciarle, e quelle, che resistono, sono le vere, e per così dire di buona lega, ma se si rompono, e stritolano, sono false.

**CONCA Rombaide.** *Concha Rhomboides*, detta anche *Mitulus*, vel *musculus striatus*. Dicono, che si trova in alto mare, sepolta nel fango; ma non è sempre vero, avendone io ritrovate molte nel lido di Venezia.

**CONCHE Anatifere.** E' una spezie di Tellina pedata, attaccata per lo più a' legni col suo piede. Viene composta da due guscj, e da quattro altri frammenti, che si attaccano in una parte alle due maggiori, e principali. Contiene il suo vivente, come le ostriche, e le altre Cappe; e perche ha qualche similitudine con un pulcino con certe fila arricciate da un canto in forma di penne, dolcemente credertero, che crescessero in Anatre. Si vegga verso il fine del mio primo Dialogo intorno la *curiosa origine di molti Insetti*, dove scioglio l'equivoco di queste conche, falsamente credute *Anatifere*.

**CONCHE, o Conchilie Diluviane.** Vedi *Teflacci Diluviani*.

**CONCHIGLIA**, detta *Madreperla*, *Conca Margaritifera*. Questa è la più preziosa di tutti i Nicchy di Mare, imperocchè somministra all'umana ambizione uno de' più

preziosi ornamenti. Sono poste le Madreperle nel genere delle Ostriche, le quali ne' Mari Orientali, ed Occidentali si pescano, come si può vedere ne' viaggi del Sig. Tavernier, e del Sig. Gemelli. Vi tonocinquante pesche delle medesime, per averle perle, che rinchiodono, nell'Occidente, e quattro nell'Oriente, che appresso il suddetto si veggano. Sene pescano anche nella Scozia, e in uno de' fiumi di Baviera, ma le loro Perle non sono per lo più ritonde, ma ineguali, o quasi ritonde, dette *barroche*, ne in bellezza con quelle dell'Oriente, o dell'occidente paragonabili. Non si trovano le Conchiglie, se non in fondo del Mare, e sono favole degli antichi Scrittori e fogni de' Poeti, che venissero a galla a fecondarsi del suo bel fruttocollo rugiada. Coloro, che le pescano, colà discendono, tirati al basso da due pietre, una delle quali segata in arco si legano sotto il ventre, l'altra pesantissima all'uno de' piedi, che gli fanno precipitare in un momento al fondo. Allora il Pescatore la stacca, e viene subito tirata in alto da' compagni dentro la barca col mezzo d'un picciolo ordigno. Si mette subito all'impresa di levar le Conchiglie, che per lo più sono attaccate agli Scoglj col mezzo d'un coltellino, o di un simile stromento, riponendole in una rete formata a sacco, sospesa al collo da una lunga corda, l'estremità della quale è legata alla banda della barca, la quale serve in fine per tirar fuori i Pescatori, quando hanno riempito il loro sacco, o quando si sentono incalzare dal mancamento dell'aria, dando il segno col tirar la medesima. Scendono qualche volta più di 70. piedi nel Mare, e i buoni pescatori vi stanno fino a mezz'ora, gli altri non vi possono resistere, che un buon quarto d'ora. Non si servono nè di olio, nè di alcun' altro liquore, dice il Tavernier, ma solamente ritengono il loro fiato, essendovisi avvezzi fin da fanciulli. Raccolgono alle volte quattro, o cinquecento Conchiglie, alle volte meno, in quel poco spazio di tempo, che in que' fondi si trattengono. Tratte fuori dal Mare non le aprono con forza, per non danneggiare le perle, ma aspettano, cheda loro stesse lo facciano. Solino, ed altri antichi credertero che cadauna Conchigliane facesse una sola, e perciò detta *unio*, *quod ab una nascitur, unus*, ma i moderni osservatori attestano trovarsene sino a sette, come dice il suddetto Tavernier, e otto ancora, per testimonio del nostro Italiano Gemelli nel suo *Giro del Mondo* Tom. 2. Lib. 3. Cap. 4., dove parla della *pescagione delle Perle*, accordandosi in questo molto col menzionato Francese. Una cosa sola non mi sento di accordare nel nostro Gemelli, cioè, che le perle si generino nelle Conchiglie *nella stessa maniera, che le uova nel ventre de' volatili, di cui sempre il più grosso s'avan.*

*s'avanza verso l'orificio, restando le picciole nel fondo, per finire di formarfi, imperocchè queste non sono già un parto naturale, ma un vizio, o un morbo delle medesime. E' dunque, fra tante opinioni, che finora sono state eposte, la più probabile quella del Vormio, registrata nel suo Museo pag. 109., cioè formarli la Perla da quell'umore destinato dalla Natura alla formazione, e accrescimento del guscio, il quale ab animali morbofo eruzitari, & expelli non potest, ac in corpore haeret, ac detinetur, dallo stagnare del quale incomincia a formarli il principio della perla, a cui nuovo humore aggiugnendosi, viene, come da una nuova laminetta accresciuto, e così di mano in mano cresce, fatta, come a strato sopra strato, e diventa perla, nella maniera appunto, che nella vescica del fiele, e dell'urina pietre, e calcoli si generano. E in fatti ne' Buoi di quello territorio in particolare ho ritrovati sì ne' Reni, come nella Vescica calcoli ritondissimi, lucidi, di color d'oro splendente, e alcuni del color dell'argento, tutti fatti a sottilissime scaglie, come le perle, di grossezze diverse, e grandezze, come le perle, lo che dà molto lume, per mostrare anche la generazione delle medesime nella Conchiglia. E' probabile, che dovendo crescere i gusci delle medesime, come a strato sopra strato (veggendosi chiaro, essere formati di varie tuniche, o laminette) aver provveduto la natura de' suoi organi, destinati alla separazione, ed al trasporto d'una tal materia, che vada a raggrigliarsi, ad indurarsi, e ad unirsi le interne pareti del guscio, per accretterlo, e dilatarlo per ogni verso, laonde, se ne' suoi colati, o canali per essere viscosa, e lenta, e facile a raggrigliarsi, e a indurarsi, si fermi, ecco gettato il fondamento al calcolo prezioso, che va poi crescendo a parte sopra parte, come s'è detto. Chi vuol vedere varie sentenze intorno la generazione delle Perle legga l'eruditissimo P. Buonanni nel suo Libro intitolato *Ricreazione dell'occhio, e della mente Part. 3. Problema 1.* Tutte le Conchiglie non hanno Perle, se-gno, che non sono una produzione naturale, ma accidentale, e morbosa, delle quali pure sene trovano in altri generi di Nicchi marini, e d'acqua dolce, ma più assai di rado, come nelle Pinne, ne' Muscoli, nelle Conche bivalvi d'acqua dolce, di cui i Pittori si servono, per conservarvi i colori, delle quali ne ho vedute delle non tanto imperfette. Se ne trovano di colori differenti, cioè delle bianche, delle tendenti al giallo, e delle altre di color di piombo, aggiugnendo il Tavernier di averne vedute sei perfettamente ritonde, magosi nere, come il *Gagates*. I vecchi Medici le stimavano cordiali, proprie per resistere al veleno, e per riparare le forze abbattute, ma sono tutte virtù donate alle Perle per cortesia, e perchè costano molti denari. La verità*

si è, che non hanno altra virtù, che di addolcire gli acidi, come hanno tutti gli altri gusci de' Testacei, e tutte le materie alcaliche, facendo lo stesso effetto il guscio della Madreperla, giacchè, come s'è detto, è generata, e composta della stessa materia, che andava a lavorar la suddetta, fermata lungola via. &c.

**CONDORE**, uccello di smisurata grandezza. Vedi *Cunur*.

**CONFETTI di Tivoli. Calcoli Tiburini**. Non sono, se non piccole pietruzzole candide della figura de' Confetti, generati da quelle acque, che feco portano materia petrificante. Vedi *Stalattice*. Ne ho trovato de' similissimi nelle nottre acque di Abano.

**CONTAGIO de' Buoi**. Vedi *vermicelli pestilenziali*.

**CONTAGIOSI Verm**. Vedi *Vermicelli pestilenziali*.

**CONVOLVOLO**. Da Greci è detto *Ips*, da Plauto, *Involuntus*, da Contadini Lombardi *Tughadizzo*. E' una spezie degl' Insetti *Vaginipenni*, o *Gnainipenni*, cioè di coloro, che hanno l'ala superiore di crosta, e l'inferior di membrana. Costui divora, e tronca con danno irreparabile i rami teneri, ed i pampani delle viti. Depone con mirabile artificio le uova dentro le foglie delle suddette, tronca la sola metà del loro gambo, acciocchè invincidiscano, ma non cadano, poi le accartoccia attorno le uova deposte, e con certi fili, da se cavati, le lega, e le assicura, acciocchè con la forza elastica delle sue fibre più aprir non si possano, e servano d'utero pensile alle suddette sue uova. Vedi la sua industria, e descrizione nella mia Idea generale della divisione degl'Insetti, dopo l'istoria della *Mosca Rossoga*.

**CORAL**. E' una raggia dura, gialla, diafana, e rilucente di due spezie. La più bella, e la più rara è l'Oriente, e viene dalle Indie grandi, e dalla nuova Spagna. Scaturisce per mezzo de' tagli dal tronco di un albero. Sene servono, per fare vernici a imitazione delle Chinesi, ma riesce molto difficile da scioglierli. La seconda geme, e stalla da un albero grande, simile al Pioppo nero, che nasce sulle Montagne delle Isole Antille. Ha il suddetto uso.

**CORALLI varj**. Accenno qui solo la varietà de' Coralli, il perchè troppo lungo farei, se tutti descrivere gli volessi. Basta, ch'io dica, esservi l'*Corallo stellato*, l'*articolato*, il *sistoloso*, il *tuberculato*, e nella sua superficie *punicchiato*, l'*Abrotanoide*, per aver qualche similitudine con una pianta di Abrotano, e simili &c.

Co.

**CORALLINA.** E' una spezie di Mosco, che si trova nel Mare, attaccata agli Scogli, a' Guscj, a' legni, ed alle pietre. *Muscus maritimus, seu Corallina officinarum.* C. B. *Corallina.* Lob. *Muscus marinus.* Matthiol. *Fucus Capillaceus.* Lugd. E' antelmintica, cioè nemica de' vermi, ch'io credo più per il salso, che l'accompagna, che per altra sua particolare proprietà.

**CORALLO.** Vi sono moltissime spezie di Coralli, fra' quali porta il vanto il *Corallo rosso*, a tutti noto, e il candidissimo, ch'è assai raro, non ne avendo veduto, che un piccolo ramicello in Genova. Del rosso pure ve ne sono di colori diversi più, e meno carichi, avendo veduto alcuni tiranti molto al gialliccio. E' questa pianta marina, conforme gli antichi, una spezie di *Lithophyton*, cioè di pianta petrosa. Quando questa pianta è giovane, ha l'estremità de' suoi rami appallottolate, cioè formanti picciole palle, grosse, come una bacca di Ginepro in circa, o come l'uvaspina, alquanto molli, divise per ordinario in sei piccole Cellette, ripiene d'un liquor bianco, e latticinofo, untuoso, e di un sapore agro stitico dotato. Niuno sinora ha con più diligenza difaminata questa pianta, e fatte esattissime osservazioni ne' luoghi marittimi, dove nasce, del Signor Co; Ferdinando Marfilli, sì se si riguarda la sua prima origine, i suoi fiori, e la sua mirabile propagazione, sì se si riguarda la Notomia della medesima, e l'analisi ancora de' principj, che la compongono, onde rimetto il Leggitore curioso alla sua insigne *Istoria Fisica del Mare*, scritta in Francese, e stampata in foglio in Amsterdam con somma esattezza, e con finissime, e pulitissime figure al Naturale. Parla del Corallo nella Part. 4., dove le piante petrose descrive alla pag. 106. Leva la falsa credenza introdotta da' vecchj naturali Storici, e da' Poeti, che il Corallo sia tenero, come la pasta, quando è dentro il Mare, assicurando, ch'egli è durissimo, come la pietra, a riserva dell'estremità de' rami, che molli sono, per non essere ancora riempute del necessario sugo, che successivamente s'innua per rassodargli, nella maniera, che poi dimostra a suo luogo. Egli ha felicemente scoperti i fiori di questa pianta, come partecipò la prima volta a Mr. l'Abbè Bignon, e ripete le osservazioni fatte nella suddetta Storia alla pag. 296., e seg., ma non gli è mai sortito di poter trovar la semenza, la quale però spera, che con nuove sperienze manifestare un giorno si possa. Intanto abbiamo di certo (se a lui crediamo) che produce i fiori, non dissimili nelle fattezze ad alcuni di pianta terrestre, se non che questi precipitano nel fondo dell'acqua, ad i terrestri galleggiano. Qualche seme è necessario, che abbiano, se sono ve-

re organiche piante, e se si propagano, ma dal seme delle piante terrestri differente molto, essendo difficile il concepire, come spesse fiato questo seme non faccia nascere una pianta, ma faccia un semplice incrostamento alle altre piante marine, ritrovandomi avere piante marine mezzo coperte della sostanza rofleggiante, e vera di Corallo, Conche, ed un Corallo bianco, la di cui metà con giocondo spettacolo è incrostata della petrosa sostanza del Corallo rosso, onde temo forte, che possa ancora entrare in quistione, se sia vera pianta, se quelli fossero veri fiori, se abbia vero seme, o se sia un sugo, simile nel suo genere alla Staladici, che nelle caverne de' Monti si trovano, di vere piante ramose gentilissime imitatrici. Dal Corallo ben calcinato, e ridotto in polvere si cavano molte particelle di ferro col mezzo di un coltello calamitato &c.

**CORALLO fossile.** Si chiamano da alcuni in tal forma tutti que' Coralli, che negli strati de' Monti si trovano, benchè sieno di que' del Mare. Così chiamano tutte le altre piante Marine, per essere state lungamente sepolte sotterra, avendo per così dire, guadagnata col tempo parentela colla medesima.

**CORALLO fossile.** E' il vero Corallo di Mare, che si trova qualche volta impietrato sù Monti, ed io ne ho de' pezzetti trovati sù Monti di Verona, i quali, benchè senza il suo nativo colore, chiaramente si distinguono.

**CORALLO nero:** *Corallium nigrum, sive Antipathes, & adulterinum, Lithophyton arboreum nigrum.* Gli Storici Naturali antichi asseriscono darsi questo Corallo nero, ma sinora posso dire, di non averlo veduto, quantunque io n'abbia molte piante nel mio Museo, essendo tutte incrostate d'una materia nera bituminosa, e strisciabile, che posta sopra la fiamma abbruccia, e dà un odore resinoso, e come di corno abbrucchiato, che non è proprio di una pianta petrina. Egli ha sempre, dirò così il Midollo di qualche pianta legnosa, che copre, ammantata, ed esattamente in se nasconde. Sospetto, ch'entrando nel Mare lungo gli strati de' Monti, che inarcandosi all'ingù formano il gran Cavo, o Baccino del Mare, le vene, o miniere del *Carbone fossile* (come vi entrano quelle del Sale, che alle sue acque danno la falsedine) tritato, e sciolto, come in tintura (che dà l'amaro alle dett'acque) vada ad attaccarsi alle piante legnose, e colà di nuovo rammassandosi, venga a formare rami neri, d'un Corallo gentilissimi emulatori.

**CORALLOIDE.** *Coralloides.* Vi sono molte spezie di Coralloidi, le quali non sono, se non

non certe pianticelle marine dure, e quasi mezzo impietrate, che però conservano la natura del legno. Sono anch'esse un anello, per così dire, della connessione de' generi, o delle spezie, e di quell'ammirabile progressione, e legame, che hanno insieme tutte le cose create. Vedi la mia Lezione Accademica (a) intorno a questo stupendo ordine, ch'è nel Mondo, poco avvertito da Filosofi, e meno considerato, da cui dipende la bellezza, l'armonia, l'inalterabile giro di questa gran macchina.

**CORIMBO** dicono i Bottanici a un ammassamento di fiori, raccolti in *Capitelli*, e disposti in forma ritonda, al di sopra piana. I Maestri di lingua lo spiegano per *Grappolo di Coccole d'Ellera*, *Corymbus*, ma i Bottanici fanno questa parola di significato più ampla. Così anche Plinio l'appropria ad altre piante.

**CORIZZA**. *Coryza*. Spezie di malattia, detta *Gravedo* dai Latini, dai Lombardi *Raffreddore*, da' Toscani *Gravedine*, o *Corizza*. E' uno stitilicidio, o copia di linfa (detta dagli antichi pituita, o catarro) ora fluida, e acquosa, ora viscida, e tenace, ora dolce, ora salza, ora agra, e mordace, che geme, e cola dalle glandule delle nari del naso. Perciò pare, che i Moderni Anatomici non sieno per ammettere legittima la descrizione de' Maestri, che dicono, venire per *umidità fuor di natura, che discende dal capo per le nari del naso*, non ritrovandosi queste strade, o canali, che ve la portino. Non parerà forse nè meno bene spiegata la *Corizza fredda*, dicendo *si e, quando dal Cervello casca alle nari quantità di catarro soverchia, e focosa*, imperocchè quella parola *focosa* non la mostra fredda.

**CORNO d'Ammonè**. *Cornu Ammonis, sive Hammonis*. Appresso gli storici naturali è una pietra figurata, e avvolticchiata in certe spire simili al Corno d'Ammonè, cioè di *Giove Ammonè*, che ne' deserti della Libia era adorato sotto la forma, o figura d'un Ariete, o Montone con le corna rauncinate, e ritorte. Si trovano queste pietre sù Monti, e non sono altro, per vero dire, che terra impietrata dentro una spezie di Chiocciola marina, che ricevette la figura accennata, come in una forma, o modello, dalla cavità spirale della medesima, essendo restata consumata col tempo la cortecchia della Chiocciola, per essere tenera molto, e fracidiccia. Ne conservo nel mio Museo di moltissime spezie, e di grandezze diverse, essendovene di piccolissime, ed altre grandissime di considerabile circonferenza, e perchè sono alla foggia di attorcigliati serpenti, le mostrano alcuni, e le descrivono scioccamente

ne' loro Musei per *serpenti impietriati*. Sono di colore diverso, e di durezza diversa, avendone infino di marmo durissimo, ed alcune di puro metallo, colatovi dentro nelle miniere, quando era fluido, e così indurato. Sinora non è ben palese il genere di questa maniera di Chiocciole, non trovandosi da' Pescatori, ed è probabile, che sieno impantanate, o nascoste in alto mare. Un solo Corno d'Ammonè ho veduto con un pezzetto ancora attaccato della sua Chiocciola, difeso, non sò come, dalle ingiurie del tempo divoratore, che ha qualche similitudine con la cortecchia d'una spezie di Nautilio.

**COROCULO**. Vedi *Cevettone*.

**CORONA** chiamano i Botanici quella parte, che circonda il *Disco*, composto di *semifloretti*, o *mezzi fioretti*. Questa parola generalmente spiega un ornamento di varie materie, e fogge, di che si cingono la testa i Rè, ed altri uomini illustri, in segno di onore, e di autorità. *Corona, sertum*. S'intende anche per quella filza di pallottoline bucate, per numerare i Pater-nostri, e l'Avemmarie, che dicono i buoni Cristiani per divozione, e riverenza di Dio, e della B. V. Significa anche un Cerchio, circondamento, o circonferenza. *Circulus*. I Manicalchi appellano pure *Corona* la superior parte dell'unghia delle bestie, che co' peli delle gambe confina. Gli Agricoltori, quando tagliano tutti i rami a una pianta, dicono *tagliargli, o scappazzargli a corona*. Significa pure *Ghirlanda*, od ornamento femminile da portarsi in capo &c.

**CORONA Papale marina** chiamano i Francesi, e gli Olandesi una spezie di turbine, poichè nel suo cono le volute mostrano, come i giri delle Corone, sul Triregno Pontificio poste, ed è di color d'aranzio vagamente macchiato.

**COSSO**. Ha due significati. I Toscani per *Cosso* intendono un piccolo enstello, cagionato per lo più da umori acuti, e viene comunemente nel viso. *Pustula*. Gli storici Naturali intendono una *spezie di tarlo*, che rode i legni, *Cossus*: ed è il quarto genere de' *Tarli* dell'Aldrovando: *Itaque*, dice nel Lib. 6. De Insec. cap. 5. p. 690. *Teredinum quatuor genera consistit, unum Plinio, & Theophrasto, superius propriè dictum Tereido, alter verò vermiculus ditium, tertium Thips, quartum Cossus*. Vedi *Tarlo*.

**CRENA**: è quel pelo lungo, che pende dalla parte superiore del Collo del Cavallo, detto in tal forma da' Lombardi a differenza del *Crine dell'uomo Juba*. I Toscani

(a) Istoria della Generazione dell'uomo &c. Part. 3. Cap. 4.

scani lo chiamano *crine*, non avendo la parola distintiva *dal crine dell'uomo*, e da quello del Cavallo.

**CRISALIDE.** *Chrysalis*. Conforme il Sig. Redi, ed altri Insettoologi, è lo stesso, che *Aurelia*, chiamando il bruco, quando è spogliato, e che ha mutato figura, ora *Aurelia*, ora *Crisalide*. Aristotele stesso nel Lib. 5. dell' Istor. degli An. C. 19. dice, che i bruchi in quello stato di mutazione, *appellantur Chrysalides, quasi Aurelias dixeris*. Da *Crisalide* deriva il verbo *incrifalidarfi*, cioè quando i bruchi diventano *Crisalidi*, ma non trovo, che niuno abbia detto *inaureliarfi*. Vedi *Aurelia*, e vedi *Necidalo*.

**CRISTALLO artificiale.** Questo viene fatto con sabbia, e con soda d' Alicante, o con altre pietruzzole, che in certi fiumi ritrovano, che tutto si vetrifica insieme a forza di un grandissimo fuoco ne' Fornelli de' Vetrai, d'indi se ne formano i vetri, gli specchi, i vasi di Cristallo, e cento differenti lavori, come osserviamo nelle nostre celebri Fornaci di Murano. Una cosa osservo in alcune Urne sepolcrali di Vetro, ed in altri vasi pure di vetro, che conservo nel mio Museo, come in niuna loro parte, e nè meno nel fondo si vede segno alcuno, che mostri l'attaccamento di quel lungo ordigno, che hanno, con cui i vasi lavorano, e disse-mi uno di Murano, di aver ciò osservato altre volte, nè poter comprendere il modo, con cui gli antichi tali vasi, senza attaccargli, lavorare potessero. Colorano i Cristalli in maniere diverse, quando sono ancora fusi, mescolando seco diverse polveri tolte dal Regno minerale, avendomi detto que' di Murano, che i colori del Regno vegetabile o Animale al gran fuoco non resistono, come per esempio vi mettono del rame del primo getto, per tignere il Cristallo d'un rosso chiaro, dell'oro con rame del primo getto, per farlo di color di rubino, della pietra petracoria, per renderlo porporino, del rame giallo, perchè diventi verde, del minio per farlo giallo, o d'ambra in pezzi, dell'Argento, e del Solfo, per renderlo di color d'Agata. Chiamansi vetrificazioni appresso gli artefici *smalti chiari*. Il Signor Omberg assicura, poterli tignere anche il Cristallo di Rocca, o di monte tagliato, bagnandolo in una tintura di sangue di Drago in lagrima, disciolto nello spirito di vino. Dice, che il Cristallo si fenderà con piccole crepature impercettibili in tutti i luoghi, e la tintura penetrandovi, farà prendere a tutto il Cristallo un color rosso. Col medesimo metodo possono tignersi i Cristalli in diversi colori, purchè le tinte sieno state fatte nello spirito di vino. Ne ho veduto un pezzo nel Museo Settala di Mila-

Tomo III.

no tinto d'un bellissimo, e vivo colore rosseggiante, e mi dissero, che i suoi vecchi lasciarono l'impresa, imperocchè nell'operazione assorbendo di quegli effluvi metallici restarono quasi avvelenati.

**CRISTALLO naturale.** *Chrysalis*. E posto anch'esso fra le gioje, ch'io porrei più volentieri tra le pietre lucide trasparenti, e chiare. Ve n'ha di più maniere, cioè di quello, che nasce da se sù monti, e si chiama *Cristallo di Rocca*, o di monte, di cui pure vene sono molte spezie; e vi è il *Cristallo artificiale*, che nelle Fornaci de' Vetrai si fonde per far bicchieri, e varj altri ordigni per uso, o per bellezza. Parleremo già del *Cristallo artificiale*, ora parliamo del *Naturale*. Se ne trova di questo di colori, figure, e grossezze differenti. Ne ho una grandissima serie, e per lo più tutti di figura esagona, uno de' quali venutomi da' monti degli Svizzeri è di una terminata grandezza, che appena si può levare, essendo però più Cristalli insieme strettamente uniti, la cima de' quali tutti termina nella suddetta figura. Non essendo liscj, ma quali sono stati trovati, si osserva l'accrescimento da linee trasversali, che lo dimostrano, che pare un argomento, che abbia un principio, dirò così seminale, e vegetabile, sì per lo modo di crescere, sì perchè conservano quella stessa figura, sempre regolata. Da ciò almeno si cava, quanto s'oppongano al vero molti scrittori, che *ghiaccio petrificato* lo credono, ed i Gramatici pure, che lo spiegano per una pietra, o fugo trasparente lapidefatto, *quem sub terris, aut inter gelidas rupium venas frigus glaciæ, & durat. Ab aliquibus glaciæ censetur, idest aqua frigore concreta*; lo che, quanto sia falso, si consideri, trovandosi Cristalli, e gioje figurate (che non sono forse altro, che una spezie di Cristalli colorati) anche in quelle Plaghe, o Paesi, dove non si vede mai ghiaccio. Da Zurigo mi fu mandato del Cristallo nero, anch'esso esagono, come altri bellissimo, e risplendentissimi Cristalli piccoli della stessa figura, e che chiamano *falsi Diamanti (Pseudamantes)* de' quali ne ho pure trovati molti, benchè non così limpidi, e brillanti sù nostri Monti di Reggio, e di Modena. Nelle Campagne di Roma sene trovano de' grossi, come noccioline, di figura *dodecaedra*, ovvero terminata da  *dodici angoli*. Sono celebri i Cristalli con dentro erbe, festuche, peli, de' quali molti mene trovo avere nel mio Museo; ma rotti alcuni, ho ritrovato essere falso, non essendo que' peli, che strisce, e figure interne, che l'occhio ingannano, non negando però, che alle volte qualche corpo estraneo non possa restarvi imprigionato. Ne ho pure uno con dentro una gocciola d'acqua, e ne conservo anche un verde venutomi da Zuri-

L I

go.

go. Mene trovo anche avere de' non figurati, ed altri bellissimo figurati, che pajono tanti Diamanti, chiamati *Ingemmamenti Cristallini*. Certe pietre ovate, o ronde, o bislunghe, vote al di dentro dette *Vetri Cristallini*, sono internamente tutte de' suddetti Cristalletti guernite, che rotte in due parti pajono Angurie, o Meloni impietriti con le loro semenze, come i nostri buoni arcavoli santamente credevano. Di queste Cristallizzazioni ne ho trovato dentro moltissime pietre, dentro le Agate, e insino nel centro di quelle pietre tonde, e schiacciate, che chiamano *Monete del Diavolo*, &c. Il Sig. Omberg ha osservato, che il Cristallo di Rocca non si fonde col fuoco, nè collo *Specchio ustorio*, se non è mescolato colla Calcina, e nè meno la Calcina sola si mette in fusione con questi fuochi, &c. Il dottissimo Padre Dom. Burgundio della Compagnia di Gesù, gran Mattematico e gran Filosofo, Presidente in Roma al celebre Museo Kircheriano, mi ha mandato poco fa a donare, oltre altre rare cose, un utero bellissimo di Cristalli, che nella durezza, e bellezza simili sono a' Diamanti; e l'estate scorsa, trovandomi in Milano, fui regolato dal Sig. Somarugo, dottissimo Mattematico, di un centinaio di bellissimo, e lucidissimi Cristalletti, de' quali n'era stata trovata una sterminata quantità dentro il Cavo d'una pietra durissima, rotta da un artefice, per lavorarla in tante pietre focaje. Credette fossero Diamanti, e di aver trovata la sua fortuna; si divulgò subito questo creduto raro miracolo, andò il Maestro alla visita, e fatte le prove, scopersero, non essere, che puri, figurati, e splendentissimi Cristalli.

**CROCIFERA pietra.** Questa è una pietra più, o meno dura, che ha nel mezzo una figura di Croce più, o meno regolata, per certe vene d'una materia più compatta, che il restante della pietra, che sono di un differente colore. Sene trovano di grandezza, e grossezza diversa. Questa è probabilmente una concrezion minerale assai regolata, nella stessa maniera, che le *Marcaùte*, e le Pietre Cubiche sono, o come le *Basalti*, fatte qualche volta con quattro angoli, ma più frequentemente *Pentagone*, *Esagone*, ovvero *Epitagone*. Queste figure con regole Geometriche vengono senza dubbio, o dalla figura Geometrica delle particelle integranti di questi fossili, o da quelle delle molecole cristalline, colla loro materia rimescolate nel tempo, che si formarono. Non hanno virtù alcuna sensibile, se non quella, che i misteriosi loro donano.

**CUCURBITINO.** *Vermis Cucurbitinus*. E' una specie di verme, che si genera negli intestini sì dell' uomo, come degli anima-

li, chiamato dagli antichi Medici con un tal nome, per essere simile nella sua figura a un seme di Zucca. I maestri di lingua hanno scritto, così chiamarsi, perchè *que', che ne patiscono, mandano fuori escrementi simili al seme di Zucca*, quando gli escrementi di coloro, che ne patiscono, sono di figure diverse, e per lo più liquidastri, e crudi. *Que' corpicelli, che simili alle semenze di Zucca fortiscono, sono gli stessi Cucurbitini vermi, che alle volte solitarij, alle volte in lunghe catene uniti si fanno vedere, con istrana bizzarria della natura, che ha partorito tante dispute, e che ha dato tanto da fantastificare a' Medici.* Si veggia il mio Trattato della *Generazione de' vermi ordinarij del corpo umano*, pag. 63. e sequenti, stampato nel Seminario di Padova l'an. 1710. in cui spero, di avere questo nodo, dirò così, Gordiano disciolto.

**CUNTUR, o Condore,** Uccello del Perù, Costui è sì grande, sì forte, e sì affamato, che alza da terra non solamente le Pecore, e simili animali, ma ancora le bestie più grosse, e insino i fanciulli. Quest' Uccello così formidabile è sì raro con savia Provvidenza della Natura, che appena sene vede un piccolissimo numero in un Paese così vasto, altrimenti troppo incomoderebbe que' popoli. Così narra Mr. Derham nella sua *Phyfico Teologie, dove dimostra la Religione per mezzo della Natura* Cap. X. del Lib. 4.

**CUORE.** Vedi *Siffole*.

**CURCULIONE, o Gurguglione.** Vedi *Punturolo de grano, o Gurguglione*.

**CYNORRHODOS. Rosa canina,** come si dice se *Rosa di Cane*, perchè morde con le sue spine. *Cynobatos.* Rovo di Cane. *Rosa sylvestris vulgaris* &c. E' quella Rosa Silvestre col fiore semplice, di cui vene sono di più specie, ne' rami della quale nasce una sorta di gallozzola infusa, detta *Spugna della Rosa Silvestre*, cagionata da Insetti, a cui attribuiscono molte virtù. Vedi *Spugna della Rosa Silvestre*.

## D

**D**AFNIA pietra. Vedi *Dendrite*.

**DAMA,** quadrupedo. Vedi *Rupicapra*.

**DATTILO Ideo.** Vedi *Belémnite*.

**DATTILO ai Mare.** E' un nicchio di Mare, così chiamato, imperocchè, quando è chiuso, rassomiglia a un Dattilo, frutto della Palma. I Greci chiamano anche questo, come il *Ballano, Pholades, à latendo*, poichè, come

come ho detto del Ballano, dentro duri fa-  
si annida, e segue nel detto modo la sua pro-  
pagazione, e penetramento mirabile dentro  
fortissimi marmi, avendo io un pezzo di mar-  
mo d'Istria, pienozeppe de' medesimi, e tut-  
to quanto bucherato. Vedi *Ballano*.

DENARI del Congo. Vedi *Conca venerea*.

DENARI del Diavolo. Vedi *Lenticchia im-  
pietrata*.

DENDRITE. *Dendrites, Dendroites, Den-  
drophorus, Dendrophytes, Gasfidanes, Lapis  
palmatus, Daphnia*. Non è, che una pietra,  
la quale ha scolpite bellissime figure di pian-  
te di spezie diverse, e perciò con diversu' no-  
mi, e vi sono pure di queste pietre di var-  
ie spezie. Ne' Monti Fiorentini vene sono  
delle galantissime, e che al vivo esprimono  
figure d' alberi, o foli, o uniti, formanti  
selve. Vene sono pure, che mostrano, come  
case, città, castelli con le loro torri, Pa-  
lazzi dirupati, Paesi, e simili, come da un  
artefice ingegnosamente abbozzati, o dipin-  
ti. Ne conservo moltissimi pezzi, ed è mira-  
bile, come si veggono sfumate, come da un  
Maestro pennello, con varj colori, e sopra  
le case v'è l'aria con le nuvole, e sotto per  
lo più terreni, e dirupi, sopra quali le fab-  
briche s'inalzano. Sene trovano anche ne'  
Colli Euganei, e ne' monti di Reggio, e di  
Modena, ma non così belle. Ne ho una Eu-  
ganea, sulla quale sono alberi, e rami, co-  
me dipinti di color nero. Sene trovano an-  
che in altri Monti più, o men belle, e di  
durezze, e colori diversu', e che un bel lu-  
stro ricevono. Ne' colli di Scandiano v'è uno  
strato di pietre, non molto dure, ma che pe-  
ro lisciate ricevono un buon lustro, ornate di  
varj semicircoli giallastri, che formano, *co-  
me porte, e prospettive*. È probabile, che le  
*dendriti* di prima spezie, dette anche *alberiti*,  
nelle quali piante si veggono, vengano for-  
mate nella loro generazione da sali nitrosi,  
o di altra spezie, prima, che in pietre si con-  
densassero, veggendosi da sali generarli varj  
alberi, anche fuora delle pietre, come gli  
alberi detti di *Diana*, di *Marte*, e simili, e  
il solo nitro posto in un vaso con acqua s'inal-  
za lungo la sponda fuora della medesima sotto  
la figura di gentilissime piante &c.

DENDRITE. Nome generale di tutte le pie-  
tre, nelle quali effigiate, o delineate si veg-  
gono piante, alberi, e simili. Viene detta da  
*Dendron*, che significa *albero*.

DENDROFORO, *Dendrofito* pietra. Vedi *Den-  
drite*.

DENTALE. *Dentalium, Syringites, Tubu-  
lus, sive siphunculus Marinus*. Egli è un can-  
noncino di materia testacea, bianco, riton-  
do, e rigato, cioè scannellato per lo lungo,  
cinto qualche volta da alcune macchie fosche,

grosso più da un canto, che dall'altro, smi-  
nuendosi a poco a poco fino all'estremità, e  
perciò è chiamato *Dentale*, come simile a' den-  
ti di un cane. E l'abitazione di un verme ma-  
rino, che si fabbrica da se medesimo. L'Al-  
drovando ne dà varie differenze, ma due so-  
no le principali. Vene sono de' liscj, e de' mi-  
nori. Il descritto è il più stimato, e in al-  
cune provincie è raro, ma da noi è famiglia-  
re, trovandosene ne' colli di Reggio, e di Scan-  
diano un' incredibile quantità con altri nic-  
chi, o conche, e corpi marini, di quelli par-  
ticolarmente, che nell' Adriatico si trovano,  
verso la qual parte sono esposti. Essendo fo-  
rato dall' un canto, e dall' altro, l' infilano  
con un cordoncino di seta cremesi, e lo por-  
tano al collo, pretendendo, che impedisca  
le infiammazioni di gola, e lo sputo del san-  
gue: ma ci vuol buona fede. Pestò, e dato  
per bocca, è un al calico, come tutte le cor-  
teccie degli altri Testacei.

DENTE di Elefante fossile. Vedi *Unicorno mi-  
nerale*, dove cerco, se l'Avolto sia dente,  
o corno, o se quello, che chiamano dente sia  
piuttosto corno.

DIASTOLE. Voce Greca, che significa *dila-  
tazione, e distensione*, e a diverse cose si at-  
tribuisce. Comunemente si dice del moto del  
cuore, la quale altro non è, che un ritorno  
al naturale suo stato, in cui si dilatato, e  
aperto, dopo la Sístole, o costrizione prece-  
dente de' ventricelli suoi, per ritornar di  
nuovo a ricevere il sangue, che per la ve-  
na cava ascende all'orecchietta destra, e dal-  
la vena polmonare all'orecchietta sinistra, e  
d'indi ne' seni suoi piomba, e cola. Il Wa-  
leo (de motu Chyli in Anat. Bar. edita ultimò)  
considera questa dilatazione del cuore per un  
moto accidentale, chiamandola piuttosto pas-  
sione, che azione. Il Bartolini (lib. 2. Anat.  
C. 6.) vuole, che per questa voce *Diasbole* s'  
intenda *omnis elevatio, & extensio in lon-  
gum, latum, & altum*, tanto del Cuore,  
quanto del Cervello, e delle membrane, che  
sotto il senso cadono. Si dice pure del moto  
dell' Arteria, quando cacciatovi con dolce  
empito dalla sístole del cuore nella sua cav-  
ità il sangue, si distende, il qual moto si  
chiama *Polsò*. Vedi *Sístole*.

DIGITATO, dicono i Botanici quel ra-  
mo, pianta, o fiore, che ha divisione, come  
le dita della mano.

DISCO. La parte di mezzo del fiore raggiat-  
to, composta di molti fioretti, conforme i  
Botanici. Disco, *Discus*, propriamente si-  
gnifica una certa mole di sasso, o di piom-  
bo, o di ferro, colla quale gli antichi gio-  
vani facevano prova del suo valore, gettan-  
dolo o più alto, o più lontano, o più vici-  
no alla destinata meta. Era di figura piana,  
e rotonda.

*Splendida cum volitent Spartani pondera disci*

L 1 2 Effe

*Esse procul pueri. &c.*

Così scrive Marziale (lib. 14. Epigr. 174.) alludendo alla morte di Giacinto fanciullo, il quale dalla percossa di un Disco restò ucciso. I Greci per metafora chiamano *Disco* il Sole, essendo pure anche adesso in uso appresso alcuni Astronomi dire 'l Disco del Sole per la figura rotonda simile al Disco. Da Greci s'intende pure per un *Piatto grande*, con cui si portano i cibi alle Mense. Appresso Vitruvio viene chiamata *Disca* la tavola quadrata di un orologio da Sole, in cui le ombre indicanti le ore si veggono. &c.

**DRAGO, o Dragone, Draco.** E' una spezie di terribile serpente, la quale si divide in Serpenti alati, e non alati, e quelli, co' piedi, o senza piedi. Fra que', che sono senza piedi, v'è il Basilisco, e il Dragone Pitio, ed altri, e del Basilisco ne parleremo a suo luogo. Il Padre Giannettafio della compagnia di Gesù nella sua Geografia. Elemen. lib. 7. cap. 13. descrive la sua nascita (ch'io non penso mai, che quell'uomo grande tale la creda) dicendo, generarsi molti Dragoni nell'Atlante, e ne' Monti della Luna dal coito dell'Aquila col Lupo, al quale ingravidato tanto l'utero cresce, che crepa. Escito apparisce colle ali, come ha l'Aquila, la coda di serpente, i piedi, come il Lupo, e la pelle di varj colori macchiata. Descrive diffusamente la battaglia, che hanno coll'elefante, e tutto pare, che ammetta per vero, quando, particolarmente circa la generazione, non ci è favola più favolosa di questa. De' Dragoni dell'India parla Filostrato nel Lib. 3. nella Vita di Apollonio, che divide in montani, e palustri, descrivendo questi ultimi simili alle Rane col dorso nero, le quali non avendo nè coda, nè ali, non sò, come possano assomigliarsi a Dragoni volanti, onde mi sento inclinato a credere, puzzar questa storia di favola, Plinio, e Solino, descrivono que' dell' Etiopia, e dell' Affrica, e i loro acerbi combattimenti cogli Elefanti. Attrorcgliano loro le gambe, ed impediscono il moto, poi col capo loro chiudono le narici, levando il respiro (quasi che colla bocca respirar non si possa, nè so, come con una testa sola possano chiudersi due grandi narici, in cui ha tanta forza, per iscacciarli) e finalmente loro cavano gli occhi, e gli uccidono, e il sangue succiano. Se questi Elefanti fossero di stucco, intorno a' quali a loro voglia i Dragoni giocar potessero, sarebbe probabile, quanto dicono, e ciò, che conferma Pareo, ma essendo vivi, e ferocissimi, mi pare piena di menzogne, o tutta menzogna la Storia. Non s'accordano gli Autori nella loro descrizione, che appresso di me è un pessimo segno della verità del fatto, come si può vedere in Aezio, in Solino, in Claudio Micones, in Marco Polo Veneto, in Vitruvio, e in tanti altri prodighi donatori di meraviglie. Altri negano avere veleno. altri vo-

gliono infettar l'aria col solo fisto, altri dicono uccidere col solo morso. Disputano pure circa la grandezza, volendo Plinio, che nell' Etiopia ve ne sieno di piedi dieci, e nell'India di cento, i quali tant'alto volano, che predano in mezzo alle nubi gli uccelli. Eliano scrive darlene di 40. cubiti nell' Etiopia, nell' India di settanta, e che Apotifare uno nutri, di ottanta, ed un altro di cento, e quaranta. Massimo Tirio finalmente asserisce darlene di lunghezza di piedi 3000. Da tanta diversità di Leggende si vede, essere tutte dolcemente ingannatrici, scritte da penne lubriche, amantissime del mirabile, e perciò false. La verità è una, e concordemente tutti s'uniscono a stabilirla, e a venerarla. Io giudico dunque, che tutti costoro abbiano scritto per relazione del vulgo, che ama sempre ingrandimenti, e finzioni, e che perciò questi Dragoni volanti sieno tutti fatti a capriccio, ma non veduti, quando nelle Indie o nuove, o vecchie non ve ne fossero, come alcuni scrivono, ma nonne abbiamo veduti in Europa portati, lo che non sarebbe stato tanto difficile, siccome non, difficile, che tanti altri velenosissimi serpenti ci portino, de' quali io ne ho più di quaranta di maniere diverse. Può anch'essere che abbiano equivocato colle *Lucertole volanti*, e che queste abbiano dato il fondamento alla favola. Vedi *Lucerta volante*. Credo bene, che abbiano veduti Serpenti grandi, e che per rendergli più maravigliosi, e più terribili, abbiano poste loro, e la corona in capo, ed appiccate le ali a' fianchi. De' serpenti grandi ve ne sono particolarmente nell' America, ed anche nell' Affrica, ma per quanto scrivono innocenti, e di ottima carne per cibo, de' quali ne ho due di smisurata grandezza nella mia Raccolta di Naturali Cose. I Poeti pure, e i Pittori, a' quali *qualibet audendi semper fuit aqua potestas*, hanno data l'ultima mano a questa bugiarda faccenda, col descrivergli, e dipingerli con tutto il maggior orrore, che loro la calda fantasia somministrava. Aggiugne favola a favola il bizzarro Naturale storico Plinio, il quale nel Lib. 37. cap. 10. racconta, ritrovarsi nel Cervello de' Dragoni una Pietra, *Dracoonite* appellata, ma che se non ne' viventi ritrovasi, e perciò essere costume, di far mangiare all'animale medicamenti sonniferi, a cui dormendo troncano in un baleno il capo, dove la preziosa pietra ritrovano. Ma in qual cibo danno gli opiatì a questo orribile, e fatale serpente? E come, se l'uccidono combattendo, quella pietra dopo la morte, che violenta sente, subito si scioglie, e si dilegua? Altri dicono, che gl'Indiani gl'in cantano, e dalle loro tane, volenti nolenti, a forza di segni, e di potenti parole gli estrarrono, ed oppressi dal sonno loro tagliano con una scure il capo, e la pietra cavano, altrimenti se fanno, quel furbo animac-

malaccio sentendoli morire, non vuol per invidia, che quella gemma preziosa si trovi, la sua generazione impedendo, o generata squagliare facendola. Di questa pietra scrivono Alberto, Mattioli, e il Silvatico. Ripongo questa pietra nel numero delle inventate dagli impostori, per giuntare la volgar gente, come del *Cobra de Cabelos*, di cui ho già fatta parola. Filostrato volle dire anch'esso la sua, che le pupille degli occhi del Dragone non sono altro, *che pietre, come fuoco risplendentissime*, le quali servono alla Medicina per i mali degli occhi, e che non sono di piccolo guadagno a cacciatori. Non ho mai veduto di queste pietre, nè i nostri speziali ne' loro vasi ne conservano, ponendo anche queste tra le favolose pietre. So bene, che hanno il sangue di Drago, ma non già del suddetto, nè d'Elefante, com'è stato vanamente creduto, ma è una gomma, o fugo gommoso, congelato, secco, *friabile*, di color rosso, come sangue, tratto per via d'incisione da un albero grande dell'Indie, chiamato dal Clusio *Draco Major*, lo che conferma Garzia ab Horto lib. 2. Cap. 1. &c. Niccolò Monard, Rebon, ed altri Autori hanno scritto così chiamarsi questo albero, perchè levata la pelle al suo frutto, si vede comparire al di sotto la figura di un Dragone. Nelle Isole delle Canarie vi sono altre due spezie di sangue di Drago, e ne viene anche dall'Olanda del falsificato. &c. Vide *Basilisco*.

**DRAGO, o Dragone Marino.** Ve n'è di due spezie, una grande, ed una piccola. La grande non ha verun'uso, essendo la sua carne di cattivo sapore, ma la piccola è delicata, e gradita. Egli è armato nell'alto della schiena di certe spine rigide, acute, taglienti, e velenose, colle quali si difende contra i Pescatori. La puntura, ch'egli fa, essendo vivo è pericolosa, facendo gonfiar la parte infiammandola, e gran dolore producendo, e febbre. I Cuochi restano spesso punti per inavvertenza, e quantunque l'animale sia morto, il pungiglione non lascia di aver ritenuto una parte del suo veleno. La sua spina più pericolosa è quella, ch'è situata più da vicino alle squame del capo. I rimedj sono, l'applicar subito sulla piaga lo spirito di vino, ovvero un mescolglio di cipolla, e di sale pestati insieme, pretendendo così di aprire i pori, e dissipare il veleno. &c.

**DRAGO Volante.** Vedi *Lucertola volante*.

**DRAGONCELLO** *osservato negli uomini*. Dicono, essere una spezie di vermicello sottilissimo, di sterminata lunghezza, che fra la cute si genera, s'insinua pe' muscoli, e alle ossa, e a' nervi con fatale pericolo si attorciglia. Si trova, particolarmente nella Persia, e nelle Indie, sì nuove, come

vecchie, chiamato dagli antichi Scrittori (non so come) *Vena Medinensis*. Vedi un libro intero di questa sola materia trattante, fatto dall'eruditissimo *Giorgio Girolamo Velschio* così titolato: *Exercitatio de Vena Medinensi ad Mentem Confina, sive de Draconculis veterum* &c. Natconia nelle braccia nelle coscie, nelle ginocchia, nelle gambe, e ne' piedi. Vi sono i suoi Chirurghi, che gli cavano con proprj ordigni, e gli attorcigliano a un legnetto, ovvero a un cilindro di piombo, o di altra materia, non cavandogli tutti in un colpo, ma in più volte, notando il Velschio, che il Virusgione vide cavare, uno lungo cinque piedi, il quale però *Nullum vita* (si noti) *specimen exhibuit*. Se nel cavargli si strappano, o muore il paziente, o sintomi mortali patisce, e ne apporta un caso funesto il Gueunzio d'uno, in cui fatta malamente l'operazione morì, nel di cui cadavere fu faviamente fatta la Notomia, per rinvenire la cagione di un male in que' paesi così fatale, e agli Europei, la Dio mercè, non noto: *Dum enim*, ecco le sue parole, *rei istius* (cioè del nominato Dragoncello) *p. n. extractioni nimia violentia operam dedit Chirurgus, eam disrupit, unde inflammatio, dolor, convulsio, & 24. horarum spatio ipsa mors sequuta. Aperto cadavere perioleum inflammatum deprehensum est, cui plane adhaerebat istud, quidquid fuerit, funiculi infiar juxta maleolum in gypos quinque, vel sex contorquebatur, inde recta ad genu porrigebatur, quo in loco iterum in circulos reflexum, tandem ad os coccygis ferè, aut saltem Ischii proiendebatur*. Si noti, che *nullum vita specimen exhibuit*, e che il favio uomo non si arrischiò di chiamarlo verme, o *Dragoncello*, e poco dopo lo chiama col nome generale di *rei istius*, e dipoi *istud quidquid fuerit*, imperocchè non volle determinare, se fosse vero verme; laonde può sospettarsi, che sia per avventura piuttosto una viziosa produzione, o allungamento di nervo vermiforme, che verme, quantunque verme lo credano. Quel non dare *alcun segno di vita*, quell'uccidere per lo più il paziente, quando si strappa, quella sterminata lunghezza pone giustamente in sospetto. Ne ho veduto uno in Parma appresso Mr. Gio: Massenau, venuto poco fa, dall'America avvolto a un fuscelletto di legno, che pare una corda da violino, non apparendo, che un duro nervo inaridito. Questi narrommi &c.

**DRAGONTEA.** *Dracunculus*. *Fuch. Tur. Dracunculus Polyphyllus*. *C. B. Pit. Tournef. &c.* E' una pianta, che getta un solo fusto all'altezza di circa tre piedi, più grosso del pollice, diritto, e ricoperto d'una buccia, che rappresenta la pelle di un Serpente, per essere picchettata, o macchiata di colori diversi. E diversa dall'*Arum*, e vedi la sua descrizione appresso i Botanici.

## E

**EBBIO.** *Ebulum*. Erba fetente, che fa le bacche simili a quelle del Sambuco, detta da' Lombardi *Nibbio*. Ha molte virtù Medicinali, e gl'impostori si servono de' suoi frutti maturi, per tignere il vino, e farlo più nero.

**ECHINITE.** *Echinites*. Gli Echini impietrati, a' quali per ordinario manca l'externa corteccia, non restandovi, se non la figura, fatta dalla terra, insinuata dentro, come in una forma, e lapidefatta, vengono da alcuni appellati *Echinites*, per la similitudine, che hanno con gli Echini, perchè gli suppongono malamente giuochi della natura.

**ECHINO di Mare.** Vedi *Riccio Marino animale*.

**ECHINO Ovaria.** Quello, che ha la figura d'Uovo.

**ECHINO Spatago.** E' una spezie d'Istrice di Mare, dividendolo alcuni naturali storici dal *Riccio Marino*, chiamando *Echino* quello, che ha le spine lunghe, e dure, come l'Istrice da terra, e *Riccio* quello, che le ha brevi, come il *Riccio ordinario*, coperto di molte, ma brevi spine. Vedi *Riccio Marino*.

**ECHINOMETRA Pelagia.** Vedi *Riccio Marino animale*.

**EFIMERO.** *Effimera*, o *Efimera*. *Ephemeron*, *Ephemerus*. I Medici danno l'Epiteto di *Efimera* a una sorta di febbre, che dura un solo giorno. *Efimera spuria*, se due ne dura. I Naturali Filosofi intendono per un Insetto di cortissima vita, creduto dagli antichi vivere un solo giorno. I Poeti l'applicano a' fiori.

————— *Efimeri del campo*

*Germogliano il mattin, cagion la sera:*

Così sia il vero Efimero, se in Italia si trovi, ed altre storiche naturali notizie si veggia nel mio secondo *Dialogo della curiosa origine di molti Insetti*.

**EGAGROPILA.** Vedi *Rupicapra*.

**ELFANTI.** *Suo dente*. Eedi *Unicorno minerale*.

**ELICE.** ovvero *Elce coccigera*, è un frutice, in cui si trovano le grana del Chermes, non come frutti, o Coccole sue, ma come Insetti appiccati, simili alle Coccole. E' detta da Gasparo Bauino *Ilex aculeata cocciglandifera*. *Ilex coccigera* &c. Nasce ne' paesi caldi, come nella Spagna, in Por-

togallo, nella Provenza, in Linguadoca &c. Nasce anche nel Livornese. Vedi la Lettera del Cestoni, dove parla della *Grana Chermes*, dopo la mia *Istoria del Camaleonte* &c.

**EMBRICE.** E' lo stesso che *regola*, che serve per coprire i tetti, così forse detta à *regendo*. I Lombardi la chiamano *Coppo*, probabilmente dal *coprire*. *Imbrex*. Si applica da' Naturali alle laminette, o scaglie curve, simili agli embrici, che coprono, o la parte superiore, o l'inferiore del ventre degl'Insetti, o di altri animali squamosi. Così gli chiamano anche *embriciati*. *Disembriciare* è lo stesso, che levar via gli embrici.

**EMBRIONE.** Il feto, quando egli è ancora immaturo, nè perfettamente sviluppato, avendo quel corpiccivolo tutte le parti sue in se raccolte, come piccola macchinetta, che a poco a poco vada spiegandosi, e sviluppandosi fino alla destinata grandezza, ma *di mano in mano non se vanno generando*, com'è stato elposto da alcuni dotti uomini. Si veggia il mio Libro della *Generazione dell'uomo*, dove parlo a lungo di questo sviluppo.

**EMBRIONE** chiamano i Botanici il frutto d'una pianta non ancora sviluppato, e imperfetto, dove sono imprigionati li semi, o il seme ancor tenero. I Medici, e gli Anatomici antichi intendono il parto concetto nella Matrice, che abbia i debiti lineamenti, e la forma dovuta; ma i Moderni lo mettono dentro l'uovo. Vedi la mia *Istoria della Generazione dell'uomo, e degli Animali* &c. Altri vogliono, che per *Embrione* debba intendersi il feto nell'utero, prima che riceva la forma della sua spezie, ma i Moderni Microscopisti dicono vedersi coll'occhio armato con tutte le sue parti subito fecondato l'uovo, non essere la generazione, e il crescere, se non uno sviluppo di quelle parti, che stavano insieme ristrette, e per così dire agomitolate. Per metafora questa parola si trasferisce a più cose.

**ENDEMIO.** Termine Medico, tolto dal Greco *Endemios*. Significa un male famigliare a un popolo, quasi *patrium dixeris*, come la *Plica Polona* a' Polacchi, lo *Scorbuto* a' Settentrionali, o ai popoli marittimi &c. E' differente dall'*Epidemico*, il perchè questo suole assalire solamente in certi tempi, o per l'aria infetta, o per i cibi, o acque di cattiva qualità, o simili cose a tutti comuni.

**ENFIATO.** E' lo stesso, che tumore, o enfiagione. Villi: Certi enfiati chiamati *gavoccioli*, e tali ghianduce &c. Gli Storici Naturali, come il Redi, appropriano quella

questa parola d'enfiato a certi tumori delle piante, dentro i quali annidano vermi, deposti dalle loro Madri, come s'è detto della *Galla*. Vedi *Galla*. Si può anche intendere per tumore morbofo accidental delle piante. &c.

ENTOMATO. *Entomaton*: Voce Greca, che significa Insetto. Dante nel Purg. 10. così cantò:

*Voi sete, quasi entomata in difetto.*

ENTROCHITI. Sono corpi lapidefatti cilindrici, formati, come da piccole ruote, una sovra l'altra poste, ed attaccate, come a strato sopra strato, facilmente divisibili, cadauna delle quali è ornata di raggi, che vanno costantemente dal centro alla circonferenza. Si può senza scrupolo credere, che anche questa sia un' *Asteria colonnare*. Vedi *Asteria colonnare*.

EPIDEMICO. Vedi *Endomio*.

ERMAFRODITO. Vedi *Androgino*.

ESTRO. Vedi *Affillo*.

ESTRO Marino. Vedi *Affillo marino*.

ETITE. *Etites*. *Pietra Aquilina*, *pietra pagna*. Dicono con ridicolosità, esservi il maschio, e la femmina, e questa partorire le sue pietruzzole, che fa nel ventre, come scrive nelle sue Osservazioni, per lo più false, Pietro Borelli. Ve ne sono di molte spezie, e di più figure, ed io ne ho una incrostata di Miniera di ferro. Si chiama *pregna*, il perchè contiene dentro se un'altra piccola pietra sciolta, che fa strepito, quando si scuote. Si dice *Aquilina*, imperocchè i buoni vecchi credevano, che le Aquile le portassero ne' loro nidi, per preservare i loro parti da ogn' ingiuria. La fanno portare alle donne gravide legata al braccio, per impedire l'aborto, e preservare il feto, e cinta alla coscia, per facilitare il parto, e promuovere i puerperj, e nelle Vergini i mestruj. Altri vogliono, che ridotta in polvere, e mescolata con qualche unguento, ed applicata sul capo, fani l' Epilessia. Tutte favole, ed imposture. *Credat hac Judæus Apella*.

## F

FALANGIO. *Phalangion*. E un genere di Ragni salvatici, di cui vene sono di moltissime spezie, che distinguono dal genere de' Ragni domestici. Plinio (lib. 18. cap. 17.) *Nascitur (dice) Phalangion in Ervo, bestiola aranei generis, s; hyems aquosa fit*. Si veggia l'Aldrovando nostro de *Insectis*, o il Jonstono, che ne descrivono molte spezie. Dicono, che nel Perù vene sia

una spezie grossa, come una melarancia, velenosissima. Io me ne trovo avere uno dell' America, grande, come quasi un uovo di Colombo, tutto di foltissimi neri peli irluto, orrido da vederli, e disgustoso. Vedi *Ragno*.

FALENA. *Phalena*. Genere di Pappaglione, particolarmente notturno, di cui vene sono molte spezie. Mousf. *Theatr. Insect.* Jonstonus de *Insectis* &c.

FARFALLA. *Papilio*. Insetto volante noto, di cui vene sono molti generi, ed incredibili diverse spezie. Si veggia l'Aldrovandi, il Mousfeto, il Jonstono, il Goedarzio, il Lister, il Suvammerdamio, Sibilla Meriana, i miei Dialoghi, ed altri. Tutte quant'è si sviluppano della loro Aurelia, nè più crescono, nè più calano. Ingannati da false apparenze crederterro gli antichi, che nascessero nella Primavera dalla rugiada corrotta sopra le piante. Vedi il mio primo *Dialogo della curiosa origine di molti Insetti*, in cui scopersi l'inganno, e la vera origine dimostro.

FARFALLINA. Diminutivo di Farfalla.

FARFALLONE; accrescitivo di Farfalla. Farfalla grande. S'applica a' bugiardi, o alle cose loro, che raccontano, nè vere, nè verisimili. Dire, o scrivere Farfalloni. Vale anche gran fioccolo di catarro, che si sputa. *Spusar farfalloni*.

FAVA di S. Ignazio. *Faba D. Ignatii*. E un frutto piccolo delle Indie Orientali, che nasce principalmente nelle Isole Filippine. E di grandezza, e figura, come l'Ermodattilo, è durissimo, di color bigio, rossigno al di fuori, bianco al di dentro, e di amaro sapore. Si lima, e si riduce in polvere, e potentemente purga dato al peso di dieci, o dodici grani, o più, o meno conforme l'età, e le forze. Un' Geluita Spagnolo portò questo frutto a certi Mercanti Portughesi, e l'onorò, non si sa come, col nome del suo Santo. La danno in Venezia alcuni senza le dovute considerazioni, come grande arcano, in tutti i mali, e suo ne' mali di petto, non riflettendo finalmente, che non è, se non un gagliardo Purgante, una selva de' quali più miti, più proprj, e più famigliari abbiamo nelle Botteghe de' nostri Droghieri, e Speziali.

FAVAGGINE di Aristotele. *Favago Aristotelis*. E un ammassamento di cellette, o di alveoli, alla foggia di un Fiale di Vespè, ma più piccoli, di sostanza membranosa, cedente, e nerastra. Vedi *Favaggine di Plinio*.

FAVAGGINE di Plinio. *Favago Plinii*. E un

un ammasso anche questa di piccole caverne, o cellette, fatte di una sottile membrana, strettamente insieme unite, leggiere, e biancastre. Ne ho trovate molte lungo il Lido dell'Adriatico. Io sospetto forte, che questa non sia produzione marina, ma piuttosto involucri d'uova già sfrutta ti, e forse di qualche Chiocciola, per aver trovate alcune cellette ancor chiuse, con dentro in cadauna una Chiocciola. Forse sarà la stessa di Aristotele, o un parto di animale consimile.

**FAVO**, lo stesso, che *Fiale*. E la cera ridotta in celle di sei angoli, dove le Api nidificano, e ripongono il Mele. *Favus*.

**FEGATO**. E un organo interno, in cui la bile si separa, e in cui forse altri usi si celebrano, non ancora ben conosciuti, ma non è già uno de' intestini principali dell'animale, in cui si genera il sangue, come alcuni dotti uomini lo deferiscono: tantopiù, che il nome d'Intestino spiegano poi a suo luogo per *Budello*. *Hepar* (così dicono gli Anatomici Moderni) est *viscus maximum, rubicunnum. in aextro hypocondrio situm, bilis secretioni destinatum* &c. Pongono pure *viscere* nel solo numero del più, ma parmi, che non farebbe un gran peccato, quando volessimo parlare d'un solo, che si potesse anco porre nel numero del meno.

**FENICE**. *Phoenix*. Volatile favoloso, si nella sua Deteriorazione, si nel suo cibo, si nell'età, che gli danno alcuni fino a 600. anni, si nella maniera di morire, e di riforgere. Vedi il Sig. Ab. Gimma *De Animalibus Fabulosis* Dissert. 2. Cap. 2.

**FIORETTO**, viene detto da' Botanici quel piccolo sifoncinco, o tubuletto aperto da ambe l'estremità, nella parte superiore diviso in particelle riflesse, o ritorte, come si vede nella *Scabiosa*, nel *Ciano*, e simili. I Fiorentini per *foretto* intendono generalmente un fiore piccolo, o *Fiorellino*. Significa pure una sorta di Panno di Padova, o di carta da stampare, o sugante, &c.

**FOCILE**. Ha due significati: il primo è quell'ordigno d'acciajo, con cui si percuote la pietra focaja, e si eccitano le scintille per accender fuoco. *Ignarium, vel Ignitulum*. Il secondo appresso gli Anatomici significa l'osso della gamba, e del braccio, di cui vi è il maggiore, ed il minore. Viene detto *Tibia* il maggior della gamba, ed il minore *Fibula*. Il focile maggiore del braccio è chiamato *ulna*, ed il minore *radius*.

**FOLLICELLO**. Vedi *Galletta*, e *Follicolo*.

**FOLLICOLO**. Vedi *Bozzolo*. Gli Anatomici

ci applicano questo nome a varie vescichette, destinate a diversi uffizj nel nostro corpo, come al *follicolo*, o *borsetta del fiele*, e a molte glandule, chiamate da alcuni sul Malpighiano sistema *vescicolari*, per essere formate da molte minutissime vescicolette, dentro le quali certi liquidi particolari, portati dalle arterie, e colà feltrati si raccolgono, e pe' proprj canali efcretorj se n'escono per varj usi. Questa struttura però viene posta in dubbio dal Ruischio, e da altri, che vogliono tutte le glandole *vascolari*, cioè un laberinto di vasi: ma io però starò sempre colla sentenza del mio Maestro Malpighi, quando altro non mi dimostrino.

**FOLLICOLO** conforme i Botanici è quella Guaina *fogliacea*, o membranacea, che contiene involto il seme. Gli Anatomici chiamano follicolo quella piccola vescichetta, che raccoglie qualche umore, che si separa dentro le glandule, o fuora delle glandule: così chiamano anche follicolo la Borsetta del fiele. *Folliculus*, diminutivo di *Follis*, che significa *Folle*, *Manice*, *Borsa*. Si prende questo nome di follicolo generalmente per tutto ciò, ch'è gonfio, e particolarmente per una spezie di palla grande di pelle piena d'aria, che si chiama *Pallone*. *Post bella civilia ad pilam, folliculumque transit*, disse Svetonio in August. cap. 83. S'intende anche per un sacchetto di pelle. Lucil. lib. 26. appresso Noniochiana la pelle umana *follicolo*. Servio nel terzo della Georgica chiama l'utero della femmina *Follicolo*, perchè contiene il feto. Follicolo dicono pure gli Storici Naturali al bozzolo, in cui si rinchiude il verme da seta, o qualsivoglia altro bruco, che attorno se lo lavori, prima di farsi *Crisalide*. Galletta lo chiamano i Padovani, e molti Lombardi &c.

**FORFICETTA**, *forbicina*, o *forbicetta* ha due significati. S'intende per l'istrumento noto di ferro, con cui si taglia la tela, il panno, e simile; ma i Naturali intendono una spezie d'Insetto, che ha la coda biforcata, e che incrocicchia a guisa di forfici. Sono per lo più di colore castagno. Abitano fra le uve, nelle cave degli alberi, ne' forami de' muri, sotto le pietre, e nelle fessure, o bucherattole della terra. Viene sono di più spezie, e nascono dall'uovo. Vedi l'Aldrovando.

**FORMICA**. *Formica*, forse così detta, quia *micas ferat*. Ve ne sono di molte spezie, che si distinguono dalla grandezza, da' costumi, e dai colori. Non abbastanza s'intende col descriverla, come fanno alcuni Maestri di lingua, per un picciolissimo animaleto, che vive il verno sotto terra, essendo troppo generale questa descrizione, e comune a cento altri Insetti; oltre che ve

ne sono delle non così picciolissime, e vi sono pur molte spezie, che nel verno non vivono sotterra, ma dentro alberi cavi, o naturalmente così trovati, o da loro artificiosamente bucati, o dentro Rovi, od altre piante midollose, dalle quali l' Midollo destramente cavano, e nell'inverno vi si rimpiazzano. Si vegga la loro descrizione, e sviluppo dall'uovo, nutrizione, ed altri, fino all'ultimo, sviluppi nel Svammerdamio (a) espressi con bellissime figure in rame. E' nota la loro diligenza, e dirò quasi prudente avvedimento nel raccogliere il cibo, nel trasportarlo da luogo a luogo, nel custodirlo, e conservarlo, e si vegga l'Aldrovando (b) dove narra maraviglie della prudenza, e del governo delle Formiche. Vi sono, come nelle Api, le Operarie, le femmine, e i maschi. Fecondate le femmine da' maschi, che alati sono, vengono scacciati, ed anche uccisi dalle Operarie, come inutili nella loro Repubblica, la qual fatale disgrazia accade pure a' maschi delle Api, essendo le Operarie tanto delle une, quanto delle altre nè maschi, nè femmine, ma solamente della Natura, che vuol dire dall'Arte di Dio, destinate a provvedere il cibo, ed a conservare, e a governare i teneri feti, come nota il Svammerdamio, de' quali sono amatissime, ed in eccesso tenere. Ve ne sono pure delle alate nelle Indie, e queste grosse, come le nostre Mosche ordinarie, le quali, per quanto scrivono, radunano, e impastano la Gommalacca. Nella Cina vi è una certa copia di Formiche bianche, le quali si moltiplicano in maniera, che quando di una casa, o di un appartamento impadronite sono, più disfiacciar non si possono, e inabitabile lo rendono, venendo solamente qualche volta perseguitate, e cacciate via dalle formiche nere. Afferma il P. Luigi il Conte della Compagnia di Gesù, che queste armate sono di così acuti denti, che in una notte non solo le pelli, e i drappi d'ogni maniera forano, ma eziandio le casse, e gli armadi trivellano, restano il loro legno in pochissimo tempo tutto quanto bucherato. Aggiungono, che anco gli ordigni di ferro, di rame, e di argento guastano, veggendosi le tracce, le scanature, e le vestigie de' loro denti, del che forte ne dubito, pensando piuttosto, che ciò dipenda dalla loro mordace, e rodente scialiva, simile all'acqua forte, con cui dissolviamo i Metalli. La celebre Maria Sibilla Merian (c) pone figure elegantissime, e descrive nella Spiegazione della Fig. 18. una spezie di certe grandi Formiche, le quali spogliano in una sola notte di tutto quante le sue foglie un albero intero, troncando co' loro cunci denti, a guida di forfici, il picciuolo delle foglie, on-

de queste a terra cadono, e colà sono altre, che subito le prendono, e a' loro nidi le portano. Dentro questi è un' incredibile quantità di feti bianchi, chiamati malamente uova, che servono di perfetto, e delicato nutrimento alle Galline del Surinam più, che l'avena, l'orzo, ed altre grana, lo che pure ne' nostri Paesi accade a Fagiani, e alle Galline di Faraone. Cavano nella terra cavernette alte fino otto piedi, dentro cui fanno le loro uova, e i teneri nati figliuoli conservano, e nutriscono. E' mirabile il modo, con cui queste ingegnose formiche si servono, per passare da un luogo all'altro, quando non vi è una strada al loro bisogno proporzionata, imperocchè con loro stesse un ponte si fanno, sopra il quale tutte traggitano, e passano. Il modo è questo: La prima si attacca tenacemente co' denti, o forbici a un legno, e colà quieta si assicura, e si stabilisce, la seconda si attacca alla prima, la terza alla seconda, la quarta alla terza, e così di mano in mano molte altre, le quali tutte così pendenti si lasciano guidare dal Vento, che le porta alla parte, dove mirano, dove giunte s'appiccano, e così servono di ponte vivo a un esercito d'altre formiche che sul loro dosso passano, e la colonia trasportano. Nella nostra Italia traggitano anche in altro modo, se è vero ciò, che un uomo favio narrommi, di aver egli stesso nel suo Giardino osservato. Era infestata, fra le altre, dalle ordinarie formiche nostre una pianta di Cedro, onde per liberarla da questi ospiti inclementi, pensò, di accomodare attorno attorno al tronco un canal circolare arginato di creta, ed empiendolo d'acqua. Di lì a poco tempo vide, se stupente, che le industriose formiche avevano portato tanta terra da un canto dentro l'artificiosa fossa, che avevano formato, come un ponte da una parte all'altra, su cui passavano al tronco del Cedro, ed il suo fine ottenevano. Ma torniamo alle Formiche del Surinam, le quali ogni anno escendo in una quantità innumerabile, e sterminata dalle loro caverne, girano per lo Paese, empiono di se stesse le case, passano da una Camera all'altra, e tutti gli animali maggiori, e minori azzanando opprimono, uccidono, ed estermano, e sono appunto quelle, che in Paramarido, Colonia Olandese nel Surinam, sono da' Portoghesi Formiche di visita chiamate. Vanno in truppa, e quando le veggono venire, aprono loro le casse, e gli armadi, che nelle case si trovano, dentro cui entrano, e scacciano, flagellano, uccidono i Topi, e tutti gli altri animali nocivi, di maniere che spesso desiderano una tal visita, ma qualche volta stanno fino tre anni a lasciarsi vedere. Narra la Merian nel citato suo libro, che

i Fa-

(a) Historia Insectorum Generalis &amp;c. Tertius ordo. Tab. 9. pag. m. 176.

(b) Tom. De Insectis &amp;c. Lib. de Formicis &amp;c.

(c) Metamorphosis Insector. Surinamensium &amp;c. Amstelodami. &amp;c.

i Falangi, o Ragni grossissimi (Vedi qui *Ragno del Suriman*) de' quali ne ho uno veramente orrido, e di terribile vista, e grandezza, ad una ad una le uccidono, e sono il più famigliare lor cibo, ma quando sono unite, dalla moltitudine oppressi, vengono essi dalle medesime uccisi, e in un momento distrutti: anzi sono così feroci, e mortifere, ch'è necessario, che gli uomini stessi fuggano, altrimenti una dopo l'altra in tanta prodigiosa quantità gli asfalsiscono, e caricano, che alla copia, e furor loro ceder bisogna. Saccheggiata, e liberata da tutti gli animali una casa, passano all'altra, finattantoche visitate tutte, e mandate, a loro covili satolle, e vittoriose ritornano. &c. Vedi *Farmica odorosa*.

**FORMICAZO.** Mucchio di formiche, o il nido, dove abitano,

**FOSFLE.** Viene spiegato da' Maestri di lingua per *aggiunta del Sale, che si trova sotto terra*. *Fossilis*. Forse allora così s'intendeva, ma ora dagli Storici naturali s'aggiugne a tutto ciò, che dal seno della terra si cava; come per esempio, *legno fossile, pesce fossile, testaceo fossile*, e in poche parole si dice di tutto quello, che dalle viscere de' Monti, o dagli strati delle pianure si cava. *Istoria de' Fossili* si può chiamare quel Trattato, che parli d'ogni minerale, mezzo minerale, Crostacei marini, che ne' Monti si trovano, o produzioni diverse state lungamente sepolte &c.

**FRUTICE** dicono i Botanici a quella pianta perenne, che produce i suoi ramicelli, e fiori, e frutti, e che per la sua picciolezza non arriva alla grandezza di un albero. Il Fiorentino lo chiamano *Arbusto*. *Frutex*,

**FRUTTO** i Botanici, e Agricoltori chiamano quella parte polposa, in cui si sviluppa, si nutrica, e si matura il seme. Egli è il parto delle piante, e dell'erbe.

**FRIVIACT**, voce tolta dal Greco, che significa *marbo pedicolare*, per non offendere alle volte la delicatezza di chi legge.

**FUCO.** Ape infruttuosa. Vogliono i Moderni, che sia il maschio, il quale, dopo fecondate le femmine, venga scacciato dalle Api, dette *Operario*, come inutile, e soverchio. Così Virgilio Georg. 4. v. 166.

„ *Ignavum, fucos, pecus à præsepibus arcent.*  
e Cresc. lib. 9. 10. 1. *Scacciano da se i fuchi, i quali non l'ajutano, e consumano il mele.*

**Fuco Marino.** Tira il nome da una pianta marina, portata dall'Oceano, di bellis-

simo colore purpureo, simile a una radice di pianta terrestre. Cavavano anticamente le donne da detta pianta il colore, con cui le gote riguevanfi, d'onde tirò il nome di *Fuco* tutta quella materia, con cui ora alcune donne s'imbellettano il viso. Ora gli storici Naturali hanno ampliato questo nome a quasi qualsivoglia vegetabile pianta marina, e a quelle particolarmente, che credono (benchè falsamente) nascere senza seme, intorno le quali non mi estendo, imperocchè troppo lungofarei, rimettendomi a' Botanici, che delle piante marine trattano, e fra questi distintamente al Sig. Co. Luigi Ferdinando Marsilli nel suo politissimo Libro intitolato in Francese *Histoire Physique de la Mer* &c.

**Fuco Spongiale.** Ve ne sono principalmente di due maniere: l'una si chiama *Tufa*, ed è pianta spugnosa, che fa i rami alle dita umane consimili; l'altra ha somiglianza di barba con molti ramicelli, di brevi, come peli, di sostanza spugnosa vestiti, con andamento simile all'ellera, che sopra i muri si rampica. &c.

**FUNGO.** Lo chiamano alcuni insigni Maestri, *escremento della Terra, o di alcuni alberi*, ma terra pura senza radici, o piante, o senza l'ajuto di altre materie non fa funghi. Non è nè meno escremento degli alberi, ma è il loro nutritivo sugo, che fermenta, e sbocca da' suoi risconcini, formando quella *fibrosa escrecenza*, per essere già preparato, per nutrire, ed aumentare le fibre della pianta; ovvero sono le fibre stesse della pianta, che vizzate s'allungano il formano fungo. Si veggia la descrizione della loro nascita nella Lezione Accademica del dottissimo e nobilissimo Sig. Marchese Ubertino Lando, fatta sul mio Sistema, nel Tomo terzo de' *Supplementi al Giornale d'Italia*. Alcuni Moderni vogliono, che tutta la immensa famiglia de' funghi abbia il loro seme, come anche la *Mussa*, ma finattantochè non gli dimostrano, nella nostra sentenza ci quieteremo.

**Fungo Grafiro del Mercati** (Ammar. 9. cap. 91.) non è, che una *Stalactite*, di figura di una specie di certo fungo, detto *Spuigna Pratense*, essendo nella sua superficie diversamente ineguale, e bernoccoluta. Ne fa menzione di questa pietra Plinio nel Lib. 31. Cap. 2. Vedi *Stalactite*, ma non è quella del Mercati.

**Fungo Marino, E una conglutazione di Schiuma d'acqua marina** (dicono alcuni valenti Maestri di lingua) *che si fa in mare, e fatti vivo, e muovesi, e sente, ma non ha membra formate*. Confesso la mia ignoranza, non capisco, come la sua schiuma diventa fungo, e peggio, come si faccia vivo, e male intendo, come muovasi, e senta, e tanto più cresce il miracolo, quanto che non ha membra formate, e pur si muove

muove, e sente. Sono sicuro, che se adesso descrivere lo dovessero, parlerebbono in miglior forma. Questa descrizione si potrebbe piuttosto appropriare agli *Zoofiti*, o *Piantanimali* di Mare, (in quanto però solo al moto, e al senso) non a' funghi marini, nascendo però quelli non dalla schiuma del mare, ma delle proprie particolari forme. Di questi ve ne sono moltissime specie, come de' Funghi, che si generano certamente in altra maniera, che in quella accennata. Si veggano gli Autori Moderni, che delle piante marine ragionano, ed ultimamente l'opera uscita del Sig. Co: Ferdinando Luigi Marfili.

G

**G**AGLIUOLO. Vedi *Siliqua*.

**G**ALLA. Dicono i Maestri, che propriamente significa *Ghianda*, ma adesso l'uso comune ha introdotto, che s'intenda per ogni maniera di *Gallozza*, o *Gallozzola*, che si trova sopra gli alberi, particolarmente *ghiandiferi*. Questa è un'eterefrenza delle dette piante, fatta per lo più in forma di Pallottola, cagionata da certe specie di Mosche salvatiche, che per ordinario sulle cime de' rami teneri, e crescenti delle querce, e delle roveri intrude l'uovo, accompagnato da un fugo fermentativo, che altera le fibre, e il fugo del ramicello, di maniera che in vece di allungarsi in ramo, si contorcono in giro attorno l'uovo, e lo chiudono, e l'abbracciano, e l'imprigionano, formandosi la *Galla*. Vedi l' *Trattato del Malpighi De Gallis*, delle quali ve ne sono di moltissime specie, e figure, conforme la diversa razza di mosche, che sono cagione di questa produzione. Vedi pure la mia *istoria della Mosca Rossigga*, o *de' Rosai*, in cui scuopro a fondo l'alto mistero della Natura, e mostro il modo, e gli ordigni, co' quali le Mosche trivellano, o segano i rami, per ottenere il lor fine. Di queste galle, o gallozze, oltre i suddetti alberi, se ne trovano anch' sopra altri, e sopra diversi arbucelli, o frutici, e infino sopra alcune erbe, varianti solo nella durezza e grandezza, e qualche volta nella figura. Non mi estendo ad esporre, come da quelle nova si sviluppi un verme, come si nutrichi, e cresca, come s'incrisalidi, ed a suo tempo esca un volante simile alla Madre, imperocchè non è questo il luogo. *Stare a galla*, o *galleggiare* si dice stare sull'acqua a guisa di galla, essendo leggerissima, quando è secca, e perfezionata, imperocchè verdi, e non mature vanno al fondo. *Galla* si chiama pure un Enfiato, che vien ne' piedi a' cavalli. Galle chiamò il Boccaci (Nov. 76. 9.) i pezzetti del *Genjovo*, ch'è un Aro-

mato di sapore simile al pepè, e perciò *Piperitis*. *Gala*, ornamento delle Donne; *star sulle gale*, vale attendere agli ornamenti, *Stare in gala*, vale stare allegramente. In questi ultimi significati si leva una Lettera L.

**G**ALLA *coronata* è una specie di gallozza delle maggiori, che ha verso la sommità un rialto, che la circonda a guisa di corona. Ve ne sono di moltissime specie, come ho accennato sotto la parola *Galla*, varianti nella grossezza, nel colore, nella figura, nella superficie pulita, o tuberculata, o irfuta, o spinosa, o ruvida, o frondosa &c. Ne ho vedute, e raccolte lungo i boschi di Pisa, e di Livorno, e sulle Alpi di S. Pellegrino di figura, e colore curiosissime, e rare, e mi ricorda, che sopra una pianta di *Sughero* ve n'erano simili a un fiore di alcune, e grosse foglie formato di un bellissimo color di porpora spalmate, ma che nel seccarsi appoco appoco ivani. &c. Vedi *Galla*.

**G**ALLARE *le uova*, è lo stesso, che fecondarle, come fa il Gallo, quando le uova delle Galline seconda. Così chiamasi *uovo gallato*, quando la Gallina ha ricevuto la fecondazione dal Gallo. *Gallare* egli è anche lo stesso, che stare a galla, cioè *galleggiare*. &c.

**G**ALLINACCIA. Vedi *Beccaccia*.

**G**ALLOZZA, e *Gallozzola* è lo stesso, che *Galla*. I suoi diminutivi sono *Gallozzoletta*, e *Gallozzolina*. *Gallula*. Per similitudine dicesi quel globo vuoto, che fa l'aria in passando per altro liquido, o pel sonaglio, che fa nell'acqua la pioggia. Vedi *Galla*.

**G**ALLUZZA chiamano i Fiorentini la gallozzola, di cui se ne servono i Tintori per tignere, ed altri per fare inchiostro, unita con certa porzione di Vetrivolo, e di Gomma Arabica.

**G**ALLUZZARE, *ringalluzzare*, derivato dal *Gallo*, non dalla *Galla*, imperocchè significa rallegrarsi molto, alzarli d'allegrezza, e far gesti, ed esultare. Di qui *Galloria*, cioè allegrezza eccessiva, manifestata con gesti, dal rallegrarsi del Gallo. Così *far galloria*: *exultare*, *laticia efferri*.

**G**AMBERO. *Cancer*, *Gammerus*. E' animale acquatico noto, coperto di scaglie, le quali cotte vengono rubicondissime. Due sono i suoi generi, i quali sotto di se le sue specie contengono: uno di Mare, e l'altro di acqua dolce. Que' di Mare sono incomparabilmente più grandi di que' di acqua dolce, fra' quali sono gli *Asfici* (*Asfesi* detti da Veneti) grandissimi. Ve n'ha nell'America di una mostruosa grossezza, e lun-

e lunghi tre piedi. Tutti sono armati delle loro branche, dette *Chela* da' Latini, le quali forcute sono, e disposte alla foggia delle Tanaglie, alla loro grandezza proporzionate, che loro servono, come di mani per nuotare, per afferrare, e strigner la preda, per approssimarla alla bocca, e per difendersi. Queste sono articolate, e piene di una candida fibrosa polpa, da cui vengono formati i suoi muscoli movitori. Ve ne sono di più spezie. Ve ne sono pure di più spezie di acqua dolce, maggiori, e minori. V'è il maschio, e la femmina, i quali facilmente fra loro si distinguono, avendo il maschio sotto la coda una spezie di cordone per lungo, a cui sono attaccati certi corti ramicelli deboli, di color bianchiccio, che alcuni hanno preso, non sò come, per una sorta di piccole gambe. Le femmine non hanno questo cordone, ma appariscono a suo tempo certi flessibili, e teneri filamenti, a' quali con ordine maraviglioso le uova col tempo mature attaccate si veggono. Il curioso di costoro si è, che staccate le gambe, particolarmente le prime dette *Chela*, si rigenerano, come prima, e pure vi sono articolazioni, muscoli, vasi d'ogni maniera, e sono, come le loro braccia: lo che dà molto da pensare a' *Difensori degli sviluppi*. Si veggano molte curiose sperienze, ed osservazioni nelle Memorie, e Istorie dell'Accademia Real di Parigi. E'tanta la forza di rigenerarsi quelle parti, ch'io mi trovo avere due branche con le tanaglie doppie: lo che però ho osservato famigliare anche alla coda delle Lucertole, mulculosa anch'essa, e di ogni sorta di vasi guernita, la quale facilmente si rigenera, e sovente duplicata, e triplicata, come posso mostrare. Al contrario a' Camaleonti più non si rigenera, a' quali troncata una volta, restano sempre scodati. Nascono nel Gambero di acqua dolce, benchè non in tutti, due pietre (così dette, quantunque vere pietre non sieno) grosse, come piselli, spianate, ritonde, concave da una parte, in cui è qualche inegualità, e ruvidezza, e dall'altra parte pulite, colla forma in qualche modo di un occhio, benchè non sia, e perciò malamente credute occhi, e dette *Oculi Cancrorum*, avendo i suoi occhi molto più piccoli, e nel sito ordinario del capo. Si trovano queste collocate, una per parte, non già dirimpetto l'una all'altra, ma obliquamente rivolte. Si scaricano di queste due volte l'anno, la Primavera, e l'Autunno, dopo d'esserli spogliati della sua dura buccia, sotto la quale se ne sviluppa una nuova, tenera ne'primi giorni, ma che a poco a poco, come la prima, s'indura. Allora si mangiano con la corteccia, e sono da' nostri Lombardi chiamati *Loreghi*. Le femmine del Gambero non hanno pietre. Quando si generano sono piccole, e tenere, di colore tirante al turchino nella parte esterna, le

quali a poco a poco crescono, e indurano: Sono molto in uso nella Medicina, per afforbire gli acidi, e gli agri, che sono particolarmente nelle prime vie, ma bisogna guardarsi dalle falsificate, delle quali poco fa ne vidi una piena scatola, che feci conoscere allo Speciale per false.

GAMBERO *Ucanna*. Vedi *Ucanna*.

GAMBO. Quella parte secondo gli Agricoltori, che s'innalza a sostenere le foglie, il fiore, e i frutti, si chiama anche *Stelo*. *Caulis*, *Scapus*. Si chiama gambo anche il picciolo del frutto.

GARAGGO. Spezie di piccolo turbine ignobile, chiamato da' Veneziani *Caragoi*, dagli Spagnuoli *Scaragol*. I pescatori Veneti gli cuociono, e alla plebe gli vendono, essendo una spezie di Lumachetta marina. Cotta, la cavano con un ago, e la mangiano.

GASSIDARO, pietra. Vedi *Dendrite*.

GAVOCCIOLO. Tumore mortifero, e pestilenziale.

GEOMETRA *bruco*. E'una spezie di bruco così chiamato, conciossiachè non cammina, come gli altri, rampicandosi, ma s'inarca tutto in un colpo, e avanti si porta, facendo, come il Geometra, quando col palmo, e col compasso, o fesso misura la terra. Vedi l'Aldrovando de Insect. Lib. 2. C. 3. p. 274.

GERMINARE. Vedi *Germinazione*.

GERMINAZIONE, *Germinamento*, *Germogliamento*, *Germinare*, *Germogliare*, è quel primo sviluppo, che fa la pianta. *Germinatio*, *germinare*, *pullulare*.

GESSO. *Gypsum*. Vedi *Pietra Specolare*.

GHIANDOLA. *Glandula*. Si dice anche *glandola* da' Moderni. E'una particella mirabilmente organica del nostro corpo, e di tutti gli animali viventi, d'ogni genere di vasi dotata, involta nelle sue membrane, tirante al tondo, e per lo più alquanto schiacciata, destinata alla separazione, o preparazione di qualche umore. Ve n'è un' incredibile quantità, di figura, e di grandezza diversa, moltissime delle quali sono così piccole, che senza preparazione, e senza l'uso del Microscopio veder non si possono, di maniera che alcuni hanno chiamato il nostro corpo una gran glandula, d'innumerabili glandule, e cavali composta. Gli antichi furono affatto all'oscuro de'loro usi, ma i Moderni con l'aiuto delle *iniezioni* di liquori colorati, e de' *Microscopi* vi hanno scoperto maraviglie. I primi scopritori di così mirabili ordigni furono

furono il Wirtzungio, il Wartone, e l'acutissimo Stenone, ed il nostro Malpighi pensò di dar loro l'ultima mano con incredibili fatiche, ed osservazioni, esposte in una Lettera alla Regia Società d'Inghilterra; ma il Ruifchio, ed altri Moderni con nuove sperienze si sono opposti, mostrando la loro struttura molto diversa, e pretendendo, che non sieno, che un labirinto di vasi sanguigni prodigiosamente intrecciati. Le divise generalmente gli Anatomici del Secolo passato in *Conglomerate*, e *Conglobate*, alle quali aggiunsero alcuni le *Conglutinate*, e le *Congregate*. Alcuni più accurati le diviserò in *Vescicolari*, e *Vascolose*, intendendo per queste le *Conglomerate*, e per quelle le *Conglobate*; ma di nuovo altri hanno voluto, che anche quelle sieno *vascolose*, cioè un intreccio di minutissimi vasi. Non è questo il luogo di porre il Catalogo di tutte le Glandule del nostro corpo. Si veggano gli Anatomici, e segnatamente si veggia l'Anatomia Riformata di Stefano Biancardo Cap. 31. p. m. 601. dove ne descrive con ordine cinquanta tre spezie, e riferisce le opinioni d'ognuno. Si veggia pure *Compendium Anatomicum Heisteri*, n. 355. il quale mostra non essere ancora stata data una vera, e legitima descrizione della Glandula, disaminando tutte le finora date con molta dottrina: egli al num. 33. le descrive in tal forma. *Glandula sunt partes peculiaris habitus (sive ut veteres dixerunt, peculiaris carnis) ex congerie minutissimarum arteriarum, venarum, nervorum, & plerumque etiam ductu excretorio, conflata, propria membrana cincta, varia figura, coloris, & consistenzia; sibus diversis, ut plurimum tamen secretioni alicujus liquidi destinata.* In tal maniera pretende descrivere tutta la varia, e copiosa glandolare famiglia. &c.

**GHIANDUCIA, o Ghianduzza.** E' diminutivo di Ghianda. L'applicano alcuni a certi tumori pestiferi, simili nell'esterno ad una Ghianda.

**GIGANTI col piede Serpentino.** Vedi *Uomini, e donne finte*.

**GIGE da cento mani.** Vedi *Uomini, e donne finte*.

**GIOJE d'Elba.** Vedi *Marcasita*.

**GIRINO.** *Gyrinus.* E', dirò così, l'*Embrione della Rana*, nato dall'uovo, deposto nelle acque stagnanti, involto in una mucellagine, la quale dai Medici, e dagli Speziali viene malamente chiamata *Sperma di Rane (Ranarum sperma)*. Questo Girino si vede nella Primavera nuotante nelle acque, particolarmente palustri, o stagnanti, d'un colore nerastro, d'un corpo tirante al tondo, con lunga coda schiacciata, che gli serve

al nuoto. Il Levvenoeckio lo descrive, ed esamina a meraviglia nelle sue osservazioni Microscopiche, in cui, fra le altre cose, osserva la circolazione evidente del sangue, e della pelle sua diafana. Costui si v'è nutrendo di erbe tenere palustri, e di piccoli vermicelli, finattantoche giunto sia a una certa grandezza, in cui crepandogli la spoglia mostra nel capo, e nel dosso la figura di Rana, e d'indi se gli sviluppano le due zampe derettane, dopo le quali fatte robuste, escono ancora le anteriori, fortificate le quali, e rendute abili al nuoto, cade la coda, e Ranocchio perfetto appare. Ve ne sono di varie spezie, conforme le spezie diverse delle Madri, e nel Lago famoso d'Agnano, dove ne sono di straordinaria grandezza, sono ancor loro girini majuscoli, di maniereche sono stati prei da certi amanti del mirabile per un miracoloso innestamento di Rane, e Tinche, di cui ho scoperto l'inganno in una Lettera, stampata in una Raccolta nel Seminario di Padova quest'anno 1726. con l'occasione della ristampa del mio Trattato *delle Uova, e Ovaie de' vermi tondi dell'uomo, e de' Veselli* &c. La Botta, o Rospo femmina partorisce anch'essa le uova, dalle quali nascono pure i Girini, e così tutto il genere di costoro. Vedi Oligerio Jacobo nella sua Istoria delle Rane, il Svardamio nell'Istoria General degli Insetti, la mia Istoria del *Camaleonte Africano*, e di *varj animali d'Italia*, in cui scopro molte favole, e descrivo gli amori, e la nascita delle Rane. Si veggia anche Riccardo Bradelei, de *Ranarum Generazione* &c. ultimamente stampato. Vedi *Rana*.

**GIUDAICA Pietra.** Vedi *Pietra Giudaica*.

**GIUNTURE** delle ossa quali, e quante sieno, vedi *Ossa*.

**GIUOCHI della Natura.** Vedi *Idiomorfi*.

**GLANDOLA.** Vedi *Ghiandola*.

**GLAUO** colore. Qui non vanno d'accordo i Botanici cogli altri. Vogliono, che sia un colore fra il negro, e il verde. Altri lo vogliono un color celeste tra 'l bianco, e il verde. Altri lo vogliono fra il rosso, e il bianco, e il pallido, e il suppalido, i Francesi lo chiamano *verd de mer*, gli Spagnuoli *Verde claro*. L'intenda ognuno ne' suoi Paesi a suo modo, accomodandosi all'uso di quel tal luogo.

**GLAUOMA.** Gli antichi l'hanno distinto dalla *Suffusione*, detta *Cateratta*, ma i Moderni vogliono che sia lo stesso. Credevano quello l'*umor Cristallino dell'occhio addensato*, e cangiato in un colore *glauco* il suo lucido trasparente, e questa credevano una certa membrana, o simile, che si ge-

nerasse avanti l'umor cristallino, e che togliete all'occhio l'uso del vedere, ed appanato il rendete. Perciò ricuperassero la vista coloro, a' quali i Ceruici, detti *Oculisti*, l'abbatassero coll'ago, che volgarmente dicevano, *cavare la Cataratta*: ma l'esperienza dopo la morte di quelli ha fatto vedere, che abbassano l'umor Cristallino, renduto opaco, e glauco, ma non già pelle al cuna. La Quistione è celebre, ed io posso affermare, che in due dopo morte aperti, ho trovato il solo Cristallino abbattuto, ed essere lo stesso il *Glaucoma*, che la *Suffusione*, non negando però, che non possa anche qualche volta accadere questa, conforme fù dagli antichi descritta.

GLOSSOPETRA, o *glossopetra* viene malamente descritta da Gramatici, che sia: *Gemma species lingua humana similis, quam magis credunt non nasci in terra, sed deficiente Luna Caelo decidere, & Lunares motus excitari, ventos comprimi, illam memoria prodesse*. Questo è un groppo di favolissime favole. Non è la Glossopetra, se non un vero verissimo dente del Cane Carcaria, ch'è un terribil Pesce, o Mostro Marino, di cui ne ho le Mascelle nel mio museo, con molti ordini di denti durissimi, co' margini fatti a sega minuta, co' quali ferocemente azzanna, e inghiotte la preda, e infino gli uomini interi, de'quali n'è golosissimo: anzi, se crediamo a Plinio, anche armati di giacco, o di usbergo: *loricatos homines devorat*, così scrisse. Non hanno alcuna immaginabile virtù, quantunque gl'impostori, e i creduli Maltesi le vendono, o donino, legate anche in argento, per cose preziose, di ammirande proprietà ripiene. Vedi *Lingue di Serpenii*, e vedi *Cane Carcaria*.

GONORREA vogliono alcuni valenti Maestri, che sia *Scolazione di Rene*, che chiamano *sfilato*, ma i Reni, se non per consenso, non v'hanno che fare nè punto, nè poco, essendo destinati alla separazione dell'urina, ma non del seme, nè di altri liquori, che colà gemono, potendosi forse meglio descrivere per un involontario stillicidio del Seme, o di un siero latticinofo, che scaturisce dalle glandule Prostate, o da altre, che sono lunghesso l'uretra &c. si veggano i Medici Moderni.

GRAGLIA. Vedi *Vuora*.

GRANA de' Tintori. *Grana tintorum*, *Grana Chermes*, ovvero *Kermes*, *Coccus infectoriosus*, *Coccus Baphica*, *Grannum Scarlatinum*. Non sono queste rosseggianti grana *Coccole di un albero, simili quasi alle Coccole dell'Ellera, con le quali si tingono* &c. come le descrivono alcuni Maestri, nè sono già *Galle*, o *gallozzole*, come altri le credono, e nè meno *frutti di*

alcuna pianta, ma sono una specie bizzarra, e preziosa di *Piant-animale*, o *Zoofito*. Vi sono certi appena nati piccolissimi vermi rosseggianti, i quali nell'Elce, o Leccivolo si muovono da luogo a luogo, e poi sulla sua nuda corteccia si fermano, e si piantano, e colà appoco appoco mirabilmente crescendo s'appallottolano, e la figura d'una rionda Coccola ricevono, la quale ridotta alla sua perfetta maturità si trova piena zeppa d'un incredibile quantità di rosseggianti vermicelli, simili al primo, i quali scappando da quella comune buccia, che gl'involleva, si difondono di nuovo per quella, e per le vicine piante, e tornano a fare lo stesso givoco di prima. E questa è la vera verissima *Grana de' Tintari*. Con questi vermicelli rubicondi dovrebbero fare la *Confezione Alchermes* i nostri speziali, ma la fanno con quelle vote buccie, in cui stavano rinchiusi, che non hanno virtù alcuna, e non vorrei dire, che ciò facessero, perchè quelli costano molto, e queste poco meno, che nulla. Dalla storia della suddetta Grana si vede, andar errato il Lemery, ingannato anch'esso da M. Fagon, primo Medico del Rè, che sia una specie di Galla, cagionata da un Moschero, o da una Cimice, che pugnendo la pianta faccia nascere un tumore, ch'è poi la detta Grana. Si veggia la vera Istoria di questa Grana, partecipatami dall'amico Cestoni, che feci stampare dopo l'*Istoria del Camaleonte Africano*, con le sue figure, nella quale ogni equivoco, o inganno sinceramente si leva.

GRANATO. Gioja inferiore, che si trova su' monti, ed io ne ho trovato molti, e greggiamente figurati su' monti di Reggio, e di Modena. Si rassomiglia al Rubino, ma di un colore più scuro e meno brillante. Ve n'ha di molte specie, che sono differenti per la loro bellezza, e pel loro splendore. Le più stimate, e più belle sono le Granate Orientali. Ne vengono anche dalle Spagne, dalla Boemia, e dalla Slesia. I nostri speziali adoprano le occidentali, perchè costano meno, ma le virtù, che i buoni vecchi loro attribuiscono di fortificare il cuore, rimediare alla palpitatione del medesimo, di scacciare la melancolia, e di resistere al veleno, sono tutte favolose. Macinate in sottilissima polvere le stimo al più capaci di assorbire gli acidi delle prime vie, lo che fanno ancora i guscj delle uova, e la corteccia delle Ostriche, ed ogni crostaceo, o bolo. Si chiama *Granato*, perchè rassomiglia al grano d'una Melagrana, o Pomogranato. *Granatus* si chiama questa gioja senza, che gridono i Gramatici, che questa chiamata nel loro Calepino *Amebysus*, perchè questo è una gioja di un'altra specie, detta in volgare *Ametista*, d'ogni gioja (dico.

(dicono) la più trista. Di questa pure ve ne sono di molte spezie, altre bianche, altre rosse, altre violette, che i nostri vecchi crederono, che portata al diti difendesse dall' ubbriachezza, e perciò detta *Ametystus*, cioè contraria al vino, e all' ubbriachezza, ch'è una delle solite immaginarie virtù. Il Granato è detto anche da alcuni *Carchedonicus*, ovvero *Garamaticus*, da altri *Carbunculus*, ma impropriamente, essendo il *Carbonchio*, o il *Carboncello* una gioja preziosa del colore brillante di un carbone acceso, e di maraviglioso splendore.

**GRANCEOLA.** E' una spezie di Granchio de' maggiori, che nelle Lagune di Venezia si trova. Sono ottime al gusto, particolarmente, quando sono ancor nelle Ovaje interne, le quali essendo rubicondissime, sono dal volgo chiamate i *Coralli della Granceola*. Ne ho una lapidefatta, che sù monti di Verona fù ritrovata, osservando, che i pesci, e i crostacei, che colà impietrati si trovano, tutti sono delle nostre lagune, e dell' Adriatico, segno, che qualche volta (Dio fa quando, e come) bagnò i medesimi. Io ne ho pure di una spezie, di corti ispidi peli coperta.

**GRANCIPORO lapidefatto.** E' una spezie di Granchio di mare, che si trova sù Monti di Verona lapidefatto. Ne ho molti di perfettissimi, in alcuni de' quali si distingue insino qualche poco il colore. Come che la loro corteccia è dura, e pietrosa, facilmente il sugo petrificante riceve, e si fa pietra. Ne ho fatto segare per vedere, se le viscere internamente sono indurate, ma non vi ho mai ritrovato altro che terra parimente impietrata senza, che cos' alcuna si possa distinguere. Lo stesso ho osservato in tutti i crostacei di Mare, come negli Echiai, o Ricci marini, nelle Granceole, nelle Ostriche, e in tutto il vasto genere de' nicchi di Mare. Ho pure un curioso Grancio delle Indie anch' esso in dura pietra convertito, di corpo schiacciato molto, lunghetto, e di bizzarra struttura.

**GRASSO. Pinguedo.** E' quella Parte (dicono i Maestri di lingua) *viscosa del Sangue che si congela per freddo nel corpo dell' animale*. Si desidera descrizione più confacente alle osservazioni anatomiche, e all' esperienze Moderne, imperocchè negli animali vivi, e se moventi di natura caldi, non v'è mai internamente un freddo attuale di tal forza, che possa far congelare nei suoi facchetti, o nelle sue cellette la parte butirrosa, od ontuosa del sangue. Si trova sopra il cuore, sopra i Reni nel Mesenterio, e in tante altre parti, nelle quali fatta da me l' esperienza ne' cani aperti vivi col Termometro, v'ho ritrovato tanti gradi di

calore quanti nel tempo del Sollone. Al contrario nelle Rane, nelle Botte, e in simili animali attualmente freddi la loro pinguedine, che stà rinchiusa in lunghi facchetti, è fluida, come è fluida dentro il Cranio delle Balene, e di altri consimili mostri di Mare, che non solamente sono di natura freddi, ma che ne' Mari freddissimi, e sovente agghiacciati albergano.

**GRILLO.** *Gryllus*. E un Insetto, che più falta che vola. Stà nascosto ne' buchi, ed esce al pascolo, e a goder l'aria. Stride molto e acutamente canta in modo, che a molti piace, conciliando loro il sonno.

*Occupet arguti Grilli cava garrula Rana*, disse Virgilio (in Diris). Dubito forte, che s'ingannino i Gramatici, che lo chiamano *Genus Locusta*, ed i Maestri, che fra le Cavallette gli pongono, e vogliono, che per lo più nascano di Putredine, quando tutti dall' uovo nascono. Plinio gli vuole una spezie di *Scarafaggi*, da' quali pure sono diversi. Sono coltore un genere da se, che ha le sue spezie, le quali si dividono in *Silvestri*, ed in *dimestici*. I primi abitano per lo più ne' Prati, o ne' luoghi erbosi, ed asciutti, pascolandosi d'erbe, e le loro tane cavando, dentro le quali per ogni piccolo rumore s'imbucano. I maggiori sono neri con quattro ali, sei piedi, antenne &c. Ve ne sono ancor de' minori. I secondi sono biancastri, o grigi, e stanno nelle bucherattole, o Fessure de' Focolai. I Maghi con ridevole impostura fanno grande stima di questo Insetto, il perchè *cammina all' indietro, rivella la Madre terra, e stride la notte*.

**GRILLO-Centauro.** Vedi *Ragno-locusta*.

**GRILLO-talpa.** Vedi *Talpa di Ferrante Imperato*.

**GUAME**, detto da Lombardi *Gnainme*. S' intende quell' erba tenera, che rinasce ne' Prati, o ne' campi dopo la prima segata. Crescenzio la chiama *Gramen*, ma bisogna avvertire, che prende questa parola in generale, significante ogni spezie d'erba, non in particolare, che significa la sola *gramigna*, erba nota. Così Virgilio in *Bucol*.

*Nulla neque annem  
Libavit quadrupes, nec gramina attingit  
herbam.*

**GUAINIPENNI.** Vedi *Vaginipenni*.

**GUANTI,** e Calze di feta di Ragno. Vedi *Ragno*.

**GURGUGLIONE.** Vedi *Punteruolo del grano*. Da' Latini è detto *Curculio*. Baco, ch'entra ne' legumi, e nel frumento, de' quali si pasce, e gli vuota, lasciandovi la

Mm 2 pura

pura corteccia. E' chiamato più comunemente da Toscani *Tonchio*.

GUSCIO. Vedi *Bacello*.

## H

HAY dell' America. Vedi *Ai*.

## I

I CNEUMONE. Vedi *Vespa Icnemone*.

IDIATIDE è una vescichetta preternaturale, che si trova sovente nell'apertara de' Cadaveri in varie parti interne del nostro corpo, o degli animali, piena di acqua limpida, o di linfa. Si genera o da' vasi linfatici ostrutti in qualche loro valvola, o dalle glandole vescicolari, o dal sugo nutritivo, che gema da qualche parte &c. Vedi il mio Trattato del *Parto vescicolare* con le Annotazioni, in cui spiego più diffusamente, come ne' corpi de' viventi si possano generare, o manifestare vesciche.

IDIOMORFI. *Idiomorphis*. Questa è una pietra, che ha figura di qualche animale, o terrestre, o marino, o volatile, o di qualche loro parte: ovvero d' uomini, o loro membra, ovvero di qualche sorta di frutto, o simile. Qui però è d' uopo distinguere, trovando gravi errori negli storici Naturali, anche moderni, ponendo alcuni fra queste pietre veri corpi marini, o terrestri, che impietrati si trovano, ovvero formati di terra lapidefatta dentro i medesimi, come in un *Modulo*, o Forma, che hanno ricevuta l'istessa figura, i quali, se non m' inganna il senso, vanno di gran lunga errati, come ho diligentemente osservato. I veri *Idiomorfi* sono giuochi accidentali, e scherzi della Natura, fatti da certe combinazioni, o ammassamenti fortuiti di materie terrestri petrificate, delle quali ne ho una copiosissima serie. Nè sono già nati per influxo di stelle, o per semi, o per forze, o virtù plastiche, o simili fanfaluche, che nulla montano, e nulla erudiscono, come alcuni di fibra dolce sognarono, non essendo altro, se non casuali concrezioni, che portano esternamente qualche, per lo più, rozza similitudine delle accennate cose. Io conservo Meloni, Cedri, Angurie, Pomi granati, Aranci, Limoni, coccomeri, Funghi, Peri, Mándorle, Castagne, Piselli, Lenticchie, Fave, Noccivole, Confetti di varie figure, Zucche, e simili, come anche braccia, gambe, Priapi, *Pulve*, articolazioni d'ossa, ossa, e simili, tutti quanti scherzi bellissimi della Natura. Accade lo stesso nelle piante, avendo Legni, e radici, in cui

si veggono uomini, donne, teste, uccelli, pesci, serpenti, animali diversi, e simili macchie, che da industrie mano dipinte pajono, lo che accade pure ne' marmi, e particolarmente nelle Agate, come ho detto parlando delle *Dendriti*. Anzi ho radici, e pezzi di legno, che pajono da peritissimo artefice lavorati, rappresentanti varj animali, frà quali un Serpente, un brucco, un pero, una Serena, ma più di tutti è mirabile la testa di un Montone con le orecchie, quattro corna, occhi, naso, bocca, e muso, così elegantemente, e con tal proporzione dalla Natura giocante fatto, che un esperimentatissimo artefice non può scolpirlo con diligenza più esatta. &c.

IDIOMORPHI parola Greca, che pone il Mercati nella 9. Parte della sua *metalloteca* a varie pietre figurate, la formazione delle quali egli attribuisce *all'irradiazione degli Astri*, non credendo, che sieno spoglie di animali impietrite, come veramente lo sono, cosa ormai nota a chi ha buon gusto nella Naturale Istoria, e non sia tinto della fanatica Pece degli *Archeisfi*, *Idealisfi*, o *Panspermisfi*.

IDRA. *Hydra*. Questa è un Dragone de' creduli vecchi scrittori senz'ale, ma non senza piedi. Plauto la chiama *Exceiram*, o come vuole Isidoro *Excederam*, il perchè troncato un capo, duo tre ne rinascono. Questo sarebbe ben' altro, che il nuovo sviluppo delle Zampe de' Gambari, se fosse vero. Nota il buon Jonstone, essere verisimile, che nascesse da varie fozzure, gettate nel lago di Lerna, della quale parlò Virgilio, e che dicono da Ercole fosse uccisa: più capi vogliono, che avesse, ma i più si riducono a sette. Pausania gliene dà un solo, che si distingue dalla grandezza. Molte se ne sono vedute, e se ne veggono ne' Gabinetti de' Principi, e Gesnero racconta, di aver inteso, una ritrovarsi nel Tesoro del Principe di Venezia, di prezzo incredibile per la sua rarità, ed un'altra avea un Cavalier di Corneto. Uccide gli uomini, e gli animali col solo fiato, e i dardi di Ercole così ferali erano tutti spalmati di questo mortifero sangue. Il bello si è, che apportano infino i rimedj contra il tossico d' un animale, che non è al Mondo, tolta da Dioscoride. Tutte favole dalle penne, particolarmente Greche, ingegnosamente amplificatrici, o bugiarde inventate, che i posteri hanno ciecamente assorbito per vere. Tutte le Idre con tante teste, che ne' Musei Signorili si veggono, sono tutte da mano scalfatra con somma industria lavorate, e non è guari, che due ne ho vedute, false amendue. Una è in una Galleria di un Principe, non molto da Noi lontano, che non nomino, per non iscreditargli una cosa, che mostrano per rarità singolare a' Forestieri, e di alto prezzo la tengono,

con-

contando un'istorietta, come in un Lago di Guastalla fù presa, come fù uccisa, e come tutto quel paese col solo alito avvelenava. Questa è di sette teste, molto ben fatta, e tutta con gran diligenza, e con molto artificio coperta con varie pelli di Serpenti, così elegantemente insieme connesse, ed incolate, che chi non ha buon'occhio, e non sà l'Arte, una sola continuata pelle la crede, ma avendo io osservato, che col tempo una di quelle pelle s'era staccata, subito l'inganno scopersi. Un'altra vidi in Venezia, che un astuto Chirurgo sotto tre chiavi conservava, avea fatto fare il Ritratto con una stampa di Rame, e cercava qualche credulo Cristiano, per vendergliela, tenendola in prezzo di cento Cecchini. Aperta la Cassa, mi posi a ridere, avendola a prima giunta scoperta per falsa, imperocchè era fatta tutta di membrane senza vertebre, senza capi, ma con nove colli, sopra i quali in luogo di capo v'era un gropo intrigato pur di membrane, fatto con qualche rozza similitudine del medesimo, ma senza denti. Narra anch'esso la sua leggiadra Novella, com'era stata ritrovata nel Polesine, e portata-gli da un innocente Villano. Restò attonito, e confuso il buon Chirurgo, imperocchè desiderava il mio acconsentimento, come avea avuto quello d'altri Medici Primarij Veneziani, poco informati di Naturale Istoria, per dar fuora una Relazione stampata, fiancheggiandola col mio nome, a cui, quantunque mi tentasse insin con promesse, colla mia solita sincerità costantemente negai. Conchiudo, essere tutte le Idre favolose, e ingannatrici, non avendo mai veduti serpenti, se non al più con due capi, come fù quello dal Redi descritto, ma senza gambe, e senza tutti que' prodigiosi caratteri, co' quali vengono bizarramente notate.

IGNAVO del Brasl. Vedi *Ai*.

IMBUTO, & *Infundibulo*. Significa un piccolo strumento, fatto a campana con un cannoncino nel fondo, il quale si mette nella bocca de' Vasi per versarvi il liquore, acciò non si sparga. *Infundibulum*. I Tofcani chiamano anche *Pevera* uno strumento simile di legno, di maggiore grandezza, e di forma poco diversa, ma per l'uso medesimo. I Bottanici chiamano i fiori di tal figura, come è il primo *Imbuto*, *Fiori infundibuliformi*, o *imbuitiformi*, e dicono pure *Infundibolo* a quel fiore, o a quella parte ch'è simile.

IMENE. Vocabolo usato dagli Anatomici, e da' Medici. *Hymen*, seu *membrana Eugion dicta*, *Claustrum Virginis*, *Flos virginitatis* &c. Questa è una membrana, ora di circolare, ora di lunata figura, ora di altra, in qualche modo differente, che restri-

gne il principio della guaina dell'utero nelle vergini, che nelle piccole fanciulle sempre, o quasi sempre si trova, con un piccolo foro nelle fanciulle, e nelle adulte maggiore, la quale nel primo venereo affatto coll'uomo si lacera, e per lo più sparge sangue, che chiamano il fiore della verginità. Hà egregiamente trattato di questa il nostro Chiarissimo Anatomico Signor Morgagni (*adversar. Anatom. prim. Tab. 3. l' Eittero Ephemerid. Cur. Cent. VII.* di cui più diffusamente, e con assoluta certezza ne parla nelle Note al suo compendio Anatomico pag. m. 207. § 16. referendo le incredibili dispute, che si sono sempre fra gli Anatomici fatte intorno all'esistenza di questa *Membrana Hymenis*, altri ammettendola, altri anche al giorno d'oggi negandola, e per una cosa preternaturale, o accidentale considerandola. Io posso attestare, di averla veduta più volte, insieme anche col suddetto dottissimo mio Collega Sig. Morgagni, e se qualche volta non si ritrova, particolarmente nelle adulte, può essere la di lei lacerazione accaduta, o da' falsi roditori, o da varie altre cagioni, che qui riferir non occorre, senza, che abbiano ammesso l'uomo. Variano anche gli Autori nello stabilire, qual cosa sia, e l'erudito Tommaso Bartolini (Anatom. Lib. 1. Cap. 31. De Hymene) ne apporta cinque opinioni, che appresso di lui si veggano, e si veggia pure il Graaf (De Mul. org. Cap. V.) che ne fa una lunga, ed ingegnosa quistione. Cercano gli Autori, se sia necessario per stabilire una giovane Vergine, che al primo entrar della verga maschile sparga sangue, ed i più gravi e più pratici di non conchiudono, e particolarmente se nel fine delle sue purghe, o appena quelle terminate, quando ancor morbide, e sfocisce dall'efficità del sangue restano quelle parti, o quando per qualche cagione antecedente di umori agri, e rodenti per quelle parti scorsi, o che da se stesse incautamente lacerata l'abbiano. Quindi è, che cerca il Graaf, se il Pannolino infanguinato, di cui nel Deuteronomio si parla, e ch'è ancor in uso appresso gli Ebrei, e appresso altri popoli, sia un certo, proprio, inseparabile segno della Virginità, cioè negando con ragioni, e coll'esperienza. Trovo, che lo stesso uso era appresso gli antichi Romani, come chiaro dimostra Claudiano con questi versi,

*Et vestes Tyrio sanguine fulgidas,  
Alter Virgineus nobiliset cruor,  
Tunc victor madido profiliat thoro  
Nocturni referens vulnere pralis.*

IMPIETRARE, o *impietrare*. Divenir pietra, o duro, come pietra. *Lapidescere*. Osservo molte spezie d'impietramenti, sì nella durezza, sì nel modo, sì nella materia petrificante diversa. Ho trovato sù Monti Chiocciole di mare, Ricci marini, piante marine, e non marine, Pesci di mare, pat-

di d'animali grandi, e minuti, Legni &c. impietrati, ma di durezza diversa, essendo altri facilmente sritolabili, altri più duri, altri durissimi, e della pasta, dirò così, di un vero verissimo marmo. Sono pure diversi nel modo, imperocchè questo sugo petroso, o sia conforme la sua maggiore, o minor sottigliezza, o sia per la diversità de' pori, ne quali insinuare si deve, non penetra sempre dentro i corpi sudetti, ma gli circonda, e solamente gl'incrosta, e gl'imprigiona. Alle volte la terra stessa, in cui stavano impantanati, e nascosti col tempo diventa pietra, e colà dentro intatti, e della primiera figura si trovano. Altre volte la terra, o certo sugo tartareo penetra dentro il cavo delle Chioccioline, o d'altri simili, e divien pietra, consumandosi intanto, e distruggendosi la corteccia della Chiocciola, onde resta la figura del Cavo suo, come cera, o gesso, o metallo fuo dentro una forma, come si vede ne' Corni d' Ammone, nelle Bucardie, e simili. E' finalmente diversa la qualità della materia impietrante, essendovene della più pura, e meno pura, di colori diversi, e dirò così, di più, e meno nobile. Si veggia il mio Trattato del *creato Cervello di Bue impietrato*, e quello de' *Corpi marini, che su' Monti si trovano* &c. Si veggia pure il Libro *De causis concretionis. & dissolutionis rerum quarundam tam extra, quam intra corpus Jacobi Mocchi*. &c.

**INCARBONGIARE.** Si dice, quando una cosa viene guasta, o macchiata del color del Carbone, come i frumenti, ed altre biade, i panni lini, e simili.

**INCRISALIDARSI:** E' lo stesso, che divenire Crisalide. Vedi *Crisalide*.

**INCROSTAMENTI, o concrezioni petrose sono i Concreti di Tivoli**, de' quali ne abbiamo de' similissimi, fatti dalle acque petrificanti della Fonte fervida d'Abano, quelle del *Sarno*, Riviera della campagna di Roma, e tante altre, dalle quali veggiamo le piante, i legni, le ossa, ed ogni materia, che dentro in certe acque cade, bellamente incrostata. Le Cristallizzazioni pure de' tartari della terra entrar possono in questo numero, come il *Fungus Glaphyrius* del Mercati (*Metallibeca*) che si trova dentro le cave del Ferro, a cui ha donato graziosamente un tal nome, poichè pare un Fungo. Così la *Stalattite*, che ha qualche rozza similitudine d'un piede chiama il suddetto Autore *Schizopoda*, e così discorriamo delle altre, che da particelle fortuitamente accozzate hanno qualche accidentale figura.

**INRONDISOLO.** Vedi *Imbue*. Viene detto dal volgo Lombardo *Bevinello*.

**INGERMAMENTI Metallici diversi.** Vedi *Marcafisa*.

**INNESTO.** Vedi *Calmella*.

**INSETTO.** *Insectum*. Sotto questo nome si comprendono tutti i vermi, o bachi, o bacherozzoli, o animalucci piccoli, si volanti, come serpeggianti; o co' piedi, o senza piedi, non tanto della terra, quanto dell'acqua, dell'aria, delle piante, e degli animali, che divorano. Si chiamano Insetti ab *incisuris*, come afferma Plinio lib. 2. cap. 1. *Insecta appellata ab incisuris, qua nunc cervicam loco, nunc pectorum, atque alvi praeinertu separant membra, tenui modo fistula coherentia*. Alcuni vogliono, che così detti sieno, perocchè tagliati per lo traverso ancor vivono, ma ciò viene dallo Scaligero negato, succedendo il simile a molti pesci, che non sono Insetti. I Greci gli chiamano *Entomata*, come piccole macchinette.

*Voi sete, com' Entomata in disseto* disse Dante, prendendo in prestito la parola dal Greco idioma. Intorno la loro origine vedi il Redi, vedi i miei Dialoghi fra Malpighi, e Plinio, vedi la mia *Storia della Mosca Rossiga*, dopo la quale pongo una division general de' medesimi. Vedi pure i due Libri intorno la generazione de' vermi tondi del corpo umano, e delle loro uova, e varie altre *Raccolte di mie osservazioni, ed esperienze, spettanti alla Storia Medica, e Naturale*, in ognuna delle quali faccio sempre vedere la generazione di tutti dall' uovo, dando bando alla troppo famosa putredine, che molti gravissimi Autori giudicarono Madre fecondissima de' medesimi. Anche in questi, e forse più, che ne' grandi animali, veggiamo l'altissima sapienza, e provvidenza dell' Onnipotente clementissimo Artefice, anzi nelle maravigliose strutture, e costumi di così piccoli, e ingiustamente sprezzati viventi miriamo Dio stesso, come notò quella gran penna di San Girolamo: *Ut enim, dicendo, Creatorem non in Caelo tantum miramur, & in terra, Sole, & Oceano, Elephantis, Camelis, Equis, Bobus, Pardis, Ursis, Leonibus, sed & in minutis quoque animalibus, Formica, Culice, Muscis, Vermiculis, & istiusmodi genere, quorum magis scimus corpora, quam nomina, eandemque in cunctis veneramur solertiam*. Plinio col suo raro talento ne assegnò la ragione: *In magnis siquidem corporibus, scribendo, aut certe majoribus facilius officina sequaci materia fuit: in his tam parvis, atque tam nullis qua ratio, quanta vis, quam inextricabilis perfectio? Ubi res sensus collocavit in Culice? &c.*

**INTERMODIO.** Chiamano i Botanici quella parte di tronco, o gambo, ch'è fra due nodi. Ovidio lib. 6. *Metam.* lo trasportò alle

alle gambe: *Mollis nervosus facit internodia poplus*. Così gli Anatomici l'applicano a quella parte del corpo, che è fra un nodo, e l'altro.

**INTASTARE.** *Termine degli Agricoltori*, col quale intendono, quando si taglia la pianta a traverso sopra l'innesto, ovvero, quando si taglia un albero nella sommità, acciocchè s'allarghi in rami. I Toscani intendono per questa parola *intestarsi, intestato*, uno, il quale stia ostinato, e fermo nella sua opinione. *Obduratus, animo confirmatus* &c. I Notai, e i Leggisti chiamano *morire intestato* uno che sia morto, senza far testamento. Vogliono pure, che *intestare* in uno luoghi di Monte, e simili, s'intenda di *porghi in testa*, o *in nome di colui*, &c.

**IRI**, ovvero *Ips*, vedi *Convulvulo*.

**IPOCAMPO.** *Hippocampus, Equus marinus*. Pausania lo chiamò *Sferza, o Scuriada*, che i Lombardi chiamano *scuria*, con cui i Cocchieri per voltare i Cavalli, o per incitargli al corso si servono. Così forse chiamollo, perchè pieno di punte irrita, e pugne. Conforme alcuni significa ancor l'*Ippopotamo*, ma questo è incomparabilmente più grande. Gli Storici Naturali comunemente per Ippocampo, o Cavallo marino intendono una specie d'Insetto di Mare, così detto, per avere nel capo, nel collo inarcato, e nel ventre qualche non tanto rozza similitudine di Cavallo. Se ne prendono molti nel nostro Adriatico, lunghi poco più del dito di mezzo, scrivendo però alcuni, che de' maggiori se ne ritrovano in altri Mari. Ha tutto quanto il corpo ispido di brevi, e dure spine con bell'ordine poste, non molto acute, ma particolarmente la coda, ed è coperto di dura, e come cartilaginosa pelle, per lo che facilmente si secca, e si conserva. E di color fosco, molti de' quali ho veduto macchiate di punti biancastri, col ventre pure biancastro, e senza piedi. Questo ventre è grosso a proporzione dell'animale, con lunga coda, tirante al quadrato, e verso la parte inferiore inarcata. Spuntano dal suo capo, quando è vivo, alcuni peli lunghi, a cui morto cadono. Aperto si vede un ventricolo assai grande, piccolo cuore, fegato rosso, intestini bianchi, e Ovaia con uova pur roscigianti. Ha due fessure sotto il ventre, e si può sospettare, che per una escano gli escrementi, e le uova per l'altra. Gli danno i Naturali molte virtù, ma una, ch'io credo meccanica, da niuno snora, ch'io sappia, notata, ho più volte con l'esperienza osservato. Se costui così aspro, e secco si mette, e lega sopra le *Scapule* di una femmina, che brami vedersi mancar il latte,

ottiene il suo fine, se vuole accrescerlo, lo legni fra una mammella, e l'altra sul petto. Crederanno subito alcuni, e'ad accadere per forza di simpatia, ma io sospetto, che ciò accada per forza d'irritamento delle fibre, cagionato da quelle due punte, collà increpandosi, e facendosi nel dorso, come una specie di *Revoluzione*, e nel petto una specie di *Attrazione* di copia maggiore de' fluidi per l'irritamento della parte &c.

**IPOPOTAMO**, o *Cavallo marino maggiore. Hippopotamus*. È una specie di animale anfibus, grande, come un Bue, e stà ordinariamente nel Nilo in Egitto, e in molti altri luoghi dell'Affrica. Ecce spesse volte dall'acqua, come fà il Coccodrillo, per cibarsi, essendo, dirò così, *erbivoro, e carnivoro*, mangiando, non solamente Pesci, e Quadrupedi, se ne incontra, ma fanciulli, ed uomini, che furiosamente assalisce. Ha la testa grossissima, simile più a quella di un Bue, che di un Cavallo, con denti durissimi, e fortissimi, lunghi mezzo piede, e larghi due pollici, e mezzo, ed alle volte più grandi, uscenti tre da ogni banda delle mascelle. Egli è animale grosso, grande e polputo, coperto di un cuajo nero, durissimo, e senza peli, toltone il Muso. Ha gambe corte, e grosse, con piedi fessi, come quelli del Bue. Nitrisce, come un Cavallo, e perciò forse Cavallo lo chiamano. La sua coda è fatta, come quella di un porco. I suoi denti sono di tal durezza, che fregati fortemente insieme, o coll'acciajo percossi fanno fuoco. Quando l'animale incoltorito batte gli uni cogli altri, si veggono faville, e perciò buonamente scrissero alcuni, che il Cavallo marino vomita fuoco. Con questi si fanno denti artificiali agli uomini, a' quali mancano, imperocchè sono bianchi, belli, e durevoli. Dicono, che questi denti applicati a qualche parte del corpo, quando furioso spiciale il sangue, lo fermino, come un incanto, lo che ho provato falso. Così è falso, che portato al collo sani l'Emorroidi. Con questi si fanno corone molto stimate, che ricevono, come a onda, un colore vivissimo di porpora, una delle quali mi fù donata dal Rev. Padre Ab. Bacchini, amico di sempre gloriosa ricordanza. Eli Etiopi mangiano la carne di questi animali, che sono molto pingui, &c.

**JULO.** Vedi *Scolopendra*.

## K

**KERMES.** Vedi *Grana de'Tintori*.

**KINAKINA**, detta anche *Chinachina, Chinacanna, Quinquina, Corteccia del Perù, Polvere del Cardinal de Luxo, o de'Gesuiti, polvere*

*polvere della Conessa, Cannaperida, Gannanaperides, e degli Spagnuoli Palo de Calenturas.* E' la buccia di un albero, che nasce nel Perù sopra alcuni Monti appresso la città di *Loxa*; detta da altri *Loja*, che stimano la migliore. La figura di quell' albero è diversamente da diversi Autori descritta, laonde è difficile lo stabilire, quale di questi siasi apposto al vero. *Niccolò de Blegny* dice, essere un Albero Indiano della grandezza di un Ciriegio, che ha le foglie simili a quelle delle Querce giovani, e i frutti simili alquanto alle ghiande, di cui porta la figura, tolta dall' *Jonstons*, posta nel fine dell' *Istoria* degli alberi. Il *Donzelli* nel suo *Teatro Farmaceutico* la descrive diversamente, cavando le notizie da una Lettera di *Antonio Bollo*, Mercante Genovese, dimorante nell' *America* nel Regno di *Quito*, dove è *Loxa*, in cui nasce la detta pianta, del che fa menzione *Sebastiano Bado*. L'albero, dice, della *Chinachina* non è di grande altezza. Verdeggia nelle foglie, le quali in certo modo si somigliano a quelle dell' Albero del Pruno rosso. Produce copiosissimi fiori, i quali sono belli a maraviglia meschiati di color bianco, e ceruleo, e convengono alquanto co' fiori del Melo Granato. Il frutto si rassomiglia per appunto al Cardamomo volgare, e di tutto ne apporta la figura, affatto dalla suddetta dissimile. Il *Lemery* nel suo *Trattato universal delle Droghe semplici*, dove della *Kinachina* ragiona, vuole, essere la sua pianta appresso poco grande, come un Ciriegio con le foglie rotonde merlate, e che il suo fiore sia lungo, di color rossiccio, a cui segue un guscio, che contiene una mandorla piana, bianca, involta in una membrana sottile. Ho avuto ultimamente notizie affatto diverse dal *Sig. Dot. Giovanni Massonau*, Aquitaniese, Professore di Medicina, e Chirurgia, venuto poco fa dall' *America*, mio antico stimatissimo Amico, con cui in *Parma* ebbi lungo discorso intorno varie Droghe, e produzioni curiose di quel mirabile Paese, delle quali tutte me ne diede generosamente in dono per ornamento, e accrescimento del mio Museo di Naturali cose. Discorrendo seco della *Chinachina*, mi asserì costantemente prendersi in *Europa* un grande equivoco in conoscere la *Chinachina*, o *Quinaquina*, eh' è un albero, affatto diverso da quello, che ha la corteccia febrifuga, il quale chiama *Cascarilla*. Dice, esservi due alberi di *Cascarilla*, che in lingua Indiana è detta *Gannanaperides*, che significa *Legno della febbre*. La più buona, essere quella della Provincia di *Loja*, la cui pianta è molto differente nel Legno, nelle foglie, nella corteccia, e nelle facultà, o virtù dall' albero della *Quinaquina*. Le foglie dell' Albero della *Cascarilla* sono, come una lingua di *Vacca*, e di due colori. Quella parte, che si rivolta al Cielo è verde, e bian-

cheggia, e quella, che si rivolta verso la terra, è rossa, o vermiglia. Ve ne sono di due specie la maggiore, e la minore. La corteccia della *Cascarilla Maggiore* è rossa al di dentro, e di color di muschio al di fuori, e di piccole macchiette bianche punteggiata, e con molte linee profonde, egualmente distanti, che l'attraversano, e nel mezzo delle dette linee trasversali ve ne sono altre più piccole pel lungo, le quali vanno a terminare nelle suddette trasversali in quella maniera, che alle vene più grandi vanno a finire le piccole. La corteccia della *Cascarilla Minore* è di un colore più pallido al di dentro, di quello, che lo sia la maggiore, ed al di fuori più liscia, e più bianca, non avendo, se non qualche linea trasversale. Non è questa tanto amara al gusto, come la maggiore, laonde, quantunque al doppio se ne prenda, ha meno di forza, e di efficacia. In questo coincide col *Lemery*, e con altri, che asseriscono anch' essi ritrovarsi di due specie di *Kinakina*, cioè la *Cultivata*, e la *Salvatica*, (che sarà forse la maggiore, e la minore) delle quali la coltivata è la migliore, stimandosi assai meno l'altra, come di virtù febrifuga meno dotata. Di qui giudico, che nasca, che non abbiamo in *Italia*, se non forse rara, la *Kinakina Maggiore*, o *cultivata*, imperocchè di prezzo più alto, e meno copiosa, laonde i Mercanti per maggior loro guadagno comprano la *Salvatica*, eh' è più abbondante, e di prezzo assai vile, d'onde segue, che non veggiamo sì tosto il suo valore nell'iscacciare la febbre, come con due sole dramme sulle prime facevano. S'aggiunge, che dall'ingordigia dell'uomo ingannatore viene falsificata, dando le scorze del *Frasino*, e di *Quercia giovane*, e di *Ciriegio bollite* in Decozione carica di *Kinakina*, per *Kinakina*, ovvero seco rimescolandone, come pur troppo scopersi un giorno coll'esperienza, lo che però da chi è pratico facilmente il nero inganno si discopre, e si palesa. A quali de' suddetti Autori credere dobbiamo, sospeso sarei, se della fede dell'amico certo non fossi, nulladimeno potrà qualchedun' altro penetrare in que' felici paesi, e con ogni più infallibile certezza stabilire, quale di questi Autori sia andato errato, e se finora non abbiano nè meno conosciuto il nome vero di questa mirabile corteccia, chiamandola *Quina quina*, quando chiamar la debbono *Cascarilla*, essendo la *Quinaquina* un'altra specie di pianta, di cui ne parlerò a suo luogo sotto tal nome. Fra i segni, che danno, per conoscere la vera *Kinakina*, pone il *Lemery* con altri, che deve essere di un odor fiacco, tendente un poco al mucido, ed il *Blegny* all'odor di *Garofalo*, ma l'uno, e l'altro s'inganna, essendo amenduni odori avventicci, imperocchè contrae il primo dall'umido delle navi, ed il secondo dalla

vici.

vicinanza di quella droga, a cui può essere stata per accidente vicina. Quella, che mi ha donata l'amico, non ha odore alcuno, ed ha tutte le note descritte dagli autori col suo amaro, che lascia nel fine un astringente benigno, dall'unione de' quali sapori dal Maestro sommo de' Medici così temperati nasce la maravigliosa sua forza, di cui ne ho parlato lungamente sulla Cattedra, non essendo questo il luogo da disputar, come operi. Vedi *Quinaquina*. Un Cavaliere, venuto poco fa da Amsterdam, dice averne veduto di sei spezie, il che forse può essere vero, ma può anche essere, che sieno tutte delle suddette due, varianti alquanto nell'apparenza, conforme sono tolte da rami varj, o dal tronco della pianta, o conforme questa è vecchia, o giovane, o più, o meno al sole esposta. &c.

## L

**L**ABBRO. I Botanici l'applicano alle parti rivoltate, e rilevate del fiore. Con proprietà s'intende l'estremità della bocca, colla quale si cuoprono i denti, e si formano le parole, e s'imprimono nella faccia all'amico in segno d'amore. *Basia dimidio quod das mihi Pontice labro*. Mar. lib. 2. &c. S'intende anche per l'orlo, o per l'estremità superiore di qualche vaso; ed altri l'intendono in latino per un *Vaso grande, in cui cade l'acqua dal fonte*. Così Plinio Epist. 6. lib. 5. *Inter has marmoreo labro aqua exundat*. Si chiamano *labri* pure i margini, o le ripe dell'estrema bocca di una fossa, di un fonte, di un fiume &c. *Labbro di Venere* dicono i Botanici ad una sorta di erba, che ha le foglie spinose, e ruvide, non sò per qual fine, se non forse a contrario intendere si debba, come *Bellum* perchè *minimè bellum, lucus*, perchè *minimè lucet*. &c.

**LACINIATO**. I Botanici chiamano un foglio d'erba, o di fiore *laciniato*, quando è come tagliato in minute, e sottili particelle. I Toscani chiamano la drapperia di seta, od'altro, *broccato*, quella, che ha molti fili, che fanno anello, e rilievano, ed in latino lo spiegano per *laciniatus*, e per *lacinia* intendono la *frangia*, o il *guazzerrone*. I Latini spiegano per *lacinia*, l'estremità di una veste, che arriva al tallone, e perciò forse detta *veste tallare*, e per *lacinosus* una cosa increpata, e in particelle nell'estrema parte divisa. Plinio lib. 25. c. 10. *Folia erant Plantaginis, nisi angustiora essent, ac magis laciniosa*. &c.

**LAVAGNA**. *Lapis Scissilis, Ardesia*. Spezie di pietra in più lamine divisibile, di cui ve ne sono molte spezie più, e meno tenere, e di varj colori. Vistai le caverne

ne'monti di Genova, dagli strati de' quali ne cavano un'incredibile quantità, e facilmente la segano, e in lastre, o pezzi di varie forme facilmente la dividono, o segano per usi diversi, e particolarmente per coprire i tetti in luogo di tegole, o d'embrici. E' di un colore nerigno, tenera molto, quando la cavano, che all'aria vieppiù s'indura. Nel Fiorentino appresso Pittoja ne ho veduto, che si può chiamare *Dendrite*, per essere ornata nella superficie di figure, le quali rappresentano certe piante marine, che fuchi si appellano. Lo Scheuchzer lo chiama *Ardesia*, di cui ne descrive, dirò così, una Miniera ottima, nel Monte *Blattenberg* ritrovata, lontana ora da *Mattam* nelle Alpi degli Svizzeri. *Nomen dedit* (dice l'Autore al suddetto Monte) *Ardesia nigra, saxum fissile, seu crustosum, Marmor mensarium nigrum, Cordo dictum, nobis Schvurtzer Schieferstein dictum, ex quo mensas pulcherrimas, nitidissimas, tabulas deletiles, aliaque fabricantur* &c. E poco dopo: *Fissiles singuli lapides, quos facillima opera attollunt, & ad invicem separant operarii, cuneorum ferreorum ope, in interstitia adactorum, constant duabus ferè partibus, superiori duriore, inferiori molliore. Aliquando totum saxum est adeò molle, ut nulli inferviat usui*. Soggiugne, che fanno tavole, colle quali in luogo di stèpi gli orti circondano. Gli strati di questa pietra divisibile non sono posti orizzontalmente, ma verso il mezzo giorno inclinano, come per lo più fanno tutti gli altri strati de' Monti degli Svizzeri.

**LEGNIPERDA acquatico**, non è stato conosciuto da Aristotele, ma conobbe solo il terrestre, che chiamò *Xylophthon*, detto da' Latini *Ligniperda*, il perchè tutto si ricopre, ed arma per sua difesa di piccoli legnetti, fuscelletti, o festucce in varj pezuoli troncate. Sotto questa coperta vi ha una veste delicata, e tenera di gentilissime fila fabbricata, acciocchè il molle corpicciuolo non offendano, a cui esternamente stanno poi appiccicati, e con altre fila legati i suddetti minuzzoli difensori. E' aperto questo tubo da un canto, e dall'altro, dalla parte deretana di cui caccia le fecce, e dalla parte anteriore il capo, per cibarsi. Così fa anche l'*acquatico*, e nuota, e galleggia con la sua rozza portatile casa, per vivere colà imbucato sicuro dalle insidie de' Pesci, che ghiottamente se lo divorano. Anche costui finalmente incrisalida, e dalla Crisalide scappa un volante. Vedi l'Istoria di tutta la sua vita, e mutazioni, da me scoperta nel mio secondo *Dialogo intorno l'origine curiosa di molti Insetti*, colle sue figure.

**LEGNO fossile**. *Lignum fossile*. S'intende o per un legno, creduto sepolto con qualche

che bontà sino al tempo del Diluvio, e impietrato, o non impietrato: ovvero per una spezie di pietra, dirò così *legniforme*, che sovente è presa da poco pratici per *legno petrificato*. Tanto de' primi, quanto della seconda ve ne sono di moltissime spezie.

**LENTICCHIA impietrata.** Sono pietruzzole ritonde, schiacciate, alquanto prominenti nel mezzo, e simili nella figura, e grandezza alle Lenticchie, legume, fallamente credute vere Lenticchie per qualche miracolo impietrate, come un uomo grave di lunga roba voleva darmi ad intendere. Se ne trova un' incredibile quantità su Monti, ponendole alcuni Oltramontani fra' corpi marini impietrati, e credendo, che sieno coperchietti di Chiocciolate di mare, e particolarmente di quella detta *Cornu Ammonis*. Altri le pongono nel numero delle pietre semplici figurate. Di queste trovate su Monti Veronesi ne parla il Sig. Gio: Girolamo Zannichelli, uomo, quanto alcun' altro, nella Storia Naturale veritissimo, nella sua *Lithographia duorum montium Veronensium*, e ne fa diligente esame, apportando esatte figure sì dell' esterna, come dell' interna struttura, non istabilendo però, se sieno corpi marini, o pietre figurate. Di queste pure ne feci qualche diamina, che riferì nell' estratto della *Metalloteca del Mercato*, dove parla delle dette pietre, che si vegga nel Giornale d'Italia Tom. Artic. pag. Quando queste pietre lenticolari sono alquanto più grandi, sono dette *Numismata lapidea*, per la loro figura, e da alcuni *Denari del Diavolo*, per non essere spendibili. Si avverta, che queste sono alquanto più spianate. Alcuni però le giudicano di spezie diversa dalle menzionate Lenticole. Vedi anche *Pietra frumentaria*.

**LENTICCHIA Palustre.** *Lens palustris: Lenticula aquatica vulgaris.* È una pianticella acquatica di una foglia sola ritondastra, e polposa, simile alle *Lenticchie*, spezie di legume. Ella è tenera, sempre verde, che alle volte alquanto gialleggia, quando patisce il secco, attaccata alla propria radice, come a un Capello, la quale si vede, come un panno verde coprire sovente tutta quanta la superficie degli stagni, e delle paludi. È stato creduto finora, nascere dalla putredine senza seme, o dalle acque grosse, e corrotte, ma mi è sortito scoprirla col suo fiore, al di sotto della foglia nel proprio alveolo. Vedi la sua storia nella *Raccolta di varj miei Trattati*, fatta dall' Ertz l' an. 1715. pag. 212. con le sue figure in rame, dove mostro, come anche lateralmente si propaghi. Il titolo è *De arcano Lenticula palustris semine, ac admiranda vegetatione.*

**LENTICOTA palustre.** Vedi *Lenticchia palustre*.

**LINCE, sua Pietra.** Vedi *Belemnite*.

**LINGUE di serpente impietrate.** Non sono, che denti di varj pesci cani, il maggiore de' quali è il *Cane Carcaria*, di cui ne parlerò a suo luogo. I Maltesi le donano, e le vendono a' creduli forestieri, come di ammirabili virtù dotate, tutte quante immaginarie, e false, e le vogliono petrificate per virtù di S. Paolo, ch'è una menzogna appresso l'altra menzogna.

**LISCA.** Ha due significati. Il primo è di quelle piccole spine, che si trovano in certi pesci, come tante officine acute, e flessibili. Il secondo significa que' minuzzoli di legger legno, che cadono dal Lino, o dalla Canapa, quando si batte, si pettina, e scotola.

**LITHOPHYTON.** Pianta marina petrosa. Vedi *Corallo*.

**LOCUSTA.** Vedi *Cavaletta*.

**LOCUSTA di figura insolita,** detta *insolentis figura* dall' Aldrovando. Vedi *Ragnolocusta*.

**LOCUSTA marina.** È una spezie di gambaro di Mare.

**LODOLA.** *Allodola.* Uccello noto. Diminutivo *Lodoletta*. Come nacquero vermi dentro le uova di una Lodola vedilo nella *nuova Giunta all' Esperienze, ed osservazioni &c.* Ristampate nel Seminario di Padova quell' anno 1726. pag. 79. e seg.

**LOGLIO.** Erba nota, che nasce fra le biade, detto anche *Zizzania, Lolium, Zinzania Arabum, frumentum satuum, &c.* Ve ne sono di varie spezie. Egli è una spezie di Gramigna, che fra le biade ne' campi, e particolarmente fra il frumento, e l'orzo, nasce, e quando stagioni molto piovose corrono, come a questa pianta propizie, cresce, e lussureggia, e affoga le biade, che dal troppo umido baste restano, e sterili, e molte affatto si perdono, perlochè è stato creduto, che queste in Loglio si convertissero, ch'è una preta favola, avendone fatto le dovute osservazioni, ed esperienze. Non è altro, che una spezie di Gramigna, che getta tutti, o canne all' altezza di tre, o quattro piedi simili a quelle del frumento, con quattro, o cinque nodi: ciacfuno de' quali produce una foglia lunga, stretta, verde, grassa, e cancellata, che abbraccia, e per così dire in-tonaca il fusto con la sua base. Le sue cime hanno delle spighe lunghe un piede, e di una figura particolare, già nota, &c.

&c. Mals dunque lo descrivono i Gramatici, che *fia un seme adulterato, o un vizio nato ex corruptis criticis, ac hordci seminibus*; e lo confermano i Maestri di lingua, dicendo, che *ne' luoghi umidi, e acquosi il grano spesso traligna, e si converte alcuna volta in Loglio, o in Vana*, ingannati tutti dagli antichi Scrittori. E torno a dire, essere una *Spezie di Gramigna*, e una pianta della sua spezie, essendo favolose queste metamorfosi di piante, come ho dimostrato, trattando de *Arcano Lenticula palustris semine* &c. Vedilo nella *Raccolta di varj miei Trattati*, stampata dall' *Eritz*, l'an. 1715, pag. 217.

LOMBRICO. *Lumbricus*. Ve ne sono di varj generi, e di varie spezie: cioè, que', che sono proprj degli uomini, e de' viventi, que' che annidano nella terra, que', che nuotano nelle acque, e che in varj luoghi si trovano. Si tornano poi a dividere nelle loro spezie, come que' degli uomini ne' *tondi*, ne' *lati*, ne' *Cucurbitini*, e negli *Ascaridi*, oltre quelli, che col Microscopio si scoprono ne' liquidi, e in varie parti del nostro corpo. Così diciamo degli altri generi si ne' viventi, come dentro, o sopra i non viventi, che troppo lungo sarebbe il noverargli, e fuora del mio Istituto escirei. Sappiasi intanto, che ogni animale, quasi ogni pianta, quasi ogni seme, ogni terra, ogni parte del Mondo ha i suoi vermi, avendo voluto l'infinita magnificenza di Dio, che questa gran macchina sia d'un' incredibile sterminata quantità di macchinette animate piena, e l'uso del Microscopio ci ha fatto scoprir maraviglie. Tutti hanno i suoi organi proporzionati, e tutti nascono dal proprio seme. Vedi le mie Osservazioni intorno l'*origine de' Vermi del corpo umano*, stampate nel Seminario di Padova l'an. 1710., dove faccio vedere gl'inganni degli antichi, e de' Moderni Scrittori, e le loro ridevoli credulità. Nascono in noi da' proprj femi i nostri vermi, ed è un' eredità sfortunata, che da' nostri Progenitori tiriamo; non nascono dalla putredine, come sognarono i buoni vecchi, nè dalle uova d'infetti esterni ingojate co' cibi, e con le bevande, come crederettero, e credono malamente ancora alcuni Moderni, fra' quali mi fa stupire il famoso, ed erudito Boeravve, come riferisce nelle sue *Mediche Istituzioni* p. m. 204.

LUCCIOLA. *Cicindela, quasi parva candela, Lampyrus, Noctiluca, Nitidula*. E' come un *Fosforo volante*, ma vi è anche quella, che non vola. Ve ne sono di molte spezie sì alate, come non alate. Il Sig. Domenico Bottoni nella sua *Pyrologia Topographica* parla di varie, e fa la notomia di due alate, una, che dice, essere il maschio, l'altra la femmina. Sono le volanti una spezie di piccoli Scarafaggi, famigliarissimi in Italia, che

in tempo solo de' caldi si veggono, e solamente nella notte volano. Oltre quella, che qui abbiamo, che non mi fermo a descrivere, perchè nota, ne apporta un'altra, che farà in que' Paesi suoi caldi di Messina, che ha due sole ale non coperte da quelle di cartilagine, maggiore dell'altra, di cui ne dà la figura, e dice, essere questa la femmina, avendola ritrovata con l'Ovaja, d'uova ripiena. Lo Scaligno pure contra il Cardano (exercit. 191.) asserisce, di averne veduto due unite all'opera della Generazione, che non si staccarono benchè toccate. Le chiuse in un Vaso, e il di dopo era ancora appiccato il maschio, il quale nel mezzo giorno staccossi, e dipoi morì. Verso la sera la femmina gallata partorì molte uova, che nello spazio di 24. ore diedero fuora i loro feti, i quali subito partirono. Il dottissimo nostro Botanico Sig. Pontedere in una Lettera scritta al Sig. Guglielmo Sherardo pag. 19. narra, di aver veduto una sera sulla palma della propria mano, dove avea una Lucciola non alata, volare un'alata Lucciola, e unirsi subito seco all'opera della generazione, tratta dallo splendore della medesima; dopo la quale altre Lucciole maschi sopravvennero a fare lo stesso giuoco, e senza timore attaccar l'uncino alla Cristianella. Questa non alata era di quelle, che stanno lungo i fossati, e ne' luoghi erbosi, le quali non sono, se non una spezie di verme, anch'esso nella parte di retina lucente. Qui mi pajono necessari nuove diligenze, per venire in chiaro, se vi sia la Lucciola volante femmina, e maschio, come i due suddetti asseriscono, e se le volanti, o per lussuria, o per natura secondino o cerchino di fecondare anche le non volanti, o se queste sole ne' nostri paesi sieno le femmine non avendo io più ozio di ricercarlo. Il P. del Tertre nella sua storia generale delle Antille scrive, esservi colà una spezie di Lucciole di color bruno, che nella notte spargono tanto lume, che gli abitanti le prendono per illuminare le loro case, e con una di queste si legge tanto facilmente, quanto con una candela. Vivono 15. giorni, o al più tre settimane. Pietro Martire riferisce anch'esso, trovarsene nelle Indie delle molto più grandi delle nostre, che chiamano *Cucujos*, altri dicono *Cucucis*, delle quali que' paesani se ne servono per illuminare i loro alberghi cucendo, leggendo, e tutto operando al loro splendore. Ne' Monti della nova Spagna, detti *Guatimalensi*, dicono esservi una spezie di lucentissimo, ma velenoso bruco, e nella piccola Spagna uno Scarafaggio con tutto il corpo lucente. Nella Decur. 11. obs. 127. dell'Efemeridi di Germania si legge, che nell'Isola Comandel vi sono vermi insieme ammassati di colore dello Scarlatto, da' quali esce una mirabil luce. &c. Il nostro Malpighi prima

ma del Sig. Bottoni diede la Notomia della nostra Lucciola alata, come si può vedere nell'Opera Postuma pag. m. 84. &c. per chi brama vederla. Si vegga pure l'Aldrovando, il Mousfeto &c.

**LUCERTOLA volante.** *Dragunculus alatus Bontii*. Hist. Natur. 59. *Lacerta volans Indica Rasi*. Synop. An. 276. Ne' *Miscelanei curiosi di Germania nella Prima Decuria* An. X. Obs. 132. Gio: Doleo dà seccamente la notizia d'una *Lucertola alata*, che dicono volare *inftar avium* nelle Indie Orientali, e nell'Osservazione 194. Gio: Ottone Helbigiolo conferma, aggiugnendo, che colà sono anche *Simie*, e *Gatti volanti*. Che vi sia la *Lucertola alata*, è verissimo, avendone io poco fa avuto una da Amsterdam, ma che vi sieno *Simie*, e *gatti volanti*, lascierò, che per ora que' *Curiosi* lo credano, ch'io non lo credo. Credo ben vera la *Lucertola volante*, perchè l'ho in casa, che veramente è bizzarra. E' più piccola di una lucertola ordinaria, con coda a proporzione assai lunga, articolata, e che va sempre assottigliando in punta. Il capo è assai grosso, con due grandi occhi, bocca di piccoli, ma acuti denti guerriera, e lingua larga, grande, e bianchiccia, benchè secca. Ha da una parte, e dall'altra, dove s'uniscono le *Mandibole* verso la parte inferiore, due grandi gonfietti ritondi, che si dilatano verso la parte esterior della gola come un tumore, e formano, un sacco, forse da conservarvi l'cibo. Pajono eternamente due gallozolette bianchiccie, picchiate di nere macchie, formate di dura membrana, che unite, vengono ad essere grandi, come il suo capo. Il collo è cortissimo, attaccato al petto, da cui escono le due gambe anteriori di grandezza proporzionata col suo piede guermito di cinque dita, e queste con le sue ugne. Le altre due gambe posteriori sono più lunghe, costanti anch'esse di due articolazioni col suo piede con cinque dita assai lunghe, e con le ugne alquanto runcinate. Il ventre, e il dorso simile molto alle nostre Lucertole, coperti colla sua pelle, nella parte superiore gialloscura, nel ventre di un colore più aperto. Dalle parti laterali del dorso e del ventre escono due grandi ali ritondate di soda membrana, simili a quelle delle farfalle nella figura, e nella sostanza a quelle del Pipistrello, di un colore giallastro, listate con intervalli bianchi di un colore oscuro, le quali macchie verso il lembo s'uniscono, e lo circondano. Differiscono nell'attaccamento al corpo da quelle delle farfalle, perchè attaccate tutte quante nella loro base alle parti laterali, e superiori di tutto il petto, e di tutto il ventre, corredate da cinque fila, o ramicelli cartilaginei, ch'escano verso la Spinale Midolla, che costa di 23. vertebre. Fresca avrà più

vivi i colori, e farà di veduta più amena. Sospetto, che da questa abbiano inventato gli antichi il *Drago volante*. Posso aggiugnere quello animale, dirò così terrestre, ed aereo, *alla serie, e continuazione, ed unione di tutte le cose create*, di cui ho parlato nel vocabolo *Zoofto*, e segnatamente nella mia Lezione Accademica intorno alla *connessione di tutto il creato da Dio* dopo l'*Istoria della Generazione dell'Uomo*. Part. 3. Cap. 4. p. 241. Vedi *Drago*.

**LUCIGNOLO.** *Ellychnium*. I Lombardi lo chiamano *stoppino*, o *stoppolo*, forse, perchè fatto, come di *stoppa*, o di *bambaglia*. Si fa ordinariamente con più fila di bambaglia, alcun poco insieme ritorte, che si adoprano nella lucerna, o in far le Candele, per appiccarvi il fuoco a far lume. I Toscani l'intendono anche per quella quantità di Lino, o di Lana, che si mette infu la rocca per filarla,

LUI. Vedi *Reatino*,

**LUMACA, o Lumaccia.** Insetto noto. I Toscani intendono un animale simile alla *Chiocciola*, ma senza guscio, chiamando quella, che ha il guscio *Chiocciola*. I Lombardi intendono per *Lumaca* tanto le *nude*, quanto le *Domiparte*. Sono Animali ermatroditici, e vedi nel Redi la maniera de' *Lumaconi ignudi* di unirsi all'opera della generazione, ch'è curiosissima, facendo l'uovo, e l'altro l'ufficio di maschio, e di femmina. Ve ne sono di spezie diverse, e tutte dall'uovo nascono.

LUMACONE *ignudo*. Vedi *Lumaca*.

## M

**M**ACCHINA *Pneumatica*. E' uno strumento di nuova invenzione, di cui danno molti l'onore al Boyle Inglese, altri a Rogerio Bacon. Con varj ingegnosi ordigni si cava l'aria, che è in un vaso di Vetro, a questo fine fabbricato, che mirabilmente serve nella Filosofia sperimentale a molti usi, e per spiegare molti fenomeni, agli antichi ignoti. Si vegga il suddetto Boyle, e tanti altri moderni sperimentatori, che hanno di gran lunga migliorata la struttura della detta macchina, renduta più facile, più trattabile, e più atta a fare sempre nuove, ed utilissime sperienze, ed osservazioni. &c.

MADREPERLA. Vedi *Conchiglia*.

**MADREPERA.** E' una spezie di pianta marina petrificata, o lapidea, biancastra, fatta a cannelli, i quali s'inalzano dal suo piede insieme strettamente uniti. Sono di sostanza dura, come di tante laminette, e fibre



altre del rubino, del giacinto, e simili: dal che pare molto probabile l'opinione di quegli, i quali dicono, essere tutte le Gemme Cristalli, diversamente, prima di rassodarli, da' fumi metallici colorati. Mi trovo avere molti de' suddetti ingemmamenti d' Elba, che da Livorno portai, detti colà *Gioje d' Elba*, molti de' quali, oltre i suddetti vaghissimi, e risplendenti colori, hanno molti cristalletti esagoni, in qua, e in là tenacemente attaccati, e sù quelli senza dubbio nati, alcuni de' quali hanno il colore dell' Ametisto, altri solamente colorati in una parte. Vi sono pure le *glebe*, e gl' *ingemmamenti di piombo*, una delle quali è detta da Ippocrate *Tetragono*. Questi ingemmamenti sono di punte lunghe, che imitano i Cristallini bianchi, trasparenti, e fragilissimi. Vi sono ancora gl' ingemmamenti di stagno, simili al *pirite di facco piano*, e *terse*, composte di cinque angoli, e finalmente ve ne sono d' argento, simili al melo granato, e nel colore alle gemme dello stesso nome, &c. Certe *pietruzze quadre*, che portano dalle Indie, non sono, che marcaste quadre, alle quali donano mirabili virtù per cortesia, o per giuntare la volgar gente.

**MARGINATO** significa appresso i Botanici l' escavazione in dentro nell' estremità, o delle foglie, o del frutto, o del seme. *Margine* è l' estremità di qualche corpo. Per *margini* intendono i Toscani le *saldature delle ferite*. Da questo vocabolo viene *rammarginare*, cioè il ricongiugnere insieme, che fanno le parti disgiunte per ferite, e tagli ne' corpi degli animali, o delle piante. S' intende *margini*, parlando de' Libri, quella parte dalle bande, che resta netta dalla Scrittura. *Plena jam margine libri*. Juven. Sat. 1. Le Frontiere delle Provincie, e de' Regni si chiamano pure *Margines Imperii*, &c.

**MARGINE**. Vedi *marginato*.

**MARGOTTA**. Vocabolo de' Giardinieri, con cui nominare pretendono quella parte della pianta, ch' essendo stata qualche tempo mezzo tagliata, e coperta di terra, acciocchè producessero le radici, si svelle, e si trapianta.

**MARINELLA**. Vedi *Amarino*.

**MARZA** chiamano i Fiorentini quel piccolo ramicello, che si taglia da un arbore, per innestarlo in un altro. Vedi *Cal-mella*.

**MEDICAMENTO**, Dicono i Maestri *il medicare*; *Medicamentum*, *medicamen*, *medicina*, e sotto la parola *Medicazione*, dicono

parimenti *il Medicare*, onde pare, che starebbe bene, il distinguere la Medicina, o il rimedio dall'atto, che fa il medico nello ordinarlo.

**MELLIVORI uccelletti**. Vedi Reatino.

**MEMBRANA** chiamano i Botanici una parte di pianta, di fibre composta, ed in forma di Rete intrecciata. Per *membrana* chiamano alcuni la *Cartapecora*, il perchè si fa per lo più di pelle di Pecora a uso di scrivere, o di altro. *Charta Pergama*, *Membrana*. *Membranis inus positus delere licebit*, disse Oratio *De Art. Poet.* A nostri tempi s'adopra ne' Privilegi, Diplomi, Bolle &c. Si adopra pure volgarmente nel coperchio de' Libri, che chiamano *Cartone*, il qual' uso fù pure appresso gli antichi, come notò Tibullo lib. 3. El. 1. *Luceis, sed niveum involvat membrana libellum*. S' intende pure per la spoglia del serpente, di cui strisciandosi fra le pietre, o corpi duri, si spoglia. Gli Anatomici si servono del nome di membrana, per nominare qualsivoglia pelle sottile, che nel corpo degli animali si trova. Alcuni l' applicano alla pelle esteriore, che tutte le membra ricuopre. Certi Botanici con Plinio intendono solamente quella membrana, che si osserva fra la corteccia, ed il legno; ma si possono chiamare membrane tutte quelle sottili tuniche, che avvolgono i semi, le gemme d'alcuni fiori, ed ogni parte della piante, o degli animali, di qualsivoglia genere, o specie considerati.

**MENTULA marina**. Vedi *Priapo marino*.

**MICROSCOPIO**. Questo è un ordigno moderno o strumento Dioptrico, ormai a tutti noto, per cui si scuopre, per così dire, un Mondo nuovo nel Mondo vecchio. Saremmo privi di tanti scoprimenti sì nella Notomia del nostro corpo, sì degli animali, sì in tutto il Regno più minuto della Natura, se non si fosse trovata questa maniera d'ingrandire gli oggetti, e scoprire ciò, che l'occhio nudo veder non potea, e forse nè men la mente comprendere. Chi avrebbe immaginati animali così minuti, sì ne' fluidi, come ne' solidi, e la mirabile struttura loro, e delle loro parti, e quella stessa delle parti degli uomini, e degli animali senza l'ajuto di questo nobilissimo strumento? Dica ciò, che vuole l'erudito Sbaraglia (\*) quando chi l'adopra ha giudizio, e sà l'Arte di adoprarlo, non inganna, nè può ingannare, se non i pregiudicati, o chi non sà il maraviglioso della natura, che più stà nelle cose minute, che nelle grandi. Siccome col Cannocchiale si ajuta l'occhio a vedere gli oggetti, i quali, quantunque grandi, non

(\*) Sbaraglia. Oculor. & mentis vigili &c. in fine.

non però si possono chiaramente discernere per ragione della loro lontananza; così è stato ritrovato il Microscopio, il quale fa, che l'occhio negli oggetti vicini possa moltissime cose vedere, le quali per la picciolezza loro fuggono affatto la vista ordinaria. Quindi è, che facendo effetti simili, ma opposti a quelli del Cannocchiale, si fabbrica anche in modo simile, ma contrario. Disputano gli Autori del primo inventore, volendo ognuno dar la gloria a' suoi Nazionali, del che qui non è luogo da disputare. Non mi fermerò nè meno a descriverlo, sì perchè ve ne sono ormai di moltissime maniere, onde troppo lungo riefcirebbe il discorso, sì perchè tanti autori ne hanno scritto, che può, quando vuole il curioso, facilmente soddisfar la sua sete. Vegga dunque Antonio 'de Dominis, Maurolico, Padre Cristoforo Scheiner, Kepler, Malaperzio, Aquilonio, Porta, Vitellio, Padre Francesco Eschinardi, Gio: Hevelio, Emanuel Magnano, Girolamo Sirturi, Giulio Cesare la Galla, Padre Francesco Lana nel suo Prodomo all'Arte Maestra, e negli altri due Tomi impressi in Brescia, il Butterfield, il Padre Buonanni nella Micrografia curiosa, Francesco Fontana, Padre Nicolo Zucchi, Gio: Cristoforo Kolanzio, Roberto Hoeki, Scotto nella Magia Naturale, Onorato Fabri, P. Cherubino Cappuccino, ed altri &c.

**MIGNATTA.** *Hirudo, Sanguisuga.* I Lombardi la chiamano *Janguetola*. Ve ne sono di più spezie, e vi sono quelle dell'acqua dolce, e quelle dell'acqua di Mare, che sono assai più grandi, e di pelle più dura. Ve ne sono di due spezie di acqua dolce, che hanno i morfi velenosi. Vedi l'Aldrovando *De Insectis aquaticis*. Il Sig. Redi ne ha fatto la Notomia, ed un'altra si legge negli Atti, o Istorie dell'Accademia de' Curiosi di Germania. Volli farla anch'io un giorno, e ne colsi una ben fatolla di sangue umano, nell'acqua, finchè il sangue indurato fosse, per osservare la struttura assai bizzarra de' ventricoli di questo ingordo Insetto, entranti uno in altro con curioso spettacolo, e parmi di avere scoperta non poca differenza dal finora descritto, e osservato, onde, se il tempo non mi manca, penso un giorno con più diligenza di rifar l'esperienza, e le osservazioni. E mirabile, come così tenacemente sino al vetro s'attacchi, che appena può distaccarsi, e pure non l'afferra co' denti, nè con tenace pania. E probabile ciò accadere ancora per l'esterna pressione, o peso dell'aria, combaciandosi le sue labbra con tanta esattezza alle pareti del vetro, che fra quelle, e queste penetrare non possa, lo che accade a qualunque corpo perfettamente spianato, se con un altro equal corpo esattamente liscio s'unisca. Quindi è, che facilmente

Tomo III.

succierà il sangue dalle vene, bastando, che buchi la pelle, e le loro tuniche, non essendo più allora nell'interno sito la contrarietà dell'aria, che preme, e calchi, onde libero in bocca alla Mignatta il sangue corre, e se l'inghiotte, &c.

**MILLEPIEDI.** E' quel verme, che stà in luoghi umidi, o sotto i vasi, o nelle cantine, lungo, quanto un'ugna, ma più stretto, di color bigio, o cenerino sul dorso, e bianco sotto il ventre, con molti piedi, che toccato si contrae subito in una pallottola, nè più si move, finchè non gli cessa il timore. E' viviparo, partorendo seti, a lui simili, che poco dopo nati camminano, e cercano il loro cibo. Malamente lo confusero alcuni col *Julo*, e con la *Scolopendra*. Ve n'è d'un'altra spezie salvatica, ed ha il primo molto uso nella Medicina. Viene chiamato volgarmente, *Porcellena*, *Porcelliones*, da altri *Millepedes*, da altri *Centipedes*, da altri *Onisci*, vel *Aselli*, per il suo colore simile all'Afano. Ha quattordici soli piedi, corrispondenti a sette incisure, che lo compongono, non compresa l'ultima pendice, che serve come di coda, costante di altre sette piccole incisure, che rauncinandola all'indentro forma una pallottola &c.

**MILLEPORA.** E' una pianta marina petrosa, biancastra, formata di moltissimi cannelli, insieme strettamente uniti, fatti di fibre nell'interno figuranti una stella, non dissimile molto da quella, che rappresentano i cannelli della Madrepora, ed è porosa, e nodosa. Tanto questa pianta, quanto la suddetta alle volte sù monti con altre produzioni marine impietrata si trova, che segate per lo traverso vengono a formare quella pietra, che *Stellaria* si chiama, la quale posta sopra un piano liscio con un poco d'aceto si move per la fermentazione, che fa l'aceto dentro i pori della medesima, e per l'aria, che colà dentro rarefatta scacciata viene, non per alcuna simpatia, o miracolo della natura, come narrano al semplice vulgo gl'impostori, dando maravigliose virtù, a queste pietre, tutte false.

**MIRIADI.** *Myrias, dis*, parola barbara, che ora da non pochi si mette in uso. Significa il numero di dieci mille, ed anche un numero grande, ed infinito. Per questo esprimere dicono alcuni *Miriadi di Miriadi*.

**MITULO.** Vedi *Conca Romboide*.

**MITULO marino.** Spezie di piccolo nicchio. Vedi *Muscolo di mare*.

**MOLA Vescolare.** Vedi *Parto vescolare*.

MONDI *Coati del Brasil*. Vedi *Coati Mondi*.

MONOFILO. Pianta d' una sola foglia, com'è la *Lenticola palafre*, e simili. Vedi il mio Trattato: *De arcano Lenticula palustris semine, ac admiranda vegetatione*.

MONTICELLO di Venere. *Mons Veneris*. Gli Anatomici intendono per quella parte tumidetta, e di peli guernita, ch'è sopra il pettignone delle donne, renduta così molle, e gonfia dalla sottoposta pinguedine, con dolce artificio della natura.

MOSCA. *Musca*. Insetto noto, e s'intende comunemente per quelle, che con tanta noja ronzano attorno nell'estate. Per testimonio però dell'Aldrovando nel *Lib. 3. De Insect. Cap. 1.* questa parola fa equivoco in molte lingue, imperciocchè appresso i Greci, ed i Latini viene chiamato *Mosca* qualunque Insetto piccolo, che vola, nel qual senso Ippocrate scrisse, che gl'infermi disperati *captant muscas*, e le Api stesse qualche volta sono chiamate *Mosche*. Di qui nacque il proverbio, che *non si può avere il Mele senza le Mosche*, che può intendersi non solamente per le Moiche ordinarie, ma per le Api. Gli Scrittori naturali più esatti ripongono però le Mosche solamente fra quegli Insetti, i quali *binis solum advolant alis*, per parlare con Plinio. Fù sentenza di tutte le scuole, ingannate ciecamente dall' autorità di Aristotele, che nascessero dalla putredine. Abbiamo l'obbligo ai gran Redi, che con l'esperienza alla mano primo s'oppose allo strepitoso torrente degli Scolastici, mostrando, che tutte dalla propria semenza nascevano, contro cui di nuovo sollevati scrissero, a' quali io poi con nuove sperienze, ed osservazioni risposi, come si può veder ne' miei Dialoghi, e in altre mie opere, e la Dio mercè, sbarbicai tante malnate menzogne, e stabilì la sentenza, che tutto nasce dall'uovo.

MOSCA delle Pecore, Montoni, Castrati, Capre, Daini, Cervi &c., che nasce da' vermi della loro fronte, e del loro naso. Vedi *Vermi del naso* &c.

MOSCA Rossigna. Nome da me dato a questa bellissima Ortense Mosca, da me di nuovo scoperta, imperciocchè sega con industria maravigliosa i rami teneri delle Rose diemestiche, dentro i quali depone le sue uova. Ve ne sono di più spezie, avendo scoperto anche quella delle Rose silvestri, ed altre. Vedi la sua curiosissima Storia con le figure in Rame si della medesima, come dell' ammirabile ordigno, che adopra al gran lavoro nell' Esperienze, ed Osserva-

zioni &c. ristampate in quest' anno nel Seminario di Padova 1726., in cui pure dimostro la vera idea degl' Insetti, che dalle piante nascono, una division generale de' medesimi, e l'oltremirabile sapienza del Grande Supremo Artefice. &c.

MOSCHE *Pisane odorose*. Paolo Baccone nelle sue Osservazioni descrive una spezie particolare di Mosche, e di formiche odorose, di odor muschiato, le quali sono una produzione singolare di Pisa, e del famoso suo Cemeterio fecondissime abitatrici. S'ingegna di rendere la ragione di questo fenomeno, dicendo dipendere quel soave odore da uno Zolfo volatile, che esce da que' cadaveri: non dovendoci maravigliare, che da una cosa puzzolente esca col tempo un odore gratissimo, imperciocchè dallo stesso fetentissimo umano sterco cavano i Chimici dopo varie distillazioni, e rettificazioni uno spirito, di soavissimo odore di muschio dotato: il qual odore mi fece sentire dallo stesso preparato, e inaridito un ingegnoso mio Scolaro Tedesco. Non ho però mai sentito escire questa fragranza di odori, nè da' vecchi sepolcri, nè dalle comuni Cloache. Vedi *Formica*.

MOSCHERINO, Mosca piccola. *Muscula*. Nascono della stessa grandezza, nè mai più crescono.

MOSCONI delle Fornaci di Cipro. Vedi *Piraustra*.

MOSCO Marino, *Muscus Marinus*. Siccome molti Moschi nella terra, così molti nel Mare allignano, di figura, e di spezie differentissimi, i quali si veggano ne' Botanici. Si veggano quelli, che ne' lidi, e sotto l'acque del nostro Adriatico verdeggiano nel *Trattato de' semplici, pietre, e pesci marini* &c. fatto da Antonio Donati, e stampato in Venezia da Pietro Maria Bertano l'an. 1631. V'è pure il *Mosco arboreo*, e il *Mosco terrestre*, de' quali i moderni esattamente ne parlano, avendo trovato in tutti il suo seme, non conosciuto, nè scoperto dagli antichi, che troppo superficialmente, e come di balzo le naturali cose osservavano. &c.

MOTO oscillatorio. Il Borelli lo prende in prestito dalla Meccanica, ( *De motu Anim. Par. 2.* ) ed è quello, che negli Orologi dirige il moto delle Rote, le regola, e le tempera con battute e movimenti, o percosse eguali nel tempo di andare, e ritornare. Guida, aver luogo un tal moto nel sangue per l'aria ispirata in eguali porzioni, rimescolato con quello, regolante, e moderante colla sua elasticità il moto degli spiriti, lo che dice non poter si negare il celebre

celebre Bohon nel suo Circolo Anatomico Fisico, Progymnas. 4. I Moderni appropriano questo moto oscillatorio anche alle fibre carnose delle glandule, e delle altre parti del nostro corpo, come ad una macchina oltremirabile, in cui sempre i solidi co' fluidi devono avere la dovuta proporzione, dan- dosi mano gli uni cogli altri per regolare, e perpetuare i lor moti.

**MOTO tonico de' Muscoli.** Egli segue, quan- do i muscoli, che noi chiamiamo *Antagoni- sti*, non cedendo uno all'altro, ed entram- bi in uno stesso tempo operando, rendono il membro rigido, e immobile lo conservano.

**MURICE.** E' una spezie di Chiocciola, fe- conda di un sugo rosseggiante, con cui si tignevano dagli antichi le Lane, ma ora si servono della *Grana Kermes*, e della Coc- ciniglia, che sono due spezie d'Insetti, de' quali ne ho parlato a suo luogo. E' un ge- nere, che ha sotto di se molte spezie. V'è la *ventricosa*, la *fasciata*, la *triangolare*, la *micronata o pontuta*, la *rostrata*, l'*aculeata*, l'*occhiuta*, la *piramidale* &c.

**MURICE Musica.** E' una Chiocciola fascia- ta con linee, spruzzate con gentilissime mac- chiette, nastro, fra loro mirabilmente or- dinate con eguali distanze, e grandezze, si- mili molto alle note del canto. Ve ne sono di più spezie, e di più colori.

**MURICE Pendidatilo.** Così lo chiamano i Greci per le appendici lunghe, che intorno il labbro s'inalzano Pajono branche, le quali si estendano pel lungo il suddetto, più del cono, fatto dalle volute. &c.

**MUSCOLO di Mare,** quasi *mus parvulus*, per avere qualche similitudine col Muso del Topo. E' conca, o nicchio *bivalve*, di cui ve ne sono di molte spezie, fra le quali il *musculus striatus* &c.

N

**NACHERA di Mare,** detta anche da' Francesi *Piuma*. E' una spezie di tur- bine, il quale scaccato viene con bizzarria di macchie di color di fuoco, e minio vi- vacce, che sul fondo latteo a meraviglia spicca.

**NANI.** Vedi *Sereningeri*.

**NAUTILIO.** Voce Greca, che significa *Pis- cem*, & *nautam*. *Nautilus*, *Pompilus*, *Nau- silus*. E' un genere di Chiocciola *univalve*, non turbinata, di cui tre spezie se ne cono- scono. E' di figura di una Navicella con la poppa eminente, in se ripiegata. Costui in fatti naviga, alzando, e distendendo una membrana, che gli serve di vela, ed allun-  
Tomo III.

gando due braccia, simili a quelle del *Pol- po*, batte l'acqua, egli faano l'ufficio di re- mi. Quando vuole immergerli, ammaina la vela, si ritira in se stesso, s'empie d'acqua, e senza timore di naufragio va al fondo, ri- salendo a sua libera voglia. Laonde di lui scrisse ingegnosamente Monsi Arete, Vescovo di Tortona, *che senza avere appreso l' arte del navigare, egli è nocchiero, e nave di se stesso, nè in qualsivoglia parte, che soff- fi il vento, di nulla teme, nè rimane, e re- mi, e sarte fuor di se stesso ricerca*. Oppia- no fù di parere, che l'uomo da questa Chio- cciola l'artificio della nave apprendesse. E' pure internamente di maravigliosa struttu- ra, dividendosi in più di trenta cellette, separata ciascuna da una parete della so- stanza del guscio, e in cadauna v'è un fo- ro con un cannellino. E' vestito esternamen- te con una lamina di color d'osso, fregia- ta a onda di color di castagno, ma sotto questa lamina, e internamente sembra im- pastato di perle, di colore in alcuni luo- ghi più, in altri meno argentino. Per far- lo più vago, levano con l'acqua forte quel- la prima lamina, o tunica, e lo ripulisco- no, ed allora tutto quanto apparisce d'un bellissimo color cangiante di perla, riflet- tendo diversamente la luce, come fa l'O- palo. Per renderlo anche più vago, e più prezioso lavorano la sua corteccia a bolli- no, facendovi varie figure, uno de' quali ho nobilissimo. La seconda spezie è d' in- ferior condizione, di minor mole, di gus- cio tenero, leggero, sottile, e fragilissimo. Lo chiamano alcuni *Palpo moscardino*, o *mo- scarolo*. Egli è quasi della stella figura, bian- co, e rilucente, ma la corteccia viene ad essere tutta quanta scanellata per lungo con eguali distanze, che vanno al suo ter- mine, le quali terminando nella carena, la fanno parer dentata. La terza spezie viene posta in dubbio, non distinguendosi molto dalle *Chiocciole umblicate*.

**NECIDALO.** L'Aldrovandi nel Lib. 2. De Insec. Cap. 3. De Bombilio vuole, che signifi- fichi lo stesso, che *Aurelia*, e *Crisalide*, A- ristotele nell'Istor. degli Animali Lib V. Cap. 19. parlando del *Bombice*, o Bigatto da seta scrisse: *primum toto immutato Eruca, de- inde, qua Bombyx appellatur, ex quo Nocy- dalus: invalidam dixerim, qua variaforma- rum successione in semestri temporis spatio com- pletur*. Lo che trascrisse Plinio nella sua Natur. Istorica Cap. 22. senza pensare ad altro; ma il nostro favio Aldrovandi nel ci- tato luogo ha trovato un errore molto con- siderabile nell'Aristotelico Testo, imperoc- ché fa due cose differenti il *Bruco*, e il *Bom- bice*, quando sono lo stesso, onde lo correg- ge così: *hinc eruca fit, qua & bombyx ap- pellatur, ex quo Nocydalus: omnia sex mem- sibus*. Vedi *Aurelia*, e vedi *Crisalide*.

**NEFRITICA pietra.** Vedi *Pietra Nefritica*.  
Nn 3 Na:

**NERITA dell' Adriatico.** E' rigata, e sul fondo bianco di rosso scuro scaccata. Dentro ha il colore della Madreperla.

**NERITA depressa, e umbilicata.** Questa è quella, che nella parte, dove corrisponde alla bocca, è quasi perfettamente piana, nell'altra dolcemente inalzata, e tutta sottilmente rigata. Nel centro viene da un piccolo foro bucata, ed è di varj bellissimo colori adorna.

**NERITA Faraonica, o Lumaca Faraonica.** E' fra le altre nobilissima, non tanto per i vivacissimi colori, nero, bianco, e corallino, che la smaltano, quanto per la disposizione, con cui si osservano distribuiti. Dopo una filza, come di coralli, ne succede un'altra, in cui con ordine maraviglioso non mai interrotto altrettanti globetti, come di smalto bianco, e nero si veggono. Nel Museo Cospiano si legge, che si chiama dal vulgo *Lumaca Faraonica*, forse per additarla Reale.

**NERITA di Mare.** E' un genere di vaghissime Chiocciolle, che ha sotto se le tue spezie, a cui conviene ciò, che disse Eliano: *Magnitudine exigua, forma puichritudine eximia spectatur*: essendo tutti di vivacissimi, e varj colori ornate.

**NESTAJUOLA** chiamano i Giardinieri quel luogo, dove si pongono le piante per innestarle. I Lombardi lo chiamano *Vivajo*.

**NICCHIO.** Nome generale di tutte le *Conche* di mare. Si chiamano anche *Conchiglie*. I Lombardi *Cappe* le dicono.

**NINFÀ.** *Nympha*. E' un'altra spezie di Crisalide, o di *Necidalo*, ed è quella delle Api, de' Calabroni, e delle Vespe, quando hanno terminato di cibarsi, si mutano, e di un'altra figura, differente da quella di verme appariscono, nella quale si vede, come dentro un velo, rinchiusa l'Ape, o il Calabrone, o la Vespa, da cui spogliati escono i suddetti volanti, lasciando nel nido la loro spoglia. Viene differentemente chiamata questa mutazione da quella de' Bruchi, imperocchè è nell'apparenza alquanto differente, benchè sia la stessa in sostanza. Tanto nelle *Ninfe* nostre, quanto nelle *Crisalidi* si scuoprono allora le fattezze del futuro volante, lasciate, e coperte da una membrana, dalla quale a suo tempo lacerata, e sviluppato esce perfetto. *Nam, & Apum, & Crabronum* (così parla Aristotele *De Hist. Anim. lib. V. Cap. 19.*) *& Vesparum vermes, quando recentes sunt, & alantur, tantisper & stercus emittere videntur, & cum forma lineamenta caperint, sub qua facio Nymphæ appellatur, jam neque cibum præterea capiunt, neque alium reddunt aliud excrementum.* Per *Nin-*

*fe* s'intendono volgarmente certe Deità de' Gentili, che erano delle acque dominatrici, e le volevano figliuole dell'Oceano, o di Nereo, e di Doride. Si chiamano anche *Ninfe* le Dee de' Monti, che col proprio nome *Orcadi* si appellano, e le Dee ancora degli alberi, e delle Selve, dette *Driadi*, ed *Amadriadi*. Le Muse sono pure chiamate *Ninfe Liberidi*, da Libetto, Monte della Tracia, consacrato alle Muse. Per *Ninfa* s'intende pure una novella Sposa, o per la donna, o amante de' Pastori. *Ninfa* ancora (spiegano alcuni saggi uomini) tanto è a dire, quanto *Iddia d'acque*, perchè abitavano le *Ninfe* appresso i fiumi, ma anche si trova generalmente di tutte le *Iddie*, che abitavano in terra, le quali propriamente erano gentili giovani, avanzanti le altre in virtù, e in bellezza.

Chiamarono forse gli antichi Greci *Ninfa* il verme dell'Ape, o simile, quando si è spogliato della figura di verme, ed ha acquistato quella, da cui escir debbe volante, e perfetto, il perchè è gentilissima, tenera, bianca, ed ammantata di una tunica, come di un fortissimo velo, d'onde trapellano tutte le sottoposte fattezze, come, se una giovinetta in tempo d'estate lungo la riva d'un fiume in bianca veste, simile a una *Ninfa* apparisca.

Gli Anatomici, e i Medici danno anche il nome di *Ninfe*, a due parti membranose, rossigne, cavernose, simili alle creste de' Galli, che dalla loro gargoza pendono, appiccate, e unite alle interiori pareti delle labbra di quella bocca, che le caste donne tanto tengono ascosa, dell'urina fluente giustissime regolatrici, acciocchè a terra cadendo i piedi non bagnino. Forse perchè presiedono a questa fonte, *Ninfe* sono state bizzarramente appellate. Servono ancora per diletticare, ed il piacere di chi entra come di soppiatto, solleticando accrescere. Galeno vuole, che *Ninfe* si chiamino, perchè prime lo Sposo dentro i segreti del Gabinetto introducono. Aezio, ed Egineta chiamò pur *Ninfa* anche la Clitoride. Vedi *Clitoride*.

**NOCE pelosa marina di Taranto.** E' una conca *bivalve*, dentata nella circonferenza, e turta di brevi peli bigi, come di un veluto piano finissimo, ricoperta.

**NOCI di mare.** Ve ne sono di più spezie essendovi anco le gentili. Sono nicchi *bivalvi* ritondastri, che hanno qualche similitudine con le noci.

**NUCA.** E' la *Nuca* (dicono i Maestri di lingua) lo schionale delle Reni, e aggiugnasi nella Colostola col Cervello, e quindi piglia suo nutrimento a tutti gli nervi, e quando l'uomo è offeso nella *Nuca*, da indi in giù perde il sentimento. Sc. *Spinalis Medulla*. L' Axiotto nel suo Fur. 42. 56.

*Afol-*

*Albiso intanto per la Cuticagna  
Va dalla Nuca insin sopr' alle ciglia  
Cercando. &c.*

Si brama una spiegazione più netta, più chiara, e più uniforme alle verità delle Anatomiche osservazioni moderne.

NUOTATOJO, o *Notatojo de' Pesci*. E' quella vescica, o unione di due, o più vesciche, piene d'aria, che hanno i pesci nel corpo, per galleggiare a fior d'acqua, e non precipitare al fondo, imperocchè rotta nell'estrarsi con violenza l'aria dalla *Macchina Pneumatica*, a un pesce, che dentro v'era rinchiuso, stette sempre nell'acqua, in cui fù dipoi riposto, rasente il suolo, nè più gli fù possibile venire a galla. Vedi l'*Accademia del Cimento*, ed il Redi nelle sue  *Osservazioni*. &c.



OCCHI de' *Cancri*, o de' *Gambari*, che si adoprano da' Medici per addolcire gli acidi, e gli agri delle prime vie, detti *Oculi Cancrorum*. Non sono occhi, nè vere pietre, quantunque si chiamino anche *Lapides Cancrorum*. Vedi *Gambero*. Sono facilmente adulterati dagl'impostori.

OCCHI di *S. Lucia*, o di *S. Margarita*. Vedi *Umbilico marino*.

OCCHIO, o *Gemma*. Intendono gli Agricoltori, e i Giardinieri quella piccola parte, che spunta dalla pianta, la quale s'adopra per innestare. In questa stà tutta una pianticella co' suoi fiori, e frondi, e frutti ravviluppata, che ingegnosamente fù detta dal Malpighi *infans custoditus*. Si sà cosa intendono gli Anatomici per occhio, ed i Gioiellieri per *gemma*, che non hanno bisogno di spiegazione.

ONISCO. Vedi *Afello*.

OPPIARE, *Adoppiare*; far venir sonno con l'oppio.

OPPIO. *Opium*. Ha due significati in volgare, cioè significa una pianta, chiamata *Oppio*, con cui, come all'Olmo s'appoggiano, o come dicono i Poeti, si maritano le viti, e significa pure l'*Oppio sannifero*, che non è, che un sugo condensato del Papavero. I Maestri di lingua spiegano il primo con la voce latina *Populus*, ma questa significa in Lombardia pure l'*Oppio sannifero*, che chiamiamo *Pioppo*, mentre l'*Oppio* è l'*Acer*, creduto l'*Opulus* degli antichi, d'onde è forse nato l'equivoco. Quanto al secondo, tutti gli Autori danno due spezie d'Oppio; il vero, dicono, è una lagrima gommosa, che geme dalla testa de' Papaveri dell'Egit-

to, e della Grecia, vogliono alcuni, troncata, altri, non troncata, che a noi non viene mandato, imperocchè i Turchi, come più prezioso per loro stessi lo adoprano: mandandoci in luogo di questo il *Meconium*, ch'è un sugo spremuto dalle teste, e dalle foglie dello stesso Papavero, e ridotto per isvaporamento in consistenza di pasta solida, o di un estratto duro. La verità si è, che niupo, il quale sia stato in Costantinopoli, o che abbia praticati Turchi più qualificati, dice, di aver mai veduto quest'*Oppio in lagrima*, ma aver osservato, che quello, che prendono, è similissimo al nostro. E ben mirabile la quantità, che ne prendono per mera delicia, assuefacendosi a poco a poco la natura a questo, per altro, venefico, e mortifero sugo, avendone io fatto prendere in Livorno a uno schiavo Turco una dramma, che tagliato così crudo in minute laminette, se l'ingojò giottamente, come se fosse stato un frutto candito. Dormono allora saporitamente, e fanno sogni ameni, e deliziosi. Il più stimato era una volta quello di Tebe, che chiamavano *Tebaico* (*Opium Thebaicum*) ma ora ne viene mandato dalla Grecia, e dall'Egitto di perfettissimo. Come operi, disputano ancora i Medici, e questo non è luogo da decidere una lite così spinosa.

ORECCHIA di mare. E una spezie di conca marina, ch'entra nel numero de' *Pianta-animali*, per istare sempre attaccata agli scogli, come fan le *Parelle*. Ha qualche similitudine all'orecchia esterna dell'uomo, e per ciò così detta. Ha nell'estremità un principio di linea spirale, da cui nascono alcuni buchi, i quali, quanto più dall'origine si discostano, tanto più sono maggiori. La parte esterna convessa è di un colore gialliccio oscuro, di macchie rugginose asperso, ma la parte interna concava è di un vaghissimo color di perla orientale, e di altri nobili colori guernita, conforme le spezie diverse.

ORIBE, *Oripes*, cioè verme, che nasce da se nell'aceto. Così credertero i buoni vecchi, ed Aristotele istesso, quando riferì, che nascevano i vermi anche spontaneamente *ex face aceti*, e per dare credito a questa sua asserzione, che dubitava negassero, perchè l'Aceto in se *putredine* non contiene, risponde: *in his etiam* (così traslato in Latino dall'Aldrovando de *Insect.*) *qua minime sunt obnoxia putrefactioni animalia nasci, ut in nive, & igne*. Due favole per provare una cosa vera, in quanto all'esistenza de' vermi nell'Aceto, non però in quanto al modo di nascere, essendo verissimo, che si veggono minutissimi vermicelli, simili alle anguillette nell'aceto, particolarmente bianco, e in un bicchier di Cristallo alla sfera del Sole guardato

dato, ma e poi falsissimo, che spontaneamente nascono, cioè senza paterna semenza, come pure è falsissimo, che altri vermi nascano dalla neve, o dal fuoco. Io sò, che que' dell'aceto, per osservazioni da me fatte, nascono da uova deposte in quello da una spezie di piccolissimo Moscherino, i quali giunti alla dovuta grandezza s'incristalidano anch'essi, e dalle cristallidi nuovi moscherini simili a' genitori si sviluppano. Il pregiudizio, che avea in capo Aristotele, che dalla putredine nascono Infetti doverlo, la quale nell'Aceto non ritrovava, fù cagione di questo, e di cento altri errori, da quel valente Maestro a' creduli posteri tramandati. Quindi è, che segue a spiegare, qual sorta di vermi nasca dalla neve, e dice, che dalla Neve vecchia, la quale invecchiando rassetgia (*sic autem vetusta rubens*) nascono vermi rossi, e irsuti, ma da quella, qua in sapore invenitur, i vermi nati magni sunt, & albi: *Cuncti vero difficulter moventur*. Saprei volentieri da' Sig. Aristotelici, se hanno veduto mai di questa neve rossa, o della neve tiepida, imperocchè io l'hò sempre veduta candida, e sentita fredda. Il curioso si è, che tanti celebri Filosofi si sono beccato, e logorato il cervello, per ispiegare come, e perchè nascano vermi dalla neve, e dal fuoco, quando tutto è contrario a' loro principj, e alle loro dottrine, anzi alle belle leggi della natura. Posso ben dire con sicurezza, che dopo cadute le prime nevi, ho veduto certi bruchi irsuti passeggiar sopra quelle, ma ciò è stato per accidente, mentre colti dalla neve in un luogo, cercavano scampo nell'altro, ma non già da quella erano nati, &c. Non discorro de' vermi del fuoco, perchè è vergogna, a perder tempo, per impugnar queste favole, e ne parlerò, dove parlerò del *Pirauza*.

**ORLO** appellano i Botanici la circonferenza del fiore, e delle sue foglie, come anche di qualsivoglia foglia. S'intende pure per l'estremità de' panni, cucita con alquanto rimesso. *fimbria*, come anche per qualsivoglia estremitade, generalmente parlando, *ora*, *extremitas*.

**ORODACNA**. E una spezie d'Insetto *quarripenne*, cioè, che ha quattro ali, con la bocca armata di denticelli, che il *Gazza Mordellam* chiama a' mordendo.

**ORTICA marina**. *Urtica marina*. E di molte spezie, delle quali una essendovene, che ha qualche similitudine con quella parte, che viene erudata cotanto oscena, la chiamano bruttamente *Potta marina*. *Pudentum marinum*. E una maniera di Zootito molle, acquoso, lentissimo al moto. Ha la bocca collocata nel mezzo del corpo, di denti acuti, rauncinati, e piccoli all'intorno guernita, &c.

**OSCILLATORIO moto**. Vedi *Moto oscillatorio*.

**OSSA** si uniscono insieme colle giunture, o articolazioni, le quali hanno diversi nomi Greci, poiti loro da' medesimi, e tolti dalla figura dell'articolo, o dal mezzo, che lo congiugne, e annoda. Nella spiegazione di questi nomi gli Scrittori Anatomici sono incredibilmente discordi, e di un' oscura confusione pieni; ma noi per ora s'atterremo alla mente di Galeno, e d'Ippocrate, come guide le più illustri, e più sicure. Chiamano i Greci questo congiungimento *Synthesis*, ovvero *Syntaxis*, ch'è la voce generica, la quale tutte le giunture delle ossa, col moto, o senza moto abbraccia, e comprende. Sotto questo genere sono due spezie, la prima delle quali si chiama *Arthron*, cioè *Articolo*, o *Giuntura*, la quale considera il contatto delle ossa, ovvero la figura della congiunzione senza riflettere alla connessione. Questa di nuovo si divide in due spezie, una detta *Diarthrofis*, la quale ha manifesto il moto, nella quale si comprende la *Enarthrofis*, quando il capo dell'osso in una profonda cavità si congiugne, come il capo dell'osso del femore coll'acetabolo. L'*Arthrodia* si è, quando il capo con una piccola cavità si congiugne, come fa la giuntura dell'omero colla *scapula*. *Ginglymus* si appella, se l'osso riceve, ed è ricevuto: (da Francesi vien detto *Charniere*) come si vede nella giuntura dell'Omero col gomito, &c. Alle quali 'l nostro Modonese Fallopio aggiugne la *Trochoides*, dove il moto alla foggia di una Rota intorno l'Asse, così l'Articolo della prima vertebra del collo fa colla seconda. A questa da alcuni Moderni è stata aggiugnuta l'*Amphiarthrofis*, colla quale vogliono comprendere tutte le giunture, che hanno il moto manifesto, differenti dalle antedette, o nella figura, o nel moto. La *Synarthrofis* è quella, che ha un moto oscuro, come le ossa del *Corpo*, del *Metacarpo*, del *Tarso*, del *Metatarso*, &c. o niuno, le di cui spezie sono la *Sutura*, l'*Harmonia*, la *Gonphosis*. La *Symphysin*, o *Unione* spiega la connessione delle ossa, la quale si fa, o senza mezzo proprio alcuno (cioè con un alieno, o da un osso negli adulti diverso) come nell'osso della fronte, nella mascella inferiore, nelle ossa *innominate*, nelle vertebre &c. O si fa col mezzo (cioè alieno, da un osso ancora diverso) di cui per la diversità tre sono le spezie, e cadauna col moto, o senza moto, come la *Synchondrofis* nelle Ossa della Pube, nelle vertebre fra di loro, &c. La *Synneurofis*, ch'è in tutte le giunture degli articoli, nelle future del Cranio, &c. e finalmente la *Syffarcofis*, la quale nelle scapule si osserva, nell'osso della lingua, nelle gengive &c. Ecco tanti nomi,

*Nomi.*

*Nomi, che son da spaventare i cani,* tutti forestieri, venuti di là dal Mare, ad arricchire l'antica Latina, e l'Italiana favella, atti a stancare la memoria, e la penna, i quali non sò, come in Italiano traslatore si possano se non ispiegando una parola con molte, mancandoci que' proprj espressivi vocaboli, che all'uso de' savj Greci più esprimono di quel, che dicono. Rinunzio la gloria agli eruditissimi Maestri di lingua, di ritrovargli, o veggano almeno la dura necessità, che hanno le Arti, di servirsi di stranieri vocaboli, quando mancano i nostri.

**OSTRICA.** *Ostrea.* Nicchio, o Conchiglia nota alle mense de' Grandi. Viene sono di molte spezie. Conforme i siti, e i pascoli pingui l'ostrica comune viene più grossa, e più saporita. Qui sono famose, e con ragione, per essere assai grandi, piene, tenere, e gustosissime, quelle, che annidano nel Canale dell'Arsenal di Venezia, ed anche attorno il *Lazzeretto*. E' *Ermafrodità*, o *piantanimale*, che da se fa le sue uova, dentro le quali, quando sono mature, chiaramente si veggono le piccole ostriche con l'occhio d'una Lente armato, quantunque all'occhio nudo paja una poltiglia latticinosa, come osservò anche, e divulgò il Sig. Jacopo Grandi Modenese, celebre Medico, e Chirurgo in Venezia. Nel tempo, che hanno queste uova, non sono pel cibo molto salubri. Sono immobili, e stanno nel fango, o attaccate a' legni, agli scogli, fra di loro, agli altri nicchi, e simili: quindi è, che gl'industriosi Pescatori di Venezia ne prendono gran quantità, dove riescono piccole, e magre, e le trasportano ne' fondi pingui, dove ingrossano, trovandole l'anno venturo sempre nello stesso sito, dove le gettarono. Non fanno per tutto, ma in certi siti particolari, che chiamano *Ostreae*, e così succede agli altri nicchi, essendo stato destinato da Dio a tutti' loro luogo, per l'ordine dell' Universo, e per ischiffare la confusione, come veggiamo anche in terra ferma a' nostri animali sì domestici, come salvatici. Il Padre del Terrore nella sua Istoria generale delle Antille afferma, ch'egli ha veduto in un'Isoletta, ch'è vicina alla Guadalupa, un gran numero d'alberi sì carichi d'Ostriche, che i loro rami si spezzavano, ed erano perfette Ostriche marine, vive, ed ottime al gusto. Vi erano pure fra le Ostriche altri nicchi di quelli, che si piantano, nè mai più da luogo a luogo si movono. La credei a prima giunta una favola, simile a quella degli Orti d'Armida, ma ciò trovai confermato dall'Autore delle *singolarità Naturali d'Inghilterra*, il quale asserisce succedere la medesima cosa vicino a Pymouth. Il fatto si è, che questi alberi sono sì i lidi rasenti il mare, e che dal flusso, e reflusso vengono alternamente bagnati, oltre le tem-

peste, gli spruzzi, gli gonfiamenti, che fa da' Scilocchi, da' quali spesso volte debbono essere aspersi; dal che ne segue, non esservi tanto miracolo, come a prima giunta pare, conciossiachè crescendo le Ostriche, cresce il peso, e i rami s'incurvano, quindi vieppiù abbassandosi, e all'acqua falsa accostandou più spesso, e più abbondante il nutrimento ricevono. Questo nutrimento non è già acqua sola, come sinora hanno creduto, ma sono minutissimi Insetti, e visibili solamente col Microscopio, che nuotano nell'acqua: quindi è, che crescendo più ne' fondi del Mare pingui, ciò accade per la maggior copia di questi Insetti, che colà ritrovano. Per avere altre notizie di questo nicchio ermafrodito, si legga il *Levvenoeckio*, e *Tournefort* nell'Istoria Real di Parigi l'an. 1704. Molte Ostriche impietrate ho trovate sù Monti, anzi ho trovato un intero *Ostracajo* sulle Colline di Livorno verso il Mare, che mi disferò, ritrovarsi ora a dirimpetto nello stesso Mare. Vedi'l mio Trattato *De' corpi marini, che sù Monti si trovano*, stampato dal Lovisa in Venezia l'an. 1721., e che ora si ristampa con Giunte dal medesimo.

**OSTRICA** grande detta *Piede d'Asino*. Vedi *Spondilo*.

**OVAJA.** *Ovarium.* Gli antichi applicavano questo nome solamente a quell'organo interno degli *Ovipari*, in cui si generano, o si sviluppano le uova; ma i Moderni Anatomici l'applicano anche a' testicoli delle femmine *Vivipare*, ed a quelli delle donne stesse, dopo che hanno scoperto, che da' medesimi con mirabile artificio discende il feto involto in una membrana uniforme, e perciò hanno loro giustamente cangiato il nome. Vedi la mia *Istoria della Generazione dell'uomo, e degli animali* Parte 2. &c.

**OVAJA.** Organo interno delle femmine ovipare, posto nell' infimo ventre in luoghi diversi, conforme il diverso genere degli animali, in cui le uova si conservano, si sviluppano, e crescono sino a una destinata grandezza, per escir poi per l'ovidutto, che le porta negli *Ovipari* fuori del ventre, ne' *vivipari* dentro l' utero. Quindi è, che i Moderni Anatomici chiamano nelle femmine *vivipare* *Ovaje* que' corpicelli, dall' un canto, e dall' altro dell' utero posti, che gli antichi dissero *testicoli*. Vedi la mia *Istoria della Generazione dell'uomo* &c. *Ovaria viviperorum*, dicono i Moderni, *sunt duo corpora quodammodo globosa, albicantia (utrinque unum) fundo uteri annexa.* &c.

**OVIDUTTI** de' *Vivipari*. Sono que' due Canali, che si trovano nella parte superiore e laterale dell' utero piantati, fatti alla foggia di tromba, la di cui parte più

più larga guarda l'ovaja, detti dal Fallopio *Tuba uterina*, e dagli antichi anatomici *uteri cornua*. Il loro uso è di trasportare le uova dall'Ovaja all'utero, e perciò con più ragione *Ovidutti* da Moderni si appellano. Vedi la mia *Istoria della Generazione dell'uomo, e degli animali* &c.

## P

**P**ALLA *Marina*. *Pila marina*. E' come un gomitollo di radici filamentosose dell'*Alga Marina*, come osservò il Cestoni, con l'occasione, che a mia istanza cercò, e trovò i Semi della medesima, contra l'opinione del Morison, e di altri difensori della Generazione spontanea, de' quali parlai, e ne diedi la figura, e la descrizione. Le radici dunque di questa pianta staccate dall'onda del Mare vengono, dirò così *agglomerate*, e ritondate in palle, delle quali Galeno ne fa menzione, e le prescrive per asciugare, e le sciroffità soverchie correggere. Di queste pure se ne fa cenere, che ha la stessa virtù della Spugna abbruciata, per disciogliere il gozzo, o gofo, detto *Botium*, o *Bronchocele* da' Greci. Se ne trovano però anche da altre materie formate, come da pagliuzze minute, o da altri filamentososi, e flessibili corpicelli, che insieme facilmente s'intrigano, s'inviluppano, e si attorcigliano. Io ne ho una nel mio Museo della grossezza di un uovo di pollo, perfettamente ritonda, e bianchissima, non da altro formata, che da minutissime spine di pesci piccoli, ch'io giudico l'escremento di un pesce maggiore dall'onde marine agitato, e a quella sferica figura ridotto.

**PALO de Calenturas**. Vedi *KinaKina*.

**PAMPANO**. *Pampinus*. Lo spiegano i Maestri di lingua per la sola foglia delle vite; ma io temo forte, che si debba intendere per ogni tenero, e frondoso ramicello della vite. Ciò insegna Varrone, e Columella, dove vogliono, che le viti si *spampinino*, *ne relictis colibus Sarmentum nequeat ministrare succum*, dice Varrone; ed il secondo scrive: *Identidem pampinent, ne plura Sarmenta, quam debent, excrescant*. Pare poi, che Plinio la decida lib. 9. c. 51. *Polypii* (dicendo) *vere Ova parium, tortilis vibrata pampino*: non essendo questo una foglia, ma come una funicella attorcigliata.

**PANIA**. Vedi *Vischio*.

**PANIONE**. Vedi *Vergella*.

**PAPPA**. Vedi *Pappo*.

**PAPPO**. Conforme i Botanici è quella lanugine, che si vede nella parte superiore

del seme di alcune piante, come nell'*Astro*, nella *Giacoba*, nella *Verga d'oro*, e in simili, le quali si chiamano *piante pappose*. I Fiorentini per *Pappo* intendono lo stesso, che pane, voce puerile, e per *Pappa* il pane cotto nell'acqua, o nel brodo. *Pappolata* chiamano una vivanda, che non si tenga bene insieme, e questo non si tenere insieme lo chiamano *Spappolare*. Usano pure il termine di *Papolata*, per significare una favola, e più tosto sciocca.

**PAPPOLATA**. Vedi *Pappo*.

**PAPAGLIONE**. Farfalla grande. *Papilio major*; onde mi pare, che i Maestri con non troppa proprietà lo spieghino per *farfalla*, che vola intorno al lume, essendo finora tutte quelle, che ho veduto volare intorno al lume, *piccole farfalle*.

**PARTO Vesicolare**. Vedi *Vesicolare parto*.

**PATELLA di Mare**. E' una specie d'Insetto Marino, che si attacca strettamente alle *Pinne*, o ad altri crostacei di Mare, simile alla Cimice degli Agrumi, descritta dal Cestoni, nella Lettera a me indiritta della *Grana Kermes*. Vedi *Grana Kermes*. La figura, e descrizione delle Patelle di Mare la puoi vedere nella *Raccolta de' varj Trattati fatta dall'Ertz*, e stampata in Venezia l'an. 1715. pag. 247. Vi sono anche le *Patelle* specie di *Nicchi*.

**PATELLA Marina conca**. E' una specie di nicchio *univalve*, detto pure *Patella* dai Latini, e dai Greci *Lepas*, quasi *Squama*, il perchè stà appiccata agli scogli, come una lastra squamosa di sasso. Ve ne sono di varie specie. Alcune appariscono, come uno scudo da guerra, cioè eminenti nel mezzo, le altre riescono più schiacciate, ed hanno pure un forame nel centro. Non si muovono mai dal luogo, dove sono piantate, ma solamente discostano dal sasso il guscio, acciocchè entri l'acqua, e seco il nutrimento, a noi invisibile, porti, che saranno probabilmente que' *Pesciolini*, ed *Insetti*, che osservò nell'acqua Marina, ed anche in acque dolci il *Levenoeckio* col *Microscopio*, come ho pure anch'io osservato, e prima di tutti il *Travaglino* in Venezia, onde giudico falso; che d'acqua sola si nutriscono, come viene creduto. Entra nel numero de' *Piantanimali*. Dalla similitudine di questa chiamano i Naturali *Patelle* certi *Insetti* immobili delle foglie de' Fichi, e degli *Agrumi*, ed altri *Insetti* pure di Mare consimili. Vedi *Patella* Insetto.

**PATELLE degli Agrumi**. Vedi *Grana Kermes*, o *Chermes*.

**PECCHIA**: lo stesso, che *Ape*.

PEDI-

**PEDICELLO** dicono i Botanici a quel picciolo, o piccolo piede, o a quella parte, a cui s'è appiccato il fiore, o la foglia, o il frutto.

**PELI, o Fiocco dell' Astura.** Vedi *Pinna marina*.

**PELLE di Camozza.** Vedi *Rupicapra*.

**PELLICELLO**, detto da' Lombardi, *Piofello*. *Pediculus subcutaneus*. Egli è un piccolissimo bacolino, che nasce dall' uovo, e serpeggia di pelle in pelle, facendo cuniculi, e andirivieni, e nel rodere, e rampicarsi cagiona un acutissimo pizzicore, per levarlo il quale ci serviamo dell' ugne, che ci fanno sentire un diletto mescolato con dolore, come notò Plinio. Il Cestoni fù il primo, che lo scoprì, il Redi distese l' Istoria, ed il Bonomi la pubblicò, pensando, che tutte le Rogne vengano da costoro, e dalle ugne, che nel grattarsi lacerano la pelle, e piaghetta cagionano. Si discoprono facilmente dentro certe bollicine piene di linfa dette *acquajvoli*, e si cavano con la punta di un ago, e con l'occhio armato di una fola lente tutte le loro fattezze si veggono. Vedi l' Istoria, e le figure in rame nel detto Bonomo.

**PELO.** Lo spiegano i Maestri per una parte *escrementale*, ch' esce fuora per li pori, *divinante dagli escrementi dell' ultima cozione, che manda la natura delle parti interiori all' esteriori*. Questa descrizione, quando fiorivano le Galeniche Scuole, ebbe il suo applauso, ma ora, che il Malpighi ha scoperto, essere il pelo, come una specie di pianticella, che ha il suo *bulbo*, o radice, collocata dentro una nicchia, simile a un vaso da fiori, ha perduto tutto il suo credito. Si veggia il suddetto, e tutti gli Anatomici Moderni si leggano. Il Mostro del Vitello, da me osservato, e descritto, che avea anche internamente in vari siti raccolti gomitolli di peli col loro *bulbo*, mostra la verità della Malpighiana sentenza. Vedi la mia Raccolta d' osservazioni sopra l' Istoria del Camaleonte.

**PELURIA.** Quel molle pelo, che rimane sulla carne degli uccelli pelati, ed anche quella prima lanugine, che spunta negli animali nel metter le penne, o i peli.

**PELUZZO.** Diminutivo di pelo.

**PENNA marina.** E' detta da Veneziani *Astura*, da' Napoletani *Perna*, dal Martioli *Pinna*, forse, perchè nel fine ha qualche similitudine con una penna da scrivere. E' un nicchio di mare, fatto in cono, che in due parti si divide. Si trova su' lidi del Mare piantato sulla rena o den-

tro la terra, o il fango. Ve n'ha di molte spezie, E' *Margaritifera*, generandosi anche in questa Perle, di colori diversi, ma di niun valore. Il Sig. Geoffroy, come si legge nell' Accademia Real di Parigi dell' an. 1712., vuole, che sia una spezie di Bezoar, del che punto non è da maravigliarsi, non essendo, che un vizio della corteccia, essendo tutte le cortecce, o bucce de' Testacei di tal natura. Contiene la pinna un vivente, che si mangia, come quello delle Ostriche, e delle Cappe. Dalla parte più sottile del suo guscio, che termina in una punta ottusa, esce una spezie di cordone, o di fiocco di pelo forte, e pieghevole, come seta, o lana fina gialliccia, tirante al rosso, o al bruno, o al solo giallastro, e sparpagliato. Questo gli serve, per attaccarsi qualche volta a gli scogli, e difendersi dalle onde furiose del Mare. Con questa materia filata lavorano calce, guanti, ed altre vestimenta, delle quali ne conservo delle bellissime. Guardate queste fila col Microscopio pajono forate, ed abbruciate danno un odore orinoio. Gli antichi le chiamavano *byssus*, con cui lavoravano i drappi più preziosi, ma questa è una cosa incerta, non sapendo ancora i più dotti Critici, qual cosa i vecchi intendessero per *Bisso*. Ne distinsero di due maniere, quello de' Greci, e quello delle Indie più bello. Aristotele chiama anch' esso le fila di questo nicchio *Byssus*, che anche al giorno d'oggi le Monache particolarmente di Taranto, filano, e fanno varj lavorieri, avendo pure anch' io oltre altre cose un paio di guanti fatti dalle medesime. Per filarlo, viene lasciato per alcuni giorni in una grotta, o in cantina, per umettarlo, e ammollirlo, poi lo pettinano, per separare le immondizie, d'indi lo filano, come la seta. Così crudo lo pongono nelle orecchie per la sordità, ma dopo, io gli osservo fordi, come prima. Gli antichi Naturali raccontano una galante novella, dicendo, che a questa Pinna si attaccano piccoli Ragni di Mare (ch'è una spezie di piccoli Granchi) acciocchè sieno i loro guardiani, senza de' quali periscono. Credettero, con gran bontà, che costoro avvisassero la pinna, ch'è priva d'occhi, con una leggiera morscatura, quando dentro le due parti v'entrano i pesciolini, e allora si chiudessero, e insieme pacificamente la preda si divorassero. Per assicurare poi anch' essi la loro vita, gettavano astutamente dentro la nicchia, dopo uccisi i pesciolini, un piccolo sassetto, acciocchè strettamente chiudendosi ancor essi non ischiacciassero, ed uccidessero. Ma facilmente si vede, essere questa una ridevole leggenda, che tutta puzza di Greca favola. Si trovano de' detti supposti Ragnateli in tutti gli altri nicchi, e le Pinne di pesci non vivono, ma come le Ostriche, d'acqua, come dicono, o for-

o forse meglio di certi minutissimi Infetti portati dentro le loro bocche dall'acqua marina, in cui col Microscopio si osservano sotto la figura d'innumerabili diversi pesciolini, e forse anche di una certa porzione pingue, e di altri fudiciumi nell'onde nuotanti. I Ragni pure non mangiano Pesci, trovandosi sempre colà dentro interi, dove entrano per accidente. &c.

**PENTIDATTILO.** Spezie di turbine, così chiamato dal Greco, il perchè mostra cinque appendici, cioè quattro dalla bocca si spandono, e la quinta è formata dal lungo Cono, che fa nel suo corpo.

**PENZOLO.** *Pendulus.* Pendente, che pende. Così *penzolone.* *Penzolare,* stare pendente. *Archipenzolo,* Strumento de' Muratori, o di altri artefici.

**PERICARPIO** è quella materia, che circonda il seme de' frutti. Ne' pomi, ne' peri, e simili si mangia, ed è quella polpa, che rinchioda nel mezzo le piccole loro semenze, ma quella materia, che circonda la noce, la nocciuola, la castagna, e simili non si mangia. Si chiamano anco *Pericarpj*, ovvero *Epicarpj* que' topici rimedj, che vengono ai *carpi* delle mani applicati.

**PERISTALTICO moto.** *Motus peristalticus, vel Peristalticos.* E'un moto, avente forza di costringere dolcemente all'intorno, e di spremere, e cacciar fuori ciò, che in quel vaso, o canal si contiene. Segue alla foggia di un Lombrico terrestre, quando cammina, e da alcuni vien' anche detto *moto ondofo*, simile alle onde da un'aura leggiera increspate, che una spigne l'altra. Si osserva facilmente negl'intestini degli animali, aperti vivi, ma egli è ancora nel ventricolo, nell'utero, ne' suoi ovidutti, quando conducono l'uovo dall'ovaja, e in varj altricani, e ordigni del corpo. I moderni trovano nelle fibre, e in varj luoghi anche il moto *oscillatorio.* E' necessarissimo il *moto peristaltico*, per far discendere ciò, che viene trasportato da un luogo all'altro dai Canali, o vasi ecretorj. Questo fa escire i cibi dal ventricolo, le fecce dagl'intestini, il feto dall'utero, l'uovo dall'ovaja &c. ed è questo la *Facoltà espultrice* degli antichi, che di soli nomi si pascevano, e per così dire vi *deliziarono.* Alle volte negl'intestini preternaturalmente all'insù si rivolta, e caccia fuori con fardido spettacolo gli escrementi per bocca, chiamato volgarmente il male del *Miserere*, da' Medici *Passio iliaca, Ileon, Volvulus.* &c.

**PERLA.** Unio. Vedi *Conchiglia.*

**PERNO.** Quel legno, e ferro ritondo, e lungo, sopra il quale si reggono le cose, che si volgono in giro.

**PESCI impietrati.** Se generalmente parlando, tutti i pesci di mare, che sù Monti dentro le pietre si trovano, sieno anch'essi impietrati, ovvero piuttosto ridotti, come in Mummie, dalla privazione dell'aria, d'ogni corpo distruggitrice, e dall'ale calcario della terra, o dal suo sale marino imballumati, disputar possono i Naturali. Questi pesci trovansi dentro una pietra, facilmente in più lamine divisibile, detta *Lapis scissilis*, de' quali ho fatta l'istoria nel mio Trattato *De' corpi marini, che sù Monti si trovano* &c. ma come colà dal Mare sieno stati lasciati, o trasportati, non ho voluto una tanta lite decidere, come troppo di spine piena, avendo fatto vedere inestrigabili difficoltà in ogni Sistema. Ne ho avuto ultimamente in dono, quando passai per Verona, dal celebratissimo Signor Marchese Scipione Maffei, così interi, così polposi, e di tal perfezione, e bellezza dotati, sì nella sostanza, come nel colore, che veramente sono più, dirò così, *immutati*, che petrificati, non avendo niun color della pietra, in cui giaciono, nè del lapidifico sugo, che quella terra ha indurato in pietra. Un Rombo di esorbitante grandezza, cavato dal suo Monte Bolca, ho veduto in casa de' Signori Gazoli, ma rotto in molti pezzi, per essere la terra, in cui restò imprigionato, e sepolto, debolmente petrificata, e vidi pure un Pesce marino con l'Ovaja piena zeppa d'uova nel ricco Museo di cose impietrite del dottissimo Sig. Girolamo Baruffaldi, la di cui immagine sarà nel Libro mio suddetto *De' corpi marini* &c., con la Topografia del monte Bolca, che ora dal Sig. Lovisa vien ristampato. Di questi pesci, ma più rade volte, se ne trovano anche in qualche altro luogo ne' Monti di varj paesi, come ho notato nel suddetto mio Libro, e me ne sono stati ultimamente mandati dalla Saffonia, insieme con vertebre di pesci grandi, e Nicchjdi varie maniere impietrati, ma tutti neri, per la terra, in cui si trovano di tal colore dotata. &c.

**PESTILENZIALI vermi.** Vedi *Vermicelli pestilenziali.*

**PETRIFICARE,** far divenir pietra, parola non usata da' Toscani, ma che spiega assai bene.

**PETTINE marino.** Spezie di conca *bivalve striata* per lo lungo in forma di pettine. Ve n'è una sorta, che chiamata viene *Chama Glycimeris.* Vedi *Concha del Pellegrino.*

**PETTINE marino** detto anche *Concha Pellegrini*, il perchè i Pellegrini adornano il Cappello, ed il loro Mantello con questi nicchi. Si chiamano anche *Cappe di S. Giacomo,*

como, e *Cappe sante*, benchè i Pescatori di Venezia chiamino *Cappa Santa* un'altra specie di Cappa. Ve ne sono di moltissime specie di varj colori, ed di vario lavoro, delle quali ne ho di assai grandi, e di grossezza straordinaria impietrate, e non impietrate.

**PETTINETTO di Mare.** E' una specie di pettini marini minori, de'quali ve ne sono di moltissime maniere, e di colori gentilissimi.

**PEVERA.** Vedi *Imbuto*.

**PHENICITES.** Vedi *Pietra Giudaica*.

**PIANT-ANIMALE** Vedi *Zoofto*.

**PIANTE Diluviane:** altri dicono *Antediluviane*. *Planta Diluviana*, vel *Antediluviana*. Sono quelle, che si scoprono negli strati de' Monti, restate fra terra, e terra, la quale col tempo impietrata, e in molte lamine, o lastre divisibile si ritrova. Di queste io ne ho molte nel mio Museo, cavate dal nostro famoso Monte di Bolca sul Veronese, dove pesci, e insetti nella stessa maniera imprigionati, e come imbalsamati, o immuniti dal tempo, e da' sali si trovano. Il Signor Gio: Jacopo Scheuchzer da Zurigo, celebratissimo naturale storico, e mio amico, diede alla luce un Librotitolato *Herbarium Diluvianum* &c., e nel suo *Museo Diluviano*, stampato in Zurigo (\*) ne dà un catalogo di piante 119, colla giunta però di 56. pietre dette *Dendrite*, nelle quali si trovano effigiate piante, e e felve, che chiama *Lapides affines plantis*, che, per vero dire, non sono piante, nè hanno alcuna parentela colle medesime, non essendo altro, che lineamenti, o stimmate lasciate da' sali, ch'emulano la figura delle piante, come *l'albero di Diana*, e *di Marte*, così da Chimici chiamato. Se poi le prime sieno veramente erbe, e ramicelli d' alberi, o di frutici, colà dall' universale Diluvio lasciati, o casualmente nel lungo corso degli anni di questo Mondo ( ch'io credo molto vecchio ) restati, e fra belletta, e-belletta, o marga, o terra impetrata col tempo rinchiusi, io ne dubito molto; ma non essendo questo luogo da disputare, mi rimetto a quanto ho scritto nel mio Libro *de' Corpi marini, che in Monti si trovano* &c. stampato dal Lovisa l'an. 1721. in Venezia, e che in quest'anno 1727. con molte giunte dal medesimo si ristampa.

**PIATTOLA.** Parola Lombarda. *Pediculus inguinalis*. S'applica per metafora a coloro, che stanno attaccati agli amici, per succhiare loro le sue sostanze. Anche questa nasce dall' uovo, e sterminatamente moltiplica.

*Tomo III.*

**PIDOCCHIO.** *Pediculus Vermicivolo*, dicono i dotti Maetri, che nasce addosso gli animali per *sucidum*. Sono sicuro, ch'è addosso scrivesse, scriverebbono diversamente, sapendo que' valenti uomini, che anche costoro dall'uovo nascono, detto *Lendine*. Vedi la Figura del Pidocchio, ingrandita col Microscopio nell' *Hookio*, e nella *Micrografia* del Padre Buonanni, e vedi le specie diverse de' Pidocchi degli animali nel fine del Trattato della Generazione degl'Insetti del Redi. Quanto alla loro nascita, e sterminata propagazione, vedi le mie due Lettere nella Giunta fatta al mio Libro delle *Oova, e Ovaja de' vermi tondi degli uomini* &c. ristampato quest'anno 1726. nel Seminario di Padova, dove parlo della *Phthiriasis* de' Greci, detta da' Latini *Morbus pedicularis*. Niuno ha con più esattezza, e fedeltà fatte le osservazioni intorno la nascita, il cibo, la moltiplicazione, e la struttura di questo fozzo animale del *Leevvenhoek* nella continuazione *Arcanorum Natura Epist.* 98. p. m. 56. Fa vedere in primo luogo, non essere i Pidocchi *Ermafroditi*, come pensano alcuni, ma esservi 'l maschio, e la femmina, nella cui Ovaja contò ora sessanta, ora settanta uova. Que' bianchi globetti, che furono presi per uova nel maschio, sono quattro testicoli, avendogli pure osservato il suo membro genitale, ed un puniglione nel fine del ventre, di cui la femmina è priva: quindi è, che irritato, lo caccia fuori, e punge. Per vedere questo pazientissimo Filosofo, quanto tempo stasero a crescere, a partorire, e le uova a nascere, se ne pose nelle calce diligentemente ferrate, e trovò, che la femmina in sei giorni partorì 50. Uova, ed altre cinquanta ne contò restate nell'Ovaja. Pone in disegno il membro virile del Pidocchio maschio, i suoi testicoli, e i vasi del seme. Dipigne pure il pungiglione del Pidocchio maschio, come pure l'ago feritore, che porta dentro la parte anteriore del capo. Osserva due generi di Pidocchi. Pone sott'occhio la sterminata moltiplicazione di costoro, asserendo costantemente, che due sole femmine nello spazio di otto settimane possono vedere da loro stesse nati più di dieci mille Pidocchi. Cita varj Autori, che hanno scritto favole intorno la loro generazione, nascendo tutti dall'uovo, le quali in certi duri inflessibili animi tante alte hanno le radici gittate, che da quelli con niuna operazione, e niuna evidenza levar si possono. Ha quasi ogni animale i suoi pidocchi particolari, e infino i Pesci, e gl'Insetti, come ho osservato. Que' de' Polli, e degli uccelli sono chiamati *Pollini*. Le piante stesse sono infettate anch'esse da' suoi Pidocchi, che sono una specie di *Piant-animale*. Vedi la suddetta

O o cita-

(\*) Typis Henrici Bodmeri. 1716.

citata *Giunta* al mio Libro, in cui è pure una lunga Lettera del Cestoni, in cui descrive prima i *Pidocchi de' Fichi*, e poi i *Pidocchi de' Cavoli*, e di altre piante. Parla pure lo stesso de' *Pidocchi*, e *Cimici* degli Agrumi nella Lettera, a me diretta, intorno la Grana *Chermes*, ch'è dopo la mia Storia del *Camaleonte Africano*. Tutti nascono dall'uovo. &c.

**PIDOCCHIO Marino.** *Pediculus Marinus*. E' una specie d'Insetto, che si attacca a' pesci, e gli morde, e succhia loro il sangue, accennato da *Aristotele*, lo che verifica le osservazioni del *Redi*, poste nel fine del suo Trattato *della Generazion degl' Insetti*, che ogni animal de' tre Regni è da' suoi *Pidocchi* divorato.

**PIDOCCHIOSO morbo**, ovvero *Pedicolare*, detto da' Greci *Phthiriasis*, da' Latini *Morbus pedicularis*. E' quando i *pidocchi* trivellano la pelle degli uomini, e colà sotto s'imbucano, e sterminatamente moltiplicando vivi gli divorano. Q. Sereno;

*Sylla quoque infelix tali languore peresus Corruit, & fado se vidit ab agmine vincit.* Sono anch'essi generati dalle loro uova, ed abbondando di pascolo proporzionato, e in quello diguazzando lussureggiano, e a maraviglia la fozza prole divoratrice accrescono. Vedi la loro Storia, i rimedj, e tutto ciò, che può dirsi sul mio sistema, e sul gusto del Secolo nella *Nuova Giunta*, posta nella ristampa del mio Libro *delle Uova*, e *Ovaja de' vermi tondi dell'uomo* &c. fatta nel Seminario di Padova quest' an. 1726. Vedi *Pidocchi*.

**PIEDA d'Asino.** Specie di ostrica grande, che ha qualche similitudine col detto piede. Ne ho una grandissima impietrata, Vedi *Spondilo*. E' detta da Greci *Ostrea Gaideropoda*.

**PIETRA aquilina.** Vedi *Etite*.

**PIETRA Castelliforme?** Vedi *Dendrite*.

**PIETRA divina** per i Reni. Vedi *Pietra Nefritica*.

**PIETRA frumentaria**, *Pnicilospermos*, *Lapis frumentarius*, *Sitoforos*, *Cenchrites*, *Mecomites*. Sono state credute queste pietre dagli antichi, ed anche da alcuni moderni, ammassamenti delle grana del frumento, e di altre semenze impietrate. Ne ho di varie specie, ed ho attentamente osservato, non essere altrimenti semi di alcuna sorta, ma piuttosto diversi nicchietti, o *Chiocciollette*, *echinetti*, e *coperchietti* di *Chiocciollette* marine, o di *pietre lenticolari* di grandezza diversa, e posture varie poste, tutte lapidefatte, e insieme unite, e ammonticellate. E di questo sentimento an-

che il Sig. Gio. *Girolamo Zanichelli* mio stimatissimo amico, e di Storia nella sua *Lithographia naturale intendentissimo duorum montium Veronensium* pag. 15. *Quapropter*, dicendo, *exclusis imaginariis seminibus frumentaceis, aliisque, nullis dubito, ut lapides istos convulsitos statum variis, exquisitissimum Testaceis, ac Crustaceis, sum luxuriantie Selenitici fluoris efflorescentia, qui a materia fixata pressus in qualescumque figuras incertas per coagulationem erumpit.* Vedi *Pietra Lenticolare*.

**PIETRA Galactite.** *Lapis Galactites*. E della stessa specie, ma è di un sapore più dolce.

**PIETRA Gindaica.** *Lapis Jaudaicus*. Ve ne sono di molte specie, e servono per uso, quasi d'isso ridicolo, nella medicina, il perchè gli antichi le credevano così dalla natura massevolmente figurate, e perciò mirabili virtù lor donavano, quandola diligenza de' Moderni ha scoperto, non essere, che le spine degli *Echini marini* petrificcate, sì perchè ne hanno molte della stessa figura, sì perchè ne' monti appresso gli stessi si ritrovano, Sono di grandezze, e di figure diverse, conforme sono le spine. V'è solamente la *Pietra Gindaica liscia*, detta *glandaria*, della quale si dubita, se possa essere terra entrata dentro la buccia delle ghiande, o di frutto simile, e colà impietrata, ma vi possono anch'essere *Echini marini*, che abbiano le spine di tal figura. Viene pur detta questa pietra *Tecolitos*, quia *lapides liquefaciat*, benchè ciò sia falso, dandosi da' creduli trita per bocca, acciocchè vada a rompere, o a sciogliere, e liquefare i calcoli de' Reni, o la pietra della vescica.

*Salve* (disse un Poeta) *Arabum mare Afferens malorum medelam Insignem Tecolitham,*

In questo numero si pone la pietra *Sycites*, così detta, come *Ficus*, la *Phanictes*, come *Palma*, la *Pyren*, come *officinarum Olivarum*. Sono tutte produzioni marine impietrate, le virtù delle quali sono più nella fantasia degli uomini, che in loro stesse.

**PIETRA Lombricaria maggiore**, è minore. *Lapis Lumbricarius major, & minor*. Sono pietre, che nel Fiorentino si trovano con figure simili a' *Lombrichi*.

**PIETRA Melisite.** *Lapis Melisites*. E così detta da un sapore dolciigno, che in se contiene, se ridotta in polvere s'infonde nell'acqua, che allora di un colore lattinoso diventa. La cagione si è, perchè partecipa del piombo, il di cui sale ha del dolce. Ella è bigia, e nelle miniere metalliche si ritrova.

PIETRA

**PIETRA Nefritica. Lapis Nephriticus.** E celebre per sanare, e per preservare dalla *Colica Nefritica*, cioè da' dolori de' Reni, dipendenti particolarmente da' calcoli, o dalle arene. Sono alcuni uomini di pasta così dolce, che credono spezzar le pietre ne' Reni esistenti, e cacciar via i loro minuzzoli, o la sabbia per gli ureteri con le urine, se applichino questa pietra, non solamente alla regione de' Reni, ma se solo la portino appiccata al collo, o a una coscia, o a un braccio, o basta anche, che la tengano nel dito minore in un anello legata. Mi ricorda, che parlando con un gran Prelato, già nostro degnissimo Pastore in Padova, il quale pativa da giovane il mal de' calcoli, e delle reni, giunto in età consistente, e fatto pinguissimo, più non ne patì, nè vide, laonde meco gloriosavasi, d'essere stato risanato, e preservato da nuove generazioni di rene, e calcoli per la virtù di una *Pietra Nefritica*, che sempre sulle Reni legata portava, e andò quasi in collera contro di me, perchè tale virtù in dubbio poneva. Dopo alcuni anni venne a morte, ed aperto il suo cadavero, si trovò un' incredibile quantità di pietre in ambi i Reni; insieme per lo più attaccate, e non molto dissimile dalle trovate ne' Reni del venerabile Pontefice Innocenzo XI. Quindi è, che con l'esperienza ho veduto, essere vana la credulità, che la *Pietra Nefritica* cacci via i calcoli da' Reni, o gli stritolà, quando piuttosto avremmo occasione di sospettare, dal caso nostro addottrinati, che col suo freddo attuale piuttosto colà gli fermi, e per così dire gl'inehiodi, lo che credo, che possa fare ogni marmo, ogni materia fredda, ed ogni pietra, nè avere la supposta *Nefritica* virtù maggiore di quelle, che calpestimmo co' piedi. Ve ne sono di più colori, ma le più comuni sono verdastre, o di un color bigio, tal volta con qualche poco di bianco, o giallo, o nero mescolato. Delle Nefritiche verdi, passando un torrente, che andava verso il Mare, ne' Monti di Genova ne vidi un' incredibile quantità, delle quali alcune per curiosità ne raccolsi. Della stessa qualità, e immaginaria virtù giurico, che sia un'altra pietra di color bruno, liscia, e lucida, portata dalle Indie, che chiamano *Pietra Divina*, afferendo con buona fede, che attaccata al vestito verso le Reni, spezza infallibilmente i calcoli, e fuora gli scaccia, quando io non ho mai trovato, che nè meno posti sopra una tavola, ed involti co' rimej, che *litomorfici*, o spezzatori della pietra vengon chiamati possano romperli, se non si adopra un Martello, o le acque forti, o gli spiriti di nitro, di vetriuolo, o simili, i quali a poco a poco li rodonno; lo che non si può già sperare, se in poca quantità presi per bocca lo facciano, per giugnere a' Reni

Tomo III.

addolciti, o domati, o corretti, o diluti, e senza forza. &c.

**PIETRA** nerigna in più lamine divisibile. Vedi *Lavagna*.

**PIETRA palmata.** Vedi *Dendrite*.

**PIETRA** Pirenaica femmina, cioè colla figura della porte oscena delle Donne. *Lapis Pyrenaicus Pudendi famini in cypis referens.* Viene da' Monti Pirenei. Vedi *Priapolite*.

**PIETRA** pregna. Vedi *Etite*.

**PIETRA** Priapolite, cioè della figura del Priapo umano. Vedi *Priapolite*.

**PIETRA del Rospo**, o della *Botta*. Vedi *Botta*.

**PIETRA Specolare. Selenite, Scajola, Scagliola, Specchio d'Asino. Lapis Selenites, Glacies Mariae, Lapis Specularis, Alumen Scajola, Speculum Asini, &c.** E una pietra tenera, trasparente, e rilucente quasi come il Cristallo, che facilmente si divide in sottilissime foglie, o laminette, simili al talco, come nota anche lo Stenone, che la chiama *Selenita Rhomboides*, per avere la figura per lo più Romboidale. Si trova ne' Monti, dove fa il Gesso, che anch'esso non è, per quanto ho potuto osservare, se non un ammassamento di queste pietre minori, ma più impure. Ho trovato appunto le seleniti fra certe scissure degli strati ammoniticellati del gesso, e dentro certe cavernette, come colato, e perciò forse più puro. L'una, e l'altro pestati si riducono in una polvere bianca, e posti al fuoco presto amenduni egualmente si calcinano, e danno il Gesso preparato per le fabbriche con pochissima spesa, ed industria. E falso, che que', che lo battono, e spolverano, entrando nelle loro polmonari vescichette di quella polvere, cagioni tubercoli, infezione de' polmoni, e ristagni, che Tisici diventare gli faccia, conciossiachè da me interrogati, e disaminati, non ho sentito querelarsi mai del petto, come gli altri sani vivendo; laonde è probabile, che il Sig. Ramazzini, che diede questa notizia nel suo Trattato *De morbis Artificum*, ne avesse veduto uno per accidente, da cui male una regola generale dedusse. Si trova una gran quantità di Gesso, e di speculari pietre nelle Colline di Scandiano, e di Reggio, essendo quasi tutti delle stesse pietre composti. Viene la Selenite detta da' nostri Lombardi *Scagliola*, o *Scajola*, forse perchè si divide in sottilissime *Scaglie*, dal Boccone *Talco Romboidale*, dal *Septalia*, o *Sertala Cristallo quadrato*, trovandosene delle quadre, dal *Grew*, e dal Ronzio *Talco cristallino*, o *Talco Cristallo*, e da Erasmo Bar-

tolino *Cryſtallus Islandica*. Per eſſere le ſue ſcaglie traſparentiſſime, ne fanno alcuni ſineſtre, tenendole bellamente inſieme unite con iſtrifcia di carta, dall'un canto, e dall'altro incollate, ma poco durano. Ne ho di varie ſpezie, e di varj paefi, e particolarmente della Germania, e degli Svizzeri, che ſono di colori, e figure diverſe, cioè roſſigne, ſcure, e giallaſtre, e molte di figura quadrilatera, o parallelepipedo, altre molte Romboidali, e perciò dette ancor dall'Agricola *Rhombites*.

**PIETRA Stillaſtizia.** Vedi *Stalaſtice*, e *Acqua impietritia*.

**PIETRA.** Per dare qualche idea generale delle pietre sì ignobili, come nobili, e prezioſe, mi piace qui di numerarne alcuni generi, i quali hanno poi anch'eſſi ſotto di ſe un'incredibile quantità di ſpezie. *Arena* o *Rena*. Queſta da' Moderni viene poſta fra minuti ſaſſolini, inſieme raccolti, il perchè oſſervata col Microſcopio, non è, che un ammaſſamento di piccole pietruzzoline, o franconi delle medefime. *Saſſo arenario*. E' compoſto di rena, da un ſugo petrificante, e petrificato unita. *Saſſo vivo*. E' una pietra duriffima ſluitata per lo più, e ritondata, che ſerve ſolamente per fabbriche, o per laſtricare le ſtrade, non calcinandofi nelle Fornaci, ma crepa ſovente con empito, e qualche volta da un gran fuoco viene vetrificata. *Saſſo calcario*. E quello che poſto nella Fornace ſi fa calcina. *Cote*: è una pietra, con cui s'arruotano i coltelli, e ſimili. *Selce*: pietra dura, che batte fuoco. *Molare*: quella, colla quale fanno le ruote da macinare; *Ardeſa*, detta anche *Lavagna*, è certa pietra neraſtra, che in più lamine per vari uſi divideſi. *Tufo*, o *Tofo* è una ſorta pietra alpra, che facilmente per lo più ſi ſtritoia, onde non mi par proprio, che alcuni Maeftri di lingua lo ſpieghino per una ſpezie di terreno arido, e ſodo. *Stalaſtice* o *ſtalaſtice*. E quella concrezione petrina, che ſi trova particolarmente dentro le Caverne, dove colano, e grondano le acque dall'alto, o dalle pareti. *Oſſeocolla*. E' una maniera di pietra, che i ſempliciotti, e creduli Chirurghi, e Medici ancora ſene ſervono per agglutinare le oſſa, perchè ha qualche ſimilitudine colle medefime. *Gefſo*: pietra nota, che poſta nella Fornace in 24. ore ſi calcina. *Pomice*. E' una leggeriffima pietra (non una *Spugna*, come dicono alcuni) formata ne' monti, o nelle caverne ignivome, da terreſtri materie abbronzate, torrefatte, e ſciolte da ſotterranei fuochi, che come ſpuma galleggia, e nel raffreddarſi indura, e ſcabroſa, e poroſa rimane. Sopranuota per ordinario nel Mare, collà vomitata da' detti fuochi. Se ne trovano però anche fuora del mare, vicino a' *Vulcani*, o agli accendati Monti, che il fuoco in ſeno covano,

e ſovente ruine minacciano. *Pietra Bolognaeſe*. E' una ſpezie di pietra, che ſù colli di Bologna ſi trova, con cui preparata, come in varj Autori ſi legge, ſi forma un *Foſforo*. *Marmo*. E' incredibile la diverſità de' marmi, de' quali ve ne ſono differentiffimi di colori, di durezza, di lucidità, e di altre qualità, che più, e meno prezioſi, più, e meno rari gli rendono, e non v'è alcuno, che facilmente non gli conoſca. *Talco*. E' una pietra lilecia, lucida, e traſparente, in ſottiliſſime foglie diviſibile, e al tormento del fuoco molto reſiſtente, e quaſi incombuſtibile. *Pietra ſpecolare*, detta da alcuni *Androdamante*, da altri ſpecchio d'Aſino, da altri Scagliola, è lucida, diafana, lilecia, in ſottiliſſime ſcaglie, o foglie facilmente diviſibile, friabile molto, e che preſto al fuoco ſi calcina. *Amianto*: Pietra formata, come di ſottiliſſime fila, che gli antichi con arte, a' noſtri tempi ignota, filavano, e tela teſſevano, reſiſtente al fuoco, dentro cui i cadaveri loro abbrucciavano. *Mica*. La deſcrivono per una piccola pietruzzola, che nella rena riſplende; ma dubito d'inganno, non eſſendo queſta guardata col Microſcopio, ſe non un pezzetto o minuzzolo di talco, o di ſelenite, di criſtallo, o ſimile, con la rena caſualmente rimeſcolato. *Smiride*. *Smyris*. Si chiama volgarmente Smeriglio, ed è una pietra minerale duriffima, e quaſi una ſpezie di Marcaſita. *Calamita*. Pietra minerale maraviglioſa a tutti nota. *Baſalte*. *Baſaltes*. E' una ſorta di marmo di color ferrigno duriffimo, in cui gli Egizj ſcolpivano gli Idoli, trà quali ho un' lide nel mio Muſeo. Ma troppo mi dilungo contra il mio Istituto, baſtando per ora le accennate, alle quali mi piace ſolo di aggiungere molte altre pietre, che prezioſe ſi chiamano, fra le quali ripongo la turba di tanti Criſtalli, le Criſtalloidi, i fuori Criſtallini, il Jaſpide, le Agate di tante ſpezie, le Malachiti, le Onici, gli Opali, le Turcoidi, o Turchine o Turcheſie, le Corniole, i Calcedonj, i Diamanti, gli Smeraldi, gli Criſoliti, gli Ametiſti, i Topazi, i Giacinti, i Rubini, le Granate, i Sardoni, e ſimili. Si poſſono pure aggiungere alle pietre del Mondo grande anche tutte quelle, che negli uomini, e negli animali ſi trovano, delle quali tutte ne ho un'abondante, e curioſa ſerie. Se ne veggano molte ſpiegate a ſuo luogo.

**PIETRE cadute dal Cielo.** Di queſte pietre, per difendere T. Livio, feci parola in una Lettera ſtampata nella Raccolta dell'Ertz l'an. 1715. in Venezia, moſtrando, che nelle nuvole, o nell'aria non ſi foſſero generate giammai, ma che da' Turbini vorticoſi, o da' gagliardiſſimi venti foſſero traſportate. Queſta mia propoſizione non è ſtata creduta probabile da un dottore ingegnoſo Scrittore, ma ſe aveſſe letto

letto le *Forze d'Eolo* del Montanari non avrebbe con tanta franchezza rigettata la mia, e la comune sentenza. Si vegga, come spiega quest' uomo grande le piogge di Lino, di fassi, di frumento, d'oro, di ferro, di sangue, d'olio, di Latte, &c. Può spiegarci pure questo trasporto delle pietre, e particolarmente ferrigne (di una delle quali caduta con grande strepito nel Territorio di Verona ne ho molti pezzi) per un accendimento di Zolfi, e di Nitri nel grembo della Terra, che con empito cacci in alto, e da se molto lunghi, fassi di smisurata grandezza, o sovrapposti, o generati anche di nuovo in quel tempo della fusione, e dirò così, *veirificazione* della terra stessa, fatta da quelle ardentissime voraci fiamme, che chiudendo la bocca della caverna, in cui arde, vengano dall' empito furioso dell' aria rarefatta, e del fuoco, vomitati, e spinti per le aeree campagne, del che ne abbiamo l'esempio ne' Monti *ignivomi*, detti *Vulcani*, e nelle Carcaſte, e Bombe da guerra. *Michèle Mercati* nella sua *Metalloteca*, dove parla delle Pietre, ne porta molti esempli, che possono vederſi.

PIETRE false figurate dal *Mercati* nella sua *metalloteca* per vere sono le *Adansopore* impietrate, e le *Millepore*, ed altre produzioni di Mare, trovate lapidefatte su' Monti. Così pone fra le pietre figurate le *Gloſopetre*, e le *Buffoniti*, le prime delle quali sono denti del Cane Carcaria, e di altri Cani di Mare, e i secondi del Dentice, dell' Orata, e del Sarco. Lo stesso fa delle *Belemniti*, e delle pietre Giudaiche, che non sono altro, che spina degli Iſtrici marini indurati in pietra; e quello, ch' è peggio pone gli stessi Ricci, ed Iſtrici marini anch' essi per pietre di una tal' elegante figura, a' quali dà i nomi bizzarri di *Monofroite*, d' *Echite*, di *Cryptopetre*, di *Bronzie*, di *Chelonite*, d' *Ombrie*, di *Pentexoché*, ovvero *Mespilée*, di *Scolopendrite*, d' *Ananchite*, e di *Synochite*. Qual confusione porrà nella mente di un giovane, che voglia imparare una vera Naturale Istoria, se incontra sulle prime in questo, per altro dotissimo Autore, empendosi il capo di false idee, e di nomi inventati a capriccio? Ma qui non cessano gl' innocenti abbagli di questo grave Autore, conciossiachè pone molte Cappe, o Nicchi per pietra figurate, come i muscoli di mare, i Pettini, le Telline, le Oſtriche, a' quali dà curiosissimi nomi di *cornette*, e di *trombe*, di *vele*, e di *Corna d' Ammone*, disguisandogli talmente con diversi particolari vocaboli, che per quello, che sono, non si potrebbero mai riconoscere, se non vi avesse posto le loro bellissime, ed espressive figure. V'è pure il *Tephrite*, o *Menoidé*, che non è altro se non un frammento del Corno d' Ammone curvato in arco, e mette infino qualche Peſce rinchiuſo dentro una ſpezie d' Ardeſia,

Tomo III.

o Pietra metallica, di cui n'è copia nelle Miniere della Saldonia per un giuoco della Natura, che chiama *Spinus Ataliboci*, ch' è il nome di una Montagna di quel Paese, de' quali Peſci ne confervo molti nel mio Mulco. Nè mi maraviglio già, che quest' uomo grande in que' Secoli tenebroſi tanti equivocamenti prendesse; ma mi ſtupeſco forte, che alcuni dotti Moderni abbiano le traveggole agli occhi, e credano anch' essi non eſſere mai ſtati veri viventi, o parti loro, ma tutti, per così dir, gli battezzano per bizzarri scherzi colà nati, e generati dalla gran Madre Natura, per illuminare i quali baſta che le leggano La *Vana ſpeculazione diſingannata a' ſenſo di Agoſtino Scilla*, Gio: *Jacopo Schuchzero* nel ſuo *Piſcium querela*, il *Wodward*, e tanti altri; e, se non foſſe troppo ardimento, leggano anche il mio Trattato *De' Corpi Marini*, che su' Monti ſi provano, che chiara conoſceranno la ſua eretica ſentenza nella Naturale Filoſofia troppo, ah troppo obbrobriosa.

PIETRE altre false figurate, poſte dal *Mercati* nella sua *Metalloteca*, acciocchè i giovani, e i dilettranti di Naturale Istoria da un Autore di tanto pelo ingannati non reſtino. La prima Pietra figurata ſi è un Sasso poſto nel XXII. Compartimento delle medefime. Gli dà il nome di *Smilace*, di *Ciciffite*, e *Narciffite*, e nella Tavola lo chiama *Silex florulentus*, ſaſſo pieno di fiori. Questo non è, che un pezzo di Marmo, composto da un' infinità di Chiocciollette impietrate, le quali eſſendo ſtate unite, e rimeſcolate a caſo nella formazione del Marmo, per eſſere in diverſe poſiture, rappreſentano ogni ſorta di figura, di un color differente dalla Sabbia, o della Terra, che le rinchiuſe, e lega. La ſeconda pietra è la XXIII. dal ſuddetto Autor nominata *Stelechite*, & *Oſteocolle*, che pone della terza ſpezie nel Cap. 24. Narra, eſſere ſtata trovata nel cavare un boſco nel Vaticano, per accomodare, e ingrandire l'Orto de' Semplici, dove fu ritrovato un ammaſſo di queſte pietre, nell' argilloſa terra ſepolta. Credè (dice) il popolo Romano, *rem cariffimam inventam*, *theſauro comparabilem*, cioè, *oſſa di Monocero*, o *Lioncorno*, che contra ogni ſorta di veleno un Amuleto certiffimo le giudicavano. Egli ſi fa beſſe di queſto inganno del vulgo, che gode anche d' eſſere da ſè ſteſſo ingannato. Ma per vero dire, il popolo non s' ingannava, non eſſendo queſte preteſe pietre, ſe non oſſa d' Elefanti, o di qualche altro grande animale ſepolte, ſapendo ognuno, come ne' tempi antichi, quando fioriva la magnificenza Romana, faceſſero venire per i loro ſpettacoli dall' Aſia, e da altre parti del Mondo a loro noto, e ſoggiogato, ſimili animali. Nel *Loculo*, e nella *Nicchia* 27. Cap. 33. pone i *Piſoliti*, e i loro *coperchi*, ch' è una pietra.

Oo 3

tra, che pare un Ammassamento di *Piselli* (legume) impietriti, i quali a giudizio d'alcuni Moderni Naturali storici, non sono, che uova di Pesce lapidefatte, e insieme agglutinate, o ferruminato, potendosi però anco sospettare, che sieno, come tanti *Confezzi di Tivoli* ritondi, prima cosj generati, e dipoi da una confimile paniofa lapidescente materia insieme uniti. Nel *Loculo*, o *Nicchia* seguente descrive riposti il *Pocilospermos*, il *Sitophoros*, il *Cenchrises*, e il *Mechonites*, i quali crede, essere unioni di varie semenze impietrate. Suppone il primo composto da *bacelli corniculati* del Cumino agreste, e in varj giri voltati, altri come que' dell' *erba Medica*, altri in due parti divisi, come que' di una specie di *Coloza*, non essendo tutti altro, che piccole Corna d'Ammone, e loro coperchietti, come anche d'altre Chiocciollette marine, in diverse maniere situati, che a' semi di piante diverse si rassomigliano. Lo stesso si dica delle altre pietre credute *Seminifere*, come anco dell'appellata *Frammentaria*, delle quali fatta l'analisi, non si trova, essere composte d'altro, che di Chiocciollette, e loro coperchj, mescolati con altre minute produzioni di Mare, che hanno de' meno accorti l'occhio ingannato. E' curioso il nome, tolto dagli antichi Maghi impostori, che dà a varj Ricci Marini lapidefatti, cioè *Ovum Anguinum*, quando chi ha gli occhi in capo, vede facilmente l'errore. Conosce questo anche il Mercati, ma detesta una menzogna, ne pianta un'altra, imperocchè le crede pietre generate per influsso del Cielo, quando non sono, come ho accennato, che piccoli Ricci, o Echini del Mare lapidefatti. Sono pur false le pietre chiamate nel Cap. 62. *Hieracites*, *Gevanites*, *Perdicites*, *Icterias*, non essendo, che *mandibole* co' loro denti, o denti di pesce impietrati: sono singolari, se superstiziose, e ingannatrici non fossero le virtù, che danno alla *Hieracite* Galeno, Aezio, ed Egineta, di fermare il flusso del sangue dalle Morroidi, e credono goffamente altri, che tenga lontane le Mosche, come nota Aezio, per testimonio di Diogene, altri, portata in dosso impedisca il latrare a' cani, e se credessimo a Mauro Evace, che tenuta in bocca facesse venire in mente i pensieri degli altri, e Marbodeo asserisce, che a chi la porta, dopo lavata la bocca, grazia concilj. Sante antiche credulità, alle quali non mancano buoni cristianelli, che loro prestino fede. La *Ceracites*, che descrive nel Capitolo seguente, non è, che un frammento di Pesce *Nabruvabi*, a giudizio del Signor Bourguet, quantunque generalmente sia creduto il *Corno fossile del Licorno*. Intanto si sà di certo, che non è pietra, nè produzion minerale, come supposto viene. Troppo lungo farei, se notar volessi tutti gli errori scorsi nella Metalloteca del Mercati, e in

altri Autori de' Secoli passati, ed anche del presente, imperocchè parte è stata levata da' suoi dottissimi Commentatori, parte si conosce a prima vista da chi ha buon occhio anche negli altri Scrittori, alcuni de' quali altro non fanno, che trascrivere tutto ciò, che scritto ritrovano, e dolcissimi di sale tutto per vero inghiottono, e seguono ad imbrattare la purità della Naturale Storia.

*PIETRE favolose*, e di virtù immaginarie sono la *Pietra del Gallo*, che nel ventricolo gli ritrovano, detta *Lapis Alchorius*, la *Pietra delle Rondinelle*, detta *Chelidonia*, le quali non sono, che sassolini ingojati, la *pietra della Botta*, chiamata *Bufofites* ch'è falsa, la *Chelonites* o *Carapantina*, che non sono, che denti petrificati del *Sarco*, dell'*Orata*, e del *Dentice*, la *Pietra delle Lumache*, e di varj Pesci, che non sono veramente pietre, ma piuttosto d'ossea materia lavorate, e finalmente le Perle con tutte le suddette vengono malamente poste dal Mercati nella sua *metalloteca* nel numero delle pietre, alle quali donano gl'impostori molte virtù, da creduli comprate, e in molto pregio tenute.

*PIETRE naturalmente figurate*. Vedi *Idiomorfi*,

*PIGMEO*. *Pigmeus*. Qui non parlo degli uomini piccoli, che fra i grandi qualcheuno di strabocchevole picciolezza per accidente si vede, ma di una specie, o genere d'uomini particolari, il popolo, o la natura de' quali è sempre la stessa, volendo Gellio nel Lib. 9. che *qui longissimi sunt, non superant pedes duos, & quadrantem*. Aristotele nel Lib. 6. Hist. An. C. 12. ne fa menzione, ed asserisce, che combattono colle Grue, la qual sentenza è stata seguitata da un'incredibile quantità di Autori, che non cito, perchè troppo lungo, e fastidioso farei. La gran quistione si è, se questi sieno veramente uomini, o se sieno scimie, emulatrici in molta parte delle fattezze, e de' costumi degli uomini. Ma le ultime osservazioni, e scoperte fatte nelle Indie hanno stabilita la verità di questo fatto, avendo trovati certi Simiotti senza pelo simigliantissimi agli uomini, i quali veramente combattono colle Grue, che a stuolo loro si gettano adosso per divorargli. Il Sig. Edoardo Tylon, socio della Real' Accademia di Londra, fece l'Anatomia d'uno di questi Pigmei, e la paragonò ingegnosamente con quella del *Cercopiteco*, o *Garrammone*, della Scimia, e dell'uomo, per vedere, quale, e quanta fra di loro fosse la differenza, come si legge nel suo Libro stampato in Londra l'an. 1699. Fù portato questo Pigmeo, come animale rarissimo, da Angola in Inghilterra, fu notomizzato dal Tyfone, ed il celebre

boe Cowpero disegnò le figure. Era lungo 26. polici, e ne fu fatto il confronto colla Scimia, e col Gastromamone ( ch'è una specie di scimia codata ) e finalmente anche coll' uomo, e trovarono, che le principali circostanze, in cui conveniva questo Pigmeo coll' uomo, erano 48., e quelle, in cui conveniva colle Scimie non erano, se non 34., laonde molto più si accostava all' uomo, che a' Brutti, e starebbe bene posto nella mia *Progressione delle cose create, e connessione invariabile, e poco osservata di tutte*, cneho descritto in una Lezione Accademica a' Muti di Reggio, dopo la mia *Istoria della generazione dell' uomo, e degli animali*, starebbe bene dicoposto fra l' uomo, e le Scimie. Dall' infigne dunque affinità, e similitudine, che avea quest' animale coll' uomo, argomenta l' Autore nel suo *Saggio Filologico*, aggiunto a questa Notomia, che i Pigmei degli antichi non debbano sull' esempio di Strabone, dell' Aldrovando, dello Scaligero, del Causabono, e di altri, come un mero figmento rigettarsi, ma che piuttosto con Erodoto, Filostrato, e simili, giudicare si debbono per una specie di Scimie nude, che non poco all' uomo s' accostano. Quando Omero fece menzione della guerra de' Pigmei colle Grue, scrisse da Istoricò, non da Poeta, ma come poi l' suddetto, ed altri Greci ne avessero una cognizione sì esatta, stento a capirla. Plinio da Megastene, e Strabone da Onesicrito prefero la suggerita ragione della *Geronomachia*, molto più probabile di quella, che assegnarono Ateneo, Eliano, e Pomponio Mela. Aristotele provò l' esistenza de' Pigmei, ma gli Storici Greci all' opposto, e fra questi principalmente Ctesia, infrascò con molte favole la vera storia, giudicando i nostri Pigmei veri Omaccini, e confondendogli coll' *Nani*, come fece anche il Gesnero, Talentionio, Bartolino, Vossio, e tanti altri. Meglio di tutti giudicò Alberto nel lib. 2. cap. 6. dicendo: *Talia animalia, qua Pigmei dicuntur, usum rationis non habent, nec verecundiam, nec honestatem, nec justitiam colunt, nec judicium Respublica exercent*. Ciò sente ancora Suesiano nel Libro della Gen. degli An., e Giovio riferisce, che i Pigmei non parlano, ma *garriscono*, essere timidissimi, ed alle Scimie consimili. Così pure il Cardano, e Marco Polo gran Viaggiatore nel lib. 3. dell' *Istoria delle Indie* scopre un' inganno, che fanno coloro agli Europei, pe- lando le Scimie, imbalmandole, ed a' Mercanti per veri Pigmei vendendole. Ecco sciolto l' equivoco, che ha dato tanto da disputare, e farneticare agli antichi, e moderni Scrittori, &c. Vedi *Sereningeri*. I Maestri di lingua spiegano per *Pigmei*, per uomini piccoli, *Popoli dell' Indie*, ma intenderanno *Popoli di Scimie*.

**PILLOLA.** Viene presa comunemente per una piccola pallottolina medicinale. *Pillula*. Ora gli Storici naturali, tra' quali l' Redi, l' applicano per simiglianza a certe pallottolette, che per vizio, o industria d' Insetti nascono nelle piante, dentro le quali stà rinferrato il suo verme. Costituiscono le Pillole del Salcio, delle quali ne scopersi l' origine, e ne diedi l' Istoria nel mio primo *Dialogo della Curiosa Origine degli Insetti*.

**PIPA, o Pipal.** Vedi *Botta Americana*.

**PIMISTRELLO.** *Vespertilis*, *Avix Sorex*, *Semimus*, e galantemente chiamato da Platone *Avix non Avis*. Imperocchè altri lo vogliono posto fra i volatili, altri fra i quadrupedi, partecipando veramente dell' una, e dell' altra natura, cioè del Topo, e dell' uccello, e perciò l' ho posto, come un anello, che lega la catena fra i quadrupedi, ed i volatili, come ho riferito nella *mirabile progressione, disposizione, ed ordine di tutte le cose create nella mia Lezione Accademica a' Muti di Reggio, dopo l' Istoria della Generazione dell' uomo (a)*. Ve ne sono di molte specie, e nell' Jonstonsio se ne veggono alcune disegnate, e di grandezze diverse, trovandosene nelle Indie una razza, che supera in grossezza i Colombi, de' quali vanno alla caccia, e ghiottamente gli mangiano. Si mangiano anche i nostri ordinarij, i quali hanno una carne bianca, pingue, e delicata, essendo stato fatto da un mio amico un Pasticcio, e fatti mangiare per uccelletti, che rielcirono favoritissimi. E' così salvatico, che non si addimestica mai, stà nascosto di giorno nelle Caverne, ne' buchi, o fessure de' più vecchi, e ruinosi edifizj, o in altri luoghi oscuri, e disabitati, escendo solamente la notte, o nel calare del Sole. Vive d' Insetti, che la notte volano, come di certe specie di Scarafaggi, e di Farfalle, e Farfalloni, di certe Mosche, e simili tette delle tenebre abitatori. Non può volare, se non è in alto, gittandosi, come a nuoto nell' aria per avere le gambe brevi, e così fanno tutti gli uccelli di corte gambe dotati, essendo necessario, che da terra s' alzino, per batter l' ala senza toccarla, e sul corpo dell' aria ascendere, posando sulla medesima, e in alto lanciandosi. Ho detto, essere posto fra' volatili, e fra' quadrupedi, imperocchè la sua testa ha la figura di quella di un Topo, e le sue mascelle sono armate di denti, alquanto lunghi, e merlati. Ha due piccole orecchie, ed alcuni ne hanno quattro. Le sue ali sono a proporzione del corpo grandi, tutte di membrane colle sue fibre, e nervi, e tendini mirabilmente tessute. Hanno queste molte piegature, le quali stando restringono,

no, e volando allargano. Nella parte superiore delle ali vi sono, come piccole braccia, armate in fine con un'unghia in forma d'uncino. Sono pure corredati de' suoi piedi, divisi nel fine in cinque dita, d'ugne acutissime dotate, che restano fortificate dalla membrana inferiore delle ali. I nostri sono senza coda, ma il Ballonio racconta, esserne nell'Africa di molto codati. Il maschio è dotato del suo membro generatore assai grande, e le femmine hanno la sua fessura verso la detetana parte. Cosa abbia voluto dir Plinio: *Coxendix huic avi una traditur*, io non l'intendo, avendo amendune le coscie, e le gambe, come detto abbiamo. Disse bene il vero, quando scrisse: *Solus volucrum animal tantum parit, & fetus lacte uberibus admodum nutrit*: essendo veramente la femmina vivipara, come quella de' Topi, ma perchè non ha, se non due mammelle, non ne fa per volta, che due: dalla quale osservazione deduce il buon Jonstano una falsissima conseguenza, tolta in prestito dal Gemma, che costoro, per esservene tanta copia, nascano anche dalla putredine, Eresia Filosofica, che vorrei vedere una volta bandita da' libri, e dalle scuole. Alcuni credettero anche quest'altra, che nell'utero delle Madri senza secondine, o Placente crescessero, quando aperta da me una gravida, chiare le vidi, essendo tutta la loro interna struttura, pressappoco, come quella de' Topi. Quando sono stanchi, si attaccano, e si appendono, a' Muri, agli alberi, e alle scabrose pietre con quelli uncinetti, co' quali disti, aver armate le mani, e i piedi. Negli oscuri Granaj, e nelle Caverne n'ho veduto alle volte delle lunghe nere catene attaccandosi il secondo al primo, il terzo al secondo, il quarto al terzo, e così altri, e poi altri bellamente insieme unendosi, e sovente ammonticellandosi, come nelle api s'osserva. Veggono meglio la notte, che il giorno, così dotati dalla natura, per comodità del suo pascolo. Gridano anch'essi, ma con una voce sottile, e piuttosto stridono. Molte favole sono state dette intorno a questo animale, che mi pare al mio solito, di levare dal Mondo, perchè è tempo, che gli uomini aprano gli occhi, ed ingannar non si lascino dalle imposture, o almeno eredità de' nostri arcavoli. Vogliono, che conservino un'amicizia così amorosa, e stretta co' Colombi, che se si sospenda nella cima della Colombaja una testa di Pipistrello, più via non volino, lo che, se fosse vero, dubiterei piuttosto per timore di vedere quel brutto teschio, che per amore. Al contrario hanno una crudele inimicizia colla Cicogna, il perchè dal solo contatto di costoro le sue uova isteriliscono, e perciò costei pone dentro, e fuori del nido foglie di Platano per tenergli lontani. Saprei volentieri, come, e quando

hanno fatta sì bella osservazione, imperocchè, siccome le Cicogne sono ghiottissime divoratrici delle Rane, e de' Topi, facilmente trangugiarebbono anche costoro, se avessero ardire, di accostarsi a' loro nidi, onde io piuttosto crederei, che l'inimicizia consistesse in una giusta paura d'essere divorati, che dal desiderio di far le uova loro isterilire. Fuggono il fumo dell'Ellera, poichè gli uccide, ma egualmente gli ucciderà ogn'altro fumo, e particolarmente di Zolio, se si fa entrare nelle loro tane. Sarebbe curioso il timore delle formiche, a' nidi delle quali, se si sospendono le ali d'un Pipistrello, più da quello non escono, se fosse vero, conciossiacchè fatta l'esperienza se ne fanno bestie, come pure è falsa la credenza, che le cavallette non volino, dov'è appeso un di costoro, del qual segreto ne avrebbero avuto molto di bisogno i Fiorentini, ed i Romani, quando eserciti delle medesime negli anni passati devastarono le lor Campagne. Vogliono, che preparati sciolgano i tumori scirossi, e la podagra, due mali, che non hanno altro rimedio, che la pazienza. Falso è pure, che il sangue loro faccia cader i pelli, come, giovinetto ancora, e buon cristianello più d'una volta indarno provai. Bell'arcano sarebbe ancora il legarsi al braccio dentro la testa di un di costoro, perchè induce vigilia, cosa, che farebbe molto utile per gli studiosi, e più per que' buoni Religiosi, che cogli occhi pieni di sonno si levano a cantar la notte, il Miserere. Entra anche questa nera notturna bestia nelle Magie, che per essere un'Arte tutta empia, e di vane, e ridicole superstizioni piena, la lascio in un profondo, ed obbrobbioso silenzio. E' detto da' Latini *Vespertilio à Vespere*, perchè verso la sera si espone al volo. Così Ovidio Lib. 4. *Met. fab. 12.*

————— *Inemque perosa*  
*Noctis volant, seroque tenent à vespere*  
*nomen.*

Seneca, ed Apulejo chiama queste bestiuole *Lucifuga*, e da alcuni sono dette, *Noctule*, e da' Francesi *Chauve Souris*.

**PIRAUSTA. Pyrausta.** Viene creduto da' Gramatici, da Plinio ingannati, essere questo un Insetto, grande, come un Moscione, che viva nelle ardenti fornaci di Cipro, dove si preparano, e si fondono i Metalli, & *quandiu in igne movetur, vivere, si verò evaserit longiore paulo volatu, emori* (Plin. Hist. Nat. L. 11. C. 36.) Favola, di cui non vi è la più favolosa di questa, come ognun vede, avendo travveduto, e presi i globi di fumo, e di faville per animali se moventi. Eliano nel suo Lib. 12. Hist. Anim. c. 8. nè men'esso l'indovina, prendendo questo Insetto supposto del fuoco per una spezie di farfalle, o d'Insetti volanti simili a quelli, che volano attorno alle lucer-

Lucerne, dove s'abbruciano, e periscono, non intendendo così Aristotele, nè Plinio. Fù della sentenza di Eliano Eschilo Greco, che nella sua Tragedia, traslatata in Latino, disse: *Magnopere stultum metuo Pyrausta exitium*, dal che nacque il Proverbio di coloro, che da se stessi cercano la sua ruina: *Pyrausta exitium*. Il dottissimo Sig. Ab. Gimma impugna validamente questa opinione nel suo eruditissimo Libro: *De Animalibus fabulosis. Dissert. 2. Part. 1. Cap. 16. Vedi Oripe*.

**PIRITE.** *Pirites*; pietra durissima, che dall'acciaiuolo, o fucile percossa, fa fuoco, detta *Pietra focaja*. S' intende anche da alcuni per *marcafita*, e da altri per la pietra da Molino, sù cui le grana del frumento, o de' legumi si tritano, si macinano, e in polvere si riducono, perchè tanto l'una, quanto l'altra fanno fuoco. Se ne trovano di più colori, e fanno con le Piriti le pietre da archibuso. Ne' nostri colli Euganei, ve ne sono delle durissime, e di varj colori, simili alle Agate. Mescolata con i metalli nel liquefargli più fluidi, e più scorrenti gli rende, e ridotta in polvere serve molto per l'Arte de' Vetraj nel fare il Vetro.

**PISOLITE.** *Pisolithes*. Questo non è, che un ammassamento, o adunamento di piccole pietre bianche, e ritonde della grandezza, e figura del *Pisello* legume, insieme incollate, per così dire, da un sugo petroso, malamente credute da Museisti *Piselli impietrati*, e da altri *nova di Pesce*, e particolarmente di *Trota* petrificate. Debbono piuttosto riferirsi alle *Stalattiti*. Vedi *Stalattite*. *Pisello* è un legume, o civaia nota, detto da' Lombardi *Bisa*, o *Piso*, di cui ve ne sono di due sorte, *bianco*, e *verde*, cibo gratissimo, quando è tenero, in ogni stagione. *Pisum*.

**PITIOCAMPE.** *Pityocampes*. E' nna specie di bruco del Pino. Vedi l'Aldrovando de Insectis Lib. 2. Cap. 8. pag. 298.

**PLACENTA** chiamano i Botanici quella parte assisa al fructo, alla quale è attaccato il seme, perchè in quella stà preparato il primo nutrimento del fructo, e del Seme, nella maniera appunto, che nella *Placenta uterina* si seltra, e si prepara il nutrimento al feto. Per *Placenta* intendono i Fiorentini una *Focaccia*, che chiamano anche *Schiacciata*. Per *Placenta* vogliono i Medici, e gli Anatomici, che sia quell'ammasso di vasi, maravigliosamente intrecciati, che s'attacca all'utero della Madre, ed assorbendo da quella il nutrimento, lo manda pe' vasi umbilicali al Feto. Si chiama anche *Nepar uterinum*. Vedi la mia *Storia della Generazione dell'uomo, e degli animali*, dove parlo della nu-

trizione del Feto dentro l'utero, e vedi l'istoria del *Parto vescicolare*, dove sono le Osservazioni anche del Ruischio intorno a questa mirabil parte.

**POLLUZIONE.** E', dicono alcuni Savjuomini, *uno spargimento di seme, che procede da soverchio riempimento, e da forza d'immaginazione, e di sogno*: ma è troppo ristretta questa cagione, imperocchè procede per lo più da' Sali agri, purgenti, ed irritanti le parti destinate a conservarlo, non in quantità, ma in qualità solo peccando, come anche dalle fibre rilasciate, spollate, e sfociate, &c.

**POLMONE.** Egli è un organo o Viscere grande formato d'innumerabili vescichette, e sifoncini, d'ogni genere di vasi dotato, rinchiuso nel Torace, per uso della respirazione, ricevendo l'aria, e fuori spremendola per varj necessarj fini: non è già, come dicono alcuni dotti Maestri, *un membro interiore del corpo umano, che sempre batte, e fa vento al cuore*, essendo il cuore che batte, non il Polmone, in cui non arde già quella fiamma vitale, che dentro vi fognarono gli antichi, onde non v'è bisogno di ventola, che lo rinfreschi.

**POLPO moscardino, o moscarolo.** Vedi *Nautilio*.

**POLVERE del Cardinal de Lugo &c.** Vedi *KinaKina*.

**PORCELLANA.** Ha più significati. Prima vale un'erba, così chiamata da' Lombardi, da altri *Porcelleja*, detta da' Latini *Portulaca*. E' volentieri mangiata da' Porci, e perciò i Lombardi le hanno dato un tal nome. Ven'è di più spezie, e vedi i Botanici. Vale pure una sorta di vasi finissimi di terra, dalla Cina portati, che si possono chiamare *Vasa fistilia Sinica*. Dicono essere fatti di una certa sabbia finissima, i cui granellini sono trasparenti, la quale nella Cina fra gli scogli si trova. I Cinesi la macinano, la impastano, la preparano, e ne formano vasi d'ogni sorta, che mettono a cuocere e ad impiettrarsi ne' Forni per 15. giorni. Ven'è di più fina, e meno fina, e mi dicono, esservene d'una sorta finissima di color gialliccio, di cui non permettono l'estrazione dal Regno. Dicono pure fabbricarsene in altri luoghi d'una pasta, o specie di calcina, fatta con Chiocciolate di Mare, abbruciate, e conservata molto tempo sotto terra, per raffinarla. In Venezia ora si fabbricano Vasi di Porcellana d'ogni maniera, ma con pitture, e indorate miglieri, con una terra bianca finissima che viene da' Monti Vicentini, e ridotta con lunghe preparazioni ad un' esquisite perfezione. Ne fabbricano pure anche nell'Asia, e in altri

altri luoghi d'Europa, ma tutte inferiori. Si chiama pur *Porcellana* una specie di Chiocciola marina ritorta in figura di corno, ch'è una specie di *Buccino*.

**Porco asquatico.** *Capivard*, nome Portoghese. Egli è un quadrupedo anfibio, che ha il corpo di Porco, e la testa simile a quella della Lepre. Stà a sedere quasi sempre, come fanno le Scimie. Nasce nel Brasil, e stà tutto il giorno nel Mare, ma esce la notte, e v'è a ruinare i feminati, ed i Giardini razzolando, e gli alberi stessi scavando.

**Porro marino.** Questo è un nome generale di molte piante petrose, che nella dura loro sostanza al corallo s'accostano. Vengono specificate da' primi inventori con varj nomi conforme la sua figura, essendovii *Pori ramosi*, per i rami, de' quali abbondano i *Cervini*, per qualche similitudine, che hanno alle corna di Cervo, i *frondosi*, i *tubulosi*, i *serpentinati*, o *anguini*, i *reiformi*, i *simili a una matassa di refe* &c.

**Porpora, Chiocciola.** Qui parlo di quella Chiocciola, che somministrava agli antichi il prezioso color di porpora col suo sangue, ch'era in altissimo prezzo, di cui ve ne sono molte specie. Si vegga Plinio, l'Aldrovando, e Rondelezio. Ora si servono della *Cocciniglia*, e della *Grand Kermes*, che sono due specie d'Insetti, da me qui descritti a suo luogo, per tignere i colori più vivi, e porporini. V'è la *Porpora aculeata*, o *Echinofora*, la *marmorea*, l'*ispida*, la *triangolare*, la *gibbosa*, la *clavata*, l'*Affricana* &c.

**Potta marina.** Vedi *Mentula marina*, e *Ortica marina*.

**Priapo marino.** *Mentula marina*. I Greci lo chiamano *Halsurion*, cioè coda marina. Dal Rondelezio è detto *Holothurium*, da Apulejo *Veretillum à Veretro*. È una specie di Zoofito di mare con tali nomi ridevoli chiamato, perchè ha qualche rozza similitudine col membro generatore. È lungo un piede, della grossezza di un braccio mediocre, il quale si allunga, e si restringe, come fanno i Lombrichi terrestri, e le Mignatte. È sostanza dura, e di colore rossigno. Getta fuori dalla parte anteriore certe fila, o membrane ramosi, fatte alla foggia di arbuscelli, di molti tubuletti, o canoncini guerniti, i quali servono di tromba, per tirare a se Chiocciollette, o nicchj, che appressa alla bocca, e interi sovente gli trangugia, e inghiotte. Ha la bocca armata di denti, essendo per altro tutto senz'ossa. Non nuota, ma v'è lentamente strisciando per le arene, e per i sanghi del mare. Hanno pure trovato i buoni vecchi la *Potta marina*. Vedi *Ortica marina*.

**PRIAPOLITE.** È una specie di pietra, che al Corno, con cui gli uomini cozzano colle donne, molto si rassomiglia. Non è altro, se non uno scherzo accidentale della Natura, figurando molte parti dell'uomo, e della donna, di cui ne ho pure una similissima a quella, che le modeste tanto tengono ricoperta. Frà primi ne ho uno, in cui si vede infino l'uretra, e lo scroto con dentro i testimonj della virilità. Pajono rudimenta natura meliora facere condiscantis, come disse Plinio, benchè in altro proposito. Io gli confidero per lo più una specie di *Stalattiti*, essendo per ordinario fatti di croste petrose parallele, o concentriche. Mentre scrivo Monsieur Caffarel, Primario Medico di Pinarol, mi manda una gentilissima Lettera, accompagnata da una Cassetta con dentro un Istromento fatto di Corno di Cervo, che chiama *Marion*, che appeso col voltarsi, ora da un canto, ora dall'altro, mostra ogni mutazione del venturo tempo, e con questo sono varj minerali, e due pietre, che hanno con raro miracolo della Natura, la natural fissura delle donne mirabilmente scolpita. E perchè la descrizione, che mi manda, molte curiosità particolarità, degne da saperli, contiene, perciò mi farò lecito, di qui esporre, quanto nella sua Lettera s'è degnato avvisarmi. *In Ruscinonensi agro, vulgò Roussillon, circa Montes Pyrenaeos, conterminos inter Galliam, & Hispanias, sedere videntur duo pagi, spectantes ad disionem Abbatie Arelatenfis Monachorum Regularium S. Benedicli, quorum unus situs est Septentrionalem partem versus, qui Catalaunico idiomate vocatur S. Laurent de Cerda: alter verò respicit meridiem, cujus nomen vocatur Cofouges, à se invicem distantes unicam circiter leucam. Quisque vicus habet in dorso Montem ex adverso positum, & unusquisque horum Montium raros, & singulares fatigat lapides, hoc discrimine tamen peculiari, & religiosa observantia, ne promiscuè suos in lucem edant factus: ita ut Mons situs in dorso de S. Laurent de Cerda, septentrionem versus, lapides famellas solummodo procreet: Mons verò Cofouges, meridionalem auram affluens, nunquam legirupio inventus, lapides mares tantum emittat. Hec sunt, quae paucis abhinc diebus acceperam à viro, omni probitate, & fide digno, qui quotannis ad fallendos urentis Solis radios per astatem in Pyrenaeos Montes sese conferre solet, ipsique oculis praesens vidit, & interfuit, quique ex illis famellis lapidibus octo mihi pro munere largitus est. Nec quidquam de illis apud Ulysses Aldrovandum, Ferrantem Imperatorem, Raymundum Lullium, Speculum Universale Mundi, Anselmum Boetium de Root, Olavum Wormium, & nuper Hortum Catholicum P. Francisci Campani, &c. mihi legere fas fuit, & dum Anonymos, quod bucufque sciam, sit ditius lapillus, hodie lustricus ergo ejus dies erit.*

Lapis

*Lapis Pyrenaicus pudendi muliebris effigiem in egyptis referans. Hujus lapidis figura est planogibba, & ovata, facies, seu basis plana, refertque omnino capam vulgarem, per medietatem sectam, ob plares laminulas in rotundis circulos positas. Hi circuli, atque pubis lanugo perfectiores observantur in lapidibus majoribus, quam in minoribus, qui primi perfectionis maturitatem adepti sunt. Marga, qua in circolorum centro conspicitur, tanquam embryon censenda: at praterendo, vel primo intuitu illi circuli Camellati in dictis lapidibus pyreneis assimilantur circulis Alburni in arboribus, dum per medietatem secantur, dubiumque obliterrare debet iis, qui increduli sunt circa lapidis vegetationem. Pars vero superior, seu facies convexa, & gibbosa, illius parva cantis, ovatae ob figuram, qua dicitur, in longitudine supereminentis gibbositate rimam, seu fissuram exhibet iconicam in egyptis pudendi muliebris, simulque labia externa illius faminalis consista visuntur per ambitum innumeris minutissimis striis, qua genitalium pubes, seu pilos emulantur in iconismo, pexum capillitium effendens. Octo inter illas petras dono acquisitas, una est praetaliis, ostentans quandam parvulam protuberantiam in parte superiori fissura genitalis, qua Clitridem manituit. Majus horum saxulorum uncias quatuor cum drachmis duabus ponderis non exuperat. Facies tota externa ad subcineritium colorem vergit; si vero malleo frangatur, ejus substantia color ad ferrugineum tendit, cum aliquibus punctulis ex albidis intermixtis exhibetur. Refert Kircherus in Mundo subterraneo, de Gemmis, & Lapidibus, quod datur Mineræ, & cryptæ propi Falernum in Regno Neapolitano, in quibus ossa reperuntur, representantia manus, capita, brachia, &c. (Vedi quò Stalactice) Quo omnia sunt opera natura, à succo lapidescente inter meatus Marga congelata: sed ad Unicornu fossile (pintosto alle Stalactici, o Stalactiti) hac amandanda videntur, quia friabilia sunt; Lapis autem pyrenaicus valde durus, & compactus reperitur, neque aliquid analogum cum ossibus animalium calcinatis, telluris vapore, perspetando reperitur. E' longè ad primum intuitum pro aliqua fungi specie sumeretur illud natura productum, si pediculo instrueretur, quia lapis ille Fungorum pileolum gestare videtur. Plures, & alias circumstantias forsas esse de illis exarare, si fortunante Jehovah datum esset adire illam Corinthum. Jam verò impatiens Lapidem de Costonges, membri virilis in egyptis effigiem representantem expecto: nullusque profus de hoc disside, quia apud tantum virum idem est dare, ac promittere, licet lapides mares famellis sint rariore. Manibus parcent Lares, & viventi bus. Vado vir amplissimo, ac licet ignotum, tui tamen amatissimum ama. E' Cottiarum Alpium Metropoli Septimo Kalend. Septembris. 1726.*

Ho voluto fedelmente trascrivere tutta

la Lettera, per nulla alterare quanto con tutta ingennità mi scriva il lodato generoso Professore, che con mio sommo ramarico mori l'anno scorsio 1727, come mi ha avvisato il Sig. Giovanni Caccia da Torino, dottissimo Medico, e Botanico, già mio Scolare, ed ora riveritissimo amico. Mi giunse la *Pistra Pirenaica femmina*, ma ora dispero per la morte dell' infelice Signore, di avere il Malchio. Risposi, non essere tanto nuovo nella Natura questo suo scherzo, che appresso alcuni Autori non se ne faccia parola, uno de' quali mi piacque di apportargli, ch'è *Pietro Borello*, uomo, quanto alcun' altro erudito, ma troppo del mirabile amante, tutto credendo, e la verità colla favola rimescolando. Questi nelle sue Istorie, ed Osservazioni Medicofisiche nella Cent. 3. Offer. 85. così scrive. *De Priapoliis. Licet de hisce lapidibus à me primò propositis, & nomine donatis in antiqui. meis Castrensibus egerim, tamen quia Gallico sermone librum illum conscripsi, & sic ad exteros pervenire non potuit, non pigebit quadam hic de iis adhuc repetere. Reperiuntur juxta Castrensem urbem Lapidés subalbi, rotundi, & oblongi, figuram penis, quandoque vulva habentes, & aliquando, sed rarius testiculis instructi sunt, & balano: in medio verò eorum percurrit vena Chyballi purissimi, adèd ut totus lapis, ut Capa, cuticulis variis constructus videretur, tantum ex ejus impuritatibus, & excrementis ejetis, vel scoriis constare, nisi manifestè perciperetur, lapides illos augeri non solum, sed etiam similes sibi procreare. Reperiuntur enim primò acicula magnitudine tantum, sed tamen non sunt crysallo destitute, reperiuntur etiam majores, & usque ad crassissimè famoris, saxis quandoque inclusi. Sunt autem in monticulo, qui totus iis constitus est, adèd ut nulli alii lapides illic reperiantur. Sed in magnis reperitur aliquando terra rubra, loco crysalli, parvulis priapoliis intus generatis pleni, adèd ut videantur Matres fatibus pregnantes, & si non ante tempus aperiantur, sponte sua aperiantur, & quasi parturiant. Quod aliquo pacto confirmare videntur, qua apud multos Physicos de Adamantibus alios Adamantes parturientibus leguntur.*

*Corallum simile aliquid etiam facit lacte suo, in summitatibus surculorum residente, in locis, ubi decidit, quod admirandum; ideoque fit, ut nunc in concha, nunc in calvaria, nunc alibi reperitur sit: visa est calvaria humana, in qua creverat, quaque ab eo undique pertusa fuerat. Memorantur etiam Lapidés Indici, qui dum maturantur, crepitu aperiantur, & dissiliunt, gemmas producentes. Videturque in etate, lapidem generatum esse callimum, quem quidam putant, tandem exiturum sponte sua. Existimo (ecco una sognata virtù) priapolibus nostros vim habere ob signaturam suam adversus morbos venerealium partium, Venereolque. Notandumque praterea, eorum quosdam retos, alios incurvos reperiri, aliosque canculosos, & tan-*

*& tanquam Venereo contagio infectos, & erosos, & è contra alios niiddiffimos, & ferè cryffallo usque ad superficiem referfos.*

Mi è piaciuto riferir per esteso anche questa curiosa leggenda, di vero, e di falso solennemente rimescolata. Concedo, che vi sieno pietre, che abbiano qualche similitudine col membro umano generatore, che ve ne sieno de' maggiori, de' minori, e de' minimi, ma che i minimi sieno figliuoli de' maggiori,

*Credant hac pueri, qui nondum are lavantur.*

Questi non sono, che una spezie di Stalattici con quella cristallizzazione nel mezzo, che ho trovato negli uteri cristallini, nelle Corniole, nelle Agate, e infino in quelle pietruzzole schiacciate, e tonde, chiamate *Numismata lapidea*, e volgarmente *Denari del Diavolo*, e in altri luoghi. Quella cagione petrificante, che guidata dalla necessità delle sue figure, forma i Priapoliti maggiori, forma anche i minori, e i minimi, non essendo nelle pietre organici alla generazione destinati. E dato anche, che generassero, e da quando in quà Priapo la farebbe da maschio, e da femmina, Padre, Madre, e di se stesso rigido fecondatore? Non fa parola delle *pietre femmine*, che pur dice alle volte trovarsi, alle quali toccherebbe l'uffizio di partorir, non a' maschi. Crescono queste pietre a strato sopra strato, come le Cipolle, in quanto lor sopravviene nuovo sugo lapidescente, come nelle altre Stalattici osserviamo, non in quanto si nutriscano, e per i propri canali portato il nutrimento vadan, come le piante, cescendo. Que' priapoliti piccoli dentro i maggiori sono colà restati casualmente imprigionati da una gran copia di sovraggiunto sugo, che gli ha circondati, e fasciati per accidente, come per accidente alle volte screpolano, e si rompono, o per forza di gelo, o de' raggi del Sole, che per così dir, gli calcini, o per sali esterni roditori, o per qualche altra inclemenza de' tempi, come osserviamo in molte pietre all'aria, dirò con Baccone, *depredatrice* esposti. Vuol poi confermare la favola con un'altra maggiore, che i Diamanti sieno d'altri Diamanti fecondissimi genitori; ma farebbono troppo i Gioiellieri felici, se aprendo qualche giorno i loro ripostigli, e le scatole, trovassero una famiglia di Diamantini nati da que' duri Padri, come nascono i Topi sovente nelle Casse vecchie, dove le Madri s'imbucano, per partorirgli. Favoletta contata per ischerzo da qualche ingegnoso artefice, che col guadagno de' primi ne avrà comprato degli altri, che sono, come loro figli, santamente inghiottita per vera da qualche Filosofo, di pasta dolce, e tenero di sale. Passa a' Coralli, ch'è un altro genere, e che pianta vien giudicata, escendo dal Seminato, del che si veda quel Co-

rallo. Torna il buon Borelli a certe gemme (ma non sà il nome) partorite con istrepito da una Pietra Indiana (ma non sà quale), e porta pure in campo la pietra Erite, detta *Aquilina*, o *Pietra pre-gna*, delle quali molte di varie spezie ne confervo, ma sempre gravide, non avendo mai avuto la fortuna di vedere un parto così bizzarro, e laborioso. Passa in fine alla virtù specifica de' suoi Priapoliti ne' mali del Priapo anche Venerei,

*Risum teneatis amici?*

Questi suoi poveri Priapoliti non possono se stessi difendersi, mentre ne ha trovato *alios canerosos, & tanquam Venereo contagio infectos, & erosos*, e poi vuole, che risanino i nostri? Baje sono da contarli agl' Indiani, o ai rustici Certaldesi, non dissimili a quelle, che lor contava Frate Cipolla.

Almeno il nostro ingenuo, e dotto Signor Caffarel non dà in queste ridevoli credulità, e si contenta da uomo savio, di narrare la Storia, lasciando ad altri la fatica, e la gloria di sopra filosofarvi. Così penso far ancor io, piacendomi porre la figura, (Vedila alla pag. 303.) come cosa nuova, acciocchè gli Naturali Storici veggano, se mai fosse una spezie di rara Marcassita, avendo molto del ferreo, o giuoco bizzarro della natura, o qualche crostaceo di Mare impietrato, non molto noto, spiacciandomi, di non avere il maschio, per vedere, se sia formato dalla stessa materia, o da altra dissimile.

PRIGUIZA. Vedi *A*.

PROBOSCIDÈ. *Proboscis. Promussis*. Naso dell' Elefante, o Tromba dell' Elefante. E' quella parte allungata del Naso, che gli serve di mano. S' applica anche al rostro del Porco, e gli Storici Naturali l'applicano a un certo ordigno pieghevole, e tortuoso delle Farfalle, delle Mosche, delle Api, e simili, che allungano, e con cui succiano, e raccolgono il mele, e simili. Quello però delle farfalle è il più visibile, e più proprio.

PULCE. *Pulex*. Animale troppo noto, tediosissimo, avido di sangue umano. Male crederterò gli antichi, che nascesse dalla putredine. Nasce dall' uovo sotto figura di vermicello, che nutrito abbastanza fabbrica il suo bozzoletto, d'indi scappa sotto forma di pulce, cosa non mai da' buoni vecchi nè meno sognata. Vedi la sua Istoria nel mio Libro di *Esperienze*, e di *osservazioni* ristampate in quest' anno 1726. nel Seminario di Padova con le sue figure in rame, ingrandite col Microscopio. Anche costui ha le sue maraviglie, particolarmente nel salto, saltando duecento volte più della sua grandezza. L'Hook Inglese ha scoperta la struttura delle sue zam-

zampe, con grande artificio articolate, di maniera che, quando vuol saltare, le stende, e que' differenti articoli venendo a distendersi, come tante molle, cagionano quel salto, nel tornar col suo elatere a rimettersi. Alcuni per bizzarria le incatenano, lo che vidi fare a una Monaca, mia riverita, ed ho letto, che una Dama francese attaccava la catena a un piccolo cannoncino d'argento con le sue ruote, il quale, quantunque pesasse più di settanta, o ottanta volte della pulce, bravamente con ridevole spettacolo lo strascinava. Molti animali hanno le sue pulci particolari; molte sono della spezie di quelle degli uomini. V'è pure il *Pulce Marino*. Da' Messicani viene adorato, come un Dio, ch'è un brutto, e fordidio Dio. &c.

**PULCE marino.** *Pulex marinus*. E' un Insetto piccolo, e nero di Mare, che infesta i pesci, e gli sveglia, e gli morde, e il sangue succhia, al dir di Aristotele.

**PUNGIGLIONE.** *Stimulus*. Lo chiamano anche *pugnetto*, o *pungetto* dal pungere. Significa pure l'*aculeo* delle Vespe, de' calabroni, delle Pecchie, dello Scorpione, e simili. In questo senso viene da alcuni posto in latino per *Acus*, ma parrebbe più proprio *aculeus*, ch'è il suo vero nome: *Vespas aculeis uti videmus*, disse Cicerone de Fin. lib. 5., imperocchè *acus* è propriamente l'*Ago da encire*. E perchè il pungiglione di questi Insetti vendicatori non si potrebbe chiamare *aculeo* anche in volgare? Per pungiglioni spiegano anche le spine, che armano il Riccio sì terrestre, come marino, come anche quelle piante, i ferri, o legni, od ossa acute, o simili, &c.

**PUNGOLO.** Ordigno, che pugne, e propriamente un piccolo ferro con punta, conficcato da un de' capi d'un bastoncello, con cui i Bifolchi pungono i buoi. *Stimulus*. I Contadini Lombardi lo chiamano *Acujà*, forse ab *Acu*. L'applicano ancora al pungiglione delle Vespe, Api, Tafani, Zanzare &c. Si dice pure metaforicamente il *pungolo dell'invidia*, ch'è irrita i maligni a dir male anche contra ragione, ed io contro di me ne provo ingiustamente gli effetti.

**PUNTERUOLO.** Ferro appuntato, e sottile per forare. Gli storici Naturali, come il Sig. Redi, ed il Cestoni chiamano *Punteruolo* anche un Insetto roditore del grano. Di questo ne pone la Figura il Redi nel fine della *Generazione degl' Insetti*, ed il Cestoni nella Lettera a me indiritta della *Grana Chermes*. che si legge dopo l'*Istoria del Camalonte Africano*, dove corregge alcuni errori &c. Vedi *Gurguglione*.

PEREN. Vedi *Pietra Gindasca*.  
Tomo III.

Q

**QUINAQUINA non febrifugga.** Aggiunge questo epiteto di non *febrifugga*, per distinguerla da quella, ch'è *febrifugga*, essendo già in possesso di questo nome, benchè malamente appropriatogli per ignoranza di saperli il suo vero nome, ch'è *Cascarilla*, se crediamo al Sig. Dot. Gio: Massonneau, poco fa, dall' America venuto, di cui ho fatto menzione, quando ho parlato della *KinaKina*. Questi mi ha attestato, essere l' Albero della *Quinaquina* assai differente da quello, che ci dà la mirabile corteccia *febrifugga*, chiamato coll' accennato nome di *Cascarilla*, detta dagli Indiani *Ganna naperidas*, che *legno della febbre significa*. La *Quinaquina* dunque è differente, e non è nè punto, nè poco febrifugga. Il suo albero si assomiglia di molto all' albero del Balsamo nel colore, nel legno, nella corteccia, nelle foglie, e ne' fiori, differendo dall' albero del Balsamo, imperocchè questo è odorifero, e bucatto, che sia, un latte bigio, o cenerognolo, come la gomma appunto da cui fassi lo storace, tramanda, non essendo quello della *Quinaquina* odorifero, nè tramandando latte. La sua corteccia è di color verde, e biancastro, come quella del balsamo, e le foglie d' ambedue le piante sono minute simili a quelle dell' Alloro silvestre detto *Tinus*, ed il loro fiore bianco apparisce, il quale molto alla Rosa Damascena si rassomiglia. Da questo escono i fuoi frutti, i quali guardati a prima vista pajono alquanto simili alle Mandorle, ma diligentemente difaminati non sono così, avendo la buccia di tessitura più rara, non così leggiosa, nè così grossa, nè così dura. Sono anche più piccoli, più leggieri, e internamente il loro gariglio non occupa tutto il sito del guscio, essendo questo nella parte più acuta, e nella parte inferiore non convessa, come alato, e nella parte interna d'ogn' intorno ripieno d'una sostanza bianca, e porosa, in varie porosità della quale vi ho trovato de' pezzetti di gomma odorifera. Il frutto intero s'accosta piuttosto nella figura a quello dell' *Acer* de' Latini, chiamato volgarmente *Oppio* da' Lombardi. Egli è però assai più grosso, nè ha la costa da ogni parte così allargata alla foggia di certe ale cartillaginoso d' Insetti, come ha quello dell' *Oppio*; oltre che questi frutti non sono attaccati a due a due, come que' dell' *Oppio* suddetto, ma soli si veggono. La sua figura tende al mezzo circolo, sollevandosi nel mezzo in un gonfiotto dall' un canto, e dall' altro, a cagione del suo gariglio, detto *Nucleus* da' Latini, che sta dentro rinchiuso. Aperto, non si trova, che un solo gariglio, rintanato, e difeso nella sua nicchia, o nel suo alveolo

Pp simile

simile molto alla figura di un Rene, ma nell'interna parte più d'un Rene scavato. Il suo colore, tanto esternamente, quanto internamente, è come di rosa secca, il quale masticato rende un sapore simile alla Noccivola, ma più aromatico. E' probabile, che fresco abbia forse altro colore, ed altro sapore più grato. Non essendo però nè rancido, nè corrotto, ne ho dato alcuni semi al nostro Dottissimo Sig. Pontedere, Pubblico Botanico celebre di questa Università, acciocchè tenti, se nascere potessero, come io pure ne farò l'esperienza. Pesato uno di questi frutti maggiori era 28. grani. Aperto pesava il gariglio gr. 13. la buccia gr. 15. Pesato un frutto minore era gr. 14. Cavato il gariglio pesava gr. vi., e la buccia gr. viii. Se il Sig. Lemery, descrivendo il frutto della Kinakina febrifuga (Vedi Kinakina) l'avesse con più chiarezza, e particolarità descritto, potremmo ora determinare, se questo frutto sia simile alla Mandorla della suddetta, da lui seccamente accennata, onde si desiderano ulteriori osservazioni, per venire in chiaro di queste Americane piante, per ben distinguerle. La scorza di questa ChinaChina non è febbrifuga, e non è amara, quantunque alcun poco all'altra si rassomigli, e data da me ne' tempi determinati al peso di un'oncia in più volte a un Terzianario, non ha fatto effetto alcuno. E' una scorza ruvida, screpolata, e senza quelle linee trasversali, che ha quella della Kinakina, le quali però ho vedute in altri legni nostrali, seguendo nel crescere, che fa la pianta, e nel farsi nuovi urticoli nella medesima. Mi favorì pur anche l'amico di un pezzo di gomma di questa pianta, che nell'oscuro alquanto gialleggia, la quale non è, che una specie di *Ragia*, che si liquefa posta al fuoco, e dà un odore soave, tirante quello dello Storace. Vedi *KinaKina*, e *China-China*.

## R

**R**AGNATELO; diminutivo di Ragno. *Ara-neola* - Insetto, forse così detto, dal fabbricare la tela a guisa di *Ragna*, colla quale si prendono gli uccelli; così diceno alcuni, ma io piuttosto credo, che la *Ragna* abbia preso il nome dalla tela del Ragno. Non tutti però i Ragni fanno la tela. Vedi *Ragno*.

**RAGNO.** *Araña*, detto dal Greco quasi *apto*, vel *compono*. E' Insetto a tutti noto, ed è un genere, sotto di cui sono incredibili specie, sì per ragione della grandezza, sì della figura, sì del colore, sì de' costumi, sì de' loro lavori, sì de' luoghi, dove abitano. Si dividono da alcuni in due generi, cioè in quelli dalle gambe lunghe, e in quelli dalle gambe corte: e da altri in quelli, che hanno due soli occhi, ed in quelli, che ne hanno otto. Hanno general-

mente due forcicette dure, e rauncinate immediatamente sotto la bocca, attaccate con le proprie articolazioni, con le quali azzannano le Mosche, e gli altri Insetti. Si veggono divisi in due parti: nella prima è il capo, e il petto, a cui sono attaccate otto gambe, da sei articolazioni formate. La seconda parte del corpo non è attaccata al petto, che per un sottil cannoncino, la quale è coperta di peli, come anche è il capo, diversamente colorati, conforme la loro specie. Contiene il ventre le sue viscere naturali, a tutti comuni, e le parti alla generazione, agli escrementi, e al gran lavoro delle loro fila, o della loro seta destinate, con un forame artificiosissimo di più forami costante, per cavarla dal loro corpo, e filarla. Sono attorno a questo foro cinque ordigni in forma di piccolissime pappe, e sono, come tante filiere muscolose, del suo *sfnctere* guernite, appresso le quali un poco più indentro due altre se ne veggono, dal mezzo delle quali tutte scappano molti fili in una quantità ora più grande, ora più piccola, conforme a lui pare il bisogno, con una meccanica assai singolare. Altri però non ne hanno osservato, se non sei fra tutte. E' maraviglioso il modo, con cui fabbricano le loro tele, ma non meno maraviglioso quello, con cui da un luogo all'altro trasportare si vogliono, cacciando fuora le fila, e in balia del vento lasciandole, che le trasporti, e attacchi o a un albero a loro discosto, o a un muro, o simile, attaccato il quale (che dalla resistenza sentono) subito sopra vi si rampicano, e passano, come sopra una gentil cordicina, da un luogo all'altro. Un artificio assai fino usano ancora, quando sopra un fiume, anche reale, vogliono passare (come con gli occhi propri ne vidi uno in aria, portato da un placido venticello a traverso del Pò, che volli seguitare con la Barchetta, e con gli occhi fino all'altra riva) imperocchè lasciano uscire tanto filo dalle loro deretane filiere, quanto basta, per superare colla sua leggerezza l'equilibrio del loro corpo, e allora rompendo il filo, che gli teneva sospesi, si gettano, percosi dire, a nuoto nelle onde dell'aria, e si lasciano trasportare a seconda dall'urto piacevole del venticello, che spira, rivoltando sul dosso le distese branche. Agomitano a loro capriccio queste fila, le quali per la loro unione pajano un filo solo, ma è stato osservato, che sono in circa venti, nell'uscir dal forame, A me e pure accaduto più volte veder cadere a piombo un Ragnate-lo, attaccato al suo filo da una trave a perpendicolo sulla tavola, e una volta infino sulla carta, in cui scriveva: il quale accortosi, che mosso la mano, temendo, che lo prendessi, impaurito immediatamente si mise a risalir presto presto per lo stesso filo pendente, ravviluppandolo con grande vispezza sotto il suo ventre, ed io nulla dissiur-

disturbare volendolo, e ridente guardandolo, lasciai, che ritornasse in santa pace col suo fardello al proprio nido. E' pur mirabile la facilità, con cui move le sue filiere in più modi, per molti piccoli anelli, i quali vanno a terminare in quella parte, lo che pure è necessario, per agomitolarle i loro fili, e le loro sete, che sono probabilmente di due spezie, cioè quelli, che servono per far le tele, delle Mosche ingannatrici, o per passare da un luogo all' altro, e quelli, co' quali le uova loro circondano, per formarvi attorno una spezie di bozzolo, che veramente è di una finissima, forte, e vera seta lavorato. Con questi ultimi fili dunque fabbricano il bozzolo, simile in parte a quello del Baco filugello, o cavaliere da seta, con cui coprono, e difendono dalle ingiurie delle stagioni, e degli altri Infetti divoratori le loro uova; e questa è quella seta di Ragni, che ha fatto tanto strepito nella Francia, con cui il Bon ha lavorato Guanti, e Calze, che sono riuscite di un più bel lustro, e più fine assai delle lavorate dalla seta comune del Baco filugello. Si veggia il modo di alimentare i Ragnateli, e di preparare la loro seta appresso i Francesi, lo che ricercando più spesso, più tedio, e più lunghezza di tempo di quello, che si ricerca nell'alimentare i bachi da seta, perciò si sono contentati in fine della sola gloria di avere fatto una sì ingegnosa scoperta. Mancava anche questa a certi poco accorti Italiani, che facessero venir da Parigi con incredibili spese i guanti, e le calze della seta del Ragno, che sarebbe stata una spezie di gentilissima Rete, per cogliere i semplici, e tirare a se l'oro d'Italia, dominando sotto il nostro Cielo un certo malauguroso, e incognito destino, di amar solo le forestiere cose, per accomodarsi al *Gran Mondo*.

Ho detto, che vi sono di molte spezie di Ragni. L' *Hombergh* ne descrive sei spezie, come si può vedere nelle Memorie dell' *Accademia Real di Parigi del 1707*. Tom. 2. *Aristotele* divide i *Falangi* da' *Ragni*, e ne fa due generi, sotto i quali moltissime spezie se ne contano, rimettendo il Leggitore all' *Aldrovando De Insect.* Cap. 12. Lib. V. Chiama *Aristotele* con maraviglia un genere di costoro *sapientissimum*, & *lautissimum animal*, per l'industriossima tela, che con tanto artificio, per prendere le Mosche, saviamente ordisce, e tesse: ed *Eliano* nel Lib. 1. De *Animal.* C. 21. stupente di una tant' *Arte laicid* scritto: *Textrinam, & lanificia Deam nomine Euganeam invenisse fama hominum celebratum est. Araneus verò ad textrinam opus sua sponte, naturaque natus est: non enim textili artificio studet, neque aliunde flamm assumit, sed ex suo ventre flamina deducit, & irratiendis levissimis volucris venabula contextit, atque in retis specie diffundit.* Sono costoro carnivori, e non sola-

Tomo III.

mente del minuto popolo degli altri Infetti, ma del suo stesso tiranni, e crudeli divoratori, raccontando il *Signor Reamur*, che nel voler nutrire i Ragni, per avere la seta, come s'è detto, osservò, che tenendogli in una scatola, giunti a una certa età, i maggiori mangiavano i minori, dal che si vede la loro industriosa ferocia, che non la perdona nè meno alla propria spezie. Il *Padre Lodovico Valletta* nel suo Trattato *De Phalangio Apulo*, stampato in Napoli dal *de Bonis* l' an. 1706. nel Lib. 1. Cap. 8. racconta anch' esso, che costoro non solamente la Madre uccidono, ma *fame extimulante rabide incurrunr, & aliter super alterum incubant quod viribus, & magnitudine pollet, aliud exorbet, exanimatque.* Dicono i Francesi, essere i Ragni *Androgini*, o *Ermafroditi*, cioè maschi, è femmine, avendo nel ventre l' uno, e l' altro sesso, e partorendo le vuova dentro se fecondate. Il *Lister*, famoso Infettologo Inglese, vuole, che vi sia il Maschio, e la femmina, *coim facundas fieri* (scrivendo) *nil dubij est*, onde si veggia il suo Trattato *De Araneis* Londini Apud *Joh. Martyn.* 1676., in cui fa l'istoria, parlando de' loro generi, e delle loro spezie, costumi, lavori, nascita, cibi. Il suddetto lodato *Padre Valletta* nel Cap. VIII. scrivendo della *Tarantola*, che non è, se non una spezie di Ragno salvatico, descrive il Maschio, e la femmina, e insino il modo, con cui attendono all' opera della generazione: *quemadmodum, dicendo, locusta super incubando coeunt, sic & Phalangia Mares super feminas, & non alia perspicua nota sexus dignoscitur, quam quia pinguior alvus in feminis est, ut dixi. Comperiuntur sepius per agros veftantes feminas mares, & hoc evenit circa solstitium aeftivum.* Ecco dunque due grandi osservatorj contrarj a ciò, che hanno scritto i Francesi, quando i Ragni della Francia da' nostri diversi non fossero, o che ve ne fosse qualche spezie, che fosse *Androgina*. Vedi *Tarantola*.

**RAGNO acquatico.** *Atelabus, Aracnoides aquaticus.* E una spezie di Ragnatelo con sei piedi di colore cenerognolo, che stà ora sott' acqua nel fango impantanato, ora sopra l' acqua stà fermo, ora si rampica, ora nuota. Ha il muso, come quasi di *Locusta*, con due occhi sporti in fuori, nel resto non molto da un Ragno dissimile, partecipando dell' una, e dell' altra figura.

**RAGNO LOCUSTA.** Nome nuovo posto da me a una rara *Locusta*, o *Cavalletta*, o *Cavalocchio*, finora non ben conosciuto, nè osservato, come lo merita, da' Naturali Scrittori. E carnivoro. L' *Aldrovando* lo chiama *insolentis figura locusta*, il *Jonstano* col *Moufeto Mantes*, i *Fiorentini Cavalla verde*, e il *Cestoni Grillo-Centaro*. Mi è piaciuto porgli questo nome, imperocchè

ha i costumi di Locusta, e di Ragno, come si può vedere nella sua Istoria prima da me esposta nella *Raccolta di varj miei Trattati*, fatta da Gio: Gabrielle Ertz in Venezia l'an. 1715. pag. 161. con le sue figure in rame, tanto del machio, quanto della femmina, e del nido ingegnosiſſimo delle loro uova.

**RAGNO Lupo.** Questa è una specie particolare di Ragno, che non prende le Mosche, nè altri Insetti con la tela, ma salta loro furtivamente addosso, come fa il Lupo alla Pecora, e strettamente afferandogli vengono uccisi, e restano vittima del predatore.

**RAGNO del Suriman dell' America.** *Aranea Americana, sive Phalangium Americanum.* La diligentissima Maria Sibilla Merian descrive, e mirabilmente esprime in Rame, ed in Miniatura un terribile Ragno nero, e tutto di neri peli coperto, venuto da Amsterdam, di cui non ho veduto il maggiore, essendo costui di tanta forza, e ferocia, che uccide infino gli Uccelletti, chiamati *Colobritgens*, succhiando loro il sangue. Il suo cibo ordinario sono certe grandi formiche, che azzanna facilmente, trovandone copia sopra l'albero detto *Guajacaca alba dulcis* (P. 1. Hort. Amstelodam.) Ha il ventre grosso, come una piccola noce ritondaſtra, il petto unito al capo, di due nere. dure, e acute forfichi armato, con le quali gravemente ferisce, e nella ferita un venefico liquore infonde. Muta la spoglia più volte. E correato di otto occhi, e di otto gambe articolate co' suoi fucili, e co' piedi d'ugne curve, nere, e forti guernite. Vedi l'opera della suddetta donna, titolata *Metamorphosis Insectorum Surinamensium &c. Amstelodami. Apud Gerardum Valk.* In foglio grande Reale, con elegantissime figure in Rama.

**RAGNOLO.** Vedi *Ragno*.

**RAMMARGINARE.** Vedi *Marginato*.

**RANA.** Animale noto. Nasce dall'uovo; e dall'uovo un nero verme codato, e ritondaſtro, chiamato da Aristotele *Gyrinus*. Con tutte le oculari sperienze, ed osservazioni, che sono state fatte da me, e da tanti altri, di me più valenti Maestri, le quali chiaro dimostrano, non mai nascere costoro dalla putredine, nè dalla polvere in tempo d'estate, quando piove, nulladimeno è così altamente radicata questa ignominiosa, e falsa opinione nella mente degli Uomini, che non può svellerſi. Si veggano le mie osservazioni dopo l'Istoria del Camaleonte Africano, Oligero Jacobo *De Ranis*, il Suvammerdamio, il Redi, &c. e resteranno disingannati, se non hanno il cervello di Rana.

Nascono tutte queste dall'uovo, e dall'uovo il Girino, la bocca del quale, fin tantochè stà Girino, è simile a quella della Tinca, assai differente da quella della Rana, di maniera che, quando è per svilupparsi in Rana, gli cade dal volto l'antica spoglia, come una maschera, ed apparisce il capo di Rana. Di qui è nata la favola, che nel Lago d'Agnano vi sieno mostri, composti per miracolo di Rane, e Tinche insieme unite, del che per assicurarmi, voolli, che Antonio, mio unico, e diletto figliuolo, nel viaggio, che gli ho fatto far per l'Italia, andasse sincerarsi al detto Lago, e trovò, essere un'inganno, quale appunto io col solo natural lume avea scoperto, e descritto, e stampato in quest'anno 1726. nel Seminario di Padova nella Giunta al mio Libro ristampato dell'*Ovaja de' vermi tondi dell'uomo, e de' Vitelli*. Vi sono varie specie di Rane, descritte dall'Aldrovandi, e da altri Naturali Storici. Vedi Riccardo Brandelei, oltre i suddetti Autori, e vedi la Notomia, e la mirabile struttura de' suoi Polmoni, dalla quale scoprì la struttura de' nostri il mio Maestro Malpighi. Vedi anche i loro amori, fecondazione, cibi diversi, Anatomia dell'*Ovaja*, e degli Ovidutti dopo la mia Istoria del *Camaleonte Africano*. Vedi *Girino*.

**RANA marina.** *Rana piscatrice.* *Rana piscatrix.* Ha qualche similitudine, ma poca, con la Rana d'acqua dolce, oltre la sua non paragonabile, maggior grandezza. Ha gran testa, gran bocca, e gran ventre. La testa è ritondaſtra, ruvida, ed ipſida. Sopra il ſito del naſo s'innalza, come una proboscide dura, e verſatile, dalla cui sommità scappa un tuboletto, alla foggia di un filo, che si arriccia verso l'etremità superiore, che dicono essere cavo, lo che non ho potuto osservare nella mia, per averla avuta secca. Se è vero, quanto scrivono, si serve di questo ordigno, per ingannare i pelci minuti, nascondendosi fra i sassi, o il fango, e il suddetto filo alla guisa di un verme movendo, al che accorrendo i pelci per divorarlo, lo ripiega verso l'ampia aperta bocca, il quale incautamente seguitato da loro, entrano nella medesima, e tutti in un tratto ghiottamente se gli divora. E di grandezza costei alle volte di tre cubiti, se crediamo a Salviano. E di pelle lubrica, e molle, e sotto il ventre biancaſtra. Il capo è grandissimo a proporzione del corpo, e la sua bocca è armata di moltissimi denti acuti, e rauncinati tutti all'intentro, molti de' quali sono anche alla radice della lingua. Mi servj di questa postitura, e struttura di denti per argomento forte al Rev. P. D. Antonio Maria Borromeo, allora Cherico Reg. Teatino, ora degnissimo Vescovo di Capo d'Istria, il quale penſava,

va, che se Adamo non peccava, niun animale sarebbe stato carnivoro, avendogli fatto vedere, che la struttura de' denti, e la loro positura in molti animali era fatta solamente per predare, non per mangiar erbe, come si può vedere nella mia Lettera posta nelle *Nuove osservazioni, ed Esperienze intorno all'Ovaja de' vermi ton-di dell' Uomo &c.* Ristampata quest' anno 1726. nel Seminario di Padova alla pag. 116. Aperta questa Rana di mare mostra il peritoneo nereggiante, gran ventre, e carnosò, e le intestina fortilli in molti giri avvolte, il fegato piccolo, e rosseggiante, la borsetta del fiele con lungo canale, che mette foce nelle intestina, il qual fiele lodano per richiarare la vista, la qual virtù detergente è a tutti i fieli comune. Il suo ventricolo è grande, dentro cui gonfio, e posto un lume, risplende, come un carbone, e fa, come una Lanterna di aspetto orrendo &c. Vedi il Ballonio, Oppiano, il Padre Kircherò, Ant. Magnet, Aristotele &c.

RANE verdi. Vedi *Calamite*.

REATINO chiamano i Lombardi l' più piccolo uccelletto, che in Italia si veggia, da Greci *Trochilus*, *Orchilus*, *Tyrannus*, e con altri nomi bizzarri chiamato. I Latini lo dicono *Regulus*, e perciò forse i Lombardi gli diedero il nome di *Reatino*. Da' Toscani viene detto *Lui*, per la corona, che porta in testa di color rancio. Vivono di formiche, e di altri piccoli Insetti, essendo la Mosca un gran boccone per loro, strangolandosi quasi, quando quella ghiottamente trangugiano. Scrive Aristotele (*Hist. Anim. lib. 9. cap. 11.*) che combatte coll'Aquila, e vorrei, che mi dicessero con che fine, come, e con quale ardimiento. Vi è il Reatino cristato, e non cristato, la descrizione de' quali nell' Aldrovando, onell' Jonstono, suo fedele copista, si legga. E fama, che morto, ed infilato in un fortissimo spiedo, da se si giri, e si volti al fuoco. Quando era giovinetto, curioso anche allora, volli farne la prova, che mi riesci falsa, e se qualche volta riesce, ciò accade, perchè arrostito da una parte, e fatto più leggiero, da campo all'altra più pesante; che dov'è minore la resistenza cada, e così pare, che da se stesso si volti. Mi trovo avere nella mia Raccolta quattro uccelletti venuti dall' America più della metà minori del nostro *Reatino*, i quali, se veduti avessero gli antichi Scrittori, scritto non averebbono, essere questo il più piccolo volatile, che si ritrovi. Sono gli Americani di vaghissime penne di colore cangiante adorni, chiamati *Colobritgens*, e da alcuni *Mellivori*. Con tutta la lor piccolezza hanno il becco molto più lungo de' nostri, sottilissimo, e alquanto curvo. *Sibilla Merian* nelle sue pulitissime figure de-

Tome III.

gl' Insetti del Suriman; ne dipigne uno, caduto nella Rete d'un Ragno, e da quello azzannato, dal che la sua piccolezza si può comprendere. Mi disse in Venezia un Capitano di Nave, che volando gli uccelli, come sappiamo, per mutar clima, si gettano alle volte stanchi per riposarsi sopra gli alberi delle Navi, fra' quali ha veduto insin de' *Reatini*; lo che, se è vero (veggendosi anche le Farfalle, e le Locuste fare qualche volta lo stesso) è mirabile, come in un sì piccolo corpo reggano le ali in un viaggio, e volo sì lungo, sì difastoso, e sì sterminato, &c.

REGOLO. Vedi *Reatino*.

REMORA. *Remora*, *Echeleis*, *Remisig*, *Naventes*. È un piccolo pesce, così detto, come credono i Gramatici, dagli Autori Greci ingannati, *quod navem, cui annexus est, remoretur*. Cieca credulità degli antichi! Ho nella mia Raccolta di Naturali cose il Maschio, e la femmina, de' quali ho diligentemente difaminata la parte spianata, e ovata sopra il capo, con cui s'attacca alle navi, e ne ho data la figura, e la descrizione dopo i miei *Dialoghi intorno l'origine curiosa di molti Insetti*. Vuole il Kirpherò, che incontrando le Navi *Correnti contrarie* nel mare, o *Vortici*, che le fermavano, non riflettendo alla forza delle une, o degli altri, e vedendo, che non erano in secco, incolpassero quel piccolo pesce, che con ammiranda forza le fermasse, per trovarlo per accidente appiccato alle medesime; ma è possibile che non si accorgessero del contrario corso impetuoso dell' acqua *contrariante*, o de' vorticosi assorbimenti del Mare? Plutarco incolpò i Moschi, l'Alga marina, ed altre piante acquajvole, che al corso delle Navi si opponessero, ma non mi pare probabile, che fossero così sciocchi, che non vedessero, d'onde veniva il ritardo. Un Ufficiale Inglese, venuto già dalle Indie, con cui in Milano parlai, mi asserì, essere verissimo, che questi pesci ritardano il corso alle navi, ma non lo fermano, il perchè in tanta copia sotto le medesime si appiccano, che non possono più colla solita felicità fender le onde, dal che più pigre, e più lente scorrono. E in fatti a bella posta il fondo esterno d'ogni nave, che v'è sott'acqua, deve essere liscio, e diligentemente spalmato, per potere più facilmente sfrucciolare, e solcare il corpo della medesima, laonde, se renduto, come scabroso, ineguale, e lordo da un popolo, dirò così, appiccato, e penzolone delle medesime, sarà necessitata a frenare il libero corso, e andar più pigra, e più tarda verso il suo fine. Forse il nome di *Remora*, posto da' primi Scrittori a questo Pesce, non fù messo, nè inteso con tutto rigore, ma con intenzione, che significasse

Pp 3 un

ua solo ritardamento, o lentezza alla velocità del corso, ma non già, che come con un incanto, e con una forza, veramente occulta, stupenda, e impercettibile, in un batter d'occhio, stupenti, e non mai una tal cosa pensanti i marinaj, le loro navi fermasse. Gli amatori poi del mirabile, a' quali la cosa non par mai bella, se non vi agglungano, e non l'infra-schino, diedero a questi pesci una forza non sua, e così rendettero una verità favolosa, o fecero una preta favola ciò, che ha qualche fondamento di vero, &c.

**RENI.** Se con medica proprietà parlar dobbiamo, non sono la *decretana parte del corpo dalla spalla alla sinistra*, come insegnano alcuni venerati Maestri, ma sono *due organi separatori dell'urina* interiormente posti nella parte decretana del basso ventre, nella ragione de' Lombi &c. *Renes* (dice l'Heistero nel suo Compendio Anatomico num. 29.) *sunt duo viscera rubicunda, Phasoli figuram representantia, urinæ que in lumbis sita, in quovis latere unus, quorum concava pars introrsum, convexa pars extrorsum respicit, &c.* Così tutti gli Anatomici,

**RETA.** *Arista.* Quel come sottil filo; simile a una Setola, appiccato alla prima spoglia del grano, o d'altre biade. *Reffa* si dice anche a quell'osso del pesce, che dal capo s'allunga sino alla coda. *Reffa* chiama il volgo una certa quantità d'Aglio, o di Cipolle, o di simili agrumi intrecciati insieme col gambo, tolta dal vocabolo Latino *Reffis*. Così Plinio lib. 20. cap. 6. *Allium ad Serpentum virus potum cum Reffibus suis*, significando *Reffis* fune, corda. *Reffa* appreso gli uomini d'arme significa quel ferro appiccato al petto dell'armadura del Cavaliere, ove si accomoda il calce della lancia per colpire onde *Arrestare* termine Cavalleresco, cioè metter la lancia in resta. Questa parola significa pure appreso i Tofcani l'impugnatura della Lancia. *Lisca* si chiama pure la spina del Pesce.

**RETE MARINA.** E' una galantissima tessitura, fatta, come di fila, tiranti al colore soffo-scuro, che formano, come una Rete.

**RETEPORA MARINA.** E' una specie di piccola pianta marina, di sostanza petrigna, biancastra, e facilmente stritolabile, fatta elegantissimamente a rete, che dal suo piede s'innalza, si dilata, e dolcemente in varie rughe s'increpfa. Pare un *Merlo retico-lato*, o fatto a rete. Dicefi anche *Lattuca di Mare* (*Lattuca marina*) per aver qualche similitudine a una pianta di Lattuca, toltone i fori. Da alcuni si chiama pure *Liscara marina*, che significa *crosta di mare*. E' parola composta da *Rete*, e *Pora*, essen-

do i *Pori marini* nome generico delle Pianete, le quali s'accostano nella sostanza al Corallo. Così dicefi *Madrepora*, *Frondipora*, *Millepora* &c.

**RICCIACULO.** Specie di *formica rossa*, che ha l'aculeo, o il pungiglione a guisa delle vespe. Il Redi ne dà la figura nel fine del Libro della *Generazione degli Insetti*. Vedi anche Cestoni verso il fine della sua Lettera della *Grana Chermes*, a me diretta, dopo l'istoria del *Camaleonte Africano*.

**RICCIO** ha molti significati. Si prende per la scorza spinosa della Castagna, per i Cappelli crespi, e innannellati, e per il *Porco Spino* terrestre, o marino; è anche una sorta di drappo, che si chiama *Riccio Sopravriccio*. Ora gli storici naturali, fra' quali l' Sig. Redi, l'applicano pure a certi vizi, o escrescenze delle querce, delle roveri, de' lecci, e di altre piante cagionate da Insetti, che hanno qualche similitudine col Riccio della Castagna, benchè non così acuti, e pungenti.

**RICCIO MARINO ANIMALE.** Uno di questi si chiama *Echino spatago*, che procede da una parola Greca, che significa una sorta di vaso a cui si rassomiglia. Sta nel fondo de' mari profondissimi, e di raro si prende. Ho nulladimeno avuto fortuna di averne alcuni, e di questi ne ho trovati sù Monti di Verona impietrati. E' della figura simile alquanto a un cuore pieno di piccole, e rade spine. V'è pure un'altra sorta di Riccio marino, detto da Aristotele *Echinometra Pelagia*, da altri *Cardo marino*, o *Castagna di mare*, ed alcuni di questa specie chiamati sono *Aranci di Mare*, perchè gialleggiano. Se ne trovano di cinque specie, conforme il Rondelezio. Ha le spine rade, ma lunghe, come gl'Istrici di terra, ciascuna delle quali è inserita in un gonfiotto, che risalta dal guscio alla foggia di una piccola mammella. Sono attaccate con ligamenti, e muscoli, movendogli a suo piacere. Quando sono seccati, facilmente gli cadono, come ho osservato. Anche di questi ne ho trovato d'impetriati sù Monti Veronesi, molti sfasciati, e rotti, alcuni interi, ma senza spine, che ho ritrovate vicino a medesimi anch'esse impietrite. In Malta le chiamano *bastoncini di S. Paolo*, a cui hanno fatto fare tanti miracoli (che poete farne di molti) ma tutti falsi. V'è una specie di *Riccio marino* ne' Mari di Livorno, che chiamano *frutto di mare*, la di cui bizzarra I storia, e figura in Rame vedi nel fine della Descrizione della *Grana Chermes* dopo l'istoria del *Camaleonte Africano*, stampata dall'Ertz in Venezia l'an. 1715.

**RICCIO MARINO ERBA.** Viene chiamata una specie di erba ricciata da Crescenzo, la quale si trova nelle parti marine. Gli storici

rici naturali intendono anche un animale simile al Riccio della castagna, che annida nel Mare, di cui vene sono di spezie diverse. Vedi Riccio marino animale.

**Riccio marino** d'altra spezie, che sta ne' mari di Livorno, di cui, ne ho parlato, dove in generale ho parlato de' *Ricci marini*. Di questo vedi la descrizione e le figure nel Trattato della Grana Kermes, dopo la mia *Storia del Camaleonte Africano*.

**Riccino**, Vedi *Cocca*.

**ROMBO**. Lo strepito, o rumore, o suono, che fanno le Api, i Calabroni, e simili. Si applica anco a cose inanimate lanciate, o rotate per aria con violenza. Intendono pure i Naturali per *Rombo* una sorta di pesce, *Rhombus*. I Matematici chiamano Rombo una figura di quattro lati, che ha i lati uguali, ma gli angoli obliqui, alla quale figura inclinando il suddetto pesce, perciò si chiama *Rombo*.

**RONZARE**, *rombare*, far rombo; vedi *Rombo*.

**ROSA canina**, vedi *Cynorrhodos*.

**ROSPO**. Vedi *Botta*.

**RUCA**, *Ruga*, vedi *Bruco*.

**RUCCHETTA**, che chiamano i Lombardi *Ricola*, è una spezie d'erba calida, di sapore acuto, e mordente, ch' eccita la libidine. *Eruca*. *Excitat ad Venerem sardoa eruca maritima*.

**RUGGINE delle biade**. *Rubigo frugum*, vel *Plantarum*, detta da Plinio *Fredo seu morbus carbuncularis*. E' quella materia di color giugiolino, o nerastro, che rode, e consuma le piante, e i loro semi, come fa la ruggine il ferro. Il volgo Lombardo lo chiama *malume*, dal *malg*, che apporta, che viene eredito nascere da certe nebbie di venefica natura, o da certe piogge brevi nelle maggiori vampe della state, alle quali i cocenti raggi del Sole subito succedano. Quantunque sieno probabili le suddette cagioni, ho nulladimeno osservato nelle grana, che chiamano *annebbiate*, o *incarboniate*, col Microscopio un' incredibile quantità di minutissimi vermicelli, delle biade, e delle grana occulti divoratori. Nel fine del mio secondo *Dialogo dell' origine curiosa di molti Insetti* parlo della *Ruggine delle biade*. &c.

**RUPICAPRA**. Quasi *Rupium capra*. Viene chiamata anche *Dama*, e dagl' Italiani *Camozza*. E' una spezie di Capra salvatica della figura, e pressappoco della grandezza della Capra domestica, la quale non abita, se non sopra scoscese rupi, e montagne

fassose, molte delle quali sù Monti degli Svizzeri si ritrovano. Ha due brevi cornetti, rauncinati, duri, e neri. E' velocissima al corso, fa salti terribili, come ho veduto nel Serraglio di S. Eccellenza il Signor Co; Don Carlo Borromeo di Milano, quantunque sul piano fosse. Si nutrica d'erbe, e particolarmente di Doronico. Nel suo ventricolo si generano palle molto stimate per le vertigini, e aleffarmache, per chi vi ha buona fede, avendo osservato, che altro non contengono in se, che smunte, ed aride radichette, e fucelletti e fibre d'erbe, che non hanno potuto digerire, insieme agomitolate, coperte di una buccia nerastra o giallastra e liscia, fattavi attorno dalle mucellaggini del ventricolo, e alla foggia di una membrana indurata. La curiosità dell' uomo fa misterio sopra tutto ciò, che di non naturale, o di raro osserva, onde anch' i vizj morbosì degli animali acquistano molte virtù, che in se non hanno, e per forza d' immaginazione, o d' impostura vengono loro donate per cortesia. Vedi il *Velschie*, che fa un Libro a posta di queste virtuose palle, chiamate *Egagropile*.

## S

**SAETTA di pietra**. Vedi *Bolemita*, e *Ceranium*.

**SALAMANDRA**. *Salamandra*. E' un genere di animale noto, di cui ve ne sono di varie spezie terrestri, e acquatiche. Sono pieni di favole i Libri degli antichi storici intorno a questo animale, volendo insino, che offeso non venga mai dal fuoco, anzi si consoli in mezzo alle fiamme, e de' loro ardori si prenda beffe.

*Sen Salamandra potens, nullisque obnoxia flammis*, disse Samonico, e lo confermò Reusnero, scrivendo:

*Ignis licet valido vivit Salamandra perusta.*

Ho scoperto coll' esperienza questa oltremirabile forza favolosa, benchè abbia per fondamento qualche scintilla di verità, infrascata, ed iperbolicamente amplificata dalle Greche menzognere penne. Gittata nel fuoco, schizza per dolore da pori della sua pelle un bianco fetido liquore, con cui i carboni accessi, se pochi sono, ammorza, ma, se si aizza di nuovo il fuoco, o nuove ardenti braccia s'aggiungano, contorcendosi in cento, e strane guise abbronzata muore. Questo è ben' altro, che *in igne vivere, adversus conspectam flammam, samquam in hostem ruere, imò ad ignem usque elementarem Orbi Lunari finisimum ascendere*, come pazientemente alcuni Maestri di lunga roba sognarono. Vedi le mie esperienze, ed osservazioni intorno la Salamandra dopo l'istoria del Camaleonte Africano, e vedi Gio: Paulo Wurffbainio, Medico di Norimberga, il qua-

il quale si è preso la dolce pena di stampare un Libro intero, titolato *Salamandrogia*, in cui è tutto ciò, che di vero, e di falso è stato scritto intorno questo animale. Norimbergæ. 1683.

SANGUE di Drago. Vedi *Drago*.

SANGUETTOLA. Vedi *Mignatta*.

SANGUISUGA. Vedi *Mignatta*.

SANNA. Vedi *Zanna*.

SATIRO. *Satyros*. Lo descrivono dotti uomini per un Dio boschereccio, finto da Poeti, lo che non è sempre vero, imperocchè molti credono, darli veri Satiri, come Plinio, Eliano, Solino, Plutarco, Giraldo, Pausania, Salmuth, Forreio, Nieremberg, Gasparo Scotto, e molti altri, fra quali l'Estmulero, dove parla de *Satyras*, citando costoro, gli crede nati dall'impuro commercio degli uomini colle Capre, e ciò ripete scrivendo *De Format. fatus*, dove vuole, che *duplex genitura, duplicisque spiritus genitales duplici modo formatum dant fatum*, v. g. in *Mela*, in *Satyro* &c. Nè mi maraviglio, che i Tedeschi vera credano questa strana generazione, conciossiachè mi ricorda di aver letto nell'*Efemeridi* de' Curiosi di Germania (*Cent. 1. An. 1712. Obs. 24.*) per Relazione del Sig. Dot. Gottlob Schobers, essersi veduti in quel tempo veri Satiri in *Esthonia*, & *Olandia*. *Generosissimus* (dice) *liber Baro Otto de Scheiding, Consiliarius in Esthonia, in predio suo Kegel dicto, miliaria circiter duo Revola distante, ante aliquot annos commorans, primo diluculo venationis Urogallorum aliquando incumbens, Satyros binos appropinquare vidit, qui à parte Superiori homines cornuti, ex inferiori autem Capri effigiem, pro ut communiter à Picloribus depingi solent, representarunt.* Atterrito da questa vista, gli mostrò al Villano compagno, che lo seguiva, il quale, nè punto nè poco maravigliandosi, asserì d'averne più volte veduti de' simili, nè danno alcuno essergli mai accaduto. Intanto costoro giocolando, e saltando con suo stupore colà stettero sino all'apparire del Sole, e poi disparvero. Il secondo caso accadette ad Enrico Courfs, Generoso Centurione del Rè di Svezia, insieme con alcuni Sacerdoti, in certo ameno luogo dell'Olanda verso la Festa di S. Gioanni l'an. 1697. dove per ricrearsi l'animo s'erano radunati, ed, essendo breve la notte, determinarono colà pernottare. Trattanto, *inier pocula, & suavem Musæ sonum Satyri aliquot ad quadraginta præter propter passus distantes in conspectum veniunt: unde Sacerdotes pavore, atque stupore percussis, eosdem pro Damonibus habentes, precibus, & exorcismis abigere tentant, quin potius ridicula saltatio usque ad primum solis exortum*

*duravit, atque tunc satyri ex omnium oculis aufugerunt.* Se queste due relazioni fossero vere, vera sarebbe la real'esistenza de' Satiri, ma essendo stato il Signor Gottlob alle Relazioni d'altri, resta il luogo al sospetto, che sia stato dalle altrui menzogne ingannato. Può aver traveduto il Baron Otto fra l'incerta luce del Bosco, possono essere stati altri Villani immascherati da' Satiri, acciocchè più non tornasse alla Caccia di que' Galli salvatici, possono essere state Capre Silvestri, che fragli orrori di quella nera Selva vedute da lungi, e dal timore, e da tetri pensieri preoccupato l'ingannassero, e lo scaltro Villano ulteriormente la caricasse, e può essere anche una favoletta del Baron Otto, conoscendo io gente, che si diletta di contar sempre cose accadute maravigliose, e di *piantare*, dirò col Caporale, *Carote*. Quanto al secondo caso d'*Enrico Courfs*, io me ne rido, imperocchè è d'uopo notare, ch'essendo *inter pocula, & suavem Musæ sonum*, potevano vedere cogli occhi vacillanti, e di vino torbidi altro, che satiri saltanti. Doveano saltare anche la terra, le piante, e tutto ciò, che vedevano, o pareva loro di vedere fra quelle confuse tenebre, e bastò, che uno l'immaginasse, tutti gli videro. Che bel vedere que' buoni Sacerdoti pieni di cibo, e di vino sforzate, cioè, che non era, se non nella loro immaginazione, e potevano bene tentar d'iscacciargli, ma indarno, mentre il solo sonno farebbe stato il più potente esorcismo. Narra il Barotoli, ch'essendo alcuni in una Camera ubbriachi, venne loro in capo d'essere in una Nave in alto mare, da una furiosa tempesta agitata, e vicini a sommergersi, laonde tutti anfranti, e disperati gittono giù dalla finestra tutte le mobigliie con danno della Casa, e riso del popolo. Voglio dire, che quando si ha ben bevuto, vacillano gli occhi, ed una cosa par l'altra, laonde finattantochè i sumi del vino, nato il Sole, non isvanirono, non cessarono di vedere i Satiri saltanti, e ciò che di più terribile nella guasta idea si fingevano. Ma sento in Difensori de' Satiri, che dicono non essere nuovo, che nascano Mostri di natura umana, e belluina costanti, e si legga il Liceti, Pietro Borelli, il Bartolini, ed altri che ne raccontano, e infino le loro figure bellamente disegnate fanno vedere. Sono stati questi Scrittori alle Relazioni del vulgo, o d'impostori, o di chi solo narra ammirande inusitate cose, e perciò non è già peccato il non prestar loro tutta la fede. Ciò dico, conciossiachè sono corso, come curioso, più volte, tratto dalla fama sparfa di volgar gente, per vedere, e sincerarmi di questi Naturali Miracoli, i quali ho sempre scoperti falsi. Tale fù quello di un fanciullo, che nato dicevano mezzo uomo, e mezzo pesce, che poco dopo morì, e tosto lo se-

lo seppellirono. Come, ch'era stato sepolto di fresco, fatto disotterrare, non era la similitudine al pesce in altro, se non che le coscie, e le gambe eranfi preternaturalmente unite e rammarginate, onde venivano a rozzamente formare la metà d' un pesce. Separate col coltello, chiaro si vide l'equivoco, e fù diliguata la maraviglia. Morì pure in Fiesole un fanciullo, che pubblicamente fù creduto con due corna in fronte. Ciò saputo in Firenze dal celebre Conegiani, mandò subito il Sig. Mezzani, ora Chirurgo esertissimo del Serenissimo Sig. Duca di Malsa, acciocchè si assicurasse del vero. Fatta aprire la sepoltura (essendo stato il giorno avanti sepolto) vide con istupore due alte protuberanze, che gli spuntavano ne' lati della fronte sopra que' due monticelli dell'osso frontale, che veramente due cornetti ottusi parevano, ma aperti col coltello, gli trovò pieni di linfa, come anche tutto il capo, mentre era Idrocefalo, dal che cessò lo stupore. Nacque ne' campi del Trivigiano da una Pecora un Agnello nudo, e senza pelo in niuna parte del corpo col capo alquanto ritondastro. Volò subito per tutto la fama, che avesse partorito un fanciullo, e che il Pastore fosse fuggito; ma visitato, si trovò un vero verissimo Agnello, ma senza peli, e falsoera, che fosse il Pastore fuggito. Essendo io alla Villeggiatura in Campagna, fù divulgato, essere nato un Vitello, mezzo Lupo, mezzo Vitello, e tutto mostruoso. Accorsi a vederlo, e lo trovai tutto Vitello, ma non bene sviluppato, e col ventre gonfio, e muso aguzzo, ma diligentemente difaminato non vi era mescolamento alcuno d'altra Natura. Altri esempi narrar potrei, ma questi per ora bastano, per far vedere, che star non bisogna alle ciancie del vulgo, che amantissimo delle maraviglie, sulla corteccia delle cose apparenti si ferma, le amplifica, le ingrandisce, e subito grida miracolo. Ciò dico, come amantissimo del vero, non volendo io mai stare alle altrui Relazioni, ma assicurarmi coll'occhio proprio, lo che, se fatto avessero gli suddetti Scrittori, non avrebbero empienti i loro libri di fanfaluche ridevoli, e di false Novelle.

**SAVAGLIA.** E' una pianta di mare legnosa, e ramosa, densa, e simile all'ebano ripulito, non essendo già il Corallo nero, come da alcuni è stato creduto, essendo più leggiera, e non petrigna. Vedi Corallo nero.

**SCAGLIVOLA.** Vedi *Scajola*.

**SCAJOLA, o Scaglivola.** La Crusca fa questa voce diminutiva di *Scaglia*. L. *Squamula*. *Scandula*: ma gli Storici Naturali la fanno anche nome proprio della *Pietra* detta *Specolare*, sotto il cui nome vedi cosa sia.

Pare, che la lodata Crusca sotto il nome di *Allume* metta quella pietra, ponendo lo *Scagliuolo*, ma essa intende del solo *Allume*, ch'è un Sale della terra astringente, che serve per uso de' tintori, ed anche della Medicina, di cui ve ne sono di varie spezie, fra le quali, al dire di Plinio l. 8. c. 3. v'è il *liquidum, rupeum, plumenm, rotundum, scissile*, cioè lo *scagliuolo*, ch'è quello, di cui parlano i dottissimi Fiorentini, e di cui potrebbe alcun poco pratico far equivoco colla *pietra Specolare*.

**SCARAFAGGIO.** *Scarabaus*. Dicono i Maestri, essere quel *bacherozzolo nero*, che fa la *palottola dello sterco*, ma qui descrivono solo il *Pillulario*, o *Stercorario*, ch'è una spezie, quando il nome di *Scarafaggio* senza giunta, o epiteto, è generale, che moltissime spezie sotto di se contiene. Nè pare, che con rigore chiamar si possa *bacherozzolo*, non essendo nel numero de' bachi, che serpeggiano, ma de' volanti, detti *Vaginipennes*, cioè, che hanno coperte le ali membranacee di una crosta, o cartilagine, che le rinferra, e difende, come guaina. Vi sono i cornuti, fra' quali ottiene il primo luogo il *Cervo volante*, detto da Nigidio *Lucanus*, che ha sotto di se le sue spezie di altri Scarafaggi cornuti, fra' quali alcuni dell'America, che mi trovo avere, affai belli. Vi sono pur di costoro, corredati d' un solo corno, all' indietro rauncinato, detti *Nascorni*, e v'è lo *Scarafaggio Arizze* con le corna nodose. Si trovano anche molti non armati di corna, ma di sole antenne, altre brevi, altre mezzane, altre lunghissime, e fra i non cornuti si novera il suddetto *Scarafaggio Pillulario*, che fa le Palottole di sterco, detto da alcuni *Cantharus*, v'è il *Melolonthes*, il *Purpureo*, il *nero*, l'*arborco*, il *Fullo-pillulario*, e tanti altri, che formano, per così dire, da se un' intera Repubblica. Vi è il *Toro volante* del Brasil, vi sono gli *Scarafaggi acquajuoli*, gli *Proscarafaggi* (*Proscarabei*) e un popolo incredibile di minuti Scarafaggetti. Si vegga l'Aldrovandi de *Insectis*, il *Fontano*, *Sibilla Merianna*, Goedarzio, il *Lister* &c.

**SCARAFAGGIO notturno marino.** Vedi la sua descrizione, e figura nella *Raccolta di varj miei Trattati*, fatta dall'Ertz, e stampata in Venezia l'an. 1715. verlo il fine.

**SCINCO.** *Sincus Marinus*. Egli è un quadrupedo anfibio, simile nelle fattezze molto alla Lucertola, e per lo più della stessa grandezza, coperto di squamette di colore argentino, e particolarmente sotto il ventre con certe fascette oscure a traverso del dosso. Ha il capo alquanto più aguzzo di quello della Lucertola, occhi piccoli, bocca armata di denti, ventre largo, coda ritonda, e breve con quattro gambe, e piedi, da quattro dita guerniti. Ora stà nell'acqua

acqua, ora nella terra, come fanno le Rane, e certa spezie di Salamandre, e perciò è detto *Crocodylus minor*, ma s'ingannano, perchè assai differente lo veggio, essendo questo di un'altro genere. E' prescritto da' Medici *ad excitandam Puerem*, avendo in se molto Sale Volatile, e molto Olio.

**SCOLOPENDRA.** Egli è un verme terrestre, lungo, con moltissimi piedi, e perciò da alcuni detto viene *multipeda*, da altri *centripeda*, e da altri *millepeda*: manca un cieco, che ve ne metta una *Miriade*. Ve ne sono due generi, uno terrestre, e l'altro marino. Viene malamente confusa co' *Millepiedi* detti *Aselli*, i piedi de' quali nè meno sepperò contare i dolci antichi Filosofi. Viene pure falsamente creduta con due teste, *Scalopendraque bifrons*, come la chiamò Nicandro, il perchè tagliata nel mezzo cammina egualmente da amendune le parti, voltandosi, e rivoltandosi, come se nell'una parte, e nell'altra avesse il capo. Variè spezie ne descrive il nostro Aldrovando, e ne apporta le figure, che appresso di lui si veggano. Due sono famigliari negli orti. Una col corpo nero, detta anche *Julus*, distinta con linee di color d'oro con moltissimi irsuti piedi. L'altra è la volgare, e la vera, più lunga della suddetta, di color d'oro bellissima, e con alcune macchiette rosse, ed è quella, con cui si fa l'esperienza di troncarla in più pezzi, e con giocondo spettacolo vederli tutti camminare per il suo verso, e subito rivoltare mirabilmente per tutte le parti le gambe, delle quali feci menzione nel mio primo Dialogo degl'Insetti, e che fece maravigliare lo stesso S. Agostino, quando scrisse dell'anima delle bestie. Ha questa 328. piedi, da me diligentemente contati,

**SCOLOPENDRA Marina.** Ve ne sono di varie spezie, non molto dissimili dalle terrestri nelle loro fattezze. Vedi il Rondelezio, e l'Aldrovando *De Insetis*, il Mouteto, il Jonstano &c.

**SCORPIONE.** Insetto noto. *Scorpio*, *vel Scorpium*. Ha otto gambe, le due più grandi delle quali sono biforcute, come quelle de' Gamberi, dette *Chela*. La sua coda è lunga, nodosa, e di molti articoli composta, che sono, come tanti bottoncini bifulghi insieme attaccati, dentro i quali è un cannello, che porta il fugo velenoso all'ultimo, in cui s'incassa il pungiglione, alquanto rauncinato, di materia cornea, acutissimo nel fine, che prima di terminare forma, come un triangolo, in cadauna faccia del quale è un foro ovato, da alcuni negato, da altri supposto, e da me felicemente col Microscopio scoperto, da cadauno de' quali, irritato, schizza un liquor limpidissimo, e velenoso. Molti

Scorpioni hanno nove articoli nella coda, e fù creduto per certo da Plinio, e da altri antichi, che quegli Scorpioni, che hanno più articoli, più velenosi fossero; ma avendone io avuto di que' Tunisi di Barberia vivi, che non ne hanno, che sei, e velenosissimi sono, come nota anche il Sig. Redi (ed io ne replicai le Sperienze) trovo essere falsa una tale credenza. Vedi l' Istoria del pungiglione nella Raccolta di alcuni miei Trattati fatta dall' Hertz pag. 157. stampata in Venezia l'an. 1715. Nascono tutti costoro dall'uovo, ed è delle solite favolette de' buoni vecchi, che nasca dal Basilicò, fra due pietre vive contose; E' *carnivoro*, ed anco *erbivoro*. Ve ne sono di molte spezie, e nell'America se ne trovano de' maggiori dieci volte de' nostri, uno de' quali mi trovo avere, e v'è la spezie degli alati. Hanno i nostri uso nella Medicina. Nell'inverno il loro veleno è innocente, ma nell'estate anche ne' nostri è mortifero, come vidi coll'esperienza in una bellissima giovinetta sfortunatamente accaduta, ferita nel collo da uno scorpione nel tempo della Canicola, a cui a poco a poco le membra, al dispetto dell'età fervida, e delle vampe della stagione, divenivano gelate, che mi riuscì felicemente rifanare coll'Olio controveleni del Gran Duca, internamente dato, ed esternamente applicato, dopo averne provato molti vani, e infruttuosi.

**SCROFOLA acquatica.** E' una spezie di verme acquajuolo, il quale ingojato incautamente con l'acqua, viene creduto da' Francesi cagion delle Scrofole, onde il loro Rè che a sua detta le sana, pare Antagonista di questo verme. *Sit fides apud Aurbores*.

**SECONDINE del feto.** Vedi *Aurelia* verso il fine.

**SELENITE.** Vedi *Pietra Specolare*.

**SEMI-FIORETTO.** Intendono i Giardinieri quel sifoncinò, o tubuletto, formato di piccola foglia unita nella parte inferiore in forma di tubo, e nella superiore disciolto, e piano, come si vede nella corona dell'*Astro*, della *Giacoba*, del *Tage*, e simili.

**SERENINGERI.** Scrive Lorenzo Anania nella Fabbrica del Mondo, essere costoro una spezie di *Pigmei* *astutissimi*, da' quali i popoli della *Gruolandia* infestati vengono. Stanno costoro ne' rigori del verno dentro sotterranee caverne, e nell'estate pure dentro si nascondono, ed escendo, combattono colle *Grue*, afferendo di averne veduto uno nelle mani d'un *Moabita*, poco più lungo d'un palmo, che avea le membra umane, e che avea il capo dalle *Grue* forato. Questo non era probabilmente,  
se non

se non un piccolo Scimiotto , o dall' arte degl' impostori pelato , o di que' , che sono senza pelo , come ho esposto , quando ho parlato de' Pigmei . Vedi *Pigmeo* . Che ci sieno uomini piccoli , detti *Nani* , non v' è alcuno , che non lo sappia , ed io , pochi anni sono , parlai con uno , eh' era molto ben fatto con lunghissima barba , che appena con tutta la sua altezza mi arrivava al Ginocchio , che facean vedere a' curiosi colla ricompensa di pochi foldi . Insommiò a narrarmi , che veniva dalle Indie , e che colà combattono colle Grue , quando dalla pronunzia conobbi , essere Parmigiano , che dipoi con suo roflore negar non mi seppe . È curiosa la Storia , che narra Platero nel lib. 3. delle sue osservazioni , di averne veduto uno , che nelle nozze del Duca di Baviera , intieramente armato , fù nascosto dentro un Pasticcio , e collocato sopra la mensa , il quale rotta la facilmente stritolabile prigione , saltò fuori colla spada alla mano , e in quà , e in là per la Tavola saltellando , e correndo , mosse a tutti la maraviglia , ed il riso , &c.

**SERPE . Serpente . Sarpens . Anguis , Cumber .** Distinguono alcuni il *Serpe* dal *Serpente* . Per *Serpe* intendono un animale senza piedi , che si strascina da se per terra , o per acqua , come la Vipera , l' aspido , lo scorzone , la cicigna , e simili , divincolandosi , e il corpo avanti maravigliosamente portando . Ho però osservato , che que' di terra si servono molto delle squame , che hanno sotto il ventre , che alzano , e abbassano a suo piacere , con le quali al terreno s' attaccano , e servono loro , come di piedi . Per *Serpente* intendono altri quegli animali , che per lo più eo' piedi camminano , come i Coccodrilli , le Lucertole , i Dragoni e simili .

*Questa vita terrena è quasi un Prato ,  
Che 'l Serpente tra i fiori , e l' erba giace .*  
Disse il Petrarca Son. 79. Altri intendono questa voce *Serpente* , come participio , cioè *serpeggiante* ; altri per *serpenti* prendono anche tutto ciò , che serpeggia , chiamando infino i Pidocchi *Serpenti* . Così Plinio lib. 7. cap. 31. *Pherecydes Syrius copia serpentum ex corpore ejus erumpente expiraverit* , che furono *Pidocchi* , come ho dimostrato nella mia Lettera del morbo pedicolare , o *Phibriasi* , stampata prima nel fine delle Osservazioni del Sig. Gherli , poi ristampata in questo Seminario di Padova . Per serpente però in Italiano s' intende generalmente ogni sorta di *biscia* , ed ogni animale *resistente* , o *strisciante per terra senza piedi* . Ve ne sono di moltissime spezie , d' acqua , di terra , di piano , e di monte , di grandezze diverse , di velenosi , e non velenosi . Me ne sono vanuti 30. spezie dell' America , di colori , di macchie , di strisce mirabili , oltre i tanti varj , che abbiamo nell' Europa .

**SERPE verde Indiano .** E detto *Anguis Borneocens viridis* , *Asbasulla Ceilonensibus* , cioè inimico degli occhi . È lunghetto , e sottile , che stà rimpiazzato fra le felve , e fra gli alberelli . Mus. Ind. Herm. 8. e 92. Ray Sanop. An. 331.

**SERPENTE Vedi Serpe .**

**SERPENTE Cobra manillas .** Vedi *Cobra manillas* .

**SERPENTI impietrati .** Due maniere di Serpenti impietrati mostrano negli antichi Musei , ma sono entrambe false . La prima sono le *Corna d' Ammone* , delle quali vedi il detto nome . La seconda è una spezie d' Insetto marino , che si forma la casa come un cannello di una materia tartarea , dura , e petrina , in varie giravolte piegato , che rassomiglia a un Serpente . I Maltesi , i quali molti nella sua isola ne ritrovano , colà una volta dal mare lasciati , vi aggiungono una testa artificiale di pietra bianca con gli occhi , e gli vendono , o donano per serpenti petrificati , lo che è falso , com' è falso , che quello sia un miracolo di San Paolo .

**SETA de' Ragni .** Vedi *Ragno* .

**SPARFALLARE** , si è , quando la Farfalla esce dall' Aurelia , o dal bozzolo .

**SFINGE .** Vedi *Uomini e donne finte* .

**SILIQUA .** È lo stesso appresso gli Agricoltori , che *Tega* , o *Tevella* , cioè il frutto di certe piante , dentro cui stanno raccolti i semi , e mirabilmente distribuiti , come nelle *Viole arboree* , *Caraccolo* , *Fagivolo* , *Acacia* , e simili . *Bacello* la chiamano i Toscani , spiegandolo per quel *guscio* , nel quale nascono , e crescono i granelli de' legumi , e detto assolutamente , l' intendono solo del *Guscio pieno delle Fave fresche* . L' intendono anche per la *Carruba* , che qui dicono *Carroba* , la quale è un frutto dolce del l' albero *Carrubo* , detto altrimenti *Guscinella* . Dicono anche *Gagliuolo* al bacello , che il Fagivolo produce , il Pisello , ed altri legumi . Si chiama pure *Follicolo* . *Siliqua* veniva anche detto da Latini quell' invoglio , o coperta , che veste , e rinchiude le grana de' legumi , o di altri frutti . Virg. 1. Georg. *Grandior ut factus siliquis fallacibus esset* , &c.

**SILISTORO .** Vedi *Legniperda* .

**SIMIA marima .** Ho detto , che in mare v' è la *Sirena* , emulatrice in qualche parte delle fattezze degli uomini , ma vi è ancora il Vitello , il Porco , il Cane , e cento altri animali consimili molto a terrestri , di

di maniera che viene ad essere il Mare , come un Mondo da se dentro quest' altro Mondo. Eliano vi descrisse infino la Simia, eh' è un pesce lungo, cartilaginoso, rassomigliante nel colore, e nella faccia alla Simia terrestre. È ricoperto di una scaglia dura, come quella delle Galane, e si trova nel Mar Rosso, in cui dicono, che nuota con tanta celerità, che par, che voli.

SIRENA; o *Serena*. *Siren*. È una sorta di pesce, o di mostro marino, che (come dicono alcuni) verso la parte superiore alla donna, o all' uomo si rassomiglia, e verso l' inferiore al pesce. I libri, e monumenti antichi, parlando della *Sirena*, sono mescolati di cose vere, e di false, se ci fidiamo particolarmente de' Greci, i quali hanno avuto per costume, o per natura del loro fervido ingegno, infrascar sempre le loro Storie con le menzogne. È verissimo, che vi è il *Pesce Donna*, detto *Sirena*, siccome v' è il maschio, *uomo marino* chiamato, ma è poi falsissimo, che cantino, o che con voce umana parlino. Veggiamo in terra le Scimie, ed i *Macacchi*, o *Gattimmomoni*, che hanno non poca similitudine coll' uomo, e veggiamo pure in Mare i Vitelli, le Volpi, i Lupi, i Cani, le Galane, e tanti altri animali maggiori, minori, e minimi, a' que' della terra in molte parti simigliantissimi, onde non è tanto da maravigliarsi, come fanno alcuni, se ci sia nel mare anche una spezie di pesce, in qualche parte all' umana simigliantissima, di cui, poco fa, m' è venuto una Relazione di Londra, fatta da un Capitano di Nave a quella Regia Società, che nel venire dalle Indie nuove, avea veduto (e ne mostrava il disegno) un uomo marino, che attorno la Nave si fece più volte vedere, il quale uccidere non vollero, sperando di pigliarlo vivo, ma accortosi della trama, si sommerse, nè più lo scoprirono. Conservo nel mio Museo due mani, e sei costole di *Sirena*, che mentire non lasciano, essendo già adesso cosa nota, e da molti viaggiatori alle Indie descritta. Il Bartolini nella Centuria seconda delle Istorie Anatomiche rare (Hist. XI.) porta la figura d' una, e molti Scrittori, e Autori gravi, che la descrivono, come testimonj di vista. Fra le altre cose racconta per relazione di uno Spagnuolo, come: *In India vise Sirenes membra genitalia muliebria habentes, humanis annis, ut Piscatores iurejurando Magistratus se obstringant, ne corpora cum illis misceant*. Fanno globi, e corone colle sue costole, a cui mirabili virtù attribuiscono, delle quali due mene trovo avere, ma le ho trovate false coll' esperienza. Narrommi Sua Eccell. il Sig. Co: Ab. Antonio Conti colla sua solita sincerità, uomo, quanto alcun' altro, dottissimo, e che ha sempre

*Pien di Filosofia la lingua, e il petto*, ch' essendo in Londra il Milord Pembroch, ch' era Ammiraglio, gli disse, che fu portata ad Oxfort una *Sirena*, che avea il volto interamente di pesce, e solamente qualche elevazione, o gonfiezza nelle mammelle. Il Rè Giorgio pure portò una sera dalla Contessa di Chirmanseifer un Libro con varie figure, tolte dal Naturale, di ucelli, e di Pesci, tra' quali v' era anche una *Sirena*, quale appunto gliel' avea descritta il suddetto Milord Pembroch. Ogni favola ha il suo fondamento sul vero, e conviene credere, che gli antichi, i quali hanno immaginate le *Sirene*, avessero veduto qualche *Pesce marino*, che avesse un non sò che della donna: ma quel, ch' è mirabile, Ulisse ritrovò le *Sirene* ne' nostri Mari d' Italia, e fingono, che una *Sirena* abitasse poco lontana da Napoli. Forse qualcuna sarà stata sbattuta dalle tempeste ne' menzionati luoghi, come una *Balena* fù cacciata, molti anni sono (il dì cui Scheletro vidi nell' Atrio dell' Orto di Pisa) alle Coste di Livorno, e un *Balenotto*, non è guarì, detto *Olio*, si ritrovò non molto lontano dalle Ripe di Pesaro. Ma per tornare alle fattezze della *Sirena*, sarebbe necessario, correggere le figure ne' Libri, che questa rappresentano, fra le quali la citata del Bartolini, ha una bellissima faccia di donna perfettissima, e così tutte quelle, che negli Storici Naturali si veggono disegnate, o descritte, non avendo il volto, e il capo, se non di *Pesce*, e le mani sole, e le mammelle, e qualche altra parte, dal restante de' Pesci le distinguono.

SIRENE. *Sirenes*. Sono le *Ninfe* de' Fuchi (vedi *Ninfa*) che si chiamavano anche *Cephenes*, non sono un genere di Fuchi, come viene spiegato ne' *Dizionarij*, o *Calapini* da' Gramatici. Plinio nel Lib. 11. Cap. 16. ciò dichiara dicendo: *Cetera (Apum) turba, cum formam capere capit, Nympha vocantur ut fuci* (vocatant) *Sirenes, aut Cephenes*. Sono questi tutti sviluppi, e apparenze diverse, che fa uno stesso animale, come per esempio l' Ape è prima verme, poi muta figura, e si chiama *Ninfa*, e in fine da questa escendo si dice *Ape*. Sono varj gradi della loro vita, passando dal meno perfetto al più perfetto, e in fine al perfettissimo nella sua spezie. Non possono dunque questi gradi chiamarsi *differenti di genere, ma di perfezione*. Altri leggono, *ut Fuci, quos Cephenas vocant, Seirenes*. Dicono *Cephenas*, imperocchè *intra membranam contrahit, & curvati jaceant*, come appunto si osserva anche nelle *Ninfe* delle Api, delle Vespe, e de' Calabroni, e così pure nelle *Crisalidi*, o *Aurelie* de' bruchi. Da questa varietà di nomi, che tutti significano pressappoco la stessa cosa, cioè quel penultimo sviluppo dell' Insetto, raccolgo, che *Ariotele*,

stotele , e i favj Greci non posero a caso questi nomi diversi , che da molti sono posti , come che significino affatto lo stesso , ma con sommo avvedimento , per essere alquanto varia l'esterna apparenza , e per retamente una cosa dall'altra distinguere . Volgarmente per *Sirena* s'intende un Pelce , o mostro di Mare. Vedi *Sirena* .

SIRINGITE. Vedi *Dentale* .

**SISTOLE del Cuore.** *Systoles* , cioè *Contractio* , ovvero *constrictio* . Si dice al moto del cuore , quando si contrae , e ritira la punta verso la base , per ispruzzare , e cacciar fuori il sangue da' suoi Ventricelli , dal dextro nell' Arteria polmonale , dal sinistro nell' Aorta . Moto di tanta forza , che ho fatto tentare a' miei più robusti scolari , di fermarlo in un Cane vivo aperto nel petto , strignendolo colla maggior forza possibile con ambedue le mani , nè mai a loro è riescito possibile l' impedirlo . La cagione di un moto così gagliardo , e portentoso pende ancora sotto del giudice , rigettando i Moderni la facultà movitrice , ch'è un puro nome , e volendo , che si muova nella maniera appunto , con cui si muovono gli altri Muscoli . La maraviglia si è , che strappato anche dal petto , senza sangue , che lo annaffi , e irriti , e senza spiriti , che influiscano , ancor per molto tempo si muove , si apre , e si costringe , e , se cessa , pugnendolo , o soffandovi aria dentro , o qualche liquore intradendo , torna a palpitare , e , se il cuore è di animali freddi , più dura il suo incomprendibile moto . Quando gli organi , e i sensi in un ozio dolce riposano , questo sempre , noi volenti nolenti , lavora , tutte le parti , particolarmente le muscolose nelle febbri lunghe , negli etici , ne' tifici , si sminuiscono , e sovente ad una paurosa magrezza ridotte si perdono , e si consumano , ma i muscoli del cuore sempre saldi , forti , e robusti perpetuamente sino all'ultimo fiato resistono , e si conservano . Ho fatto la prova con un Orologio co' minuti , quante volte batta in un' ora , e spremi , e vomiti da' suoi seni il sangue , acciocchè circoli , e vada dal centro alla circonferenza , e da questa al centro ritorni , ed ho trovato , fatto diligentemente il conto , che nello spazio di 24 ore circola tutto il sangue , o tutta la massa mille , e quattrocento volte , o più , e meno , conforme i temperamenti degli uomini , e pure con raro , dirò così , miracolo della Natura , sempre ne' suoi moti è costante , resiste , e , benchè non conosca mai quiete , dura forte , e imperterribile sino al finire di nostra vita . Vedi *Diafole* .

**SORI.** E' una pietra minerale Vetricolica , fucida , nera , porosa , d'un sapore stitico .

i ritrova nelle miniere metalliche , ma di

*Tomo III.*

cono , più adello non ritrovarsene , o ritrovata si trascura .

**SOTTOFRUTICE.** Intendono i Botanici una pianta perenne , che non produce gemme , ma è più bassa del Frutice .

**SPALT.** E' una pietra scagliosa , rilucente , la quale al Gesso cristallino si rassomiglia , ma è più bianca . I Fonditori sene servono , per mettere in fusione i metalli .

SPAPPOLARE. Vedi *Pappo* .

SPECCHIO d' *Asino* . Vedi *Pietra Specolare* .

**SPERMA delle Balene.** E' una materia densa , bianca , simile in qualche parte alla cera , di cui non è ben certa l' origine , essendo solo certo , che non è lo sperma della Balena . Pretendono però , che da 30 . anni in quà , si sia scoperto qual cosa sia , volendo , che sia la sostanza liquefatta , e preparata del Cervello di una Spezie di Balena maschio chiamata *Orca Byaris* , o *Cachalot* , che si trova nel Mare , lungohe la costa di Galizia in Ispagna , ed in Norvegia . Nelle conferenze del Sig. Ab. Bourdelot in Parigi fu data la seguente notizia . Dissciogliono a calor lento il Cervello , cavato dalla testa della menzionata Balena , lo versano in certe forme , fatte a foggia di Zucchero , nelle quali si raffredda , e si condensa . Levano l' Olio , e l' umido , che soprannuota , che corrompere lo farebbono , d' indi novamente lo fondono , e nelle medesime forme si getta , lasciandolo bene sgocciolare , replicando questa operazione , finchè la matena sia ben purificata , e ben bianca . Lo tagliano allora con un coltello destramente in laminette , e così lo mandano per uso della Medicina . Contiene molt' Olio , e un poco di sal volatile . E' probabile , che abbia molte virtù , quando è fresco , ma nelle nostre Spezierie l' abbiamo per lo più rancido , gialliccio , e vecchio , da cui non ho mai veduto i miracoli , che decantano . Deve essere in belle scaglie bianche , chiare , rilucenti , e non rancido . Si adopra nelle Manteche , per rendere morbida , e puita la pelle : negli empiastri , e negli unguenti , per risolvere le durezza delle mammelle , ne' Serviziali per le Dienterie , nelle iniezioni nella Matrice , per adolcire , e ammollire . Se ne dà altresì per bocca per le tossi aspre , per i coaguli del sangue , per le staggioni di paniosa linfa , nelle Pleuritidi &c .

**SPERMA delle Rane.** *Ranarum Sperma* . Non è , se non una certa materia mucellagginosa , e lubrica , che accompagna le uova delle Rane , quando le partoriscono nell' acqua , in cui vengono involte , laonde

Qq mala-

malamente i Medici *Sperma* la chiamano. Distillata serve per uso nella Medicina.

**SPRONE.** Chiamano i Giardinieri la parte inferiore di certi fiori rauncinata, o curvata, tubulosa, angustissima, e chiusa nel fine, come si vede nella *Consolida Reale*, nell'*Aquileja*, nelle *Balsamine*, ed in altre. *Sprone*. Strumento noto, con cui si pugne la cavalcatura, s'intende parlando in generale. Intendono però anche i Tofcani per lo *Sprone* quel *brocchetto*, che talor salta fuori dal pedale dell'albero. Così chiamasi pure quell'unghione del Gallo, ch'egli ha alquanto di sopra al piè, e simile a quello del Cane, dal che si chiama *Cane Spronato*. Si dice pure *Sprone* alla punta della *Prua* de' Navilj da remo. *Roftrum*.

**SPICA.** La parte superiore del gambo, che in forma conica s'innalza tutta piena di fiori, così chiamata da' Giardinieri. *Spiga* intendono i Fiorentini per quella piccola pannocchietta, in cui stanno racchiuse le granella del frumento, dell'orzo, e di simili biade. *Spica*. Niuno la descrive meglio della divina penna di Cicerone De Senect. c. 15. *Culmoque erecta geniculato vaginis jam quasi pubescens includitur, e quibus cum emerferit, fundit frugem, spica ordine struam, & contra avium minorum morsum munitur vallo aristarum.* &c.

**SPIGA.** Vedi *Spica*,

**SPIGACELTICA.** E' una pianta piccola, che ha le foglie lunghette, e nella cima larghe, la quale fa il fior giallo, e produce dalle sue radici minute molti talli piccoli, simili a certe spighette.

**SPIGANARDO.** Radice del Nardo, usuale nella farmacia.

**SPIGARE.** Fare la Spiga.

**SPIGOLARE.** Raccogliere le Spighe,

**SPIGOLISTRO.** Uomo, che abbia dell'Ipocrito, non così detto dalle Spighe, ma dagli *Spigoli* degli altari, a' quali troppo spesso si vede appiccare i mocoli accesi. Così dicesi *Spigolista donna*, che abbonda troppo in questa divozione.

**SPONDILJ fossili.** Non sono altro, che vetrebre di pesci, e di altri animali trovate sotterra impietrate, o non impietrate. Entrano in questo numero anche le particelle componenti i raggi del *Pesce Stella*, di cui moltissime spezie se ne ritrovano, essendome venute dall'Inghilterra di molte, e varie gentilissime maniere,

**SPONDILO.** *Spondylus, vel Ostrea Gaid-*

*ropoda*, che significa *Piede d'Asino*, per avere qualche similitudine col medesimo. Ve ne sono di più spezie. Sono per lo più esternamente armate di lunghe punte, onde alcuni Moderni la chiamano *Ostrea schinata*.

**SPONDILO.** *Spondylus.* E' una specie d'Insetto sotterraneo dannosissimo, descritto dall'Agricola, circa *radices convolutus*, che tutte v'è divorando. Egli è di lunghezza, e di grossezza del dito minimo. Ha il corpo bianco, ma nella parte superiore alquanto nero con sei gambe. Lo chiama la Peste degli orti.

**SPRONE.** Vedi *Sprone*.

**SPUGNA, o Spongia.** E' una pianta di Mare porosissima, e molle, leggerissima, quando è purgata, e secca, che nasce attaccata, alla maniera de' funghi, agli Scogli. Le dividono alcuni generalmente in maschio, e femmina, volendo, che le fine sieno il maschio, e le grossolane femmina, quando dovrebbe piuttosto dirsi al contrario. Io ne trovo di moltissime spezie, cioè delle *Ircine*, perchè aspre, rigide, e dure; delle *Velan*, la tessitura delle quali è rara, fatta, come di lana filata con le fila insieme aggrovigliate; delle *Arborce*, che s'innalzano in rami, come piante, una delle quali d'incredibile grandezza aver mi ritrovo, i rami di cui in quà, e in là s'attaccano insieme, e per così dire si *anastomizzano*; delle *Globose*, che sono in forma di un Pommo alquanto *fastigiato*; delle *Schiacciate* con forma ritonda, larga, spianata, di arrendevole, e fistolosa sostanza, con piccoli meatu, dette dagli antichi Spugne *Achilee*, per la loro sottigliezza, e saldezza, e perchè le mettevano sotto le armature di ferro, per impedire il loro danno; delle *Schiacciate dell'Oceano*, le quali hanno il Diametro di due braccia, e la grossezza di due dita, consistenti, dense, e trattabili, con alcune fenestrelle in guisa di stelle di quattro raggi &c. Gli antichi Naturali Storici ponevano le spugne nel numero degli *Zoofiti*, o *animali piante*, perchè nel Mare moverli le vedevano, strignendosi, allargandosi, e in varj modi contorcendosi, ma i più accorti Moderni lo negano, dipendendo que' movimenti dall'acqua, ch'entrando ne' suoi pori, e col fare diversi giri *Contranitenze* incontrando, nè sempre potendo liberamente uscire, ora gonfia, ora restringe le sue fibre, e ad agitarli le sforza. Le Spugne poste sul fuoco danno un odore di corno abbruciato, e distillate danno un Olio nero, e puzzolente, e molto sale orinoso volatile, simile a quello del Corno di Ceruo, ma in quantità maggiore. Dicono alcuni Saggi Maestri, che nasce la Spugna in su i liti del Mare attaccata agli Scogli di materia arida, e porosa  
salmen-

salmente, ch'ella è per tutta piena di buchi. Non è piena di buchi, perchè nasce da materia arida, e porosa, ma perchè tale è la sua nativa struttura. Nè la sua materia, quando è nel mare, è così arida, ma molle, lubrica, mucellaginosà, di fibre, fistole, e pori mirabilmente lavorata, e testuta, ed è arida solamente, quando è secca, e purgata. Vogliono alcuni Moderni, che anco le spugne sieno corredate della propria semenza, lo che, quantunque probabile sia, non si è ancora chiaramente scoperto. Una sola ne ho veduto in Venezia del genere delle spugne arboree nella nobile Raccolta dell'Illustrissimo Sig. Ab. Dante, ma assai piccola, ne' rami della quale si veggono certi tubercoletti, che a un seme rassomigliano, ma non ho potuto fare le necessarie diligenze, ed osservazioni minute, per non guastarla.

**SPUGNA accendibile.** *Spongia Pyrotechnica.* E' una certa miccia, o corda accendibile dell' Archibuso, di cui particolarmente alcuni Tedeschi si servono, o una volta si servivano, che colà è nerastra. La fanno con certi funghi arborei grandi, e nerici, o di colore trà 'l rosso, e il giallastro, che nella Germania sopra alberi vecchi nascono, come Quercie, Frassini, e Abeti. Gli battono, e gli schiacciano, gli fanno bollire nell'acqua, mescolata con sal Nitro, indi nel Forno gli seccano. Diventano pieghevoli, e cedenti, e porosi, e facilmente accendibili &c.

**SPUGNA della Rosa Silvestre.** *Spongiola Sylvestris Rosa.* Dod. *Spongia Bedeguaris.* Adu. Non è, se non una specie di *Galla irsuta*, o di efrescenza, armata di rigide fila, come ispide fetole, che si trova ne' rami della Rosa Silvestre, detta anche *Rubus Caninus*, vel *Cynorrhodos*, cagionata da certi Moscherini salvatici, che nella scorza del ramo le nova loro depongono. Questa spugna è stimata dagli Spagnuoli di grandi virtù, al dire di Paolo Boccone. Rinchiude in se molti piccoli vermicelli, che colà nutriti, a suo tempo incrisalidano, e danno fuora bellissimi Moscherini, simili a' genitori. Perciò la giudico ricca di molto sale essenziale, e di molto Olio. Si dà in polvere per i mali di pietra, per l' ipocondria, per lo scorbuto, per muovere l' orina, pel gozzo, per gli vermini, e dove abbonda un acido peccante. Chiamasi anche *Spugne* certi altri vizj, efrescenze, o Galle ispide, che fanno nelle querce, e in altre piante, e *Spugna* pure s' appella una certa pietra piena di buchi.

**SPUTAGO Echino.** Vedi *Riccio marino animale.*

**SPUMA del Cucco.** *Sputum Cuculinum.* E' una specie di spuma bianca, la quale par-

ticularmente di Maggio si trova sopra l'erbe, dentro cui stà nascosto un verme, che si sviluppa in fine in una specie di piccola Cicala. Vedi la sua storia ne' miei Dialoghi sopra la curiosa origine di molti Insetti. E' chiamato malamente dal volgo *Spuma del Cucco*, il perchè apparisce questa Spuma, quando sotto il nostro Cielo nella stagione di Primavera appariscono i Cucchi, uccelli noti.

**STALACTICE.** *Stalactites.* E' una specie di pietra, detta à *stillando*, la quale nasce per ordinario nelle caverne, attaccata alla loro volta, o alle loro pareti, e formante per lo più piramidi alla rovescia ( come le acque, quando nelle gronde de' tetti gelano ) od altre curiose figure, come di grappoli d' uva, di funghi, detti *digitati*, o *ditelle*, di rami d'alberi, di colonne, di mammelle, di teste, parti, e figure d'uomini, e di animali, e simili. Ferrante Imperato le chiama *striae petrose*, Boezio, Vormio, Vagnero, Langio, ed altri *Pierre stillatizie*, *Lapides stillatitii*, alcuni *Acqua impietrata*, di cui vene sono di curiosissime, e bizzarre specie, delle quali moltissime ne conservo. Ultimamente ne ho avuto dalla Dalmazia, che pajono *Zucchero rosso candito*, e emene mandò un mio Scolare dell' Isola di Faro molte candidissime, e alquanto trasparenti, una delle quali è in forma di fascia increspata, e ne' dintorni merlata. Ne ho moltissime forate da un canto all' altro, ed alcune venute da' Monti di Verona, che non sono altro, che gentilissimi cannelli, quasi trasparenti, non più grossi di una penna da scrivere, e leggerissimi. Come dalle acque si generino queste pietre, non è qui luogo da disputare, essendo una delle più astruse Questioni. Concorrono certamente i sali della terra, detti dal Lister *calcarj*, od'altra maniera, rasure di altre pietre, e della terra stessa, seco strascinata dall' acqua, e insieme riunitesi, cessando il moto, e quiete prendendo. Nel Mare molte pietre, e piante petrose si generano per la copia de' sali, di mollecole terrestri, e di bitumi. Si contentano alcuni, di chiamarlo *sugo lapidescente*, o *impietrante*, altri *esalazioni fredde*, e *secche insieme unite*, altri *sugo Gorgoneo*, i quali tutti sono puri nomi. Vi sono certamente necessarj sali, e le parti terrestri, ed è pur necessario, che si avvallino, si uniscano, s' intrighino, o strettamente con le loro facce si combacino, e perdano il moto. I Chimici con l' unione di due liquori salsi, e tartarei fanno pietra, come nota Mons. Gheurier in una sua Memoria intorno la coagulazione, intrigandosi, e il moto interstino perdendo. Osservava, che le concrezioni petrose del nostro famoso Fonte di Abano non sono già, dove bolle, e gorgoglia l' acqua fervida, e fumante, e si gran moto, ma solamente alle ripe, ne' fossati, che via la portano, e nel Molino, dove incomincia a raf-

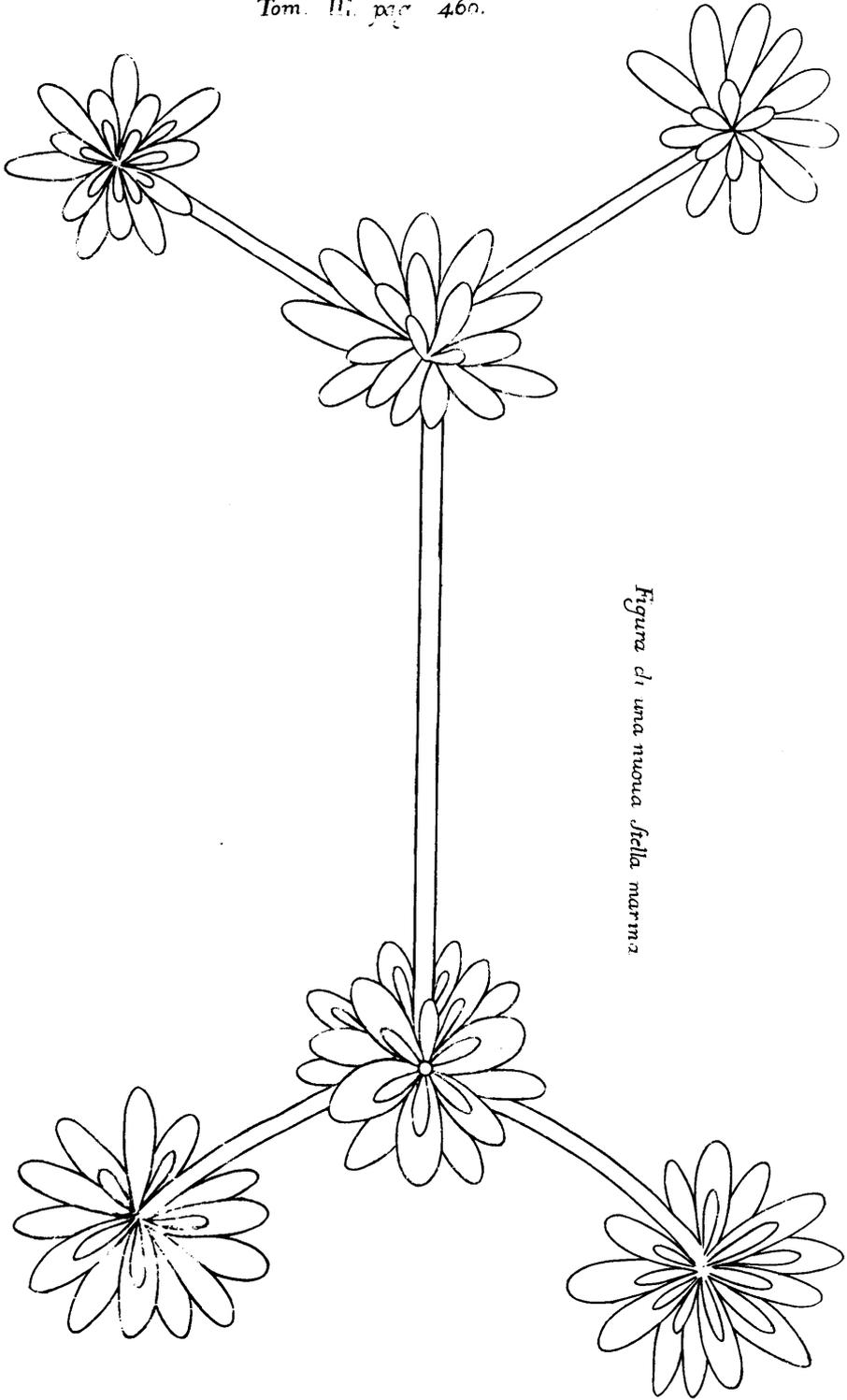
freddarsi, si veggono tutte le ruote, e i Legni, e le travi incrostate di pietra, di manierchè sono necessitati i Munai ad ogni tanto tempo romperle, e distaccarle. Colà trovai molte piccole, e caudide concrezioni, similissime a' Confetti di Tivoli, e vi trovai pure una figurata mirabil pietra, che rappresenta un membro virile co' suoi testicoli, e ciò, che gli dà il maggior pregio, si è, ch'è forato dalla ghianda sino alla base con perfetta simiglianza dell' uretra, e non è altro, che una galantissima, e bizzarra stalactica, da quelle acque, dove perdono il calore, ed il moto si rallenta generata. Così ne' tubi delle Fontane artificiali, che da' monti si guidano, come osservai in quelli di Bologna, si generano gl' incrostamenti tartarei attaccati alle interne loro circolari pareti, dove l'acqua ha il moto più lento, ma non nel mezzo, dove rapida corre, e precipita. Prendono queste pietre diversi colori, conforme le particelle de' minerali, o delle terre, colle quali si mescolano, e sono più, o meno dure, conforme più, o meno son pure, e più o meno le loro facce si combaciono, e insieme si uniscono. Fanno diverse casuali figure, chiamate *Natura Casus*, si per i falli, e siti diversi, si per le materie, ch'entrano a comporle. Vedi la mia Descrizione della Grotta, che urla del Torno volastro, esposta nelle Annotazioni alla Lezione Accademica dell' origine delle Fontane, in cui molti de' suddetti givochi della Natura osservai. Il Sig. Gio: Jacopo Scheuchzero nel secondo suo viaggio Alpino alla pag. 49. descrive caverne, dove sono figure non solamente delle dita umane, *sed integra quoque facella, & in iis organa musica, quorum fistule adeo saepe à Natura sunt fabricata, ut ad artificiales accedant quam propè; imò ne desint Spectatores, & Comediarum mutarum actores, Monachos ipsos, rafa de gente Sacerdotas, ut in celeberrima illa specu, in Baumanniana, Hercina comitatu Reiffenensi sita, &c.* Io sospetto forte, che givochi, e scherzi consimili della Natura saranno stati quelli, de' quali molti Storici Naturali, ed altri ne fanno le meraviglie, cioè di avere veduto impietrati Pastori co' suoi armenti da un' *Aura Gorgonica*, o petrificante, seguendo a narrare il suddetto Scheuchzero prodigiose apparenti figure, che non sono altro, che scherzi della Natura, fra' quali annovera due Stalactici, che pajono veramente due Menachi impietrati, come alcuni per miracolo si danno ad intendere, i quali sono in vicinia Canobii Machaelsteinensi Comitatus BlanKerburgici. Vedi *Impietrati*, ed *Acqua impietrata*.

Stami chiamano i Botanici que' *Filtri*, che s'innalzano nel mezzo del fiore, ed hanno l'*Apice* nel fine. Vedi *Apice*. Per lo *Stame* intendono i Maestri di lingua la parte più fina della Lana, e che ha più perbo. *Stamen*.

*STELLA marina*. E' un genere di Zoofiti, o di Piantanimali, che ha fatto di se molte spezie, che tutte conservo. Vene sono delle grandi, delle piccole, di varj colori, delle liscie, e pulite, delle scabrose, e bernoccolute, o dell' *echinate*, o armate di punte co' raggi, o co' rami più, o meno lunghi. Alcune hanno solamente cinque raggi, altre in copia maggiore, cioè sette, odieci, ododici. Altre hanno, come certe pendici di raggi, e quasi, come tanti rami, altre ne sono prive, ed altre sono tutte quante piene di gonfietti, ed altre alla foggia di pettini, dette appunto *pettinate*. Alcune sono di tal figura, che al Sole si rassomigliano, dette dal Rondelezio *Soli marini*.

Tutte hanno la bocca nel mezzo, armata di fortissimi denti, mangiando Chiocciollette, pesciolini, e varj Insetti di mare, non la perdonando, se crediamo ad Aristotele, nè meno alle Ostriche. Vanno vagando per il mare, i loro raggi, come tante braccia movendo, ed alla foggia degli Ecchini, o de' Ricci marini agli Scogli s'attaccano. Mi diceva un Ufficiale di Mare, averne veduto risplendere la notte ne' fondi del Mare, come tante stelle, d'una pallida luce, a' Fosfori simigliantissime &c.

*STELLA marina di più stelle composta*. Questo è un Pesce, finora da niuno descritto, nuovamente scoperto, che qui mi piace di riferire, e ridurlo alle spezie de' *Pesji Stella* per la sua figura, benchè tante volte moltiplicata. Fu trovato a *S'Kevolim* sopra la riviera del Mare, lontano una lega dall' Aja in un basso Mare dentro un piccolo cavo, dov' era restata alquanto d'acqua. Il corpo dell' animale era della lunghezza, e grandezza, quale qui viene rappresentato, che pare tutto di nervi composto. Le sei spezie di fogliami, che in questo disegno si veggono, non sono, se non sei groppi, o mucchi di scaglie incastrate una appresso l'altra, le quali tutte dal medesimo centro si partono, erano piene di piccoli animalucci vivi, che parevano, come tanti Embrioni di questo stesso animale. Il Pesce, benchè vivissimo, (imperocchè subito, che se gli approssimava un bastone, egli subito con molta prontezza l'abbracciava) non pareva, aver nè occhi, nè bocca, nè alcun organo degli animali ordinarj, per cui'l suo nutrimento prender potesse, o rendere gli escrementi. Fù ritrovato da un fanciullo, e preso, e tenutane cura da un figliuolo d'un Francese, lavoratore di chiavi, che lo portò a un curioso, dov' egli è ancora all' Aja, e dove tutti vanno a vederlo. Sin qui la Relazione, favoritami da S. Eccell. il Sig. Abb. Antonio Co: Conti, d'ogni più alta scienza, ed erudizione più recondita guermito, e adorno, sopra la quale alcune cose rifletto. Prima, che quegli animalucci vivi pote.



*Figura di una nuova stella marina*



potevano essere altri Insetti diversi, e particolarmente una spezie di Pidocchi, che, fra le scaglie d'altri Pesci ho osservato mancando una desferazione più esatta, e che anco far si dovea coll'occhio armato di Microscopio. Secondo, egli è contro tutte le leggi della natura, che fosse senza bocca, e senza gli organi degli escrementi, e se non aveva gli occhi, senza qualche ordigno analogo a' medesimi. Questo non era pianta, abbracciando subito con prontezza l'approssimato bastone, e in fatti gli danno il nome di *Pesce*; dunque, se crescere, e nutrir si dovea, era necessaria la bocca, per ricevere il cibo, e il foro inferiore per ilaricarli degli escrementi. Sappiamo, che i *Pesci stella* l'hanno nel centro, ed hanno tutte le loro viscere, per digerire il cibo, e digerito distribuirlo, onde anche questo non ne deve esser privo. Era necessario, che que' Signori facessero la notomia di costui, mediante la quale farebbono venuti in cognizione di tutto, potendo essere, che sotto quelle scaglie venga coperta la bocca, e l'ano, e dentro quel corpo, che pare tutto di nervi composto, si chiudano le di lui viscere, e tutto ciò, ch'è necessario per la conservazione dell'individuo, e propagazione della spezie.

STELLARIA pietra che cosa sia. Vedi *Milopera*.

STELLARIA pietra. Vedi *Asteria*.

STELLIONE. *Stellio*, il quale malamente chiamato viene *Tarantola*, non essendo quello altro, che una spezie di Lucertola, detta *Laerta stellaria*. E alquanto minore delle Lucertole ordinarie, schiacciata nel dosso, e da piccole macchie stellate punteggiata. Sta nascosta ne' buchi, e nelle fessure delle muraglie, e vive di Ragni, e d'altri Insetti. E tollerantissima della fame, e mi narrava una gran Dama Genovese, che ne ha osservato stare immobili appiccate alle volte, e alle travi delle Camere de' mesi e mesi. Si spoglia della sua pelle ogn'anno, come i serpenti, e le Lucertole ordinarie, e dicono, che la mangia. La sua morfocatura non è mortale, ma al più induce pigrizia, ed i sensi alquanto addormenta, al che facilmente si rimedia con Sali Volatili, e con Theriacali. Allignano solamente in certi Paesi d'aria calda, o ben temperata, e perciò ne vidi molte lungo le mura di Genova, brutte, e schiuffe alla vista, ma nella nostra bassa Lombardia nonne ho mai vedute. Mi dissero, che legata viva al capo guarisce dalla quartana, lo che m'induzò a credere, se all'infermo daranno in quel tempo copia sufficiente di KinaKina.

STILO coll' e aperta viene detto da Botanici il gambo, o il Canale de' fiori, e dell'erbe. *Calamus*. S'intende anco per *Perno*.

Tomo III.

STIGMITE pietra. E quella, ch'è punteggiata, come da tante stimate, o macchie.

STILO dicono i Botanici a quella particella, che per lo più ne' fiori occupa ordinariamente il centro, di forma, o figura quasi differente in ogni genere. S'intende generalmente anche per una sorta di Pugnale di lama quadra, o a triangolo d'acciajo, stretto, e acuto. *Sica*. Si chiama pure *Stiletto*. *Stilo* significa ancora il modo di comporre. *Stylus*, forma dicendi, come anche *consuetudine*, o *costume*, *Mos*, *institutum*, *consuetudo*; e finalmente si prende per quel ferro della stadera, in cui sono segnate le once, e le libbre.

STIRIA di Tivoli. *Stiria Tiburtina*. Non sono, se non lunghi cannoncini, e strisce petrose, generate dalle acque petrificanti. Vedi *Stalactice*.

STRATO. I Maestri di lingua, ed i Grammatici Latini spiegano per lo *strato*, un *Solajo*, o *pavimento*, e tutto ciò, ch'è sottoposto, per quietarvi, e dormirvi sopra, e Vitruvio per un *tavolato*, o *pavimento di legno nelle macchine da guerra*, dette *Arietarie*. I Chimici lo prendono per qualsivoglia materia, posta con ordine una sopra l'altra, che chiamano *strato soprastrato*, ovvero *stratificata*. Gli Storici Naturali l'appropriano a varie materie sovrapposte in linee diverse una sopra l'altra, che sono in grembo alla terra, e che si osservano, cavandosi pozzi, fondamenta, o simili, veggendosi, come certi tavolati di varie grossezze, uno sovra l'altro posti, conforme da molte inondazioni, o dalle fabbriche, o terre diroccate, e poi più volte ricoperte si trovano, lo che nel cavare i celebri pozzi di Modena s'osserva, e qui pure nel cavare le fondamenta della Libreria nuova della nostra Università ho osservato. Lo stesso dicono de' Monti, tutti fatti a *strati sopra strati*, lo che si scorge facilmente nelle mine, ammottamenti, o scissure de' medesimi, squarciati alle volte da terremoti, da fuochi sotterranei, da torrenti, nelle Miniere, e simili, apparendo poco più, poco meno tutti quanti *stratificati*. E mirabile la varietà di questi strati, che si leggano nelle *Annotazioni alla mia Lezione Accademica intorno l'origine delle Fontane*, nel fine delle quali sono alcune figure de' medesimi. Si veggia pure l'*Istoria Fisica del Mare del Sig. Co. Luigi Ferdinando Marsilli*.

STROMBO. Una spezie di Chiocciola marina, così chiamata da Plinio nel lib. 3. c. 10. per la sua figura.

STROMBO è un genere di *turbini marini*, o di *chiocciolate turbinate*, simile alle Piramidi, sotto le quali gli antichi, particolar-

Qq 3 mente

mente nell' Egitto, si seppellivano. Egli è di base più larga, e più spianata de' turbini, e in esso si ravvita la figura di quell' Istromento di givoco, detto da' Greci *Trechos*, da Latini *Turbo*. Ve ne sono di moltissime spezie.

**STROMBO umbilicato.** E quello, che mostra un forame nel centro, sino alla metà del guscio scavato. Pare coperto tutto di perlette, e corallini infilati, vivacissimi per la tintura.

**STRUZZOLO.** *Struzzo.* *Struthiocamelus*, da alcuni Greci moderni *Chanothcamelus* viene detto, da Favorino *Avis Lybica*, e da Diodoro Sicolo *Cervina*. Questo è l' uccello più grande, che si ritrovi, ed è assomigliato al Camelo per l'altezza del collo, e delle gambe, il quale, quando stà in piedi, supera l'altezza di un uomo a Cavallo. Viene detto *potius bestia, quam avis*, perchè non vola, ha il capo e una parte del collo senza penne, ma di peli coperto, ha pure i peli nella parte superiore della palpebra, come i Quadrupedi, le coscie alle umane consimili, le gambe, come i Cameli, e i piedi *bifidi*, come i Buoi, di due sole ugne armati. Quindi è, che lo posi nella mia *Lezione Accademica intorno all'ordine della progressione, e della connessione, che hanno insieme tutte le cose create* Istor. (della Generazione dell'uomo &c. Part. 3. cap. 425.) come un anello dell'unione, ch'è fra i Quadrupedi, ed i volatili, partecipando dell'una, e dell'altra natura, Plinio egregiamente lo descrisse (H. N. l. 10. c. 1.) nella seguente maniera. *Sequitur natura Avium, quarum grandissimi, & penè bestiarum generis Struthiocameli Africi, vel Æthiopici, altitudinem equitis equo insidentes excedunt, celeritatem vincunt: ad hoc demum datis pennis, ne currentem adjuvent, cetero non sunt volucres, nec à terra tolluntur. Ungula iis Cervinis similes, quibus dimicant, bisulca, comprehendendis lapidibus utiles, quos in fuga contra sequentes ingerunt pedibus. Concoquendi sine delectu devorata mira natura, sed non minus stoliditas, in tanta reliqui corporis altitudine, cum colla frutice occultaverint, latere se se existimantium.* Si veggia l'ulteriore sua descrizione nell'Aldrovando, e nell'Jonstano, *De Avibus*, e la sua interna Notomia, e tutte le sue proprietà esaminate nelle mie *Esperienze, ed Osservazioni* &c. stampate nel Seminario di Padova appresso Gio: Manfredi, e ristampate l'anno 1726. con aggiunte, pag. 155., dove fra le altre cose faccio vedere farsi la digestione di costui, e in conseguenza di tutti gli animali, non per via di semplice *triturazione*, come volle Erasmo Arato, (seguitato, e dirò così) richiamato dal sepolcro dal Pitecarno, e dall'Ecquet, ma per la forza di un oltremirabile ser-

mento, di cui mostrai le glandule separatrici, e tutto ciò, ch'era necessario, per far vedere, come in questo, e in tutti gli animali segua la digestione de' cibi, non negando, che in noi, e in certi animali non concorra anche il calore, e particolarmente ne' volatili, la forza de' muscoli circondanti 'l'ventricolo. Tanto piacque le mie prove, ed osservazioni al Sig. Mangetti, che nel *Tomo primo del suo Teatro Anatomico Lib. 2. Cap. 6. p. 319.*, e seg. parlando della digestione del Ventricolo, tutto traslatò in Latino, e finalmente conchiuse (p. 323.) *Verum quid opus est, argumenta ulterius hic cumulare pro opinione oppugnanda, qua jam ab ..... Vallisnerio lethalius fuit confossa.* Levo pure molti inganni presi nella descrizione, e nella natura di questo insigne vivente, che qui non trascrivo, per non ripetere ciò, che una volta ho donato alle carte. In Italia sono portati dall'Africa, ma non prolificano, ed io ho avuta la sorte di averne due, per soddisfare alla mia naturale curiosità, invidiando alle ricchezze, e pazzia magnificenza d'Eliogabalo, che al dir di *Lampidio in Helioq. sexcentorum struthionum capita una cæna exhibuit.* &c.

**SVILUPPO** dell'uomo, degli animali, e delle piante. E' famigliare questo termine appresso i Filosofi Moderni di buon sapore, il perchè vogliono, che tutti gli uomini, tutti gli animali, e tutte le piante fossero in un punto creati da quell'onnipotente *fiat, & facta sunt*, non essendo ora il nascere, e il crescere, che uno svilupparsi, e manifestarsi agli occhi di tutti. Così nella mia *Istoria della Generazione dell'uomo, e degli animali* procuro di far vedere in sentenza di S. Agostino pag. 55. e seg., pag. 116. 222. 239., e seg. &c. Vedi pure l'Istoria general degli Infetti del Svammerdamio, che ciò coll'ordine delle figure dimostra, ponendo sott'occhio prima l'uovo, poi l'Insetto nato, e di mano in mano i suoi mirabilmente regolati sviluppi sino alla sua perfezione. Lo stesso è delle piante, che tutte nella loro femenza, anzi nell'loro germe, involuppate sono &c.

**SYCITES.** Vedi *Pietra Giudaica*.

## T

**TAFANO.** *Tabanus.* Insetto volante, avido del sangue degli animali, che s'uccia con una tromba, e lo tracanna, forando in uno stesso tempo con un ago acutissimo la pelle, e le vene, e arterie, che l'annaffiano. Ve ne sono di molte spezie, e si veggia l'Aldrovando, il Moufeto, ed il Jonstano. Male da' Gramatici, ingannati da Plinio, e da altri antichi Scrittori è confuso con l'*Assillo*, nascendo quello

quello ne' luoghi paludosi , e questo sotto il cuajo degli armenti , dove con tanto loro tormento , e furore le uova sue depone . Vedi *Affillo* , e vedi il mio *Ragionamento* sotto il nome di *Volano* intorno l' *Estro* de' Poeti , e de' Naturali Filosofi nelle mie *Spe-rienze* , ed *osservazioni* , ristampate in quest' an. 1726. nel *Seminario* di Padova , dove alla pag. 134. scuopro l' errore di Aristotele , e di Plinio , che il *Tafano* coll' *Affillo* confondono .

TAGLIADIZZO. Vedi *Convolvolo* .

TALAMO dicono i Botanici alla parte inferiore del *Disco* , dove stà unito il fiore . Vedi *Disco* . Per *Talamo* intende il *Sannazaro* ( Arc. Egl. 12. ) Camera , o Stanza , tolto dal Latino *Thalamus* , che significa la Camera degli Sposi .

*Ilic thalamum invasit nata, veritosque Hy-  
menaeos* , disse Virgilio ( 6. *Æn.* ) e si prende anco traslatamente per le nozze , o matrimonio .

TALCO Romboidale , o Talco cristallo . Vedi *Pietra Specolare* .

TALPA , animale sotterraneo , simile al Topo . *Talpa* . E' dannosissima agli orti , ai Prati , ed a' Seminati , cibandosi delle radici tenere delle piante migliori , e col fare cunicoli , e andirivieni alza la terra . E' stata malamente creduta dagli antichi cieca , avendo i suoi occhi , come ho osservato , benchè piccoli , e dalla palpebra ben ricoperti . Male dicono i Maestri di lingua , che *vive di terra* , e *dicesi non mangiare tanta , quanta l' è bisogno , per paura , che non le venga meno* , ingannati dal Buti . Non gli ho mai trovato nel ventricolo , se non erbe , radici , e alle volte grana . Lo stesso dicevano i buoni vecchi del *Rospo* , o *Botta* , lo che pure ho trovato falso con l' esperienza , come ho esposto dopo l' Istoria del *Camaleonte Africano* , essendo costoro per lo più *Carnivori* , o *Insettivori* . Non ho trovato finora , che il *Lombri-  
co* terrestre , il quale mangi terra , e veramente ha nelle budella una terra oleosa , e pingue , e perciò abbondano di molto Olio , ed hanno uso nella Medicina .

TALPA di *Ferrante Imperato* . E' un Insetto sotterraneo , lungo quattro dita traverse , largo uno , di corporatura alquanto simile alla locusta , con quattro ali , sei piedi , ventre lanuto , o di una finissima peluria coperto , di colore castagno , odiatissimo dagli Ortolani , e da' Giardinieri , il perche rode le radici delle piante , e scava , e fora , e fa cuniculi per tutto il terreno , particolarmente mollo , inacquato , e feminato . I Napoletani lo chiamano *Guffolo* , i Toscani *Zuccajrola* , i Lombardi *Zuccara* , o *Zuccarola* , per lo dan-

no , che dà alle Zucche , quando nascono , delle quali n' è golosissima . Abita ne' terreni facili , e pingui , dove fa il suo nido sotterra , e le uova depone . Il Malpighi ( De Gland. Struct. ) osservò , che in luogo del Fegato ha una congerie di sacchetti ciechi , appesi all' intestino , che altri hanno presi per il *Pancreas* . I Maestri di lingua dicono , *essere una sorta d' Insetto , che dimora nell' acqua* : lo che è falso , dimorando negli orti , ne' vecchi Letamai , e ne' terreni pingui , del che facilmente possono informarsi dagli Ortolani &c.

TARANTOLA . *Falangium* , *Tarantula* . Da alcuni detta malamente *Stellio* , siccome lo *Stellione* viene detto malamente *Tarantola* , essendo questa una spezie di *Ragno* , e quello una spezie di *Lucertola* . E dunque la Tarantola una spezie di *Ragno* grande , di vista orrido , e di un veleno particolare dotato a' nervi nemico . Ne nascono nella Puglia , nella Sicilia , nella Calabria , e in copia grande nelle campagne di *Taranto* , dove particolarmente si fa manifesto il loro veleno , e perciò detto *Tarantola* . Se ne trovano anche nelle nostre Colline di Reggio , come io stesso ho osservato , ma non ho mai sentito querela alcuna del loro veleno , forse perchè in Paese meno caldo , e assai temperato . Quelle di Taranto , e della Puglia , delle quali ne ho molte , favoritemi ; dal Reverendissimo Padre Savonarola , celebre Predicatore Teatino , che predicò in quelle parti , sono della grossezza di una Noccivola , di colore ceneregnolo , picchettato di macchie bianche , nere , e sovente d' altri colori , e coperte di brevi peli , come di un velluto raso . Hanno la testa unita al petto con otto pallottoline lucide , prese per gli occhi , quattro grandi , e quattro piccole . Sono dotate di otto gambe . Sopra la bocca hanno due uncini neri , di materia , come di corno , durissimi , i quali nello strignerli , vengono spalmati , e annaffiati di un velenoso liquore , che s' insinua tosto nella ferita , che fanno , il quale penetrato nel Sangue , e al capo portato , cagiona nel genere nervoso i da molti descritti ferocissimi , varj , e rari sintomi . Nascono dall' uovo , partorendone la femmina fino a settanta , i quali sotto il petto , come al covaticcio , conservano , finantochè nascano , e nati i *Ragnatellii* , gli custodiscono sotto , e sopra il ventre fino a una certa grandezza , dipoi , come , dirò così , *emancipati* , gli abbandonano . Così fanno molti altri Ragni , avendone osservato uovo un giorno , che camminava strascinandolo seco , appiccata alla parte diretta una palla , di finissima seta ordita , piena d' uova . Per fuggir più veloce , da me intimorito , lascio cadere la palla , ed io ritirato mi alquanto , e quieto stando , osservai , che tornò indietro a cercare l' amato peso , il qua-

il quale trovato in uno stante fell'appiccò, e tornò a correre, ma di nuovo da mespaventato, tornò a lasciarla, e così feci alcune volte con giuocando spettacolo, ammirando l'amore, dal sommo Facitore inferito in ogni più vile animale, per conservare i figliuoli, e mantenere la spezie. Mi è venuta una Tarantola, o Falangio dell'America da Amsterdam, di sterminata grandezza, ed è appunto quello, di cui porta la figura, e la descrizione la famosa Sibilla Merianna nella sua elegantissima Opera degl'Insetti del Suriman, che è così feroce, che uccide infino i piccoli uccelletti. E' grossa quasi, come una piccola noce, tutta quanta di neri peli ricoperta, e che fa orrore fino a mirarla, avendo per altro tutte le fattezze delle nostre. Se sieno poi veri tanti funesti, e furiosi sintomi, che sforzino a ballar con violenza così villana, e a fare altri atti sconci, e terribili i morsicati dalle nostre Pugliesi, o da altre simili Tarantole, mi rimetto alla fede di tanti autori, che ne hanno scritto, riflettendo solamente a ciò, che un giorno un Gentiluomo di Taranto mi disse, cioè, che certi strepitosi accidenti, e straniissimi movimenti non s'erano mai veduti, se non nella plebe, e in gente, che v'è cercando elemosina, non avendo egli però veduto giammai un gentiluomo, o una gentildonna, che giunga a fare tante stravaganze stravagantissime, come fanno i plebei, non negando però, che quella morsicatura velenosa non sia. Dicono, che cagiona un dolore simile a quello delle Vespe, si gonfia nel sito punto la carne, e si fa livida, diventa il ferito melancolico, trema, difficilmente respira, gli duole il capo, gli palpita il cuore, il polso s'indebolisce, v'è mancando la vista, stenta a parlare, s'è volentieri solo, e luoghi rimoti, e solitari ricerca. Non si fa questo veleno qualche volta sentire, che dopo un anno, e ogn'anno in quel tempo torna ad esaltarli, e ad esercitare la sua tirannide, finattantochè affatto si consumi, e si disperda. Troppo lungo farebbe il riferire il catalogo di effetti diversi, che in varj soggetti cagiona, imperocchè tanti ne contano, che incredibili pajono. Oltre i balli, e salti violenti, febbri, dolori, inappetenza, sterilità, letargia, convulsioni, e contorsioni della membra per ogni verso: oltre quelli, che ridono, che piangono, che gridano, che cantano, che dormono, che vegliano, che vomitano, che sudano, che tremano, che sempre corrono, vi sono di coloro, i quali tanto si diletano in vedere certi colori, che cadono come in estasi, quando gli veggono: altri tengono in mano un vaso di vetro pieno d'acqua, e giocano con quello di scherma, facendo gesti ridicoli, altri si cingono il capo, le braccia, e la cintola con rami delle più verdi piante: altri s'attaccano con le coscie agli

alberi, e lasciano cadere all'inghiù pendolone tutto il restante del corpo. Insomma non vi è azione da pazzo, che non facciano, avendo questo di buono, che non fanno male ad alcuno. Da tutto ciò si vede, che in questi mali opera anche la fantasia, e possono essere imitati, o accresciuti dallo scaltimento, o astuzia delle persone, per muovere più compassione, e maggior elemosina ricavare. Il loro generale rimedio è il ballo, fatto al suono di certe particolari sinfonie, che a loro sieno in buon grado. Alcuni amano il suono del Violino, altri della Viola, altri della tromba, altri della Piva. Rimedi per bocca pochi, o niuni ne prendono, quantunque sieno proposti, e vengano dagli Autori lodati l'Estratto di Elleboro, la polvere dell'Algarotto, i Sali volatili di Vipera, di corno di Ceruo, di Cranio umano, di Succino, e simili. Il Signor Geofroy ne diede una piena Relazione all'Accademia Real delle Scienze, che si legge inserita nella Storia della medesima dell'an. 1702. Si legga pure Giorgio Baglivi *De Tarantula, seu de Phalangio Apulo*. Si legga ancora il Libricciuolo del Padre Don Lodovico Valletta, Monaco Celestino, titolato *De Phalangio Apulo &c.* Neapoli 1706. ex Typographia de Bonis, più esatto, e forse più veridico del Baglivi. Vedi *Ragno*.

TARLO. Verme, che rode, trivella, e buca il legno, ed altre dure materie, delle quali si pascola. I Lombardi lo chiamano *Carolo*, forse à *Carie*, i Latini *Teredo*, à *terendo*. Ve ne sono di più spezie, anzi di più generi, cioè di quelli, che rodono i legni secchi, e vecchi, di que' de' legni solamente verdi, di quelli, che rodono i Legni nel Mare, e ruinao le Navi, e i Vascelli più grandi, chiamati *Bru-me*, delle quali vedi la mia descrizione, e figura. I Moderni con l'uso del Microscopio hanno scoperto tali roditori infino de' marmi, e delle pietre, come nota l'Hooekio, e nelle *Trasfazioni Filosofiche* num. 16. riferiscono, come il Sig. de la Voye racconta, di aver veduta un'antica Muralgia di pietre a Caen in Normandia, tanto mangiata da certi bachi, o vermi, che si puote cacciar la mano per entro la maggior parte delle cavità. Descrive questi bachi piccoli, e neri, i quali si ritirano in un guciodi color quasi bigio, ed hanno la testa piuttosto larga, e schiacciata, la bocca grande, con quattro ganafce nere &c. Vedi la figura in rame in M. Hooek, ingrandita col Microscopio. Vi sono pure tarli, che rodono i Coralli, le Conchiglie, le squame de' pesci, i guci di varie lumache marine, e di varj frutti, ed i vetri stessi per osservazione del Lemery. Anzi alcuni, al riferire de' *Curiosi di Germania*, rofero il Mercurio (che viene giudicato tanto nemico ad ogni maniera di

vermi

vermi) con cui si spalma, e si rende opaco da un canto in Cristallo degli specchi: benché io possa sospettare, che rodessero piuttosto quella materia tenace, con cui fermano, e attaccano il Mercurio allo specchio, ma non si dilettaſero già, nè si paſceſſero del Mercurio. Da tutto ciò ſi vede, che non biſogna già reſtrignerſi, come fanno i Maeſtri, a deſcrivere il *Tarlo per un Vermicello, che ſi genera nel legno, e lo rode*, ſi perchè ve ne ſono de' roditori di altri corpi duri, come ho detto, ſi perchè i tarli de' legni non ſi generano già dentro il legno, (come credevano gli antichi) dalla putredine, ma vengono depoſitate le uova dalla Madre nell'eſterno, i vermicelli, o tarli nati dalle quali penetrano per cibari, e cibati, e creſciuti colà ſi fanno Ninfe, o Criſalidi, e in fine eſcono volanti, ſimili a loro genitori. Può però eſſere, che que'de' marmi, e di altri corpi duri, o petroſi, ſieno ſempre vermi, del che non ho avuto tempo di farne oſſervazione, quantunque abbiano il coſtume del tarlo. Chiamano pure i Maeſtri l' *Tarlo* col nome di *carie*, lo che da alcuni può eſſere poſto in dubbio, ſe ſia rigoramente ben detto, eſſendo la *Carie* piuttosto l'eſſetto del Tarlo, che il Tarlo ſteſſo: cioè quella polvere, o roſicatura corrotta con gli eſcrementi del medefimo. L' aria ſteſſa ſtagellando i corpi, gli diſtrugge col tempo riducendogli in *Cane*, cioè in polvere, o ſieno i ſali volanti frà i vani della medefima, o il peſo, e l' elatere ſnancante della ſteſſa, o la materia eterea, o tutto inſieme. I Medici prendono la *Carie* per un male di *ſciolta unità nelle parti del corpo dure*, come nelle oſſa e ſimili con perdimento della loro ſoſtanza, quando da un umore agro, e mordace corrole vengon. Coſì *Carie pudendorum* è una piaga rodente, dal fermento Gallico cagionata, che alcuni Moderni vogliono non eſſere altro, che una ſterminata quantità di piccoli vermicelli divoratori, ſolamente col Microſcopio viſſibili. Da Lombardi ſi chiama *Carolo*, o *Tarolo*. Vedi *Coſſo*.

TARLO delle Navi. Vedi *Bruma*.

TARMA acquatica. Vedi *Tignuola acquatica*.

TAROLO. Vedi *Tarlo* verſo il fine.

TARTUFFO, o *Tartuffola*. Vedi *Tubero*.

TÈ, *Tbè*, *Tcha*, *Tſia*. E'ormai a tutti nota la bevanda del Tè, che ſi beve generalmente più per delicia, che per biſogno. Di queſta hanno ſcritto il Padre Gio: Matteo Ricci, Giacomo Benzio, Giovanni Linſcot, Pietro Farſie, Luigi Froes nelle Relazioni del Giappone, il libro dell' Ambaſcieria delle Provincie Unite all' Impera-

tor della China, il Viaggio del Vefcovo di Berit alla Coccincina, il Padre Aleſſandro de Rodes, il Padre Atanaſio Chircher nella China illuſtrata, Simone Paulli nel Quadripartito Botanico, dell' uſo dell' erba Tè, e tanti altri &c. Eſſa è una piccola foglia, che ci viene mandata ſecca, e accartoccia-ta, o rotolata dalla Cina, dal Giappone, e da Siam. Non è foglia di un' erba, come viene generalmente creduto, ma di un arbuſcello, da cui nel tempo di Primavera ſi coglie, mentre ancora è tenera, e creſcente. La ſua figura è biſlunga, aguzza, di color verde, ed alquanto negli orli dentata, e il di lei fiore da cinque foglie bianche è compoſto, diſpoſte in forma di roſa, con gli ſtami, ch' eſcono dal mezzo ſuo. Caduto il fiore ſuccede il frutto, ch' è una coccola groſſa, come una Noccivola, di color di caſtagna, in cui ſi trovano uno, due, o tre piccoli ſemi aggrinzati, e bigi, ognun de' quali una piccoliffima mandorla con poco ſapore, piuttosto diſagradevole, che grato, contiene. La ſua radice è fibroſa, e ſerpeggiante ſopra la ſuperficie della terra, e naſce egualmente bene nella graſſa, che nella magra. Da tutto ciò ſi vede, non eſſer erba, ma piuttosto un *frutice*, o un arbuſcello, da cui le prime foglie, come s'è detto, raccolgono, e in Europa le mandano, dovendoſi però avvertire, che i Mercanti Cineſi, i quali del guadagno ſono avidiſſimi, ci meſcolano ſovente delle altre foglie; anzi mi diſſe un Ingleſe, che ciò fanno pure in Olanda, facendo raccogliere nella primavera delle foglie tenere del falcio, e facendole invincidire (che i Lombardi chiamano *inſappire*, o *impaffire*) le rivolgono, e rotolano ad una ad una, e colle vere foglie del Tè le rimeſcolano, non eſſendovi Droga di prezzo, che l'avarizia dell'uomo non abbia trovato, per moltiplicarla, il ſuo inganno. Deve elegerſi il Tè recente, con picciole intere, e verdi foglie, avente un odor grato, ed un dolce ſapor di Viola. Ce n'è d'altra ſpezie, coltivata, e più ſtimata da' Giapponeſi, che chiamano *Chaa*, ovvero *Tcha*, che ha una foglia fatta, come il Tè ordinario, ma più piccola, al guſto, e all' odorato più grata, di color verde più chiaro, tendente al giallo. La ſtaccano da un arbuſcello della grandezza della noſtra *Uvaſpina*, la quale con iſtudio nel Giappone coltivavi, e ſecca in Europa la mandano, chiamandola malamente fiore di Tè. L'una, e l'altra debbe conſervarſi in vaſi di Vetro, e d'altra materia ben chiuſa, acciocchè il ſuo odore, o i ſuoi ſali volatili non iſvaporino, contenendo del Sale eſſenziale, e dell' Olio mezzo eſaltato. E' ſtato dato il nome di Tè a molte altre piante, che naſcono in paeſi diverſi. Ven'ha di due ſpezie nella *Martinica dell' America*, di ciaſcheduna delle quali il Padre Yon, Speciale de' P.P. della Compagnia di Geſù, ne mandò alcuni rami a Pari-

Parigi l'an. 1792. colla descrizione di quelle piante. La prima è una specie di *Carioflata*, detta *Cuambù*, di cui parlano Pifone, e Marcgravio, che vogliono essere una sorta di *Benedetta*, la quale getta un fusto all'altezza di tre, o quattro piedi, diritto, sottile, quadrato, angoloso, e cancellato, d'un verde porporino, che in quattro rami si divide, &c. Nasce sugli orli dell'acque, e molto sale essenziale, ed Olio contiene. La seconda è un Arbofcello legnoso, alto circa due piedi, gettante molti rami di un color verde cenerognolo, carichi di molte foglie negli orli dentate, quasi simili nella figura a quelle dell'Argentina, se non che più aguzze son d'un bel color verde, sugose, e con un poco di sapor dell'agretto, ma meno forte, che chiamano *Thè*, servendosene come i popoli della *Martinica* in luogo del *Tè* ordinario, quantunque non dia nell'acqua una così carica tintura, come il *Cuambù*. Qui adesso viene in uso un'altra specie di *Tè*, chiamato *Tè Bù* di colore oscuro, di odor di Viole più soave dell'ordinario, e di prezzo anche maggiore, quando non fosse il suddetto *Cuambù*, a cui per brevità troncafferò le due prime sillabe, e lasciasse l'ultima. Si vegga più diffusamente l'istoria del *Tè* colle sue virtù d'acitati, e da altri Autori descritte nel libro titolato: *Novi Trattatus de Potu Caphe, de Chinnensium Thè, & de Chocolata à D. M. nois illustrati. Geneva apud Cramer, & Perachon. 1699. Monsignor Cheyne nelle sue regole, per conservare la Sanità, stampato in Inglese l'an. 1725. in Londra, dove parla delle bevande, considera due sole (pezze di *Tè*, il *verde*, e il *rosso*, le quali si levano dallo stesso arbofcello, nè consistendo la differenza, se non che il *rosso* si raccoglie la Primavera, e si secca al Sole, e il *verde* si raccoglie più tardi, e si secca al fuoco. Vuole, che questo ultimo debba preferirsi al primo, e può essere utile alla sanità, prendendolo col latte. Trovo questa bevanda derisa, come Poeta, dal Redi nel suo *Bacco in Toscana*, dicendoin persona del medesimo Bacco:*

*Non sia già, che il Cioccolato  
D'adopraffi, ovvero il Tè,  
Medicine così fatte  
Non saran giammai per me.*

Io che senza fallo lo disse scherzando, imperocchè patendo egli 'l male de' calcoli, ne beveva, come dice in una sua Lettera, Tazze intere, non Chicchere, per avere questa foglia del detergente, e del diuretico, abbondando, come s'è detto, di Sal volatile. Leggo pure in un dottissimo suo Consulto scritto a un' *Eccellenza Madama Profidente* pag. m. 405. Tom. 4. appresso Gio: Gabbrielle Hertz, come prescrive alla medesima per 40. giorni, cinque ore avanti desinare, quattro, o cinque once della bevanda del *Tè*, ovvero Cidà, medicamento,

che ha tutte tutte le intenzioni, che sono necessario per conservarla sana, e per preservarla dalle tempe future malattie, insegnandole dipoi il modo di prepararlo, che ormai è comune, Induce anche questo, come il Caffè, la vigilia, ed è lodevole per chi brama vegliar la notte. Gli anni passati fù portato in Italia un Seme, che disse divulgato da P. P. della Compagnia di Gesù, giudicato del *Tè*, della cui foglia si servivano in bevanda, come del detto, ma osservato con diligenza si trovò essere il *Bortys Ambrosioides Mexicanus* di Gasparo Bauino (Pinac.), e il *Chenopodium Ambrosifrides Mexicanum* del Turnefort (Institut.) del quale feminatone nel mio Orticello, moltiplicò in tal maniera, che non potevo più sradicarlo. Alcuni si servono per *Tè* della *Veronica*, altri della *Melissa*, altri della *Salvia*, particolarmente di Levante, altri del fiore del *Coquelicop*, altri dell'Ortica bianca, altri dell'erbe vulnerarie, che vengono dagli Svizzeri. Narrommi un amico, che andando molti la mattina a bere da lui 'l *Tè*, essendogli fornito, incominciò a servirsi di que' tritumi, o rimasugli di tante erbe, che restano nel Fienile in fondo del fieno, che noi chiamiamo *Fiorume*, ch'ebbe un incredibile applauso, dicendo tutti d'accordo, che non avevano mai sentito un *Tè* migliore, essendo, quando il fieno è bene stagionato, di un grato odore. In luogo di *Tè* ho fatto, e faccio prendere la Decozione delle Viole Mammole; quando sono fresche, e seccate all'ombra durano tutto l'anno, non avendo noi da mendicare a caro prezzo da un'erba barbara, e forestiera l'odor di Viola, il dolce volatile, o il blando diuretico della medesima, conchiudendo, rampognando, e con Plinio dolendomi: (Hist. N. lib. 22. Cap. 24.) che quando possiam di meno: *Nos nec Indicarum, Arabicarumque mercium, aut externi Orbis attingimus Medicinas. Non placent remediis tam longè nascentia: non nobis gignuntur, imò ne illis quidem, alioquin non venderent.* E nel Lib. 24. Cap. 1. torina a gridare, quando *Arabia, atque India in medendo estimentur, nlerique parvo Medicina à Rubro Mari imputatur, cum remedia vera pauperimus quisque canet. Nam si ex hortio petantur aut herba, vel frutex quaratur, nulla Avium vilior fiat: e finalmente riflettendo all'economico governo del popolo scrive Lib. 29. Cap. 1. *Invehi peregrinas mercas, conciliarique extrema pretia, displicuisse majoribus crediderim equidem, non tamen hoc Catonem providisse, cum damnaret. Artem.* Lo che si dica di tanti rimedj, e di tante Droghe, che ci vengono dal Mondo nuovo portate, che a' tempi di Plinio in uso non erano, altrimenti più imperiosamente bravato avrebbe, e fatto conoscere la sciocca facilità degli Europei nell'abbracciare con tanto ardore le forestiere cose, e ciecamente disprezzate le sue, Riman-*

stimando con ridevole indifferenza tutto buono, e tutto lodevole. Non voglio però essere io così aspro, e difaggradevole, che non ne ammetta anche molte, dalle Indie nuove portate, se chi può spendere se le provveda, le quali sono o per diletto, o per utile, o per ornamento, o per arricchire, o illustrare la Medica, e Naturale Storia molto pregievoli, avendo ancor' io speso non pochi denari, per vedere la diversità degli animali, delle piante, de' femi, e di quanto più raro sà in ogni luogo produrre la sempre uniforme, ed ammirabile Natura.

TEGA. Vedi *Tevella*.

TELE, e fila de' Ragni, Vedi *Ragno*.

TELLINA. E'nichio *bivalve* lungo, e stretto, e vene sono di molte spezie.

TELLINA *pedata*. E' una conca *bivalve*, che s'attacca con un piede sopra legni.

TELLINA *de' Pittori*. E' quel nichio *bivalve*, che sta in acqua dolce, in una parte concava del quale i pittori vi tengono i loro colori diftemperati, e l'argento, e l'oro macinato. Nelle acque stagnanti, e ne' fossati fuora di Padova vene sono moltissime, e qualcheduna di loro è *margaritifera*, ma la loro perla per lo più è ignobile, e oscura, ed una solamente ne ho veduto tollerabilmente bella. Per cibo la plebe rustica qualche volta dalla fame stimolata, le mangia, ma non sono di buon sapore, e dure riescono da digerire.

TESTACEI *Diluviani*. Sotto questo nome universale si contiene tutta la turba de' Nicchj, e delle Conche, o Chiocciolate marine, che credono portate sù Monti dalle acque del Diluvio, di cui parlai nel mio Libro *De' corpi marini, che sù Monti si trovano* &c. Fra questi quì mi piace di nominare i soli più noti generi, sotto i quali v'è un'incredibile quantità di spezie. Sono dunque i *Nautilj*, le conche Veneree, le *Corna di Ammone*, gli *Turbinati*, le *Chiocciolate valvate lisce*, le *striate*, le *globose*, e le *Cassidi*, i *Buccini*, gli *Strombi*, le *Volute*, le *Alate*, le *Porcellane*, le *Patelle*, le *Orecchie Marine*, i *Balani*, i *Tubuli vermicolati*, o *vermiformi*, i *Dentali*, le *Came aspre*, e le *lisce*, i *Pettini*, e i *Petrinetti*, le *Telline*, le *Solmi bivalvi*, i *Muscholi*, le *Pinne*, le *Ostriche*, gli *Echini*, o *Ricci Marini*, i *Gambari*, le *Granceole*, gli *Afici*, i *Grancj*, le *Lumache*, le *Bucarde*, le *Murici*, e *Porporiti*, le *Grifiti*, le *Terebratole*, i *Paguri*, &c. La spiegazione de' nomi particolari si cerchi a suo luogo.

TESTACCIO di Mare. Parola generale, che significa tutti quegli animali marini, che

sono coperti di un duro guscio.

TESTICOLO. I Maestri di lingua lo spiegano per *Coglione*. *Testiculus*. Con la dottrina di Maestro Aldobrandino, dicono, che il corpo dell'uomo si divide in quattro parti: nel capo, nel petto, nello stomaco, e ne' coglioni. Agli Anatomici Moderni non piacerà questa divisione, imperocchè lo Stomaco stà nella parte superior dell'Addomine, dove stanno rinchiusi altre viscere, che vien detto il terzo ventre, non essendo lo stomaco, che una parte dentro il medesimo, nella quale è ricevuto il cibo, e in esso la tanto necessaria concizion si lavora. I testicoli sono nell'uomo, e negli animali quadrupedi penzoloni generalmente fuora del ventre, come una piccola pendice, non come la quarta parte del Corpo, avendo questi organi genitali molti di se dentro lo stesso. Sono chiamati con galanteria da alcuni *Poma amoris*, *Brachica mala*, *Globuli naturales*, *Colles*, *Didymi* &c. Non piacerebbe la divisione Aldobrandina nè meno ad Aristotele, il perchè considera i testicoli *De part. Animal.* Lib. 1. Cap. 4. come *Semplici*, dirò così, *contrapresi*: *nullam enim partem* (asserendo) *meatum testes complent, sed adiecti pendenti eo modo, quo pondera textrices telis annexunt*. La qual' opinione però quanto dal vero lontana sia, e di tanto venerato Filosofo indegna, lo sà chiunque ha gustato solamente i primi forsi de' fonti Anatomici, per non dire lo sà ogni più zotico beccajo. Galeno mise i testicoli fra le prime quattro parti principali del nostro corpo nella sua *Arte Medicinale* Cap. 9. a riguardo dell'uffizio loro, destinato a propagare la spezie, ma non disse già, come M. Aldobrandino, che fossero la quarta parte del corpo. Posto ciò i castrati non ne avrebbero, che tre parti, e tanti animali (molti de' quali creduti senza dal buon Aristotele) come i Serpenti, i Pesci, i volatili, gl'Inferri, (i quali però gli hanno rinchiusi dentro l'Addomine) farebbono senza questa quarta parte, almeno visibile. Si vegga la loro mirabile struttura, ed uso negli Anatomici Moderni, e segnatamente nel Graaf *De virorum organis*, nel Malpighi, nel Verheien, ed in altri. Da Coglione derivano *Coglioneria*, che vale scimitaggine, balordaggine, e potevano aggiugnere, che si chiama coglione un uomo sciocco, goffo, e ridevole, servendosene, per ingiuriare anche gli uomini onesti la plebe più fozza, più disonesta, e sbocciata. Questa voce a' soldati Tedeschi in Italia riesce intollerabile, imperocchè concepiscono, che significhi un uomo codardo, vilissimo, e senza spirito. Aggiungono i Maestri *Coglionico*, addiettivo detto per scherzo, citando Franco Sacchetti, quando disse: *La valente donna mandò per un Medico de jure coglionico, e fecelo curare*. Oh quanti

quanti Medici portano il detto *gius* spilla groppa! La sostanza de'testicoli è *vascolosa*, cioè costante di sottilissimi vasellini, detti *Seminali*, ripiegati, e attorcigliati mirabilmente, come tanti minutissimi intestinetti: lo che facilmente si vede, se nell'aceto si macerino, disciogliendosi allora con non molta fatica, come quasi una matassa di reffe, in moltissimi pezzetti troncata. Vedi Ruyfchio Thef. IV. Tab. 1. fig. 2., e Thef. IX. Tab. 3. fig. 3. L'ufoloro è di generare il seme prolifico, nel quale si osserva un'incredibile quantità di vermicelli, intorno all'esistenza, copia, e figura de'quali vedi il LeWenoechio in più luoghi, l'Harthoecker, l'Andry, e l'Narns nel suo Lexicon Tech. dove pone anche le figure, Boerhave nelle Instit. Mediche 2. p. 256, e finalmente la mia *Storia della Generazione dell'uomo*, dove diffusamente di questi ragiono. Vedi qui *Vermicelli spermatici*.

**TETRIGOMETRA.** E come la Crisalide, o Ninfa della Cicala. Così Plinio nel Lib. II. Cap. 26. *Fis primò vermiculus* (la Cicala) *dein ex eo, qua vocatur Tetrigometra, cujus cortice rupto circa solstitia evolvant, noctu semper.* Si trovano queste spezie sopra erbe, e fusculli, essendo state in tutto l'inverno sotterra nascoste, e sono chiamate da Contadini *Cicale Secche*, le quali non sono, che la spoglia della *Tetrigometra*, o Ninfa, da cui è seguito l'ultimo sviluppo, e colà, come inutile abbandonata. Come cantino le Cicale, o d'onde venga lo strepitoso lor suono, si veggano le ingegnose osservazioni del Sig. Co. Felici nel Tomo 36. del Giornale d'Italia. Cantano solamente l'Estate, delle quali Virgilio 3. Georg. *Et canto quezula rumpent arbuta Cicada.*

**TEVELLA**, o Tega chiamano i Botanici il ricettacolo de'femi di certe piante, come Viole, Esperidi, Tlaspi, e simili. *Theca* Questa parola latina propriamente s'intende per *guaina*, ch'è uno stromento di uojo, in cui si conservano, e chiudono i ferri da tagliare, e si dice anche *vagina*. *Fodero*, *vagina*, e s'intende pure per tutto ciò, che serve per custodire che che sia. Varrone (lib. 1. de Re R.) spiega per *theca* il Ricettacolo de'femi: *Proinde, ut grani theca, ut gluma, & apex arista &c.* I Fiorentini la chiamano *Bacello*. Vedi *Bacello*. In latino si dice pure *Siliqua*, *Valvulus*.

**THIPS.** Genere di Tarlo. Vedi *Cossa*.

**TIGNUOLA.** *Tinea*, *Blatta*. Verme roditore delle carte, delle lane, de'panni, della crusca, e simili. E'un genere, che ha sotto di se molte spezie, delle quali si veggano gli storici naturali. Nascono tutte dall'uovo, si fanno Crisalidi, o Ninfe, dalle quali si sviluppano farfallette notturne

coll'ali di color di cenere, o di altre maniere, o piccoli scarafaggetti, conforme i lor genitori. Vi sono anche le Tignuole delle Grana, che si chiamano *Punteruoli*. Vedi *Punteruolo*.

**TIGNUOLA acquatica.** *Tinea acquatica.* E' una spezie d'Insetto, che ha qualche similitudine con le Tignuole de' Legni, la quale si trova solamente nelle fontane di acqua limpida, e fresca, particolarmente nel Mese di Marzo. Dicono, che dolori cagionano, se incautamente con l'acqua si bevano.

**TIGRE chiocciola.** Vedi *Chiocciola umbilicata*.

**TIPOLA.** *Tipula*, *Tippula*, *Tipulla*, maleamente detta da alcuni *Ragno acquatico*. Ella è un Insetto acquajuolo, di cui ve ne sono alcune spezie, così leggiero, che con rara maraviglia cammina, e passeggia sull'acque senza immergerfi. Plauto nel suo *Panulo* fece di costui menzione per la sua gran leggerezza, dicendo:

*Neque Tipula levius pondus est, quam fides Lenonia.*

Lo che pero mi ricorda, di aver un giorno osservato con l'occhio armato di vetro ciò dipendere non tanto dalla leggerezza del corpo, quanto dalla struttura de' suoi piedi spianati, e fatti in modo, che non possono vincere la resistenza delle particelle dell'acqua, insieme combaciantesi, che chiamano viscosità. Di più forti nell'Italia se ne osservano: una grande alata, con quattro soli piedi, che ha qualche rozza similitudine con le Locuste. Ha una testa piccola, di figura quasi *trigona*, con due occhi immobili, neri, eminenti, e splendidi, di due antenne articolate ornata, nella sommità delle quali v'ha un certo rampinetto, o uncino, con cui agli oggetti s'attacca, e si ferma. E' corredata di quattro ali lunghe, strette, e sottilissime, ed ha il collo lungo, e il dosso piano. Scappano fuora vicine all'ano, in luogo di coda, due lunghe pendici, come due ma diverse: le gambe sono con tre articolazioni distinte molto lunghe, simili a quelle de'Ragni, sottilissime, e deboli, attaccate al petto, per lo che forse alcuni *Ragni acquatici* le appellarono. Il ventre dalla parte di sotto è scavato, come da un solco, di cinque anelli composto, fra il mezzo di cadauno de'quali è una macchietta nera. Ve n'è un'altra da sei piedi, non alata, che anch'essa sopra le acque celereamente passeggia, col corpo lungo, sottile, e nero, col capo di due brevi antenne guernito, e scodata, assai della descrittura più piccola. Ve n'è un'altra di natura mezzana fra le suddette simile di fattezze alla prima, ma senza quella codata

codata appendice. Meriterebbono un'Istoria con osservazioni più esatte, ch'io non ho più tempo di fare.

**TONCHIO.** *Curculio*. E' un piccolo Scarafaggio, divorator de' Legumi. Vedi *Gurgugliane*, e *Puntaruola*.

**TONICO moto.** Vedi *Moto Tonico* de' muscoli.

**TOPO** *Ichneumon*. Vedi *Vespa Ichneumone*.

**TROCHILIO** uccelletto. Vedi *Reatins*.

**TROMBA Falloppiana**, detta dagli Antichi *Cornu uteri*, nelle femmine Vivipare è lo stesso, che *Oviductus*, facendo l'ufficio del medesimo. Vedi *Ovaja*.

**TROMBETTA Marina**. Spezie di turbine con due cordoncini, i quali sulle volute risaltando, sempre le accompagnano, e in tre parti le distinguono.

**TUBERCOLO.** *Tuber*, *Tuberculum*, lo stesso, che *Bernocolo*. Parola propria de' Medici, e de' Naturalisti.

**TUBERO.** Intendouo i Botanici una radice di carna solida, e continua, ora semplice, come nel Ciclamino, ora di molte parti, come nell'Asfodelo, e nella Peonia. Per *Tubero* intendono i Fiorentini l'*Azzeruolo*, detto da loro in Latino *Hypomecis*, che oggi chiamano *Lazzeruolo*, e il frutto *Lazzeruola*. Forse si potrebbe intendere quella pianta, che Columella ( Lib. 11. c. 2. ) dice *Tuber. Possunt etiam his diebus cerasti, & tuberes, & armentaca, atque amygdala, catraque arbores, qua prima florent, inseri commode*, della quale pianta parlò pure Plinio ( Lib. 15. cap. 14. ) *Peregrina sunt zizipha, & tuberes, qua & ipsa non pridem venere in Italiam. Hac ex Aphrica, illa ex Syria.* *Tuber* significa pure il frutto della stessa pianta. *Tuber* si chiama anche il *Tartuffo*, o *Tartuffola*, cibo gratissimo, & odoroso nelle mense de' grandi sì antichi, come viventi. Era stimata quella, che veniva dall'Africa. Plinio ( Cap. 3. ) crede, che nascano, *cum fuerint imbres autumnales, ac tonitrua crebra, & maximi è tonitribus* &c. lo che è da riporre fra le vecchie favole, a cui allude Giovenale Saty. 5.

— *post hunc radentur tubera, si ver tunc erit, & facient opata Tonitrua cœnas Majores* &c.

Come veramente nasca questo delicato cibo sotterra, è ancora in quistione, la quale non è sì facile da decidersi. Chi lo vuole una spezie di fungo seminifero, chi senza seme, e quelli, che lo vogliono col seme, osservano, che, quando è alla sua maturità vicino, s'inalzano sopra il suo guscio certi

piccoli oscuri tubercoletti, i quali dentro se lo contengono. Chi lo vuole fungo senza femenza, lo deriva dal fugo delle radici di certe piante proprie a produrlo, come delle Querce, delle Roveri, de' Lecci, delle Noccivole, e simili, sotto le quali piante per lo più si ritrovano. Il Tournefort vuole, che tutti i funghi producano i suoi semi arciminutissimi, nascosti in quella polvere, che fanno, protestandosi d'avergli scoperti con l'occhio armato di vetro, come in tante piccolissime borsette rinchiusi. Io sono di parere diverso, come si può vedere nel Discorso Accademico del Sig. Marchese Lando, Cavaliere d'ogni più bella Letteratura adorno, e come spiegò Monsignor Lancisi nella Risposta al Sig. Co: Ferdinando Marsilli, tolta la spiegazione, e le prove da una mia Lettera, che gli scrissi, e che con amica confidenza copì, e traslatò in latino, senza appena in due, o tre passi citarmi. Nella nostra Lombardia, e nella Romagna v'è copia d'esquisito Tartuffo, che viene ritrovato da Porci, a tal'ufficio destinati, intendendo, che in altri paesi di Cani ammaestrati si servono. Poco fa n'ebbi dalla Romagna, molte palle del quale erano verminose. Chiusi queste in un vaso con terra morbida, e con un velo coperta, ed osservai, che que' vermi in Crisalidi si spogliarono, dalle quali certe mosche nere silvestri sviluppate si videro. &c.

**TUBERO** significa anche gonfiamento, o tumore in qualunque parte del nostro corpo. Quelle due eminenze, che spuntano sopra il dorso de' Cameli, si chiamano anch'esse *tubera*, come disse Plinio. Così Orazio figuratamente nella Satira 3. del Lib. 1. scrisse, parlando d'un uomo tubercolato,

*Qui ne tuberibus proprijs offendat amicum Postulat, ignoscat verrucis illius.*

*Tubero* pure si chiama qualunque dura eminenza, o tumore, che nelle piante si vede. Plinio descrive pure una pianta con piccole foglie, a cui dà il nome di *Tuber terra*, nel lib. 25. Cap. 9. &c.

**TUBEROSITA'**. Astratto di tuberoso, che vale pieno di bitorzoli, e di bernoccoli, che sono enfiati, cagionati da percosse, o da concorso di materia. Si applica pure alle piante, ed alle pietre, e simili, d'enfiati, o tumoretti ripieni.

**TUBEROSO.** Vedi *Tubercolo*, e *Tubercolato*.

**TUBO**, o *tubulato*, chiamano i Botanici, e gli Anatomici quella parte, ch'è in forma di cilindro, cava, e aperta per la lunghezza dell'Asse.

**TUBULARIA porpurea**, o *porporina*. E' una bellissima pianta marina petrosa, di colore di viva porpora, tutta composta di cannoncini,

R r o tu-

o tuboletti cavi, fuora, e dentro liscj, con bell'ordine insieme uniti, e da una crosta dello stesso colore con eguali intervalli legati, e strettamente fasciati. Da alcuni è posta fra gli *Aleionj duri*.

**TUBULO Marino.** Vedi Dentale.

**TUFA marina.** Vedi *Fuco Spongiale*.

**TURBINATO.** Vedi *Turbino*.

**TURBINE** ha diversi significati, posti dagli Autori Latini, e Toscani, ma i Naturali Storici, quando parlano delle Chioccioline, o di certi Nicchi di Mare, chiamano per similitudine *turbini* tutti quelli, che hanno la bocca alquanto larga, e poi ripiegandosi in molti giri, vanno a terminare in acuto. *Turbine* si chiama ancora un certo stromento da givoco, il quale con uno staffile, o frusta da' fanciulli percossò va velocemente in giro.

*Cum quondam torto volitans sub verberibus*

*Quem pueri magno in gyro vacua atria circum*

*Intenti ludo exercent, ille actus habena, Curvatis feritur spatibus: stupet inscia turba,*

*Impubesque manus, mirata volubile buxum.*

Vogliono i Maestri di lingua, che questo sia il *Trochus* degli antichi, ma non il *Turbo*, colla qual voce spiegano un'altra sorta di fanciullesco givoco, che chiamano il *Fattore*, che anch'esso va in giro, ma i Grammatici descrivono il *Trochus*, che sia *circulus, seu rota ferrea, qua ludi causa à pueris ferreo Manubrio, quod clavis dicebatur, impulsus mittebatur, &c.* che mi pare assai differente dal descritto da Virgilio, quando chiamò quell'ordigno *volubile buxum*. *Turbine* significa anche *nembo*, che qui lo chiamano *Biffabova* (sopra cui scrisse un' elegantissimo Libro il nostro Modonese *Montanari*) che nasce, dirò così, da un combattimento di fierissimi venti, che insieme urtandosi, e in vorticosi giri furiosamente ravigliandosi, schiantano, abbattono, asforbono, e sovente in alto levano tutto ciò, che loro si para d'avanti. Spiega anche i *vortici delle acque*, che quanto entrane' loro giri inghiottono. *Eos turbo rapax, hos lubrica fallunt Saxa*, disse Stazio 4. Theb. In poche parole tutto ciò, che ha la figura nel fondo acuta, e più larga nella sommità, o che dal largo a poco a poco spiralmemente termini in acuto, viene *turbine* appellato, laonde non senza qualche ragione i Naturali Filosofi diedero un tal nome a que'nicchi, che sono ornati di una tale figura. Da *turbine turbinato*, che si applica pure nella descrizione de' suddetti.

**TURBINE di mare.** Genere di Chiocciola

marina lunga, e turbinata: cioè larga nella bocca, la quale appoco appoco allungandosi decreta a spira, finchè termina in un punto. Sono più lunghe, che larghe, doveche le Chioccioline sono più larghe, che lunghe. Se ne contano di moltissime spezie, e nel nostro Adriatico se ne trovano di dieci, e sino a tredici *volute*, o *rivolte*.

**TURRACCIOLLO.** *Obturamentum*. I Lombardi lo chiamano *stoppaggio*, forse perchè fatto d'ordinario con la *stoppa*. E quello, con cui si chiude la bocca de' vasi, o cose simili, perchè non veruno il contenuto, o per altri fini.

## V

**VAGINIPENNI, o Guainipenni,** sono chiamati da' Greci *Coleoptera*, e sono tutti quegli Insetti, i quali hanno coperte le ale sue di membrana da un'altra ala di cartilagine, o di crosta, come gli Scarafaggi, le Canterelle, le Locuste, &c.

**VAINIGLIA.** Vedi *Vanilla*.

**VALVOLA.** *Valvula*. E', dirò così, un sostegno ne' canali del Sangue, de' vasi lactei, del dutto Toracico, e della linfa, acciocchè questi liquori non retrocedano, anzi vengano sospinti, e ajutati, per seguire il loro corso verso del cuore. Ve ne sono di figure diverse, particolarmente nel cuore, e di grandezze diverse, conforme il diametro de' vasi, ne' quali si ritrovano, che si veggano appresso gli Anatomici. E' fabbricata ogni valvola di forte membrana, in cui hanno osservato alcuni le sue fibre muscolari, e in quelle del cuore alcuni mucchi di glandule. Sono poste, come tante *Nasse*, con le quali prendono il pesce, le quali ammettono l'andar avanti, ma non tornare indietro. &c. Hanno pure scoperta una Valvola grande nel Cervello, una nel Colon, ed altre dette *conniventi* negli Intestini. &c.

**VANILLA,** dagli Spagnuoli detta *Vaynillas*: E' celebre, per dare un grato, e soave odore alla Cioccolata. Questa è un baccello, lungo circa mezzo piede, grosso, come il dito minimo di un bambino, il quale nelle due estremità termina in punta, di colore scuro, di un gusto, e di un odore balsamico, e grato, alquanto agro, che in se molti minutissimi semi neri, e rilucenti contiene. Questo baccello è il frutto d'una spezie di *Volubilis*, o di una pianta alta quattordici, o quindici piedi, dagli Spagnuoli *Campecha* chiamata. S'inerpica, e va in alto strisciando, ed avvicicchiandosi intorno agli alberi vicini, o pali, o lungo le mura, come fanno altre piante di tal natura.

tura. Il suo caule, o fusto è ritondo, o nodoso, come la canna dello Zuccherò, di verde colore, e le sue foglie a quelle della piantaggine rassomigliano, ma sono più lunghe, e più polpose. Ha i fiori nericei, ed i baccelli verdi sul principio, dipoi gialli, e bruni addiventano, conforme alla maturità si accostano. Nasce questa Pianta nel Messico nell'America: gl' Indiani la chiamano *Tlixochil*, e il suo Baccello *Mocafutbil*. Maturato, e raccolto, si secca all'ombra, ungendolo eternamente con un poco d'Olio, acciocchè maneggevole si renda, e meglio si conservi, nè così facilmente si rompa, e stritoli. La perfetta Vainiglia dev'essere di baccelli lunghi, assai grossi, pesanti, morvidi, ben nutriti, d'un buon gusto, e di grato, e foave odore. Col lambicco molt'Olio, e Sale volatile si cava. Pensano, che questa sia il vero correttivo della freddezza del Caccao, ma piuttosto la sospetto correttivo della sua viscosità, non trovando io questa qualità fredda nel suddetto, come ho detto nella parola *Caccao*. La giudicano alcuni Moderati scrupulosi nociva, perocchè applicata alla pelle, e collà lasciata, fa levar la vescica, ma ciò accade a tutti gli aromati, che hanno qualche agro, ed ho veduto fare lo stesso il vino detto *Moscato* applicato allo stomaco d'una gentilissima Dama, per corroborarlo. La dose è quella, che aggiusta tutto, oltre che l'essere legata, e involta col Caccao viene rintuzzata la forza sua, ed è corretta, e corregge. Col suo volatile i paniosi umori assottiglia, ravviva gli spiriti, corrobora lo stomaco, ajuta la traspirazione, eccita i tardi mariti, e risveglia le femmine a pagare i suoi Lunari tributi. Si chiama *Vainiglia*, perocchè il suo baccello ha la figura d'una piccola *Guaina*, come cavato da *Vanilla*, o *Vaynilas*, che significano piccola guaina. E' finalmente da saperfi, che quando sulla pianta maturare troppo si lascia, senza coglierla, crepa, e dalle crepature geme, e stilla una piccola quantità di balsamico liquore, nero, e odorifero, che in balsamo si rappiglia, e si condensa. Lo raccolgono in vasetti di terra, dentro i quali cola, ma in Europa non ne veggiamo. La gente di mala fede, quando più balsamico liquor non esce, si servono di questi baccelli, per ingannare, riempiendogli di pagliuzze, e di altri corpicelli stranieri, e chiudendo quelle aperte boccucce con colla, o diligentemente cuccendole, gli feccano, e colla buona, e vera Vainiglia gli mescolano. Vedi *Ciocolata*, e vedi *Caccao*.

UCAUNA. E'una spezie di Gambero, grosso in circa, come un uovo, di calor d'Uliva, e giallastro. E' corredato d'otto zampe, le quattro delle quali anteriori sono più lunghe delle posteriori. Ha la carne gialliccia, e buona percibo. Vedi *Gambero*.

Tomo III.

VELA Marina. E' una spezie di Chiocciola turbinata, così detta, per avere qualche similitudine con la vela delle Tartane, detta da alcuni *Latina*.

VENA Medinese. *Vena Medinensis*. Vedi *Dragoncelli degli antichi*.

VENEREA conca. Vedi *Conca Venerea*, e *Conca Venerea piccola*.

VERGELLA dicono i Giardinieri, e gli Agricoltori a quel ramicello, che si loppra, per innestare a *Sfessa*, o sia a *pendolo*, com'essi esprimono. Vergella intendono anche qualsivoglia piccola Verga. *Virgula*, e *Vergello* significa quella Mazza intaccata, nella quale gli uccellatori ficcano la paniuzza. Per *Vergone* intendono una mazzuola impaniata, colla quale si pigliano gli uccelletti, uccellando colla Civetta. Lo chiamano anche *Panione*.

VERGELLO. Vedi *Vergella*.

VERGONE. Vedi *Vergella*.

VERME, *Vermo*, e *Vermine*. *Vermis*. Quell'Insetto propriamente, che non si fa Aurelia, o Ninfa, nè si sviluppa in volatile, e stà sempre verme. S'intende nulladimeno per verme ogn'Insetto, quando non è ancora aurelia, o ninfa, o volante. Ve ne sono d'incredibili, e quasi d'innumerabili spezie, essendo i tre Regni della natura tutti abitati, e per così dire, animati da' vermi, sì visibili con l'occhio nudo, sì armato col Microscopio, e forse, o senza forse ve ne saranno di così minuti, che il Microscopio non potrà distinguerli, e discoprirgli, che tutti fanno ammirare l'infinita Sapienza del Creatore.

VERMI dell'Acero. Vedi *Oripex*.

VERMI delle acque naturalmente bollenti: L'Aldrovando *De Insect*. Lib. 7. Cap. 15., apporta molti Autori, che ciò riferiscono, fra'quali Bernardino Scardonio, che descrive i nostri famosi Fonti di Abano, e fra le cose stupende, riferisce, *vermiculos, quod dictu mirabile, in mediis aquis vivos sine lesione undique natate*, maraviglia invero,

*Che avanza tutte l'altre maraviglie.* Volli certificarmi di questo miracolo, e lo scopersi una favola, imperocchè nel mezzo, e in que' siti, in cui veramente fervida bolle, e gorgoglia l'acqua, niuno animale (de'quali molti ne gettai di vario genere) può vivere, ma dopo varj contorcimenti, e spasmodici ravvolgimenti muore, e si cuoce. E' verissimo, che vi trovai de' vermi in quelle acque nuotanti, ma lungo le ripe, dove le acque sono folamente tie-

puide, allontanate dalla forgente, d'onde fluifcono; ma niuno mai vidi, ne ritrovai, dove veramente scottano, e furiofamente ribollono. Di ciò, e di altre cofe offervate, sì vere, come falfe, ne feci una Lettera, ftampata nella *Galleria di Minerva*, e riftampata in una Raccolta di varie mie Offervazioni, unita al Libro *De' Corpi Marini, che sù Monti fi trovano* &c. dal Lovifa in Venezia queft' an. 1727.

*VERMI del fuoco.* Vedi Oripex, e vedi *Pirraffa*.

*VERMI della Malta, o Melma* fono diffidenti da' fuddetti, effendo anch' effa corrofa da infiniti piccoli vermicelli neri, groffi, come i tarli del formaggio. Ciafcheduno ha due occhi, e quattro piedi affai lunghi da ogni lato. L'eftremità del loro mufco è acutiffima, e vivono meno de' fuddetti delle pietre defcritti. E da notare, che tanto gli uni, quanto gli altri fi trovano più frequentemente ne' muri efposti a mezzo giorno, che in que' in altro fito pofiti, e fi avverta pure, che pezzi di malta, o melma s'intende anche quella miftura di calcina, e rena, con cui le pietre delle fabbriche fi conettono infieme. Trovanfi pure de' vermicelli, che altre materie dure, e come petrole, rodono, cioè ne' coralli, nelle cortecce delle oftiche, nelle conche margaritifere, e in ogni forte de' gufcj de' nicchj, e infino in certi pezzi di vetro, dal che fi vede, che il gran Facitore fupremo vuole tutto pieno di animati corpi, e che uno diftrugga l'altro, fenza mai, che le fpezie fi perdano; e fe fi troveranno Microfcopj migliori, altri vermini più minuti fi fcopriranno in ogni luogo, fino a fpaventare colla lor piccolezza la fantafta, che ftenterà à capire, come in que' minimi corpicelli fieno tutti gli organi, che poffono effere in qualfvoglia gran beftia, nel che chiara fi vede l'onnipotenza, e fapienza di Dio.

*VERMI del najo,* o della caverna della fronte delle Pecore, de' Montoni, de' Castrati, delle Capre, de' Daini, de' Cervi &c. E ftata finora incognita la nafcita, e il loro fviluppo in una mofca particolare, e carnivora, avendo avuto io primo la forte di ritrovarla. Nafcono cofloro dalle vova, depofitate dalle loro Madri dentro gli orli del najo de' menzionati animali; nati s'inerpicano sù per lo ftello, e fi trattengono o infra le lamine del medefimo, ovvero entrano dentro la cavernofa fronte, e colà fi appiattano, e fi rintanano, nutricandofi di quella dolce paniofa linfa, che con certe ghiandoline geme, per annaffiare, e mantener morbide tutte quelle cavità, che dall'aria troppo afciugate farebbono. Colà ftanno fino alla deftinata grandezza, e poi o dentro, o efcerdo per lo più s'incrifalida-

no, dalla quale Crifalide, dopo alcuni giorni fcappa una Mofca, a' genitori confumile. Tutta la ftoria dal principio fino al fine, l'anotomia efterna, ed interna di quefta nofofa razza di vermini, animata colle fue proprie particolari figure in rame, vedila nel mio libro dell' *Esperienze, ed Offervazioni intorno all'origine, fviluppi, e cofturni di varj Infeiti, con altre fpettanti all'Iftoria Media, e Naturale* &c. riftampate in Padova 1726. nella *Stamperia del Ssminario appreffo Gio: Manfredi*. In quarto alla pag. 96.

*VERMI della Neve.* Vedi Oripex.

*VERMI delle pietre.* Sono cofloro lunghi quafi due linee, e tre quarti d'una linea larghi, tutti neraftri. Stà cadauno rintanato dentro un tubo fimile a una manica d'Ippocrate, groffo, come un grano d'orzo, di color cenerognolo, più acuto da un'eftremità, che dall'altra. Il Sig. della Voye afferma, di aver veduto con un buon Microfcopio effere il loro tubo, o cafetta tutta fparfa di piccoli frammenti di pietra, e di ritonde tuberofità verdiccie, da cui per un piccolo foro, o fenestrella, che ha nella parte più acuta, fi fcariano degli efcrementi, e per l'altra più grande cacciano fuora il capo, e s'appiccano tenacemente alla pietra, per roderla. Efcono anche qualche volta dal loro nido. Hanno la tefta affai groffa, alquanto fchiacciata, di colore ofcuro, di alcuni piccoli peli bianchi guernita. Sono armati di una lunga coda, a proporzione del loro corpo. Si veggono, come quattro fpezie di ganafca, infieme incrocicchiate, le quali continuamente muovono, ed aprono, e chiudono, come un compaffo, che aveffe quattro punte. La ganafca inferiore ha una punta lunga, fimile al pungiglione d'una pecchia, fe non ch'ella è fempre in un continuo moto, ma uniforme. Traggono effi delle fila dalla lor gola co' piedi, e fi fervono di quefta punta per ordinarle, e per tessere, e fabbricare la loro cafetta. Hanno ful capo dieci pallottoline ritonde, e neriffime, che fono ftate prefe per gli occhi, cinque per parte. Il loro corpiccivolo è in molte pieghe divifo, ed hanno fei piedi, tre da ogni lato, vicini molto al capo, ne' quali, fe non due giunture fi veggono, fimili molto a que' del Pidocchio. Sene trovano nelle pietre da fabbriche, e particolarmente in quelle degli edifizj vecchj. Rodono talmente la pietra, che la riducono alle volte in forma di foglia, o di polvere. Si poffono chiamar quefti tarli, una vera fpezie di denti diftruggitori del Tempo.

*VERMICCHIARA.* E un ammafso marino di vermicelli sottili infieme avvolticchiate, di materia molle, e pieghevole.

VER-

**VERMICELLI dell'acqua** ; di qual minutezza sieno. Vedi *Cantur*.

**VERMICELLI pestilenziali**. Chiamano i Moderni con tal nome certi vermicelli di natura venefica, e distruggitrice, che per contatto d'uomo in uomo, o di bestia passano, e celere, e mortifera malattia cagionano. Il Padre Kirchero nel suo Trattato *De Peste*, gli chiamò *Peste animata*. Si veggia la mia Lettera risponſiva intorno a questa plebe terribile d'Insetti al dottissimo Signor Cogrossi, ora pubblico meritvolissimo Professore di questa Università nella *Raccolta di varj miei Trattati* pag. 31. stampata dall' Hertz in Venezia l'an. 1715. con Annotazioni.

**VERMICELLI Spermatici**, detti malamente dall' Andry Franceſe *Vermes fatuus*, perchè gli supponeva col Levvenoeckio, e con altri *feti nascosti sotto la spoglia di verme*, non sono altro, che una specie di minutissimi vermi, solamente visibili col Microscopio, i quali in una quantità sterminata allignano, e diguazzano nel seme di qualunque animale. Si veggia la mia *Storia della Generazione dell'uomo, e degli animali*, dove a lungo ne faccio parola, stampata in Venezia dal Sig. Gio: Gabbrielle Hertz l'an. 1721. Vedi anche qui *Teficoli*.

**VERMICOLOSO**. Abitato da' vermi, o pieno di vermi.

**VERNICE**. E qualche specie di gomma, o ragia renduta fluidibile con qualche maniera di liquore, e particolarmente disciolta collo spirito di vino, o con olio, o spirito di Terebentina, ora semplice, ora composta, la quale serve per dare il lustro a pitture, a legni colorati, o non colorati, e simili. Se ne fanno di molte sorti, che imitano egregiamente la Vernice Chinesa, e particolarmente colla Gomma Copal. Non sò, come i Gramatici la chiamino *Sandaracha* in latino, non essendo questa, che una specie d'Orpimento rosso, che è un veleno corrosivo, col quale si fa l'Arsenico, fondendolo con egual porzione di Sale. Dicono, che i Medici Arabi la giudicano la nostra vernice, ma dubito forte, che s'ingannino. Manca dunque il vero nome della nostra vernice in Latino, mentre non avranno mai avuta occasione gli Scrittori del Secolo d'oro di nominarla. Alcuni però vogliono, che *Sandaraca* si chiami la Gomma del Ginepro, di cui pure si fa Vernice, e che da questa siasi dato a tutte le vernici il nome.

**VERMINARE**. Termine marinesco, che significa bucare, trivellare, come fanno i tarli, o le *Brume*, che forano, e trapanano.

no le tavole delle navi. Vedi *Bruma* dalle navi.

**VERTEBRE fossili di pesci**. Vedi *Spondili fossili*.

**VESCHIO**. Vedi *Vischio*.

**VESCICA degli Olmi**. E una produzione morbosa, a guisa di vescica, cagionata da insetti, dove si nutriscono di un sugo viscoso, che colà geme, dentro cui ho trovato spesse volte, oltre i veri ospiti, altri abitatori, &c.

**VESCICHE dell'utero**. Vedi *Parto Vesicalare*.

**VESCICOLARE parto**: o *mola vescicolare*. Oltre il feto, ed alle volte senza feto, cacciano fuori le donne dall'utero migliaia di vescichette, ora più, ora meno, attaccate a minutissimi cannellini di bianca membrana, o alla foggia di un grappolo d'uva, e qualche volta separate, e solitarie, e in maniere diverse. Vedi l' tutto esattamente descritto nella *Raccolta fatta da Gio: Gabbrielle Hertz*, pag. 33. stampata l'anno 1715. dove parlo pure della generazione d'ogni vescica, con le figure in Rame.

**VESPA**. Insetto noto, di cui ve ne sono di molte specie. L'ordinaria è bislunga, gialla, sparſa di macchiette nere, corredata di molti anelli, rassomigliante molto all'Ape, o Pecchia, avendo anch'essa quattro ale, e sei piedi, ed armata di un fortissimo, e penetrantissimo pungiglione, la di cui ferita viene accompagnata da un agro mordace sugo. E noto, che le Api abbiano una sola femmina, che gli antichi chiamavano il *Rè*, che venga secondata dal Malchio, di cui ven'è qualche numero, e che oltre questi ci sieno le *Api operatrici*, e serventi, dette *Operarie*, ma che le vespe sieno provvedute della stessa famiglia, è cosa nuova. Negli Atti della società Regia d'Inghilterra del 1724. *Cayer* 382. *Art. 4.* si espone, come *Mr. Derham*, Canonico di *Windsor*, passeggiando sopra i Piombi della Cattedrale, vide un gran numero di Vespe, che volarono colà, a tenere il loro Capitolo sopra il coperchio di legno. Offerendo, che erano più dell'ordinario: egli credette subito, che in quella parte gettate si fossero per rodere i legni, colla roscatura de' quali sogliono fabbricare i loro nidi. Vide dipoi, che fra queste v'erano delle vespe grosse, e delle piccole, le quali teneramente s'abbracciavano. Seguendo le sue attente osservazioni, trovò, che in cadauna truppa separata, v'era costantemente una sola *Regina*, e che il restante era differente tanto da quella, quanto da certe altre. Giudicò dunque, che queste do-

veſſero eſſere i maſchi, e la ſua congettura ſi cangiò in certezza, veggendo, che una di queſte Regine ſ'era attualmente accoppiata, e ſtrettamente unita con un maſchio con coda, e coda, e ſtette molto tempo a diſtaccarſi. Oſſervò dunque tre forti di Veſpe, cioè le *Regine*, che ſono le femmine, i *Rè*, che ſono i Maſchi, e le ordinarie, che ſono le *operatrici*, e che travagliano. Le femmine ſono più lunghe di corpo, e più groſſe delle due altre ſpezie, ed hanno la loro Ovaja. I *Rè*, o i maſchi ſono alquanto più piccoli delle Regine, o femmine, ma però più lunghi, e più groſſi delle *Operarie*. Queſti maſchi non hanno pungiglione, quantunque il Mouffet l'aſſerisca, ma in compenſa le loro corna, o antenne ſono più groſſe, e più lunghe delle altre. Calcando, o ſpremendo colle dita la detetana parte ſaldò fuori la loro aſta generatrice, che in due ſi divide, come in due corna, ch' eſattamente deſcrive, avendo notato inſino i ſuoi vaſi ſpermatici, che portano il ſugo ſecondatore, e due uncini nel membro, per tener forte, ed aſe una la femmina.

La ſteſſa diſtinzion di ſpezie ſi oſſerva nelle Api, avendo anch' eſſe la ſua *Regina*, il ſuo *Rè*, e le ſue *operatrici*. S'avvertì però, che nè tutte le ſpezie di Veſpe, nè tutte quelle delle Api ſormano queſta coſi regolata Repubblica, eſſendovene di quelle, che ſole ſono maſchio, e femmina, ſerve, operanti, e padrone, regine, e ſuddite, le quali fanno da loro ſteſſe i nidi, e queſti di materie diverſe, ed a' figliuoli in maniere diverſe l'alimento procacciano. Intanto abbiamo queſta notizia del popolo ſatidioſiſſimo delle Veſpe, che ſono nel loro governo ſimili alle Api, con queſta differenza, che da queſte caviamo l'utile del mele, e delle Cere, e dalle altre non otteniamo, che diſturbi, incomodi, e doloroſe punture. Vedi *Ape*, e vedi *Vespa icneumone*.

*VESPA icneumone*. *Vespa icneumon*. Per diſtinguere le veſpe ordinarie, che fanno i nidi, dirò coſi, *cartacci*, vi ho poſto il nome, che gli dà Ariſtotele, perchè queſta fabbrica il ſuo nido di terra. Ve ne ſono di molte ſpezie da me deſcritte nel *Dialogo ſecondo dell' Origine curioſa di molti Inſetti*, a cui ho aggiunto le figure in rame. Echiamata *Ichneumon ab inveſtigando*, imperocchè coſtei con grande industria cerca, e diligentemente inveſtiga i ragni ne'campi, e nelle bucherattole de' muri, per prendergli, e portargli nelle fabbricate cellette, per nutrimento de' ſuoi figliuoli, volando ſempre frettoloſa ora da un canto, ora dall' altro. Per *Ichneumone* ſ' intende pure una ſpezie di Topo, detto dal Ballochio *Mus Pharaonis*, ch' è un animale quadrupede, grande, come un Gatto, ma più lungo co' peli neri, e rigidi, come quelli

del Lupo, E amfibio, e trovaffi ſulle rive del Nilo. Mangia uccelli, Topi, Serpenti, Lucertole, e ſimili. Dicono eſſere coſi audace, che rode il ventre de' Coccodrilli, mentre dormono, per mangiar loro il ſegato; ma biſognerebbe, che aveſſero un ſonno molto duro, ſe alle prime morſicature non ſi ſvegliateſero. Vogliono, che mangi ancora le loro uova, del che perſuaſo ne ſono. Credono alcuni, eſſere una ſpezie di Lontra. *Lutra ſpecies*.

*VESSILLO* chiamano i Botanici la foglia ſuperiore del *fore Papiglionaceo*, com' eſſi dicono, che in alto ſ' eſpande. *Veſſillo* comunemente è inteſo per un *Stendardo*, o *Bandiera*, o *Inſegna*, ch' è un ſegno militare noto. Si prende però alle volte *vexillum* per una ſquadra di ſoldati, che ſono ſotto quella bandiera: come Stazio nel lib. 12. Theb.

*Accedunt utrimque pio vexilla tumultu,  
Permiſcentque manus.*

*VIOLA*. Ha più ſignificati. Appreſſo i Botanici è la Viola un'erba, che fa un ameniſſimo fiore, di cui ve ne ſono di molte ſpezie, e di molti colori. *Viola mammola* è la Viola umile campeſtre, che ha molto uſo nella Medicina. Quindi è, che male forſe alcuni dotti Maeſtri chiamano queſta *ſorta di fruice*, eſſendo un'erba umile, e il ſuolo raſente, non un' *arbuſcello*, o *arbuſto*, come per *Fruice* altrove ſaviamente ſpiegano. Appreſſo i Sonatori è la Viola una ſpezie di ſtrumento da ſonare. Dagli ſtorici Naturali Italiani, e ſegnatamente dall' Aldrovando *De Inſellis*, è una ſpezie di certe Canterelle, che hanno il corpo tirante al tondo.

*VIPERA*. Animal noto, che non ha biſogno di deſcrizione. E una ſpezie di ſerpente vivipara, molto velenoſa nel morſo, che imprime, la quale ha dato molto da diſcorrere, e dirò da favoleggiare agli antichi, e moderni Scrittori. Si veggia la mia Lettera riſponſiva al Sig. Limperani poſta nel primo Tomo della *Raccolta di Opuſcoli del Padre Don Calogierà, Monacho Camaldoleſe, ſtampata in Venezia da Criſoſforo Zane l'an. 1728.* in cui ſpiego, come reſti ſecondata, e come partorica contra l'opinione del dotto Signore, e di molti vecchi autori, che apporta. Come poi ſia mortifera la morſicatura di lei, ſe dalla ſola figura del dente, o da quel liquore velenico, che da certe glandule veſcicolari, e piccoli riſervatoj, che nella gengiva alle ſue radici ſi veggono, il quale cola, e annaffia il dente vendicatore, o ſe dalla ſola ſdegnata idea, e dal ſolo archo in quel punto irritato derivi, ſi veggia l'eſperimentatiſſimo Sig. Redi, che riſpondendo al Sig. Charas Franceſe, lo fa con replicate ſperienze conoſcere. Per le mie tante volte riſatte trovo ſtare

stare la verità dal canto del Sig. Redi, essendo quel fatale liquor, che uccide, ma non il puro dente. Altre due mie Lettere pure si leggano, spettanti alla morficatura, rimedi, e ad altri fenomeni delle Vipere, l'una scritta in Milano, e stampata nel *Seminario di Padova per Gio: Manfredi* in una *Giunta* fatta alla ristampa del mio Libro d' *Osservazioni, e di esperienze intorno alle uova, e Ovaie de' Vermi tondi dell'uomo, e de' Vitelli &c. l' an. 1727.* l'altra intorno alla *Virtù immaginaria della Terra bianca di Malta, detta Grazia di S. Paolo*, contra il morfo delle medesime, in cui descrivo un'altra specie di *Vipera cornuta*, detta da' Greci *Ammodytes*, suo veleno, fattezze, figura, e fori del dente, ed altre proprietà ferocissime della medesima, mandatami dal Sig. Dottor Danielli, Medico dottissimo di Zara, già mio Scolare, ora carissimo Amico, ch'è stampata nel mio Libro de' Dialoghi intorno l'Origine degl' Infetti. Sono tutte le Vipere Carnivore, ed è mirabile, come inghiottano un Topo intero, un uccelletto, una botta, e simili, e lo digeriscono. Sono tollerantissime della fame, e per molti mesi vivono senza cibo, sì per il loro sangue, e fughi paniosi lentamente circolatori, sì per la squamosa, e densa sua pelle, da cui pochissimo traspira. Hanno le sue vertebre differentemente connesse dagli altri serpenti, lo che impedisce, ch'essendo tenute per la coda non possono alzarli, e attorcigliarsi intorno al braccio, o alle molle, che le prendono. Sono più atroci quelle de' Monti, che del piano, essendo più piene di sali volatili, e più mortifero il loro veleno, come ho provato coll' esperienza, e perciò sono di gran lunga più efficaci per la guarigione de' mali le nostre Euganee di quelle del Ferrarese, del Mantovano, e simili luoghi umidi, e paludosi, quantunque siamo spesso fiate ingannati dall'avarizia de' nostri Speziali, che a vilissimo prezzo comprano le seconde, e le danno per le prime, che più care sono, ne' così facili da ottenerli. Hanno molti Medici scrupolo di prescrivere i Maschi, volendo Vipere femmine, quando fatta l'esperienza si cava la stessa quantità, e sovente maggiore di sal volatile, che dalle dette, come da un Gallo più se ne cava, che da una Gallina. Dalle morte pure da se, lo stesso si cava, per la ragione accennata della poca loro traspirazione. Crede il Lemery, che il veleno della Vipera faccia quagliare il sangue, ma io posso dire con verità, che negli animali morti dalla morficatura della medesima, ora l'ho ritrovato fluido, e disciolto, ora strettamente rappigliato, segno, che opera conforme le disposizioni, che trova, lo che osservai anche ne' Buoi morti nel passato Bovino contagio. Circa a' rimedi del veleno della Vipera vedi què *Cobra de' Cabelos*, ovvero *Pietra del Serpente*.

*VIPERA Candifona*, che chiamano i Francesi *Serpente à Sonnette*, di cui la Dio mercè, ne siamo privi in Italia, è un Serpente velenoso, che tormenta i popoli della nuova Inghilterra nelle Indie. Sinora non abbiamo avuto notizia, che di una specie, che mi trovo aver nel Museo, favoritami (per mezzo di mio figliuolo, quando gli feci fare un viaggio per Italia) dal dottissimo, e generoso P. Burgundio, della Compagnia di Gesù, Presidente in Roma del Chirckeriano Museo. Mr. Dudley avviva i Socj della Regia Accademia d'Inghilterra (come riferiscono nelle sue *Trasazioni* Chayer 376. Art. 4.) trovarne colà di tre specie, per i loro colori distinte, delle verdi giallastre, delle cenerognole, e delle nere rasate. L'occhio loro è così penetrante, ch'è quasi impossibile il sostenere lo sguardo. Esse si rampicano, tenendo sempre il capo verso la terra, si muovono con molta lentezza, e si allungano, o si spiegano, quando vogliono mordere, imperocchè non saltano punto, e ciò fa, che non credono, quando siasi al loro tiro. Egli è vero, che, quando si ha la disgrazia di trovarvisi, la loro distesa è molto presta. Costoro si ripolano ripiegate in tondo, e dormono molto. Lo strepito, che fanno nel serpeggiare, nasce dalla loro coda, composta di più giunture, una nell'altra entrante, le quali s'urtano insieme, quando l'animale si muove. Quando piove, questi sonaglj non si distendono, ciò, che fa, che gl'Indiani non desiderano punto di andare ne' Boschi nel tempo della pioggia. Se molti di questi Serpenti insieme si trovano, fanno uno strepito terribile da loro stessi, conciossiacchè basta, che uno incomincj, per tirarsi dietro tutto il treno della viperina truppa. Ciò, che si è detto dell'incanto dell'occhio, viene confermato da tante persone curiose, e di fede degnissime, che il dubitarne non è permesso. Oltre gli Scojati, e Topi, e uccelli, che trappolano, e inghiottono, mangiano ancora per ordinario delle Botte, o Rospi, delle Rane, de' Grilli, delle Cavallette, ed altri Infetti. Ingravidano d'Agosto, e partoriscono di Giugno, e ne fanno ordinariamente dodici. Il loro veleno non è affatto mortale ammettendo rimedio, (quantunque i primi Viaggiatori così terribile, e immedicabile, celo facefsero) e i loro Boschi forniscono in abbondanza di uno specifico contra questa morficatura. Questo egli è una radice, il di cui colore, e sugo rosseggiano, come il sangue di cui portano il nome. Lo mettono sulla ferita, dopo avere scarrificata la parte, e gli fanno pur bere un brodo di questo. Questi Serpenti sono per ordinario tre sino à cinque piedi lunghi, e rade volte hanno più di venti giunture nella coda, e la mia Vipera non ne ha, che undici. Ogn'anno nel Mese di Giugno

gno della vecchia spoglia si mutano, si ritirano dentro le tane nel Mese di Settembre, e non escono, se non nel Mese di Maggio. &c.

VISCIO. *Viscum*, *Viscus*. Tanto s' intende del vischio, con cui si prendonogli uccelli, quanto della pianta, che lo produce. I Gramatici parlando del frutice, da cui si produce il vischio, dicono: *qui ex turdorum potissimum facie super arborum quorundam ramos delapsa, & à sole cum humiditate quadam fervescit nascitur*; ma s' ingannano, conciossiachè nasce dalla fermenta ingojata da' Tordi, che co' loro escrementi scaricata su' rami di alcuni alberi, trattenuta fra le rughe della corteccia, nasce, e getta le radici fra fibra, e fibra de' medesimi, assorbendo il nutrimento non suo. Quindi ho osservato, che quel ramo, sopra cui annida, dirò così, quell' ospite inclemente, ed altamente si abbarbica, viene defraudato del suo nutrimento, e resta più smunto, e assai minore degli altri. Plinio con ragione scrisse; *Turdus sibi necem cacat*, per esser egli, che dentro le sue viscere, dopo ingojato il frutto, lo fermenta, e lo dispone più facilmente al nascere, come veggiamo accadere ai semi delle Ciriege, e ad altri. Se ne trova qualche data nato sul tronco, come dicono alcuni, ma io l'ho sempre veduto su' rami. Nella Lombardia verso le Colline si veggono questi arbucelli in abbondanza sulle Querce, N'ho veduto anche su' Peri, e su' Pomi, ma più di rado, ed una volta sola n'ho osservato sul Noccivolo. Dicono ritrovarsi anche sul Salcio, sul Pruno, sul Sorbo, sul Rovo, sul Cotogno, e sul Castagno, ma non l'ho mai veduto. Il celebre adoprato da' Medici è il *Viscoquercino*, che prescrivono ne' mali del capo, in que' degl' Ipocondri danno il Visco di Pomi, e negli Epilettici quello di Noccivola. E' una specie di frutice, o di arbucello ramoso, i di cui rami spesso gli uni con gli altri s' intralgiano. Le sue foglie sono polpose, e verduggiano anche nel verno. Produce i suoi fiori, ed i suoi frutti, che sono piccole bacche, o coccole molli, bianche, e rilucenti quando sono mature, che si assomigliano alle *uve spine* bianche, d' un sugo vischioso ripiene, in mezzo a cui stà un piccolo seme. Queste bacche sono quelle, che da' Tordi divorate vengono per suo nutrimento, il seme delle quali non digerito, e scaricato su' rami nasce, come ho accennato, e forma una pianta sopra una pianta. Da queste bacche si cava il vischio, con cui gli uccelli si prendono, chiamato anche *Pania* da' Maestri di lingua, impiastandone verghe, e fusceletti. Questo si fa dalla polpa delle dette bacche, raccolte mature, e poste a macerarsi in un sacchetto dentro il letame, da cui si fa un ammasso di materia tenace, che porta-

no al fiume, e tanto la stropicciano, e lavano, che i semi, e le buccie si levino, e resti puro vischio, onde non viene fatto di buccia di vischio frutice, come vien detto, ma dalla polpa mucellaginosa, e tenace, levata la buccia. Dissero gli antichi anche *Veschio*, ma i più stimati *Pania*, o *Vischio*. Così 'l Petrarca.

*O come nuovo angello al vischio in ramo.*

VITE, *Vitis*, nome che ha più significati. I Meccanici la prendono per uno strumento, che anche si dice *Chiocciola*, composto di un Cilindro solido, e di un cavo intagliati amendue a spira. Il solido entra nel cavo, e le loro intagliature s' adattano in maniera insieme, che il pieno dell' una riempendo il voto dell'altra, uniscono di maniera i detti cilindri, che disgiugnere non si possono, se non girandone un di loro in se stesso. Falsene di legno, di ferro, e d'ogni metallo, ed a' nostri giorni hanno trovata la maniera di farne anche di cristallo, o di vetro, per uso di chiudere ben la bocca de' vasi, di liquori spiritosi pieni, e generalmente parlando per uso di premere, e strettamente insieme congiungere. Gli Artefici di detto strumento chiamano propriamente il solido *Vite*, e il cavo *Chiocciola*. *Belia*, *Cochlea*. Gli Agricoltori intendono per *Vite* una pianta notissima, dell' uva fecondissima produttrice, da cui si sprema il sugo chiamato Mosto, dal quale fermentato si forma il vino. Fetto vuole, che così detta sia dal *vincere*, & *inflectere*, ma Varrone scrive così dirsi dal vino, e in altro luogo *de Re R. lib. 1. C. 31.* pensa così chiamar si ab invitando: *Et vitis eo, quod invitet ad uvas percipiendas dicta primo videtur*. Ma sia, come si voglia, il buon Noè insegnò molto bene a' posteri, lo spremere da' suoi frutti quel dolce liquore, che rallegra il cuor dell' uomo, e fà cantare i Poeti. I Botanici chiamano *vite bianca* un semplice, che s' inerperca su' per le siepi, ed ha le foglie tagliate simili a quelle delle viti, come anche chiamano *vite nera* un'altra pianta consimile, perch' è nerastra, la descrizione delle quali, e la loro virtù si veggia appresso i Medici, ed i Botanici. E detta da altri *visciana* un'erba, che vogliono essere la stessa, che la *sassifragia*. La *vite* appresso i Romani era l' insegna de' Centurioni, colla quale percuotevano i Soldati, come i Littori colle verghe. Così Giuvenal. Sat. 8.

*Nodosam post hac frangebat vertice vitem  
Si lentus pigra muniret castra dolabra.*  
*Vite* pure appresso gli antichi guerrieri era una specie di macchina, sotto la quale combattevano i Soldati. Così Lucil. appresso Fetto nella voce *sub*. *Neque prodire in altum, praeliari procul sub vite*. &c.

VITICCO. Vedi *Caprivolo*.

**UMBILICO Marino.** *Umbilicus Marinus*. Lo chiamano anche (non so come) *Occhio di S. Lucia*, o di *S. Margarita*. Non è, che il coperchio d'una *Chiocciola turbinata marina*, che ho trovato frequente anche nel nostro Adriatico. E' di color rancio, e qualche fiata rubicondo, melcolato col verde, e col castagno. Nella parte superior espianata v'è un abbozzo di linea spirale, che nella sostanza dura, come petrosa, s'interina, dalla quale è formato, che suol'essere bianca, ma da una pelle di color fosco, ed olivastro coperta. La parte inferiore, che all'animale stà unita, è alquanto rilevata nella circonferenza, e nel mezzo depresso. Lo *Scilla* nel suo Libro titolato *La Vana Speculazione dissingannata dal Senso &c. intorno i corpi marini*, che si trovano sù Monti petrificati, non mi pare, che tocchi 'l punto, quando parlando di questi *umbilichi marini*, inclina a credere, che sieno piuttosto *uova della Chiocciola, ovvero animali abbreviati, e non maturi, dalla medesima prodotti*, imperocchè io ho avuto delle *Chiocciole suddette cavate di fresco dal nostro Adriatico, col suo sovrammentovato coperchio, il quale certamente non era nè uovo, nè animale, ma vero verissimo coperchio, attaccato co' suoi legamenti, e combaciante a puntino la bocca della Chiocciola, senza alcun segno immaginabile di sostanza carnola, nè di alcun vivente rinchiuso. Vengono portati da Malta, e da varj luoghi questi coperchi, a' quali danno per onorarli maravigliose virtù per i mali di occhi, per le malie, fascinoamenti fatti a' fanciulli; ma sono tutte prette imposture.*

UNAU. Vedi *Ai*.

**UNGHIA Marina.** *Ungula Marina* detta da' Latini, da' Greci *Solen*. E' una spezie di nicchio bivalve lungo, nella sostanza, e nel colore con qualche similitudine all'Ungchia. Con più proprietà la chiamano *Solen* i Greci, che significa una fistola, o un canale, per la similitudine, che ha con esso, quando i due gusci sono chiusi. I pescatori Veneziani la chiamano *Cappa longa*, di cui molte se ne vendono per cibo.

SOLEN. Vedi *Ungchia marina*.

**UNICORNO Minerale.** Si chiama anche *Unicornu fossile, Dens Elephantis petrificatus, Ebur fossile, Lithomarga alba, Lapis Cerasius, Lapis Arabicus*. Disputano i Moderni naturalisti, qual cosa veramente sia, avendo esternamente la pulitezza di un Corno bianco, e tal volta anche la figura. Se ne trovano di grandezza straordinaria, che superano infino i denti dell'Elefante, ed io ne ho un pezzo grosso, come appunto è la base di un maggior de' suddetti, i

quali da' Moderni sono creduti veramente le corna, ma non i denti, come gli antichi, dal loro candore ingannati pensarono. La verità si è, che i supposti Elefantini denti hanno la qualità più di corno, che di dente, ammollendosi nell'acqua calda, piegandosi, e facilmente limandosi, segandosi, o radendosi. Ne ho veduti due nel Museo del già Sig. Co: Baldini mio amico, del quale ne diedi notizia nel Giornal di Venezia, dentro cui erano incastrate palle da Archibuso, una di ottone, o bronzo, l'altra di piombo, lo che a' denti di natura petrosa durissimi non accade. Possono dunque essere de' suddetti, che sotterra col tempo calcinati restino, e rattengano la sua figura. Quello, che mi trovo avere, è nell'esterna corteccia duro, bianco giallastro, ma internamente bianchissimo, e in moltissime lamine, o lastre con facilità divisibile, e stritolabile. Vogliono altri, che sia una spezie di *Stalattite*, fatta di terra vergine, e dolcificante, che chiamano alcuni *Midolla di Rupe*. Ciò dicono, per trovarsene di sterminata grandezza, e grossezza, e di colori differenti, e alcune fiatte di figura. Qualche volta sono di un odore assai grato, qualche volta senza. S'attacca facilmente alla lingua, come fanno le terre sigillate, i boli, e simili. Ha la virtù comune alle terre alcaliche, e dolcificanti. &c.

UNIVALVE, termine de' Naturali Storici. Vedi *Bivalve*.

**VOLPE Marina.** E' detta dal Bellonio *Simia Marina, Ulspecula Marina*, da Opiano *Alopecias*. E' un pesce di Mare, della spezie del quale se ne trovano pesanti cento libbre. E' posto nel genere de' Cetacei, che *Galeodi* si appellano. Ha la coda, che rappresenta una falce, da cui si distingue dagli altri Cetacei. Ha un'alta Cresta sulla metà del dorso, ed una piccola verso la coda, e tre ali da ogni parte. La pelle è liscia, e senza squame, di un color bigio assai bruno, tendente al colore alquanto turchino. Ha la testa muscolosa molto col cranio nella parte muscolosa grossissimo, dentro cui stà un piccolissimo cervello rinchiuso, molle, e con pochi *anfratti*, o giravolte. E' ornato d'occhi grossissimi, mezzo sferici, ma dinanzi spianati. Apre una gran bocca, da due maniere di denti armata, altri, come scolpiti in un osso solo, duri, aguzzi, e stabili, alla foggia di una sega, altri mobili, perchè attaccati a certa muscolosa membrana, che gli alza, abbassa, e piega, come i Viperini denti, la figura de' quali è triangolare, acuta, e non così duri, come i primi. Di questi ne ha sei ordini, che hanno qualche similitudine con que' del *Cano Carcaria*. La lingua stà aderente alla mascella inferiore, coperta di una pelle assai dura,

dura, ed aspra, per molte piccole punte rigide, e rilucenti, che servono anch' esse, per ritonere la preda: dal che sempre più si verifica la mia sentenza, che esposi in una Lettera al Padre Don Antonio Borromeo, ora Vescovo degnissimo di Capo d' Istria, stampata nel Secondo Tomo delle *no-va, e dell' Ovaia de' Vermi tondi dell' uomo*, &c. nella quale mostravo, che a cagione della struttura di tutti gli animali Carnivori, dovevano anche, *stante lo stato dell' innocenza*, o se Adamo, ed Eva non peccavano, essere predatori, e insanguinarsi coll' innocente sangue degl' inferiori, dovendo un' incredibile quantità di viventi nutricarsi dell' altrui carne. &c.

**VOLUTA.** Parola usata dagli Architetti, e dagli Storici Naturali. I primi con Vitruvio lib. 4. C. 1. la intendono per quel *cartoccio*, che si vede ne' capitelli delle colonne in giri molti rivolto: *Capreolus in columnarum capitulis, ex herba foliis ensifens, & ubi abacum jam propemodum contingit, in orbem circumvolutus*. Gl' Istorie Naturali l' applicano particolarmente alle giravolte della corteccia delle Chiocciolate, o a cose simili avvolicchiate più volte, mancando la parola specifica Toscana, o Italiana, non trovandosi nè meno nell' *Indice delle Voci, e Locuzioni Latine*, poste nel fine della Crusca dopo le parole Toscana. Trovo però *volutare*, cioè *convolvere, voltolare*, e così nel volgare *convolto*, ma non danno idea di ciò, che intendiamo per *volta*. Trovo pure *voluttà*, che significa *piacere*, tolto dal Latino *voluptas*, onde forse non sarà gran peccato, se gli Architetti, e i Naturali Storici prendano in prestito dal Latino questa parola *volta*, quantunque ne' testi autentici degli antichi Toscani non si ritrovi, o almeno da' dottissimi Compilatori non sia stata in alcun luogo posta, giacchè la Latina è Madre della volgare Italiana favella, ed altri esempi ne abbiamo.

**UOMINI, e Donne** finte non solamente da' Poeti, ma da Istorie Naturali di pasta dolce descritte, fra' quali Diodoro Sicolo Istorie nel lib. 4. scrisse trovarsi le Sfingi appresso i Trogloditi, e gli Etiopi, lo che fece Plinio, Solino, Mela, Nicifero Callisto, ed altri. Così le Gorgoni, le Arpie, i Minotauri, e simili mostri sognati, non furono solamente scherzi de' Poeti, ma come Animali veri da varj antichi Scrittori con incredibile semplicità creduti venire descritti. Raccolgo questi tutti in un fascio, per non perdere il tempo, a dar notizia di ciò, che non è al Mondo; laonde mi servirò del testimonio di Ovidio, che quantunque Poeta, qui la fece da veridico Naturale Istorie, e mostrò seriamente di nulla credere ciò, che suoi arcavoli, o antecessori scritto avea-

no, Ecco le sue parole cavate dal suo libro de Trist. El. 7.

— *Credam prius ora Medusa  
Gorgonia sanguinea cincta fuisse comis.  
Esse canes utero sub Virginis: esse Chimera-*

*meram,  
A truce, qua flammis separat angus  
Leam.*

*Quadrupesque hominum cum pectore pectora junctos,*

*Tergeminumque virum, tergeminumque canem.*

*Sphingaque, & Harpyas, Serpenteipedaque Gigantes.*

*Centimanumque Gigen, Semibovemque virum.*

*Nec ego cuncta prius, quam se charissime credam*

*Mutatam, curam deposuisse mei.*

Vedi *Satiro, Pigmeo, Uomo salvatico, Sirena, Serenigero, Centauro, &c.*

**Uomo Salvatico.** Plinio, Solino, Eliano, Focio, Marco Polo, Pomponio Mela, e molti altri scrivono darsi uomini salvatici nell' Etiopia, nell' Egitto di là dall' Oasin, e infino popoli interi di costoro, altri de' quali hanno il capo simile a quel de' cani, altri dal nostro non molto dissimile, tutti pelosi, irsuti, e ferocissimi. Io dubito forte, che tutti quanti s' ingannino, avendo preso i Simioni, o Maccachi, o simile sorta di animali, che hanno molta similitudine coll' uomo, per uomini, delle sole selve abitatori. Nell' Isola di Borneo, e in molti altri luoghi delle Indie vi è ne' boschi una specie di animali, che *uomo salvatico* chiamano, i quali così all' uomo in tutte le sue membra si rassomigliano, che se parlassero, bisognerebbe confondergli con certi uomini barbari, i quali non solamente nell' America, e nell' Affrica, ma nella nostra Europa hanno molto della bestia. Sono coloro tutti pelosi, il volto de' quali è fecco, ed arsiccio, gli occhi sono cacciati in dentro, ed hanno un' aria tutta feroce. Le sue fattezze sono regolari, quantunque ruvide, ed abbronzate dal Sole. Camminano, come gli uomini su due piedi, e corrono con tanta velocità, che un uomo a cavallo, correndo a briglia sciolta, stenta molto ad afferrargli. Hanno una forza prodigiosa, ed il maggior divertimento, che hanno que' Rè, e Principi del Paese, si è il far loro la caccia, come si fa nella Germania degli Orsi, e de' Cervi. Nelle memorie di Trevoux de' mesi di Gennaio, e Febbrajo 1701. v'è l'estratto di una Lettera scritta dall' Indie li 10. Gennaio 1700. in cui dice l'Autore della medesima, che tutto ciò, ch' egli ha letto in alcune memorie della Cina intorno all' *uomo salvatico* dell' Isola di Borneo, è verissimo: imperocchè essendo il giorno delli 19. di Maggio nell' anno 1699. sulla spiaggia di Batavia, vide sopra la Fregata Inglese, chiamata Lon-

Londra, che ritornava da Borneo, il figliuolo d'uno di questi uomini salvatici, che gli fù detto per certo, non avere ancora, se non tre mesi. Gli parve alto circa due piedi, era ricoperto di pelo ancora cortissimo, aveva la testa ritonda; e simile a quella dell'uomo, ma i suoi occhi, la sua bocca, ed il suo mento erano alquanto differenti da' nostri per la figura. Aveva così altamente schiacciato il naso, che alcun segno di quel membro non appariva. Era osservabile la forza, che avea maggiore di quella, che hanno per l'ordinario i fanciulli nostri di sei, o sette anni, lo che conobbe, tirandolo colla mano, avendo una straordinaria resistenza sentito. Mostrava difficoltà nel farsi vedere, e quando era obbligato ad escire dal suo covile, dove stava rintanato, manifestava molto dispiacere. Aveva molte azioni assai simili a quelle dell'uomo, coricandosi sul fianco appoggiato ad una delle sue mani, e facendo altri moti, ed azioni alle nostre simigliantissime. Gli senti il polso nel corpo, quale noi abbiamo. La struttura di costoro, quando giunti sono alla loro determinata grandezza, è uguale a quella degli uomini più grandi, camminando anch'essi in piedi, come noi. Corrono più veloci de' Cervi, rompono ne' boschi de' rami d'alberi, de' quali si servono, per dar sul capo a' passaggieri, e uccidergli, succiando di poi loro il sangue, che gustano, come una delicata bevanda. Dicono pure essere molto lussuriosi, onde si vede non essere altro costoro, che una specie rara, e grande di Scimie, la quale si potrebbe mettere nella mia Lezione Accademica della *Connessione delle cose create* &c. che si legge dopo la mia *Istoria della Generazione dell'uomo* &c. veggendosi un certo ordine sommamente in queste mirabile dal sapientissimo Creatore fatto, di passare insensibilmente da un corpo organico all'altro, come scala, o catena, da pochi osservato, e da me primo descritto. Narra il dottissimo Gualtero Carletone nell'*Onomastic. Zoic.* ponendo il *Cinocéfalo* tra le specie delle Scimie, *esse ingenio singulari, & proximè ad humanum accedente*, avendo osservato, che nell'Egitto porta questo le Lettere a chi si vuole; ed esser stato notato dal Belonio, che uno portava i denari al suo Padrone, che a tal fine gli erano stati consegnati. Ho veduto molte Scimie, Gattimmoni, e Macchachi, e simili, osservati attentamente i loro costumi, e di due fatta la Notomia, avendo tanto in quelli, quanto in questa, e particolarmente nella struttura del loro Cervello, a proporzione assai grande, e ben fatto, molta convenienza, e similitudine con quel dell'uomo. Essendo in Milano, tre anni sono, in casa di S. Eccell. la Sig. Co: Don. Grilla Borromeo, mia venerata Eroina, osservai più volte con istupore la finezza, e l'astuzia nelle sue ope-

razioni di un bellissimo Maccaco, donatole da Monsignor Mezzabarba, venuto dalle Indie, ora Vescovo di Lodi, in cui si vedeva un non sò che, quasi superante la condizione delle bestie, una delle quali sola mi par di narrare, che val per molte. Stava costui sopra una finestra, guardante in un Cortile, in un angolo del quale era un Fico con molti maturi frutti; onde volendo un Prete di Casa regalarle il Maccaco, ne staccò uno colla *Ficajuola*, (così chiamando un certo ordigno di falda sottile di Latta, fatto a campana, colla parte superiore più larga, incisa ne' suoi dintorni, come una reale corona, ed infilato coll'inferiore più angusta sopra una Pertica, o baston lungo). Il fico spiccato, e lasciato dentro la Ficajuola lo porse alzando le braccia al Maccaco, e costui in vece di prendere il solo fico, abbrancò la Ficajuola, e la distaccò dalla Pertica con dentro il fico. Mangiò golosamente il frutto, e poi tenne salda quella fra le sue mani, guardandola per ogni verso, giocolando, e compiacendosi di tenerla. Il Prete intanto più volte gridò, che giù la gittasse, dal che finalmente infastidito l'animale, pose un dito nel buco inferiore, con cui stava infilata, e dentro vi orinò, e la gettò sdegnato coll'orina in faccia del Prete. Ora qui si noti l'astuzia di costui, di chiudere col dito il foro inferiore aperto, acciocchè per quello non colasse l'orina, e per fare l'ingiurioso suo colpo, per vendicarsi, cosa, che di più scaltro non avrebbe un uomo saputo operare. Questi dunque, o i suddetti, o consimili di umana grandezza sono gli uomini salvatici, non una specie di veri uomini, che alligni ne' boschi, i quali malamente sono stati giudicati da gravi Autori per tali. Vuole però Pomponio Mela nel lib. 3. cap. 8. che i Popoli della Carmania sieno veri uomini silvestri, essendo tutti pelosi, e di ferini costumi dotati, ne' quali appena una scintilla d'umanità ci si vede. Non hanno costoro nè veste, nè armenti, nè stabili alberghi, appena si cuoprono con pelli di certi pesci, mangiano sempre carne, e vivono allo scoperto. Che vi sieno uomini incolti, barbari affatto, e di brutali costumi, non può negarsi, essendovene anche al dì d'oggi in varie remote Plaghe della Terra, se a' viaggiatori crediamo; ma dubito forte, che carichino più del dovere la descrizione di questi popoli, oltre che non sono questi quegli uomini salvatici, de' quali parliamo, ch'essere debbono d'un'altra specie, dalla nostra diversa. Sono anch'essi della nostra, ma niente colti, e costumati, che senza legge vivono, seguendo solamente i brutali istinti d'una cieca, e non castigata natura. Mi ricorda, che Sua Eccell. il Sig. Bernardo Trevisano Nob. Ven. mio grande Amico, e Padrone, mi scrisse da Ceneda, dov'era Vescovo Monsig. Fran-

Francesco suo Fratello, ora degnissimo Vescovo di Verona, che colà era capitato un *uomo salvatico*, brutto, tetro, peloso, e feroce, il quale mangiava erbe crude, frutta, carne non cotta, e pareva d'un'altra spezie. Si rampicava velocemente sopra gli alberi, e sopra i muri, non mostrava di aver Religione alcuna, e viveva da bestia. Lo accolsero con carità nel loro Palazzo, dove mangiava di tutto, e gli diedero un giorno la Cioccolata, che mostrò di conoscere. Aveva diversi linguaggi, ma confusi, e vi si distingueva particolarmente il Francese. Godeva della solitudine, e sovente si ritirava su coppi della casa, godendo il sole, e l'aria libera, e sfogata. Fuggì finalmente, nè seppero, da qual parte andasse. Risposi colla mia solita sincerità, essere costui un uomo, come noi, ma un pazzo, o un solenne Ipocondriaco, a cui le Idee stravolte lo facevano vivere da bruto, de' quali molti mirabili esempj nelle mediche Istorie ne abbiamo. Si legga l'ultimo Capitolo della Notomia di Realdo Colombo *De iis, qua raro in Anatome contingant*, dov'è l'Istoria di un certo Lazzaro Padovano, che chiamavano *Vetrivoro*, perchè mangiava il vetro, ma non solamente questo, ma erbe, Pesci, carni crude, Colombi, e Pullastri colle penne, e interiora, e tutto quanto se gli offeriva, il quale andato un giorno nella Specieria, detta *dell'Angelo*, per far prova della strana voracità di costui, gli mostrò lo Speziale un sacco di Carbone, offerendogli alcuni denari, se tutto se lo mangiava. Accettò l'offerta, e non solamente mangiò tutto il Carbone, ma divorò anche il sacco, lo che osservato, datigli subito i denari promessi, lo scacciò dalla Bottega, temendo, che se con tutti i suoi vasi ingordamente trangugiasse. Questi, e simili esempj non mostrano già, essere costoro uomini salvatici, ma di gusto corrotto, e di fantasmi stravolti dotati, ne quali regnano sughi attivissimi, atti, come acqua forte, a triturare ciò, che altri digerire non possono, ed a prevertirgli dalle giuste idee, che un uomo sano di mente contiene. Conchiudo dunque, non esservi altri uomini salvatici, se non quelli, a' quali doniamo loro il nome, o sieno le descritte bestie, degli umani costumi ingegnossime emulatrici, o popoli brutali, non ancora addimesticati, senza legge, e senza cognizione di Dio, o gente Ipocondriaca, o stolta, che non ha di umano, che la figura. Vedi *Pigmeo, Sasiro, Sirena, Centauro, Sereningero* &c.

*Uova di Pesce impietrate*. E' una spezie di pietra, fatta da molti granelli giallastri simili alle uova de' Pesci, insieme da un sugo petrificante incollati, ma non gli eredo uova di pesce per alcune ragioni, ch' esporrò in altro luogo.

*Uva marina*. E' una spezie di Piantanemale, formato tutto di grana, che pare un Grappolo d'Uva. I Pescatori chiamano anche *Uva marina* le uova delle *Sepie*, che ritrovano ritonde, e insieme unite, come un Grappolo d'uva, con un piede attaccate, e col loro inchiostro colorate, e asperse.

*VUORA, o Graglia*, conforme i Portoghesi, è un albero nel Congo di bizzarra, e stravagante natura. Egli è così grande, che ben mille persone sotto la sua ombra dimorare ci possono, supra un certomuro, alto tre palmi, sedendo, che a tal'effetto di figura quadrata all'intorno fabbricato ci hanno. La maggior meraviglia si è, che tanti tronchi, quanti i rami sono: conciossiachè questi giunti a una tale lunghezza, verso la terra s'incurvano, in questa si abbarbicano, e nuove, ed altre radici fanno, e in tal maniera nuovi tronchi divenendo, vengono a sostenersi, e a far ringiovenire sempremai l'albero Padre, non che di continuo dilatarlo, e ingrandirlo. La fronde è simile a quella del Platano, sotto cui sogliono dimorare certi indegni penitenti, e martiri dell'Ippocrisia, come in altri Paesi accade. Vedi l'Istoria, e la figura di quest'albero, e delle Pagode de' Baniani nel *Giro del Mondo* del *Dot. D. Gio: Francesco Gemelli* &c. Tom. 2. Lib. 3. Cap. vii. pag. m. 290. della seconda Edizione di Venezia. Abbiamo anche in Europa l'analogia di simile pianta ne' Sassi, nel Pioppo, ne' Rovi diversi, e simili, i quali toccando terra co' rami gettano le radici, e nuove piante producono.

## X

**X** YLOPHTHORON. Vedi *Legniperda*. *Xylophthoron*, ac si *Ligniperdam appelles*. Aristot. Hist. Anim. Cap. 32.

## Z

**Z** AMPOONA di Mare. E' una spezie di turbine marino venuto dall'India, che pare un pezzo di Canna palustre sottile, in se stessa ritorta, ed è di vaghissimi colori ornato.

**ZANNA**, e *Sanna*. Dente grande, ed è propriamente quel dente grande, e curvo, una parte del quale scappa fuori delle labbra degli animali, come di Porco, e simili. Non dico di Elefante, imperocchè i Moderni hanno osservato, essere le sue Cornea, che dal cranio discendono, s'incarnano occulte per quella parte laterale, e poi escono, e s'alzano a guisa di denti.

ZANZARA. *Culex*. I Lombardi la chiamano *Zenzala*. È un nojossimo Insetto feccioso, ghiottissimo del sangue umano. Plinio egregiamente lo descrive, il Padre Buonanni nella sua *Micrografia curiosa* ne pone elegantissima la figura, ingrandita col Microscopio. Il Cestoni, ed il Sangallo scoperfero la loro origine dalle uova, e la stampò il secondo colle proprie figure. Depongono le uova loro nelle acque stagnanti, dalle quali nascono bacolini, tiranti al color rosso, che nutriti, e cresciuti alla dovuta grandezza si sviluppano in Ninfe, d'indi in volanti. Ve ne sono di moltissime spezie, di maggiori, minori, e minime, tutte petulantissime, tediose, e ingorde del sangue de' viventi. Si veggano le spezie di costoro nell'Aldrovando, nell'Jonstano, e negli altri naturali storici. Fra queste male pongono i Gramatici i Moscherini del vino, *vinarii (calices) qui circa vinum nascuntur*, imperocchè sono d'un altro genere, la nascita, e fattezze de' quali ho scoperto, e descritto ne'miei Dialoghi. Male ancora vi pongono gl'Insetti divoratori de' fichi, cioè *ficarii, quos gignit caprificus*, essendo Insetti di un'altro genere &c.

ZOOFITO. *Zoophyton*. È un genere particolare, il quale non è nè tutta pianta, nè tutto animale, ma un terzo, dell'una, e dell'altra natura partecipante, come dice Aristotele. I Latini chiamano gli Zoofiti *Plantanimas*, aut *Plantanimalia*, gl'Italiani *Piantanimali*. Per fare una connessione di tutte le cose create il sapientissimo Artefice, e formarne, come una continuata catena, con cui di mano in mano, quasi senza avvedersene, dal meno perfetto si giunga al più perfetto de' corpi, ch'è quello dell'uomo, pose l'anello, per così dir, de' Zoofiti, che delle piante, e degli animali la natura partecipassero. Vedi la mia Lezione Accademica intorno all'ordine della progressione, e connessione, che hanno insieme tutte le cose create dopo la mia Storia della Generazione dell'uomo &c. Part. 3. Cap. 4. pag. 421. Ve ne sono particolarmente nel Mare d'incredibili, e varie spezie, e forse ne' fondi de'mari più alti delle non ancor conosciute. Fra le conosciute annoverano i Naturali *Urticam, Holothuriam, Tethyam, Mentulam marinam, Pottam marinam, Malum granatum, Malum insanum, Pulmonem marinum, Fungum marinum, Pennam Marinam, Pyrum marinum, Manum marinam, Cucumerem Marinum, Satyrum Ma-*

*rinum Donati*, e simili, ammirando per confessare il vero, la semplicità degli antichi, i quali si fermavano sull'esterna apparenza, e si contentavano de' puri nomi, benchè ridicoli, e qualche volta sozzi, e abbominevoli fermandosi anche sovente su i vocaboli falsi del Zoticico volgo de' Pescatori, nè penetrando *interiora rerum*, nè osservazioni esatte, nè Anotomie minute facendo. Fra i Zoofiti terrestri, il più strepitoso, e del quale alcuni celebri Botanici hanno molte magnifiche cose consegnato alla memoria de' posteri, uno si è certa *Spezie di Popone*, chiamato *Agnus Scytichus*, e *Boramez*. Narrano che sia fatto, come un Agnello, il quale stà attaccato alla terra col fusto, che gli serve d'umbilico. Crescendo, cambia luogo, quando il suo gambo glielo permette, e fa, che l'erba si secchi per tutto, dove si trova. Aggiugnesh, che quando è maturo, il suo fusto si secca, ed egli si veste di una pelle vellutata, o coperta di unalana riccia, e al tatto morvida, e liscia, come quella di un Agnello appena nato. Può prepararsi, & adoprarsi questa pelle, come una fodera, o un foppanno. Nasce questa pianta presso a Samara sulla Volga. Che questa sia un Zoofito, o Piantanimale, io forte ne dubito, potendo essere benissimo una *pianta fungiforme*, o una *spezie di Fungo*, che può avere tutte le accennate proprietà. Il Lemery nega darli veri Zoofiti, volendo, che tutti sieno o piante pure, o puri animali, laonde qui bisogna spiegarli, per istare lontano agli Equivoci. Quando i naturali di buon sapore dicono *Zoofito*, o *Piantanimale*, non intendono già, che sia mezza pianta, e mezzo animale, ma che abbia delle qualità proprie alle piante, ed agli animali, come per esempio, che di questo non vi sia il maschio, e la femmina distinti, ma che in se abbia l'uno, e l'altro sesso, come hanno le piante de' vegetabili. Secondo, che non si muova da luogo a luogo, come le piante, ma stia sempre fisso e piantato in un sito, e terzo, che non abbia le viscere, e le parti interne così perfette, belle, e distinte, come hanno tanti altri animali. Che poi tutti que' Zoofiti marini, de' quali ho fatto menzione, ed altri non nominati, sieno tutti *Piant-animali*, io non lo credo, essendo probabile, che vi sieno e delle vere piante, e de' veri animali, ma che non ve ne sieno tanti, e tanti, che meritino un tal nome. Nella maniera però, che ho spiegato, mi perdono il Sig. Lemery, che non può negarli.

Composizione e stampa  
della tipografia Paideia  
Brescia, aprile 1983